



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

812^a seduta pubblica
mercoledì 26 aprile 2017

Presidenza della vice presidente Di Giorgi,
indi del vice presidente Calderoli
e della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i> ..	111
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	247

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO5

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. LVII, n. 5) Documento di economia e finanza 2017 (Relazione orale)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2):

PRESIDENTE5, 6
GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*5, 6

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE10

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del **Doc. LVII, n. 5:**

PRESIDENTE11, 16, 62
BONFRISCO (*Misto*)11
ZANONI (*PD*)12
TOSATO (*LN-Aut*)14
RICCHIUTI (*Art. 1-MDP*)16
MOSCARDELLI (*PD*)19
DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*)21
D'AMBROSIO LETTIERI (*Misto*)23
ZUFFADA (*FI-PdL XVII*)24
PARENTE (*PD*)25
MANGILI (*M5S*)27
LUMIA (*PD*)28
BOCCARDI (*FI-PdL XVII*)29
FILIPPI (*PD*)31
BELLOT (*Misto-Fare!*)33
CERONI (*FI-PdL XVII*)35
BIANCO (*PD*)37
CROSIO (*LN-Aut*)38
DIRINDIN (*Art. 1-MDP*)40
CASALETTO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*)42
MAZZONI (*ALA-SCCLP*)44
ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)46
CONTE (*AP-CpE*)48
BULGARELLI (*M5S*)51
BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*)53
DI GIORGI (*PD*)55
BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)56
AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*)57
SANTINI (*PD*)60
GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*63

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DEL CORO ALPINO IDICA

PRESIDENTE65

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del **Doc. LVII, n. 5:**

PRESIDENTE65
MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*65

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DEL CORO ALPINO IDICA

PRESIDENTE70

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del **Doc. LVII, n. 5:**

PRESIDENTE70, 74
COMAROLI (*LN-Aut*)70
GUERRA (*Art. 1-MDP*)72
BARANI (*ALA-SCCLP*)74
FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)77
GUALDANI (*AP-CpE*)81
LEZZI (*M5S*)83
PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*)86
MANDELLI (*FI-PdL XVII*)89

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE92

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del **Doc. LVII, n. 5:**

PRESIDENTE95, 96, 98, 99, 102, 103
TONINI (*PD*)92
GASPARRI (*FI-PdL XVII*)95, 97
D'AMBROSIO LETTIERI (*Misto*)95
BONFRISCO (*Misto*)96
ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*)96, 98
GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*97
MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*97
BULGARELLI (*M5S*)98
TREMONTI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*)99
ROMANI PAOLO (*FI-PdL XVII*)102
COMAROLI (*LN-Aut*)103

SULLA SCOMPARSA DI GIORGIO GUAZZALOCA

PRESIDENTE104
CASINI (*AP-CpE*)103

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa: AP-CpE; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art. 1-MDP; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

BERNINI (<i>FI-PdL XVII</i>).....	104		
FINOCCHIARO, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	105		
PER UN'INFORMATIVA DEL GOVERNO SULLA SITUAZIONE IN VENEZUELA			
PRESIDENTE.....	107		
SANGALLI (<i>PD</i>).....	106		
SULL'ORDINE DEI LAVORI			
PRESIDENTE.....	107		
MARINO LUIGI (<i>AP-CpE</i>).....	107		
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO			
BENCINI (<i>Misto-Idv</i>).....	107		
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 APRILE 2017	109		
<i>ALLEGATO A</i>			
DOCUMENTO LVII, N. 5			
Proposte di risoluzione al Documento di economia e finanza 2017.....	111		
Emendamenti alla proposta di risoluzione (6-00236) n. 4 (testo 2).....	229		
<i>ALLEGATO B</i>			
INTERVENTI			
Testo integrale della relazione orale del senatore Guerrieri Paleotti nella discussione generale del <i>Doc. LVII, n. 5</i>	247		
Integrazione all'intervento del senatore Moscardelli nella discussione generale del <i>Doc. LVII, n. 5</i>	260		
Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Petraglia sul <i>Doc. LVII, n. 5</i>	263		
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	267		
CONGEDI E MISSIONI	282		
GRUPPI PARLAMENTARI			
Composizione.....	283		
		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	
		Variazioni nella composizione.....	283
		DISEGNI DI LEGGE	
		Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	283
		Annunzio di presentazione.....	284
		Assegnazione.....	284
		CAMERA DEI DEPUTATI	
		Trasmissione di atti.....	284
		GOVERNO	
		Trasmissione di atti per il parere.....	284
		Trasmissione di atti e documenti.....	285
		CORTE DEI CONTI	
		Trasmissione di documentazione.....	286
		CORTE DI CASSAZIONE	
		Trasmissione di ordinanze su richieste di <i>referendum</i>	286
		REGIONI E PROVINCE AUTONOME	
		Trasmissione di relazioni.....	287
		COMMISSIONE EUROPEA	
		Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità.....	287
		INTERROGAZIONI	
		Apposizione di nuove firme.....	287
		Interrogazioni.....	288
		Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	289
		Con richiesta di risposta scritta.....	291
		Da svolgere in Commissione.....	314
		<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	315

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente DI GIORGI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 20 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 11,06*).

Discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 5) Documento di economia e finanza 2017 (Relazione orale) (ore 11,06)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII, n. 5.

Il relatore, senatore Guerrieri Paleotti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Signora Presidente, senatrici, senatori, in questa mia relazione vorrei riassumere sinteticamente i contenuti... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiederei un po' di silenzio, altrimenti non si può nemmeno ascoltare la relazione. Pregherei di fare conversazione fuori dall'Aula, oppure a voce molto bassa.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Vorrei riassumere in questa mia relazione contenuti e finalità del DEF, che - ricordo - è il documento programmatico con cui il Governo enuncia le modalità e i tempi attraverso i quali il nostro Paese e la nostra economia intendono conseguire obiettivi in materia di crescita e occupazione, dato il vincolo del consolidamento dei conti pubblici e secondo un insieme di regole definite nell'ambito della legislazione del nostro Paese e dell'Unione europea. Per farlo, consentitemi di partire dal dato più rilevante di questo DEF 2017: la conferma che la crescita della nostra economia continua e si sta consolidando.

Il Documento di economia e finanza, in termini di crescita, mette in rilievo come il prodotto interno lordo del nostro Paese, dopo - come ricordiamo - una crisi molto grave che si è prolungata in tutti questi anni, sia tornato a crescere nel 2015 (di 0,8 punti percentuali) e nel 2016 (di 0,9 punti); per quest'anno l'incremento è previsto intorno all'1,1 per cento.

Contributi positivi a questa crescita sono venuti sia da un più favorevole contesto internazionale ed europeo sia dall'implementazione delle politiche economiche condotte in questi ultimi anni. Si può in qualche modo prevedere anche un miglioramento delle previsioni di crescita, data la favorevole congiuntura a livello internazionale, ma va comunque riconosciuto che siamo in presenza di una dinamica di espansione ancora troppo modesta e quindi insoddisfacente, anche perché resta significativamente inferiore a quella dei Paesi europei maggiormente sviluppati: di qui l'obiettivo di consolidare e di rafforzare la crescita già a partire da quest'anno... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, ma in questo modo non ce la facciamo ad ascoltare il senatore Guerrieri Paleotti, io stessa faccio fatica. Mi dispiace dovervi richiamare, ma cercate di organizzarvi in modo tale da uscire dall'Aula, se avete delle discussioni da fare fra voi, oppure abbassate il tono della voce o smettete di parlare, perché con questo brusio non si capisce niente.

Prego, senatore Guerrieri Paleotti, riproviamoci.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. La ringrazio, signora Presidente.

Sull'altro versante, quello della finanza pubblica, l'anno scorso si è chiuso con un disavanzo pari al 2,4 per cento del PIL, quindi in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente, mentre per l'anno in corso e per gli anni successivi si prevede un percorso di miglioramento dei conti pubblici che dovrebbe portare quest'anno al 2,1 per cento, e questo miglioramento è dovuto sia agli effetti della crescita economica che si determinerà nel periodo, sia agli effetti delle misure di consolidamento dei conti pubblici che sono state realizzate, sia alla manovra correttiva definita di recente. Ricordo che questa manovra riduce il *deficit* strutturale per l'anno in corso di 3,4 miliardi di euro e avrà un effetto a regime a partire dal prossimo anno di 5 miliardi di euro.

In termini generali, si può far rilevare come nel DEF 2017 il Governo ribadisca l'intenzione di voler proseguire nel solco delle politiche economiche adottate negli ultimi tre anni, al fine di far uscire il Paese da una sorta di strettoia che è fatta di bassa crescita ed elevato *stock* di debito, una strettoia in cui il nostro Paese è confinato da circa due decenni. Per realizzare questa uscita è necessario continuare a muoversi lungo un percorso di transizione che è delimitato dal rafforzamento della dinamica di crescita, da un lato, e dal consolidamento delle finanze pubbliche, dall'altro.

Alcuni risultati incoraggianti con riferimento alla fase di transizione attraversata dall'economia italiana sono stati raggiunti, ma allo stesso tempo la strada da percorrere per la politica economica del nostro Paese è ancora difficile ed in salita, al fine di ricondurre lo *stock* del debito pubblico in diminuzione in rapporto al PIL, evitando allo stesso tempo di penalizzare una ripresa che si sta consolidando.

Guardando al sostegno della crescita, che come viene ribadito nel DEF è uno degli obiettivi prioritari dell'azione del Governo, due sono le leve sulle quali si può agire. Una è rappresentata dagli investimenti sia privati, che pubblici. Gli investimenti privati sono cresciuti per il secondo anno consecutivo, accelerando grazie alle migliori condizioni finanziarie ed agli incrementi della domanda, oltre che ad incentivi fiscali ben mirati. Assai meno bene, però, sono andati gli investimenti pubblici, che anche nel 2016 hanno continuato a ridursi, come avviene ormai da sette anni.

C'è dunque molto da fare in questo campo in direzione di un deciso rafforzamento degli investimenti pubblici, con priorità per quelli riguardanti la cura del territorio e il contrasto del dissesto idrogeologico oltre che per quelli nelle aree del Mezzogiorno. Ai fini dell'effettiva utilizzazione delle risorse disponibili per gli investimenti pubblici, che sono aumentate nel periodo più recente, sarà altresì importante provvedere, come scritto nel DEF, a migliorare il percorso di programmazione, progettazione, realizzazione e valutazione delle opere, fornendo anche certezze procedurali, indispensabili all'attività di investimento, nonché un supporto tecnico e valutativo alle amministrazioni, anche territoriali.

La seconda leva per sostenere e rilanciare la crescita è rappresentata dalle riforme strutturali, che sono strumenti fondamentali da utilizzare per aumentare la capacità di crescita e competitività del Paese. Come ben documentato nel programma nazionale di riforma (PNR) inserito in questo DEF 2017, molte sono state le misure adottate e altrettante quelle in corso di realizzazione, unitamente ai nuovi interventi che il Governo intende effettuare, anche in relazione alle raccomandazioni dell'Unione europea. Non ho il tempo di fare l'elenco delle riforme economiche riportate nel DEF, ma vorrei ricordare, alla luce di quanto detto fin qui, l'importanza di tali riforme come volano per il sostegno alla ripresa e come leva di accredito fondamentale e di credibilità nei confronti dell'Unione europea e dei mercati internazionali.

È pertanto necessario intensificare gli sforzi in direzione del cambiamento per conseguire da qui alla fine della legislatura risultati significativi, soprattutto in alcune aree indicate nel PNR quali la concorrenza, il lavoro e il *welfare*, la lotta all'evasione e la revisione della spesa pubblica, la

scuola e la lotta alla povertà, la giustizia. L'attuazione delle riforme strutturali resta la principale sfida alla quale deve far fronte il Governo, ma direi anche il Parlamento, per accrescere la produttività e soprattutto il reddito potenziale del Paese che, ricordo, è diminuito significativamente in questi anni di crisi. Solo in questo modo si potrà sperare di colmare quella differenza a nostro sfavore tra la crescita del nostro PIL e quello medio dell'area dell'euro che da oltre quindici anni caratterizza in negativo la nostra collocazione in Europa.

Come più volte sottolineato nel DEF, è fondamentale per la politica economica del nostro Paese riuscire a coniugare la più generale strategia di sostegno e rilancio della crescita con una riduzione del disavanzo pubblico e del rapporto debito-PIL; una riduzione che si deve presentare credibile e sostenibile nel tempo. A questo riguardo, il DEF mette in evidenza quali sono le scelte da compiere ovvero la necessità di conseguire i saldi programmatici di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito su PIL nei termini e nel periodo di riferimento indicati nello stesso Documento di economia e finanza.

Il programma disegnato di rientro è certamente ambizioso. L'obiettivo di medio termine di pareggio di bilancio è previsto sia raggiunto nel 2019, come già indicato nei precedenti documenti di programmazione; allo stesso tempo, è previsto un rafforzamento del percorso di riduzione dell'indebitamento netto fino a prevedere il conseguimento di un saldo nullo nel 2020 e il pareggio di bilancio strutturale sia nel 2019 che nel 2020.

Anche il rapporto dello *stock* di debito sul PIL è previsto migliorare attraverso una riduzione dal 132,5 per cento di quest'anno al 126 per cento, che gradualmente è previsto sia raggiunto nei prossimi tre anni. Nel complesso, quindi, la politica di bilancio disegnata nel DEF per i prossimi anni appare rigorosa e in qualche modo restrittiva.

Sono però obiettivi importanti da raggiungere, dettati non solo e non tanto per continuare a rispettare le regole europee sul debito, ma ancor più per esigenze che in larga parte sono interne, domestiche. L'Italia, infatti, che ha problemi specifici di crescita e di debito, deve consolidare e portare a maturazione un percorso di aggiustamento in tempi certi, perché è prevedibile che il sostegno della politica monetaria generosamente espansiva della Banca centrale europea e i suoi acquisti di titoli di Stato verranno gradualmente meno nel 2018 e, di conseguenza, i tassi d'interesse sul debito tra non molto inizieranno a salire in anticipazione di quel passaggio.

In questa prospettiva, andrà meglio verificata anche l'intenzione del Governo di disinnescare il prospettato aumento dell'IVA nel 2018, ribadita nel DEF, attuando una manovra alternativa, che per ora è definita quale *mix* di misure di «recupero di gettito a parità di aliquote», attraverso la lotta all'evasione, e una nuova spinta alla *spending review*. Per le dimensioni significative di tale manovra correttiva, in effetti, non sarà facile conciliare la convergenza verso il pareggio strutturale nel 2019-2020 con la sostituzione della clausola di salvaguardia su IVA e accise con altre misure che evitino allo stesso tempo di produrre ripercussioni negative sulla dinamica di crescita.

Nei prossimi mesi, in definitiva, c'è la necessità di recuperare credibilità e adottare, di conseguenza, misure di politica economica che siano credibili. Non bisogna dimenticare, infatti, che nel periodo più recente lo *spread* tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi ha oscillato intorno ai 200 punti. I motivi sono tanti e non dipendono certamente solo dal nostro Paese; è comunque importante prestare la massima attenzione a questi andamenti e soprattutto farsi trovare preparati se i mercati dovessero all'improvviso decidere di rivedere verso l'alto i premi per il rischio.

Va aggiunto che per il nostro Paese la compatibilità e la piena realizzazione di tali obiettivi di crescita e riduzione del debito dipenderanno non solo dalle misure di politica economica e dagli interventi specifici che saranno adottati dal Governo nel corso dei prossimi mesi, ma anche dalle decisioni che potranno essere adottate in seno all'Unione europea. Quelle decisioni saranno importanti soprattutto per rendere meno pressante e più favorevole al mantenimento di una sostenuta dinamica di crescita il percorso di riduzione del disavanzo pubblico del nostro Paese. Ciò richiederà naturalmente una revisione del braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita che renda l'applicazione delle regole dell'Unione più orientata alla crescita e allo sviluppo. È evidente che in questo modo la correzione fiscale richiesta al nostro Paese potrebbe divenire assai meno restrittiva e soprattutto evitare di compromettere la fragile ripresa in corso.

Va ricordato che nel contesto europeo l'Italia ha fornito proposte e suggerimenti rilevanti al confronto e al dibattito in corso sia per la formulazione di strategie efficaci per la crescita sia in termini di politiche per la stabilità e la sicurezza dell'intera area euro. Lo ha fatto senza venire meno agli impegni di risanamento delle finanze pubbliche e soprattutto lo ha fatto dispiegando tale percorso di aggiustamento all'interno del rispetto delle regole dell'Unione europea che, è vero, sotto diversi aspetti si possono criticare e cercare di modificare, ma che, nel mentre, vanno comunque onorate.

A questo riguardo, si può osservare come non esistano facili scorciatoie al complesso e difficile processo di aggiustamento che è in atto nel nostro Paese. Sicuramente non sono scorciatoie quelle di chi prospetta addirittura la possibilità di un'uscita del nostro Paese dall'euro e dall'unione monetaria, senza preoccuparsi naturalmente dei drammatici costi che ciò comporterebbe per i cittadini italiani, soprattutto per i ceti più deboli. Ma non sono neanche scorciatoie, tantomeno sono percorribili, le strade di chi invoca la violazione delle regole europee per spendere di più mediante un significativo incremento del disavanzo pubblico. Sappiamo che cosa produrrebbe una strada di questo genere: un sicuro procedimento d'infrazione da parte delle istituzioni di Bruxelles - come già avvenuto in passato - e allo stesso tempo un inevitabile aumento del premio per il rischio per la sottoscrizione di titoli relativi al nostro debito pubblico sui mercati internazionali, vanificando così ogni incremento di spesa che si potrebbe eventualmente realizzare.

Resta in ultimo da menzionare in positivo l'inserimento nel DEF degli indicatori relativi al benessere equo e sostenibile. Il Governo ha scelto di anticipare in via sperimentale l'inserimento di quattro indicatori nel processo di bilancio: il reddito medio disponibile, un indice di disuguaglianza, il tasso

di mancata partecipazione al lavoro e le emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti.

Come sappiamo, c'è ancora molto scetticismo sulla capacità di misurazione di strumenti diversi dalle tradizionali variabili che concorrono alla definizione del PIL ma non vi è dubbio che la scelta del Governo vada giudicata positivamente, soprattutto alla luce del dibattito in corso sui limiti di una crescita economica che sia definita in termini meramente quantitativi e sulla necessità, auspicata da molti, di formulare quella che viene oggi chiamata una crescita inclusiva che riesca a evitare e comunque a mitigare i fenomeni di esclusione e le forti disuguaglianze generate dallo sviluppo negli ultimi due decenni.

Per concludere, vorrei ricordare come l'economia mondiale nel 2017 stia stabilizzandosi su un sentiero di ripresa graduale ma in via di accelerazione, soprattutto in aumento rispetto allo scorso anno. Questa tendenza al miglioramento della congiuntura interessa la maggior parte delle aree dell'economia mondiale, sia quella sviluppata sia quella emergente. È evidente che, in questa prospettiva, il nostro Paese ha l'opportunità di proseguire e consolidare la crescita ad un ritmo più sostenuto e per tale via porre il rapporto tra debito e PIL su un sentiero finalmente discendente.

Certo, molto continuerà a dipendere come già detto dalle scelte e politiche che si adotteranno in Europa e che è auspicabile possano modificarsi in direzione della crescita dell'area euro nel suo complesso, ma molto importanti saranno le nostre scelte come Paese. Come ho ricordato, da vent'anni l'Italia cresce di meno dell'area euro e non certo solo per colpa del rigore europeo ma per problemi strutturali non affrontati. Lo si è cominciato a fare in questa fase ma la strada da percorrere è ancora lunga. Proseguire su questa strada dipende solo da noi. Certo nulla potremo ottenere senza una garanzia di stabilità politica e la continuazione e accelerazione del processo di riforme interne. Come ho detto, serve continuare a sostenere la ripresa economica ma allo stesso tempo garantire il risanamento dei nostri conti pubblici. Non ci sono altre strade più facili: solo queste misure potranno aiutare il nostro Paese a cogliere questa opportunità di espansione cui ho fatto riferimento che per molti versi è unica e che si sta profilando a livello europeo e internazionale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

Signora Presidente, chiedo di poter allegare il mio intervento al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Enrico Fermi - Gaetano Filangieri» di Formia, in provincia di Latina, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 5 (ore 11,29)

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*Misto*). Signora Presidente, ha detto bene il collega Guerrieri Paleotti nella sua ampia relazione: non ci sono strade alternative e soluzioni più facili a quella di contenere la spesa pubblica, attraverso una tenuta in ordine dei conti, e provare a lavorare, a mio avviso, sul fronte dell'offerta invece che su quello della domanda, come invece hanno fatto gli ultimi Governi negli ultimi anni.

Lo sforzo di questo Governo a me sembra assolutamente identico a quello del Governo precedente. Ecco perché sono delusa dal testo al nostro esame, che produce persino ulteriore confusione - che fa male al Paese - nell'inquadrare la situazione e non aiuta quei mercati che dovrebbero invece analizzare, con serenità e oggettività, la situazione reale dei conti italiani. Infatti, la confusione tra i due testi, il DEF da una parte e la cosiddetta manovrina dall'altra (così come ormai sinteticamente si intende il monte complessivo della manovra economica del Governo), non ci aiuta: anzi, crea confusione, confonde le idee.

Non è infatti buona cosa mischiare obiettivi macroeconomici e riforme - magari quelli da perseguire nel corso dell'anno - con un aggiustamento dei conti necessario a evitare la ventilata procedura di infrazione da parte della Commissione europea. Perché, allora, accomunare due provvedimenti? Perché anche questo Governo, esattamente come quello precedente, pensa che la narrazione conti di più della realtà dei fatti. Noi speriamo di no. Ci auguriamo invece che finisca la confusione tra DEF e manovra autunnale, quella vera, sulla quale gravano più le incertezze politiche e quelle di fine legislatura che le consolidate certezze di una crescita economica che, a dispetto di quanto dice il Ministro, è ancora timida, incerta, e legata probabilmente più a questione esogene che a fattori endogeni.

Come saranno realizzati - questa è la nostra domanda - gli odierni auspici? Lo vedremo ad ottobre, perché solo allora vedremo come in concreto agirà il Governo, dove reperirà le risorse necessarie a diminuire il *deficit* di oltre un punto percentuale, a mettere in piedi le misure contro la povertà, a dare gli aumenti agli statali e a riattivare gli sgravi contributivi per agevolare le assunzioni.

Oggi sentiamo dire dal Partito Democratico che l'IVA non si tocca, ma cosa succederà ad ottobre alle clausole di salvaguardia? Parliamo di risorse complessivamente pari a 2-3 punti di PIL: una massa gigantesca. Dove prenderà il Governo queste risorse, se la *spending review*, richiamata anche dal collega Guerrieri Paleotti, è stata depotenziata o addirittura messa in soffitta? Le tasse non devono essere aumentate, la lotta all'evasione è ancora di là da venire; come saranno reperite allora le necessarie risorse? Delle due l'una: o più tasse, o più *deficit* (in questo caso con il *placet* di Bruxelles, preceduto dalla solita trattativa sulla flessibilità).

A fine anno quindi saremo ancora con i conti in ordine? Eviteremo nuove tasse? Credo di no, e i giorni a venire sono lì per dimostrarci che, ancora una volta, questo Governo si sarà sbagliato.

Oggi possiamo solo dire che gli obiettivi del Governo non ci convincono, non solo perché sono uguali a quelli di Renzi, ma perché complessivamente siamo alla solita manovra per sostenere la domanda (e quindi la crescita), che è il contrario di quello che dovremmo fare.

Dovremmo muoverci con adeguate misure in favore dell'offerta. Necessiterebbero riforme vere in tema di liberalizzazioni e anche di privatizzazioni, e il caso Alitalia davanti a noi ci ricorda gli errori di tutti, i soliti errori sulle privatizzazioni, a partire dalla più grande delle privatizzazioni sbagliate, quella di Telecom. Ma quella di Alitalia - come vedete - non è molto diversa.

Continuano a mancare risorse per gli investimenti, collega Guerrieri Paleotti, contrariamente a quello che lei, peraltro con grande competenza, ha provato a dimostrare, perché sono continuamente sacrificate per garantire gli obiettivi di *deficit*. Non è certo un mistero che sarebbe necessario - ad esempio - potenziare le infrastrutture, sia materiali che immateriali, ma noi non avremo quei soldi.

Pertanto, avviandomi alla conclusione, signora Presidente, ringraziandola per il tempo che mi ha concesso, questo DEF non porta alcuna novità nelle scelte di politica economica e il Governo ripercorre ancora una volta una strada battuta ormai da qualche anno, quella di Renzi, che sappiamo dove conduce. Oggi, come ha detto il collega, è alle porte la fine degli interventi straordinari della BCE. In questa situazione noi possiamo solo fare i migliori auguri al nostro Paese perché, se non ha avuto la forza di correggere la propria direzione di marcia in economia con generosi aiuti da parte della Banca centrale europea, figuriamoci come sarà in grado di farlo senza quegli stessi aiuti.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Zanoni. Ne ha facoltà.

ZANONI (PD). Signora Presidente, senatori, senatrici, nel DEF 2017 l'obiettivo prioritario del Governo resta quello di innalzare stabilmente la crescita e l'occupazione, nel rispetto della sostenibilità delle finanze pubbliche. In tal senso, le previsioni formulate sono ispirate ai principi di prudenza che hanno caratterizzato l'elevata affidabilità della programmazione della finanza pubblica.

Non mi trovo in grande accordo con l'intervento precedente della senatrice Bonfrisco. Credo infatti che la capacità previsionale sia proprio una caratteristica degli ultimi anni: rispetto al DEF e ai bilanci degli anni precedenti, che vedevano le previsioni fortemente compromesse rispetto al risultato finale, noi possiamo invece rivendicare con orgoglio che nell'ultimo periodo la capacità previsionale è stata buona e ciò mi fa ben sperare anche rispetto al nuovo DEF.

Qualche obiettivo è stato raggiunto: dopo una lunga crisi, nel 2014 il prodotto interno lordo è cresciuto di 10 miliardi; quello del 2015 di 9 miliardi in più rispetto alle stime. Il numero degli occupati è di 734.000 unità

in più rispetto al minimo del settembre 2013, con una contrazione degli inattivi, del tasso di disoccupazione, del ricorso alla cassa integrazione guadagni, e ne hanno beneficiato i consumi, in crescita dell'1,3 per cento nel 2016. Il disavanzo è sceso del 3 per cento del PIL nel 2014, del 2,7 nel 2015 e fino al 2,4 per cento nel 2016, con un avanzo primario dell'1,5 per cento del PIL.

Ciò significa che va tutto bene? È chiaro che degli obiettivi sono stati raggiunti ma c'è ancora molto da fare. Partiamo, però, da queste prime considerazioni favorevoli per esprimere anche una valutazione positiva nei confronti della volontà di proseguire nel cammino intrapreso di neutralizzare le clausole di salvaguardia, previste in termini di aumento delle aliquote IVA e delle accise, che valgono ben 15,3 miliardi. Questo è un passaggio coraggioso che la cittadinanza non percepisce, non vede, perché l'aumento ancora non c'è stato. Si tratta, però, di un grandissimo sforzo che vale 15 miliardi che sicuramente, se fossero impegnati in altre manovre certamente positive, come negli ultimi giorni si è discusso, non è detto che avrebbero lo stesso impatto.

Mi preme sottolineare come si pensa di coprire i 15 miliardi. E un intervento fondamentale è il contrasto all'evasione fiscale, che considero un punto importante della nostra azione di questi anni.

Nel corso del 2016 l'attività di recupero dell'evasione fiscale ha fatto registrare un *record* d'incassi, per un ammontare pari a 19 miliardi. Si tratta di un risultato estremamente positivo, con un incremento del 28 per cento rispetto al 2015, che a sua volta rappresentava il picco nell'ultimo decennio. Quindi, in materia di attività di contrasto all'evasione, l'azione del Governo è finalizzata non solo al recupero di gettito attraverso l'attività di accertamento e controllo, ma anche al miglioramento della propensione all'adempimento spontaneo dei contribuenti. E questo fa sì che si crei un clima più positivo nel rapporto con i cittadini contribuenti.

Per quanto concerne la stima ufficiale dell'ammontare delle entrate tributarie sottratte al bilancio pubblico, la relazione considera il *tax gap* (calcolato come il divario tra le imposte effettivamente versate e le imposte che i contribuenti avrebbero dovuto versare in un regime di perfetto adempimento agli obblighi tributari previsti a legislazione vigente) come una *proxy* dell'evasione fiscale. Anche questo è un passaggio estremamente importante.

Il rapporto debito-PIL continua a essere un problema per l'Italia. Il miglioramento dell'indicatore passa prioritariamente attraverso una politica di sviluppo e l'aumento del prodotto interno lordo. L'attenzione alla diminuzione del debito è però anch'essa una strada da percorrere. Ma occorre fare attenzione alle facili scorciatoie, come - ad esempio - sulle privatizzazioni, che, se e quando necessarie, devono comunque seguire un disegno industriale e non esigenze emergenziali di recupero di risorse, tenendo conto del fatto che il debito pubblico è pari a circa 2.200 miliardi, solo 30 miliardi sono le residue partecipazioni complessive e le aziende partecipate sono gli strumenti principali della nostra politica industriale.

Veniamo ora a un tema che mi sta sempre a cuore: l'attenzione del DEF nei confronti degli enti locali, cui dedica ampio spazio. In questi anni molto si è fatto nei confronti degli enti locali. Dopo circa sedici anni, il Pat-

to di stabilità e crescita è andato definitivamente in pensione ed è stato superato a vantaggio dell'equilibrio di bilancio, che garantisce una rapida convergenza verso un pareggio stabile dei bilanci degli enti.

Le revisioni del 2016, oltre a semplificare i vincoli di finanza pubblica degli enti territoriali, hanno ampliato la possibilità di finanziamento degli investimenti sul territorio. La possibilità di utilizzare il Fondo pluriennale vincolato fra le entrate aiuta gli enti virtuosi a utilizzare risorse per gli investimenti, e questo deve essere il filo conduttore di tutte le politiche per gli enti locali. Resta il problema delle Province, sottolineato anche durante le audizioni, il quale - come abbiamo già visto e vedremo nelle prossime settimane - viene affrontato nel decreto-legge sulla manovra, che ad esso dedica risorse e ampio spazio.

E veniamo all'ultimo punto. Sottolineo l'importanza dell'aver utilizzato gli indicatori di benessere equo e sostenibile nel Documento al nostro esame. Devo dire che per la prima volta si è tentato - e l'Italia è il primo Paese dell'Unione europea a farlo - di valutare in maniera sistematica l'impatto delle politiche nelle diverse dimensioni di benessere. In particolare, vorrei sottolineare una bellissima tabella inserita, che evidenzia bene l'aumento del reddito medio disponibile a fronte di un indice di disuguaglianza in calo.

Mi avvio alla conclusione, ricordando un aspetto importante nell'ambito delle nuove modalità di valutazione. Mi riferisco a un tema difficile di questi anni: la disoccupazione giovanile e delle donne, due temi molto diversi. Per quanto riguarda le tematiche delle donne, ricordo che il DEF in esame dedica spazio al bilancio di genere. Anche questa è una modalità innovativa di affrontare il tema della disuguaglianza di genere e soprattutto di prevederne la realizzazione entro l'anno corrente. E, quindi, aspetteremo fiduciosi.

In conclusione, credo che molti risultati negli ultimi anni siano stati raggiunti. Molto c'è da fare, anche in relazione alle continue mutazioni dei quadri politici, economici e sociali, ma credo che questo DEF sia in grado di proseguire un percorso.

Proseguiamo coraggiosamente il cammino tutti insieme per il bene dell'Italia. Il mio voto quindi - e spero quello di tanti altri di voi - sarà favorevole. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tosato. Ne ha facoltà.

TOSATO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, quello in esame è l'ultimo DEF che verrà approvato in questa legislatura, ed è in linea con le politiche economiche degli ultimi cinque anni; politiche economiche che non hanno portato ad alcun risultato concreto, ad alcuna inversione di tendenza rispetto a tutti i valori, assolutamente negativi, dell'economia italiana.

Al di là della realtà che viviamo tutti i giorni sul nostro territorio, che per noi è molto più significativa dei numeri contenuti in questo documento, anche nei testi che avete portato all'attenzione del Parlamento non si possono che registrare dati assolutamente insoddisfacenti.

L'Italia è il Paese che cresce più lentamente in Europa e a livello internazionale, nonostante nel mondo ci siano segnali di crescita: siamo stati

superati addirittura dalla Grecia e un Paese che ha analoghe difficoltà, come la Spagna, in realtà vola rispetto ai dati riferiti alla nostra crescita.

La riduzione della spesa pubblica è solo apparente e solo a carico degli enti locali. In questi anni si sono uccisi gli enti locali togliendo servizi essenziali ai cittadini, mentre la spesa statale è ancora fuori controllo e in continuo aumento, così come il debito pubblico nonché il rapporto *deficit-PIL*, che rimane comunque elevatissimo, costantemente sopra il 130 per cento. In tal senso, pochi differenziali di modifica, di riduzione, sono assolutamente irrilevanti e inconcludenti, anche a fronte dei 20 miliardi stanziati a sostegno del sistema bancario, di cui oltre 8,5 impegnati per il 2017.

Si prevede anche, a partire dal 2019-2020, un aumento delle spese per interessi sul debito, quindi un altro indicatore preoccupante e negativo per il prossimo futuro.

L'obiettivo del pareggio di bilancio è stato spostato negli ultimi cinque anni di anno in anno e la previsione calcolata sul 2014 oggi viene spostata nel 2019: una totale presa in giro nei confronti del Parlamento e del Paese.

La Commissione europea, poi, ci ha chiesto una manovra aggiuntiva di 3,4 miliardi, a dimostrazione che non siamo nemmeno in grado di atterarci alle indicazioni e ai parametri europei. E la scelta del Governo va nella direzione di ridurre la spesa pubblica per un quarto della manovra, ma di realizzare per tre quarti nuove entrate e nuovo prelievo dalle tasche dei cittadini.

C'è un aumento incontrollato delle spese per fare fronte al trasporto e all'accoglienza dei migranti, a fronte del miraggio del Governo di una possibilità di accogliere un numero indeterminato, infinito, di migranti che arrivano dall'Africa. Siamo passati da 829 milioni spesi nel 2012 agli oltre 4,6 miliardi che il Governo intende spendere per il 2017: una vera e propria follia, un intervento che rappresenta una manovra economica, con risultati assolutamente inconcludenti e conseguenti nuovi flussi anche nel prossimo futuro. Questi sono i vostri tristi primati in Europa.

C'è poi preoccupazione per la riforma del catasto, che volete attuare - a quanto dite - senza un aumento del prelievo fiscale, ma nei confronti della quale nutriamo tutta una serie di dubbi e preoccupazioni.

Non c'è la capacità di annullare le clausole di salvaguardia che sarebbero devastanti: un aumento dell'IVA, spostato nel 2018, di 19,6 miliardi e di oltre 23 miliardi nel 2019 è una vera follia. Dovete neutralizzare queste norme che avrete introdotto con il Governo Letta e che continuate a rinviare finché qualcuno sarà costretto ad applicarle.

C'è poi il grande capitolo della povertà: oltre 7 milioni di italiani - sono dati ISTAT - vivono in condizioni di grave deprivazione materiale; 4,4 milioni vivono in una situazione di assoluta povertà.

Il tasso di disoccupazione è ormai quasi pari al 12 per cento e, al di là del numero degli occupati che è leggermente aumentato, sono minori le ore lavoro impiegate. Inoltre, si registra una diminuzione costante del numero dei lavoratori autonomi, di coloro che producono ricchezza in proprio. Si tratta di dati molto negativi e preoccupanti.

Qual è stato l'intervento del Governo? Per il 2017 c'è stato un intervento, più di immagine che di sostanza, pari a un miliardo di euro. È stato previsto lo stanziamento di 250 euro persona (sostanzialmente 70 centesimi al giorno), a fronte di una spesa per i richiedenti asilo pari a 35 euro al giorno. Questa non è demagogia, ma è la realtà del vostro Governo. L'attenzione riservata alla disoccupazione dei richiedenti asilo è maggiore di quella rivolta ai problemi occupazionali degli italiani, come testimoniato da un assurdo accordo tra il Governo, il Ministero dell'interno e Confindustria per finanziare tirocini e percorsi di formazione riservati esclusivamente agli immigrati inseriti nel sistema di accoglienza nazionale.

Questa è l'attenzione che dimostrate nei confronti della disoccupazione nel nostro Paese e dei nostri giovani che continuano a scappare dall'Italia. Nell'ultimo biennio più di 100.000 persone sono fuggite ogni anno in cerca di fortuna all'estero. Si tratta, tendenzialmente, di neolaureati e persone con grandi potenzialità, che vengono cacciate dal Paese a causa delle politiche economiche depressive del Governo. Noi sappiamo importare esclusivamente immigrati in cerca di fortuna e lavoro, che noi manteniamo e per i quali non vi è alcuna prospettiva nel nostro Paese.

Vengono attuati pochissimi investimenti nei trasporti, nelle scuole e nelle opere pubbliche, con ritardi cronici nei pagamenti della pubblica amministrazione (la riforma ha avuto effetti assolutamente irrilevanti rispetto alle necessità del Paese), un prelievo fiscale sulle imprese che colloca l'Italia al primo posto in Europa e un cuneo fiscale altissimo che deprime le sue possibilità di sviluppo.

Da parte nostra c'è anche totale contrarietà all'estensione dell'applicazione dello *split payment*, che toglie liquidità alle imprese e con rimborsi che avvengono in assoluto ritardo.

Signora Presidente, concludo con un'analisi. Con le vostre politiche economiche avete fallito totalmente, non siete riusciti a rispettare i parametri imposti dall'Unione europea, che continuate a disattendere, e - cosa ancora più grave - non riuscite a garantire sviluppo economico al Paese. Serve una presa di posizione chiara e netta e non ci si può barcamenare in mezzo a due esigenze. Infatti, non riuscite né a raggiungere l'obiettivo di rimanere nell'ambito dei parametri fissati dalla gabbia di matti che si chiama Unione europea, né a dare risposta ai cittadini che hanno bisogno di sviluppo, lavoro e di un futuro migliore. Manca coraggio. Ci avete condannati a una lenta agonia, in un Paese che affonda senza alcuna speranza nel futuro. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero salutare il nostro nuovo collega, senatore Roberto Cassinelli, che è subentrato nel Gruppo di Forza Italia ed è oggi tra noi. Senatore Cassinelli, le auguro buon lavoro da parte dei colleghi di tutti i Gruppi parlamentari. (*Applausi*).

È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*Art. I-MDP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il DEF è un documento importante, in quanto si tratta della premessa programmatica per i provvedimenti economici, quelli che influiscono diretta-

mente sulle tasche degli italiani, come si usava dire fino a qualche anno fa in modo non elegante, ma efficace.

Colleghi, proprio l'altro giorno il quotidiano «la Repubblica» ha pubblicato le buone uscite dei grandi *manager* che perdono - si fa per dire - il posto. L'amministratore delegato di Unicredit va via e porta a casa 9 milioni di euro, mentre l'amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena - non sembra aver salvato proprio niente e forse, ma solo forse, ha limitato un po' i danni - va via e prende 3 milioni di euro. Insomma, le tasche dei soliti noti sono sempre piene a prescindere dai risultati. Il Monte dei Paschi è stato salvato dai cittadini, con i soldi delle loro tasche. Insomma, nel DEF bisognerebbe parlare anche di tali diseguaglianze.

Quello del 2017 potremmo definirlo un DEF generico, per stessa ammissione del Governo: subito dopo la sua approvazione in Consiglio dei ministri, è stato detto che si tratta di un piano provvisorio, che attende di interloquire con l'Europa. L'Italia cresce in modo infinitesimale: il Governo vede un miglioramento in base alla flessibilità che ci è stata concessa negli ultimi due anni (pari a 19 miliardi di euro) e, se non si portasse avanti questa linea, le conseguenze non potranno che essere negative. Per crescere il nostro Paese avrà bisogno di ulteriori spazi di flessibilità e per disinnescare le clausole di salvaguardia, che valgono circa 19,5 miliardi di euro dal 2018, servirà una manovra nella legge di bilancio di almeno una decina di miliardi di euro, che aumenterà il *deficit* e necessiterà di una trattativa con Bruxelles.

Nel complesso, gli interventi contenuti nel DEF appaiono deludenti e nel solco della strategia finora adottata con il Governo Renzi. Si continua con la politica economica dell'offerta e, quindi, dei *bonus* e degli sconti fiscali, che gravano complessivamente per circa 21 miliardi di euro sul bilancio dello Stato. Non appare presente una strategia credibile per gli investimenti connessa all'attivazione di un piano per il lavoro e l'ambiente. Nonostante l'analisi del Governo converga spesso sulla necessità di maggiori investimenti fissi, si programma un'ulteriore riduzione degli investimenti pubblici (dal 2,1 per cento del PIL del 2016 al 2 per cento del PIL nel 2020). Non si può parlare di rilancio degli investimenti solo perché finalmente, dopo quattro mesi dall'approvazione della legge di bilancio per il 2017, si riuscirà a emanare qualche decreto attuativo del Fondo per gli interventi infrastrutturali previsto dal comma 140 dell'articolo 1 della legge di bilancio del 2017: Fondo richiamato dal DEF 2017, per un valore di 44 miliardi e 550 milioni di euro e non di 47 miliardi di euro, come è stato riportato dalla stampa. Si tratta di circa 44,5 miliardi di euro, spalmati da qui al 2032. Quelle risorse riguardano interventi in vari settori ed erano già previste a legislazione vigente: il Fondo le ha solo accorpate.

Non ci sono soldi in più per le amministrazioni e manca un vero piano per il lavoro e l'ambiente. Persino Confindustria ha detto che nel DEF al nostro esame manca un piano per il lavoro dei giovani. Per il Sud poco o nulla si dice e non si intende nemmeno ripristinare la cosiddetta clausola Ciampi, che dispone la destinazione del 45 per cento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno. I rappresentanti dell'ISTAT in audizione ci hanno detto che «nel 2016, nonostante il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, non si è osservata una riduzione dell'indicatore di grave

deprivazione materiale, corrispondente alla quota di persone in famiglie che sperimentano sintomi di disagio». Stiamo parlando di persone che non possono permettersi un pasto proteico adeguato, che hanno in arretrato bollette, affitto o rate del mutuo e che non possono riscaldare adeguatamente l'abitazione. Sempre secondo l'ISTAT «tale quota si attesta all'11,9 per cento, sostanzialmente stabile rispetto al 2015». L'ISTAT precisa che le famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale sono 3.134.000, mentre le persone che vivono in queste famiglie sono 7.209.000.

Ulteriore allarme viene dai minori, perché nel 2016 ne risultano in condizione di grave deprivazione 1.250.000, pari al 12,3 per cento della popolazione con meno di diciotto anni. Tale quota risulta in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti.

Contro la povertà e l'esclusione le risorse stanziare ancora insufficienti: servirebbero almeno 7 miliardi di euro e non la cifra di 1,8 miliardi di euro per la quale si è impegnato il Governo, visto che sono 4.597.000 le persone povere in Italia, pari al 6,1 per cento delle famiglie. Certo, passi in avanti nel frattempo sono stati fatti: il reddito di inclusione (REI), definitivamente approvato per legge a marzo 2017 e poi confermato nel DEF, andrà a sostituire da maggio il sostegno per l'inclusione attiva (SIA), la misura sperimentale partita lo scorso settembre in numerose città.

Nell'elaborazione presentata dall'ISTAT si legge poi un altro dato estremamente preoccupante sul fronte del mercato del lavoro: nei giovani di età compresa tra i venticinque e i trentaquattro anni, trova lavoro nei centri per l'impiego solo il 2,5 per cento e si sottolinea che «la quota di giovani che ha trovato lavoro nel periodo è più bassa rispetto sia a quella registrata nello stesso periodo dell'anno precedente (27,9 per cento) sia a quella di due anni prima (24,4 per cento)». Insomma, anche questi dati confermano una situazione del mercato del lavoro ancora sfavorevole per siffatta fascia di età.

La posizione di Articolo 1 è molto chiara: piuttosto che ripiegare sulla politica economica dei *bonus* e degli sconti fiscali, tutte le risorse disponibili devono essere destinate per maggiori investimenti pubblici ad alto moltiplicatore, in modo da stimolare la crescita e l'occupazione e portare finalmente il Paese fuori dalla crisi, privilegiando gli investimenti sotto la soglia comunitaria da parte degli enti territoriali, per garantire maggiore celerità e quindi realizzabilità. Il moltiplicatore fiscale degli investimenti è di due o tre volte maggiore di quello della riduzione delle imposte, che in realtà è inferiore all'unità. Servirebbe, quindi, un incremento netto degli investimenti di almeno mezzo punto di PIL l'anno per almeno tre anni, per finanziare un grande piano del lavoro e per l'ambiente.

Per far questo, bisogna tuttavia apportare delle modifiche al nuovo codice degli appalti che, anziché snellire le procedure, le ha ulteriormente complicate. Una soluzione potrebbe essere applicare la normativa europea. Per combattere invece la corruzione negli appalti pubblici, anziché utilizzare norme complicate e farraginose, utili solo a paralizzare il sistema, sarebbe ora che introducessimo l'agente provocatore o sotto copertura, come avviene negli Stati Uniti con risultati più che soddisfacenti e come d'altronde ci suggerisce chi combatte la corruzione ogni giorno.

A tutto questo farebbe da sfondo anche il *fiscal compact* su cui il DEF 2017 non assume alcuna posizione politica, quando questo dovrebbe essere modificato nella direzione di una *golden rule* sugli investimenti da esercitare almeno entro il limite del 3 per cento o, in caso contrario, non essere introdotto nei Trattati. Non viene affrontato adeguatamente e, più in generale, manca un progetto organico di riforme del sistema fiscale all'insegna della progressività. Sul tema della sanità interverrà, con l'efficacia e la competenza che la contraddistinguono, la collega Dirindin.

C'è bisogno, quindi, di invertire la rotta e di realizzare quanto prima un chiaro segnale di discontinuità a favore di politiche pubbliche più espansive, che aiutino la crescita e gli investimenti e contrastino con efficacia povertà e disoccupazione. L'auspicio è che l'elaborazione della legge di bilancio per il 2018 superi le genericità e le criticità che ancora insistono nel DEF 2017. (*Applausi dai Gruppi Art.1-MDP e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Moscardelli. Ne ha facoltà.

MOSCARDELLI (*PD*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, questo DEF rappresenta un passaggio importante ed ho apprezzato la relazione del collega Guerrieri Paleotti. Contributi sono venuti da vari interventi, anche se credo sia giusto ricordare le condizioni in cui noi abbiamo agito in questa legislatura: il Paese viene da una lunga fase di crescita zero e di produttività ferma e una crisi terrificante lo ha colpito in maniera molto più pesante rispetto a quanto è avvenuto negli altri Paesi, che sono riusciti a venirne fuori e a riguadagnare il terreno perduto.

Negli ultimi tre anni il Paese ha cominciato a riprendersi, a crescere, a recuperare ricchezza perduta e posti di lavoro e, in generale, a creare nuova ricchezza. Tuttavia - come giustamente è stato sottolineato - è ancora insufficiente la nostra condizione e, anzi, dobbiamo cercare di approfittare di un contesto internazionale che vede un maggiore dinamismo nella crescita a livello mondiale, e così anche l'eurozona, in particolare l'Europa.

Abbiamo quindi bisogno di concentrare gli sforzi su tutta una serie di interventi che hanno riguardato riforme dell'intero sistema Paese - riforme in atto che stanno esplicando i propri effetti - e che sono volti a creare - da una parte - redistribuzione del reddito (la più grande distribuzione del reddito degli ultimi trent'anni), e non *bonus* e mance, e - dall'altra - condizioni di maggiore lavoro, pur in assenza di una crescita economica che possa giustificare il recupero di centinaia di migliaia di posti di lavoro, e interventi in materia sociale con l'allargamento del perimetro dei diritti.

Come è stato giustamente sottolineato, abbiamo ora bisogno di concentrare gli sforzi e spingere affinché la crescita della nostra ricchezza possa fare quel salto in avanti davvero indispensabile; diversamente, le condizioni favorevoli, che pure abbiamo indicato, rischiano di vederci in una posizione marginale.

Per questo concentrerò l'intervento su tre aspetti. In primo luogo, credo che dobbiamo fare uno sforzo straordinario sul tema degli investimen-

ti, come è stato già richiamato in più di un intervento, che cercherò di focalizzare. L'altro pilastro su cui concentrare risorse e attenzione è l'intervento sul cuneo fiscale e sul costo del lavoro. Infine, vi è il tema sociale.

La questione degli investimenti è cruciale. Gli investimenti in Italia restano drammaticamente inferiori rispetto ai livelli pre-crisi, ovvero a quel 2007 che ha segnato l'inizio della straordinaria recessione economica, che sembra averci abbandonato solo alla fine del 2014. Alla fine del 2016 gli investimenti complessivi, pubblici e privati, sono stati inferiori rispetto a quelli del 2007 di ben 28 punti percentuali, riduzione che aumenta a quasi il 40 per cento nello strategico settore delle costruzioni.

Se il sistema economico non investe significa che risparmia e così la Banca d'Italia ci dice che l'eccesso di risparmio rispetto all'investimento si riflette pericolosamente sulla bilancia dei pagamenti. Di questa grave carenza degli investimenti ne risentono la domanda complessiva (segna un meno 8 per cento rispetto al 2007), l'occupazione, la produttività del lavoro, il progresso tecnico e il *trend* di crescita.

Il dramma degli investimenti diventa ancora più eloquente se si considerano i dati relativi a quelli di natura pubblica. Solo per citarne uno, nel 1999 gli investimenti pubblici erano a un livello al quale siamo tornati vent'anni dopo, dopo il picco del 2009. Il calo registrato rispetto al 2009 è pari al 35 per cento in meno e questo dato deve essere letto tenendo presente che quanto investito nel 2009 era pari a un terzo della spesa pubblica per investimenti effettuata in Francia, Spagna e Germania. I privati non investono e gli investimenti pubblici ristagnano, penalizzando l'intera economia e segnando quell'inadeguatezza infrastrutturale che, a sua volta, incide sui fattori di bassa competitività del sistema Paese.

Se questi effetti sono dannosi, ancor di più lo sono quelli sulla domanda complessiva, se si tiene conto di quanto la ricerca economica ci dice da anni in tema di effetti moltiplicativi prodotti dagli investimenti. Vorrei solo ricordare che il moltiplicatore degli investimenti è oggi considerato superiore a 2, laddove quello dei consumi non supera lo 0,7. È su questi due numeri che dobbiamo vincere la sfida del futuro, che non è solo di natura economica, ma anche se non soprattutto politica. Oggi, con un valore del moltiplicatore superiore a 2 abbiamo l'obbligo di promuovere una politica di sostegno agli investimenti privati e pubblici straordinaria.

È una sfida politica quella di non dissipare le risorse pubbliche e costruire le condizioni agendo e rimodulando all'interno la spesa pubblica. Siamo passati da una spesa pubblica complessiva di 781 miliardi di euro nel 2009 agli 828 miliardi attuali e, all'interno di essa, la spesa per investimenti è passata da 54 miliardi a 36,8 miliardi di euro. Abbiamo una spesa corrente aggredibile per 180 miliardi, rappresentata da consumi intermedi e altre spese diverse da stipendi, prestazioni previdenziali e interessi sul debito, cui applicare un processo di riduzione in modo da redistribuire le risorse derivanti dai tagli verso gli investimenti.

Possiamo ragionare su un progetto di redistribuzione del 5 per cento nel 2018, del 10 per cento nel 2019 e del 15 per cento nel 2020, destinando complessivamente 70 miliardi di euro alla fine del 2020 agli investimenti. Se non rilanciamo il settore degli investimenti, tutte le altre misure, che pure

stanno dando effetti importanti, non riusciranno a liberare le capacità economiche e di rilancio del nostro Paese. Rischiamo, quindi, di perdere un treno che non ripassa e, quindi, di essere marginali rispetto alla ripresa economica dell'Eurozona.

Per mancanza di tempo non affronto gli altri due argomenti (il taglio del costo del lavoro e il contrasto alla povertà) che sono contenuti nell'intervento in forma scritta che chiedo di poter lasciare agli atti. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, «l'economia italiana è entrata nel terzo anno di ripresa». Così è scritto nel DEF. Mi domando, ora, a quale Stato, in realtà, si riferisca tale considerazione, perché di sicuro non si confà alla situazione italiana.

Si afferma a gran voce che non saranno aumentate le tasse; ma tagliare i servizi equivale ad aumentarle, in quanto si paga la stessa cifra per un servizio peggiore e spesso inesistente.

Si continua a inseguire il pareggio di bilancio, diminuendo spese e investimenti. I cittadini dovranno pagare per una quantità minore di servizi per restare nei parametri europei, senza alcuna validità scientifica - così come richiesto dal *fiscal compact* - come se, per garantire benessere, bastasse innalzare le stime di crescita. Il DEF spinge al rialzo le stime di crescita, ma i consumi delle famiglie e la spesa pubblica rimangono sempre risicati.

Il Documento programmatico fotografa un Paese che faticherà ancora a crescere negli anni a venire e il saldo commerciale rimane pressoché invariato nel tempo: d'altronde, le regole del rigore a ogni costo sono ferree.

Non ci sono segnali chiari tali da garantire una ripresa stabile e solida, basti pensare alla situazione bancaria italiana e a come è stata gestita. Le banche italiane sono state negli ultimi anni in pessime condizioni e il crollo in borsa ha solo evidenziato una situazione che si tenta di voler risolvere con qualche rattoppo qua e là, a discapito dei risparmiatori, che in molti casi si sono dovuti accontentare delle briciole a fronte di ingenti perdite.

Pagano le famiglie italiane per dirigenze scellerate e collusioni con la politica. Il vero problema risiede nel fatto che i privati e i piccoli e medi imprenditori non sono più in grado di ripagare gli interessi sui prestiti ricevuti perché, per quanto il Governo sostenga che ci si trovi nel terzo anno di ripresa, in realtà sempre più famiglie arrivano a stento alla fine del mese e le piccole e medie imprese sono costrette a chiudere bottega, mentre i grandi imprenditori delocalizzano dopo avere, per anni, usufruito di ingenti aiuti pubblici.

Al contrario gli amministratori delle banche hanno prestato, imprudentemente, a politici o a grossi uomini d'affari somme che difficilmente avrebbero potuto essere restituite.

Mi domando se, nello stilare il Documento di economia e finanza, abbiano tenuto conto degli oltre sette milioni di famiglie che, nel 2016, si

sono trovate in gravi difficoltà economiche, in grave deprivazione materiale e la cui situazione non volge certo al cambiamento.

Le piccole e medie imprese sono costrette a pagare allo stato attuale il 64,8 per cento dei loro guadagni.

Per fare un esempio dei fantomatici tre anni di ripresa, basti pensare che subito dopo l'estate l'Istat ha pubblicato la stima preliminare del PIL rilevando crescita zero, con uguale previsione anche per il 2017. E non vedo come potrebbe essere diversamente.

Le stesse previsioni governative del PIL all'1,1 per cento sono tutt'altro che rosee: dovrebbe essere almeno il doppio la percentuale per avere effetti visibili su un'economia e un mercato del lavoro come quelli italiani.

Il Governo sostiene, poi, nel Documento, che l'occupazione è aumentata, lasciando credere che intere flotte di lavoratori abbiano trovato una sistemazione stabile che finalmente permetta loro di vivere dignitosamente.

Facciamo finta di non vedere tutti quei giovani che, tanto sbeffeggiati dal ministro del lavoro Poletti, fuggono all'estero in cerca di occupazione; tutti quei ricercatori che scelgono di lavorare per un'altra università europea che elargisca loro una borsa di ricerca, a differenza di quello che avviene in Italia, e l'alta percentuale di *under 35* che non riesce a trovare un lavoro stabile ed organizzare la propria vita da qui ad un anno. Poco importa che quei pochi posti di lavoro rimasti vengano sottopagati e sviliti da una sempre maggiore precarietà.

Ci hanno raccontato che l'alternanza scuola-lavoro serviva a combattere la disoccupazione giovanile e invece a trarne vantaggio saranno soltanto le imprese private. Gli studenti si trasformano in manodopera a basso costo a disposizione delle grandi imprese, la cui priorità non è certamente formare dei lavoratori a cui garantire un futuro stabile. Il motto di questo Governo è sempre stato quello di sostituire la professionalità con le mansioni assolutamente dequalificanti. D'altronde, stiamo parlando di un Governo che nei giorni scorsi ha sostenuto che dovrebbero essere i lavoratori di Alitalia a pagare per una mala gestione manageriale: come al solito, si mangia sulla pelle dei lavoratori. Chiniate il capo e siate voi a scegliere di diminuire il vostro stipendio e le vostre ferie.

Il Governo Renzi prima e quello Gentiloni ora sostengono le politiche dell'Unione europea sulla necessità di flessibilizzare il mercato del lavoro e ridurre tutele e diritti per risolvere la crisi occupazionale che il nostro Paese attraversa.

Hanno derubato i lavoratori dell'articolo 18 e di ogni sorta di tutela. Hanno esteso la precarietà ai contratti a tempo indeterminato; dato il via libera ai demansionamenti; avallato riduzioni salariali e aumenti degli orari di lavoro, dopo l'ennesima mancanza di quelle somme in più per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego (assente da otto anni); mentre negli ospedali sono sempre più frequenti i casi di sindrome da *burnout* a causa dei turni da coprire a opera di un personale sempre più scarso e più anziano.

O forse il Governo si riferisce alla crescita dell'occupazione grazie all'utilizzo dei *voucher* (che ora si sa che fine hanno fatto)? E così diventa evidente che il tenue aumento dell'occupazione, registrato ad inizio anno, rispecchia nient'altro che il risultato di incentivi e decontribuzioni totali o

parziali a favore delle imprese (temporanee naturalmente) senza i quali le assunzioni sarebbero calate drasticamente.

Volevo ricordare che sono nettamente in aumento i contratti a termine che durano meno di sei mesi, confermando il fatto di voler creare un sistema diretto sempre più verso il massimo della precarizzazione, verso il trasferimento di ricchezza dai lavoratori ai grandi monopoli, una vera umiliazione della persona umana.

La priorità per il Governo Renzi e per quello Gentiloni Silveri è stata di aumentare le spese militari con il pretesto della guerra al terrorismo, per finanziare gli interventi imperialistici in Medio Oriente.

Un'alta percentuale di cittadini rinuncia a curarsi per motivi economici: sottofinanziamento della sanità confermato nel DEF 2017. I diritti che dovrebbero essere garantiti dal Servizio sanitario nazionale oggi non lo sono più e il cittadino rischia di pagare due volte per lo stesso servizio. Si tratta dell'ennesima manovra depressiva e per tale motivo Riscossa Italia sostiene l'uscita da questo *lager* europeo che affama i popoli e arricchisce gli oligarchi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*Misto*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, colleghe e colleghi, vorrei anzitutto esprimere la mia profonda preoccupazione, che trae origine dalla totale assenza nel Documento di economia e finanza di una tensione emotiva che dimostri come e quanto la politica e, in particolare, il Governo, siano pronti a gettare un po' il cuore oltre l'ostacolo in una situazione di grave, gravissima emergenza economica, che trova elementi palpabili di ricaduta dirompente sui livelli di coesione sociale.

Pur apprezzando l'intervento, come al solito puntuale e preciso, del collega relatore, senatore Guerrieri Paleotti, devo dire che trovo conferma della mia preoccupazione nelle dichiarazioni rese dall'Ufficio parlamentare di bilancio, dalla Banca d'Italia e dalla Corte dei conti. Per carità, con toni molto sobri e istituzionali, gli elementi di preoccupazione provengono anche da lì, dal modo in cui viene evidenziato il livello di carenza, nel Documento, di elementi a supporto delle prospettive che, in modo talvolta anche enfatizzato e, comunque, eccessivamente orientate e spinte dall'ottimismo, il Governo somministra all'Assemblea e al Paese. Un Governo che, a mio sommo avviso - lo dico con rispetto - viene probabilmente meno al dovere di lealtà, che si ha soprattutto nei momenti di difficoltà, verso un Paese che vive situazioni di grave emergenza.

In effetti, la promessa dell'annullamento delle clausole di salvaguardia che vengono annunciate nel DEF non trova effettivi riscontri, come attesta l'Ufficio del bilancio. Allo stesso modo la Corte dei conti conferma come e quanto l'obiettivo di crescita del 2018 sia quasi dimezzato rispetto alle stime del 2014 e non sia possibile prefigurare accelerazioni consistenti neppure nel periodo 2019-2020. In proposito non sono evidentemente infondate le motivazioni per le quali l'Agenzia statunitense Fitch ha sostanzialmente ridotto il *rating* del nostro Paese, portandolo da BBB+ a BBB, dandone mo-

tivazione con tre elementi importanti: la debolezza strutturale del Governo; la fragilità del sistema bancario, che accusa il peso di 200 miliardi di *deficit*, e il debito pubblico.

C'è da evidenziare come sia aumentata la spesa pubblica negli ultimi anni: di fatto, il debito pubblico è aumentato di mezzo punto nel 2016, arrivando al 132,6 per cento, per cui il Paese paga oltre 80 miliardi di interessi passivi ogni anno. Questa è certamente una palla al piede per lo sviluppo e la prospettiva di crescita. A differenza di quanto stimato nel DEF, il debito, che nel 2020 si prevede ridotto al 125 per cento, di fatto viene espressamente detto da tutti che potrebbe arrivare al 132 per cento.

In questo quadro complessivo, signora Presidente, assume una dimensione particolarmente preoccupante la politica sul versante della sanità, in cui sostanzialmente la realtà ci consegna una spesa che aumenta, a fronte di un PIL che si riduce, con la proiezione di un finanziamento che nel 2020 arriverà al 6,4 per cento, al di sotto del livello di guardia evidenziato dall'Organizzazione mondiale della sanità. Preoccupa il taglio di 485 milioni alle politiche sociali, quelle a sostegno della non autosufficienza, degli asili nido, dell'assistenza domiciliare e delle famiglie povere. Ugualmente preoccupa il finanziamento in favore dei migranti, che nel documento straordinario di bilancio aveva previsto cifre ben inferiori rispetto a quelle che invece nella tabella 28 del DEF vengono consegnate, con oltre 4,2 miliardi destinate alle politiche per la crisi legata ai migranti, senza tener conto di due elementi: il primo è l'emergenza del Nord Africa; il secondo è la previsione che gli oneri derivanti dalle spese per i migranti vengano trasferiti dal Ministero dell'interno al Ministero della salute, senza però specificare che, accanto ai nuovi compiti, vengono destinate anche nuove risorse. Questo naturalmente pone un problema gravissimo sotto il profilo della sostenibilità della spesa sanitaria e del finanziamento del servizio pubblico.

Tali elementi, nel complesso, determinano uno stato di grave e profonda preoccupazione, che non trova riscontro nel Documento che abbiamo in esame. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuffada. Ne ha facoltà.

ZUFFADA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, nei pochi minuti a disposizione, mi soffermerò sull'aspetto della sanità.

Gli estensori del DEF probabilmente si sono dimenticati gli ultimi dati relativi all'indice di povertà di questo Paese: oltre quattro milioni sono considerati poveri e circa dieci milioni ai limiti della povertà; peraltro, nel rapporto tra percentuale del PIL e spesa sanitaria, in questi ultimi anni l'Italia si è collocata sempre come fanalino di coda, se si fa un raffronto con gli altri Paesi più sviluppati in ambito europeo (Francia e Germania).

Colpisce allora il fatto che nella previsione di spesa, per quanto riguarda il Servizio sanitario nazionale, anziché avere un aumento in rapporto al PIL - che peraltro aumenta poco o nulla - il risultato finale sarà che, partendo dal 6,7 per cento, per quanto riguarda il rapporto spesa sanitaria-PIL nel 2017, arriveremo al 6,4 per cento sia nel 2018, sia nel 2019-2020.

Per quanto riguarda le coperture delle spese e la particolare attenzione rispetto a quei famosi quattro milioni e oltre che sono ai limiti della povertà, anziché un adeguamento, nel tentativo di risolvere il problema, la tendenza al contrario, è verso una diminuzione della copertura finanziaria.

Vi è poi un altro aspetto - da molti sostenuto - relativo alla necessità di migliorare la spesa in efficienza, qualità e appropriatezza. È evidente, però, che se si continua con la restrizione del finanziamento, anziché attenuare la differenza tra le Regioni con riferimento ai LEA e alla qualità della sanità, si potrebbe determinare, soprattutto nelle Regioni virtuose, un'azione finalizzata ad incidere sulla qualità e l'appropriatezza delle prestazioni senza porre rimedio al contenimento della mobilità interregionale. Come sapete, infatti, spesso i pazienti si spostano da talune realtà regionali dove i servizi non sono adeguati, verso Regioni dove i servizi sono migliori. La riduzione del finanziamento determinerà, alla fine, non un miglioramento della qualità del servizio ma un peggioramento dello stesso nelle Regioni più virtuose.

Inoltre, sarebbe opportuno dare maggiore sicurezza relativamente ai finanziamenti non solo annuali ma almeno triennali. Ricordo che quest'anno si è partiti da un taglio di oltre 400 milioni, che non era previsto, e dalle proposte del Ministro relative all'adeguamento dei LEA e alla necessità di dare ai cittadini la possibilità di curarsi anche per malattie particolari, come ad esempio l'epatite C: tema sul quale sarebbe opportuno stendere un velo pietoso per come è stata gestita la vicenda, e mi auguro che nel prosieguo della discussione relativa alle mozioni che trattano di tale materia il Governo dia risposte adeguate.

Vi è anche un altro problema relativo alla *governance* del farmaco che non risulta abbastanza precisa nel merito. Infine, per toccare le ultime vicende relative ai terremoti, nelle quali si è palesata l'inadeguatezza delle strutture ospedaliere, non ci sono risorse per l'adeguamento dei luoghi di cura al fine di renderli sicuri, nonché per assicurare l'umanizzazione e la personalizzazione delle cure.

Tutto questo ci fa esprimere un giudizio negativo, almeno per quanto riguarda il settore sanitario, perché denota il fatto che questo Governo facilmente fa *spot* pubblicitari, senza poi assicurare le risorse necessarie a trasformare in pratica i buoni propositi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Parente. Ne ha facoltà.

PARENTE (PD). Signora Presidente, la premessa al DEF 2017 apre con un dato occupazionale: il numero di occupati ha superato di 734.000 unità il punto minimo toccato nel settembre 2013, anche per effetto delle misure del *jobs act*. Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro si è riflesso in una contrazione del numero degli inattivi, del tasso di disoccupazione, del ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ne hanno beneficiato i consumi delle famiglie, in crescita dell'1,3 per cento nel 2016.

Ma nel DEF di quest'anno c'è una grande ed importante novità che ci dà anche un quadro più preciso sulle condizioni del lavoro e che fornisce indicazioni preziose per una politica economica oltre il PIL, come auspicato da esperti come Stiglitz, Amartya Sen e Fitoussi e da diverse organizzazioni

internazionali, dall'OCSE alla Commissione europea. Lo ricordava il relatore Paolo Guerrieri Paleotti.

Come sappiamo, il Governo ha deciso di anticipare in via sperimentale l'inserimento nel processo di bilancio, come stabilito dalla legge n. 163 del 2016 - votata in Parlamento quasi all'unanimità - di indicatori di benessere equo e sostenibile. L'Italia è il primo Paese in Europa che lo fa e ne ha selezionati quattro: reddito minimo disponibile, indice di diseguaglianza, tasso di mancata partecipazione al lavoro ed emissione di CO₂ e altri gas nell'atmosfera.

Ebbene, da questi dati si scopre che l'indicatore del reddito minimo disponibile recupera dalla crisi molto più decisamente del PIL *pro capite*, grazie agli interventi del Governo che hanno ridotto la pressione fiscale e a quello degli 80 euro che, lo ricordiamo, sono un credito IRPEF per i lavoratori, che influenzano anche il miglioramento dell'altro indicatore, il livello di diseguaglianza. Entrambe le misurazioni sono destinate ad avere indici positivi grazie all'intervento nazionale di contrasto alla povertà, il reddito di inclusione, per la prima volta in Italia, approvato dal Parlamento nel marzo scorso, che già nel 2017 amplierà la platea del sostegno all'inclusione attiva e di cui beneficeranno oltre 400.000 famiglie e 1.770.000 persone.

Vorrei ricordare che nelle settimane scorse il Governo, il *premier* Gentiloni Silveri e il Ministro del lavoro hanno firmato un importante *memorandum* per i decreti attuativi del reddito di inclusione con «Alleanza contro la povertà» che tiene dentro le rappresentanze associative e sindacali che da anni si occupano di questo tema: un buon esempio di costruzione di una legge con la partecipazione dei soggetti sociali e di metodo.

Ed infine la terza dimensione, quella legata al lavoro, ci consente di tenere conto del fenomeno dello scoraggiamento, che si è ridotto a partire dal 2015, con un miglioramento anche dell'inclusione delle donne nel mercato del lavoro. È difficile non attribuire queste performance al *jobs act* e all'introduzione di incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato, oltre che al migliorato contesto macroeconomico.

Signora Presidente, molte cittadine e cittadini italiani, però, soprattutto giovani hanno ancora una forte percezione di ingiustizia, di disparità, di incertezza rispetto al lavoro e al futuro. Per colmare questa sfiducia occorre investire fortemente sulle politiche attive che devono prendere per mano chi cerca lavoro, chi deve essere ricollocato e chi deve rafforzare le proprie competenze. Questa è una priorità per il Paese, anche per affrontare il clima di populismo e sfiducia che si ripercuote anche sulle nostre condizioni economiche.

L'ANPAL, come ricorda il DEF, è istituita con decreto legislativo n. 150 del 2015 ed è operativa dal novembre 2016, ma va sostenuta nella sua attività, anche e soprattutto dalle Regioni. Le istituzioni devono essere vicine ai giovani in cerca di occupazione e ai disoccupati e alle disoccupate, in maniera trasparente, senza gelosie o conflitti.

Ora tutti, Governo, forze di maggioranza e Parlamento, abbiamo un grande compito e un dovere, quello di attuare concretamente le riforme, ripercorse nel Piano nazionale di riforme, che abbiamo messo in campo dal 2014 a oggi: assegni di ricollocazione; alternanza scuola-lavoro; la messa a

sistema di tutti gli incentivi all'occupazione; apprendistato; formazione delle competenze del capitale umano dentro Industria 4.0; rafforzamento dei centri per l'impiego; *welfare* aziendale e contrattazione di secondo livello fortemente incentivata con la leva fiscale.

Nel DEF vengono opportunamente riportati i risultati dell'indicatore sintetico del progresso delle riforme, definito dal MEF, dove si mostra una crescita nel 2016, rispetto al 2015, del 30 per cento grazie all'attuazione di alcune azioni delle riforme molto importanti per la crescita. Andiamo avanti su questa strada: come ricordava il senatore Guerrieri Paleotti, la ripresa c'è, è graduale e costante. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mangili. Ne ha facoltà.

MANGILI *(M5S)*. Signora Presidente, a oggi in Italia il passo della ripresa economica è ancora lento, anche nel confronto europeo, e il divario è destinato ad ampliarsi. Ciò nonostante, continua l'approccio di bilancio fondato sulle politiche di austerità e sul pareggio, quelle stesse politiche che non hanno naturalmente avuto quel tanto declamato tratto espansivo necessario a far ripartire davvero il nostro Paese e neppure hanno tracciato un nuovo modello di sviluppo più intelligente, inclusivo e sostenibile.

Se da un canto c'è il Ministro dell'economia che sottolinea come l'Italia abbia subito uno stringente ciclo economico, da cui sta uscendo aumentando la competitività, la produzione industriale, gli investimenti e le esportazioni, confidando nella futura crescita del PIL, dall'altro canto, però, ci sono le informazioni fomite dall'ISTAT che sottolineano quanto segue: le imprese esportatrici italiane sono poco meno del 6 per cento del totale; la quota dell'Italia sul valore delle esportazioni mondiali è diminuita dal 4 per cento del 2001 al 2,8 per cento del 2015; l'Italia è passata dal sesto al decimo posto tra i Paesi esportatori. Infine, le difficoltà delle imprese italiane nel competere sui mercati internazionali sono particolarmente evidenti per le produzioni tradizionali del *made in Italy*.

Altro discorso è quello legato al vostro reddito di inclusione (la brutta copia del nostro reddito di cittadinanza) che, date le esigue risorse assegnate e i requisiti di accesso, non può bastare. Nel nostro Paese, sommando i poveri assoluti (il 6,1 per cento delle famiglie) ai soggetti relativamente poveri (il 10,4 per cento delle famiglie), si ottengono quasi 13 milioni di persone in estrema difficoltà o in disperato bisogno di aiuto immediato. La lotta alla povertà e alle disuguaglianze è da porre seriamente al centro della politica economica attraverso manovre concrete e non con proclami mediatici o con manchette elettorali che il Paese può e deve risparmiarsi.

La realtà sotto gli occhi di tutti è quella che vede questo Governo rimandare ancora la stagione contrattuale del pubblico impiego. L'Esecutivo si era impegnato, il 30 novembre 2016, a garantire l'implementazione delle risorse per il previsto rinnovo dei contratti, ma nel DEF mancano all'appello le somme in più. La realtà è quella secondo la quale nel Documento in discussione il rapporto tra spesa sanitaria e PIL diminuirà dal 6,7 per cento del 2017 al 6,5 per cento nel 2018, per precipitare poi al 6,4 per cento dal 2019 (una percentuale mai raggiunta in passato); si varcherà, dunque, la soglia di

allarme fissata dall'Organizzazione mondiale della sanità, oltre alla quale si riduce la qualità dell'assistenza e dell'accesso alle cure, ma anche l'aspettativa di vita delle persone. La realtà è quella per cui il percorso disegnato per il rapporto tra debito e PIL non consentirà di rispettare la cosiddetta regola del debito né nel 2017 né nel 2018, lasciando in eredità al prossimo Governo - che non sarà il vostro - l'altissima possibilità di apertura di una procedura d'infrazione per disavanzi eccessivi; procedura che poi non potremo che addebitare al vostro pessimo operato.

Il Governo, inoltre, si è anche autoelogiato per aver inserito in questo DEF gli indicatori sul benessere equo e sostenibile (BES), al fine di monitorare l'evoluzione del benessere con valori differenti dal PIL. Se da un canto questa autocelebrazione sul BES pare eccessiva, visto che sono introdotti, in via provvisoria, solo quattro indicatori, da un altro canto ci sembra che la strada da percorrere sia ancora lunga, soprattutto se non è chiara l'importanza che assumono tutti i domini indicati negli ultimi rapporti sul BES.

Inoltre il MEF produce le stime e le commenta e di certo non può essere il solo a farlo, perché si può prefigurare un inevitabile conflitto di interessi; dovrebbero quindi essere coinvolti anche altri attori che producono analoghi indicatori, al fine di garantire un dibattito democratico corretto.

Avviandomi alla conclusione, è giunta l'ora di gettare le basi per realizzare una politica economica complessiva seria, fatta di investimenti veri e capace di spogliarsi di quel fardello chiamato *fiscal compact*. Questo sarà un anno importante per ridiscuterlo, ma su questo importantissimo aspetto il Governo tace e non assume alcuna posizione politica sulla possibilità di non ratificare il *fiscal compact* nei Trattati europei entro il 2017. Nel frattempo il nostro Paese ha bisogno di rinascere ed uscire da questo momento tetro ed oscuro; ha bisogno di riacquistare la credibilità che negli ultimi venti anni ha perso per via di scellerate e inconcludenti politiche interne e poter così finalmente riavviare l'ascensore sociale rappresentato dalle aspettative di miglioramento per sé, la propria famiglia e la comunità locale e nazionale. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, anche questo Documento di economia e finanza si muove dentro lo strettissimo crinale tra il desiderio, sempre più forte, di crescita e sviluppo e la necessità, sempre più stringente, di contenimento del debito pubblico. Certo, alcuni risultati sono stati ottenuti sia in termini di rigore che di risanamento dei conti e anche sulla crescita finalmente si stima un possibile superamento della soglia dell'1 per cento.

Ma lo stesso relatore ha dovuto ammettere che non riusciamo a proporre soluzioni più forti, in grado veramente di raggiungere alcuni obiettivi sperati nel nostro Paese, in termini occupazionali, di rilancio del nostro sistema produttivo, di innovazione, di socialità. L'economia si troverà di fronte, come ha detto il relatore, alla necessità di sterilizzare le clausole di salvaguardia e di anticipare il possibile aumento dei tassi, a seguito di una di-

versa politica che la Banca centrale europea dovrà necessariamente portare avanti.

Per questi motivi, cari colleghi, l'economia continua a crescere poco. La povertà e il ceto medio continuano a subire la crisi senza veri segnali di ripresa, di fiducia e di benessere; il debito continua a crescere. Mettiamola così: il nostro Paese è come un pesante aeroplano, una sorta di cargo, che nella crisi degli anni passati è riuscito ad atterrare, limitando gli effetti sociali ed economici rispetto ad altri Paesi, nonostante la pista fosse piena di buche. La pista era piena di buche per via della burocrazia, per via della corruzione, per via dell'incapacità di produrre innovazione di prodotto e di processo, per via della scarsa patrimonializzazione delle nostre imprese, per via dell'instabilità politica del nostro sistema istituzionale. Ma al momento del decollo questo cargo non riesce ad alzarsi. Questo è il momento attuale: sembra che rulli molto in pista ad ogni finanziaria, ma poi niente. Sembra che provi a decollare, ma poi puntualmente niente. Di spiccare il volo ancora non se ne parla.

Questa è la storia, ormai lunga, della seconda Repubblica. È mancata una bussola orientativa per raggiungere la meta delle mete, il 3 per cento di crescita del PIL, l'unica vera soglia in grado di produrre crescita e risanamento. Sono mancati, in questa bussola, due particolari punti cardinali: uguaglianza e Stati Uniti d'Europa. Uguaglianza, sì è così, è un valore ancora regolativo, attuale e moderno. Un esempio su tutti: il cuneo fiscale. Colleghi, siamo riusciti finalmente a trovare una sintesi comune nella diagnosi intorno alla validità di questa proposta, ma siamo divisi e incerti sulla copertura finanziaria. Oltre al recupero dell'evasione dell'IVA, è stata proposta una soluzione, che finalmente ha trovato attento anche il riluttante ministro Padoan: si tratta della *web tax*. Il commercio e le transazioni economiche hanno sulle spalle un alto peso fiscale; sul *web* si sposta l'economia e si vive la nuova commercializzazione dei prodotti, ma il carico fiscale rimane risibile.

Cari colleghi, anche gli Stati Uniti d'Europa sono una pista importante, un punto cardinale cui ancora non siamo riusciti a trovare spazio dentro di noi e nello stesso dibattito pubblico europeo. Così com'è l'Europa non va bene, va in frantumi, rischia la sua fine. Tornare indietro è peggio, pericoloso e disastroso; restare così è altrettanto sbagliato. La proposta di procedere verso un'Europa a due velocità è sterile e inconcludente, come l'attuale nostra politica economica. Solo con gli Stati Uniti d'Europa si potranno negoziare i debiti sovrani e si potrà impostare una politica espansiva, in cui l'Italia potrà liberare tutte le sue potenzialità, insieme agli altri Paesi ad alto debito pubblico. E finalmente anche da noi si potrà provare realisticamente a raggiungere l'obiettivo del 3 per cento del PIL e dell'agognato risanamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boccardi. Ne ha facoltà.

BOCCARDI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, il Documento di economia e finanza approvato dal Consiglio dei ministri ha una netta connotazione politica, ma manca completamente di politiche di sviluppo, di progettualità e di strategie per la crescita e lo sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno. Sul fronte della crescita e

degli investimenti, se si escludono le risorse previste per i fondi strutturali europei e gli stanziamenti per ANAS e Ferrovie dello Stato, non c'è altro. Basta leggere l'allegato infrastrutture per rendersi conto che siamo dinanzi a un'ennesima discriminazione: 119 progetti in 50 città per un totale di 35 miliardi; grandi opere di cui al Sud, purtroppo, arrivano solo le briciole.

Sul fronte fiscale il DEF non prevede di diminuire l'IRPEF, quindi lascia sostanzialmente invariata una pressione fiscale ormai insostenibile che vede - ahimè - ogni italiano lavorare i primi sei mesi dell'anno solo per pagare un fiume di tasse, senza ricevere in cambio servizi efficienti e, quindi, di fatto, finendo con quelle tasse solo per finanziare la macchina dello Stato.

Il paradosso in Italia, signori, è che non è lo Stato a sostenere i ceti produttivi, ma sono i ceti produttivi a sostenere lo Stato. Una situazione del genere non è sostenibile neppure in un mercato chiuso; figurarsi se può essere sostenibile in un mercato aperto in cui le imprese italiane devono competere con quelle europee e di tutto il mondo.

Aumentano, purtroppo, le spese destinate all'accoglienza dei migranti che, a causa della latitanza dell'Europa e della debolezza del Governo italiano, continuano a gravare quasi esclusivamente sulle tasche degli italiani. Ciò rende il nostro Stato iniquo e ingiusto nei confronti dei propri cittadini. Anche questo è paradossale: può lo Stato destinare ai migranti più di quanto destina per i propri cittadini in difficoltà? Penso ai milioni di italiani in condizioni di povertà assoluta; penso ai terremotati, penso ai nostri concittadini che, a causa di altre calamità (come i nubifragi che abbiamo avuto nei mesi scorsi in Puglia), hanno perso o visto danneggiate irreparabilmente le loro aziende.

Aumentano anche tasse e balzelli in un settore, come quello turistico, cruciale, a mio avviso, per la creazione di nuovi posti di lavoro e per lo sviluppo soprattutto del Mezzogiorno d'Italia: vengono introdotte tasse sugli affitti brevi, quelli dei *bed & breakfast*; vengono aumentati i canoni delle concessioni demaniali marittime per stabilimenti balneari e strutture ricettive turistiche, prevedendo in questo caso addirittura di raddoppiare il gettito attuale, di ridurre temporalmente le concessioni e di aprire - ahimè - il mercato alle gare; il che, ovviamente, renderà ulteriormente incerti gli investimenti e, quindi, altamente diffidenti i potenziali investitori. Ma al palo restano anche tutti gli altri investimenti, bloccati dal nuovo codice degli appalti, corretto dal Governo con norme osservate da ANAC e Consiglio di Stato e che sono state, poi, ulteriormente corrette in ben 131 punti, innescando meccanismi tanto lunghi e farraginosi da mettere a rischio tempo e *target* di spesa dei fondi comunitari su cui, peraltro, il Governo avrebbe dovuto chiedere deroghe all'Europa. Per non parlare, poi, sempre in tema di appalti, della raffica di deroghe al decreto terremoto che, comunque, stanno producendo scarsi effetti.

È, tuttavia, sul Mezzogiorno che il Governo sta dando il peggio di sé, annunciando interventi *spot* che poi restano solo *spot* pubblicitari: in continuità con il precedente Governo, che ha solo firmato (in alcuni casi due volte) i patti per il Sud programmando in bilancio quasi tutto il fondo per lo sviluppo e coesione (circa 44 miliardi), non solo non ha ancora trasferito ne-

anche un euro alle Regioni, ma ha anche spostato ben 35 di quei 44 miliardi a dopo il 2019, anno entro il quale, per assurdo, lo stesso Governo prevede che se quei fondi non verranno spesi ritorneranno, ahimè, in cassa. Allo stesso modo, a fronte di proclami sulla necessità di fermare la fuga di cervelli, i dati ISTAT rivelano che tra il 2009 e il 2016 alle università del Sud sono stati tagliati fondi del 19 per cento contro il 12 del Centro-Nord.

Sempre sul fronte Sud, si è rivelato un *bluff* anche il *bonus* per investimenti e decontribuzione per nuovi assunti previsto dal già povero decreto Sud, convertito con la legge n. 18 del 2017. Agenzia delle entrate e INPS, per ritardi nell'aggiornamento dei sistemi, eccesso di burocrazia, norme e circolari contraddittorie, finora hanno reso difficilissimo alle imprese, a volte impossibile, richiedere gli sgravi fiscali e contributivi, pur previsti dalla legge, per investimenti nel Mezzogiorno e nuovi assunti. Per non dire che in quel decreto Sud è previsto un meccanismo capestro per il quale gli investimenti nel Mezzogiorno, che attualmente (secondo i dati dei conti pubblici territoriali pubblicati a maggio 2016 dall'Agenzia per la coesione territoriale) si attestano intorno al 37 per cento, sono destinati a scendere al 31 per cento.

Sui fondi comunitari della programmazione 2014-2020 le Regioni sono all'anno zero: neanche un euro è diventato cantiere da nessuna parte e nessuno al Governo si preoccupa di creare un tavolo, una cabina di regia con le Regioni del Sud, per stabilire priorità di interventi, opere strategiche, cronoprogrammi e sostenerle nell'impegno e nella spesa. Anzi, la miopia della visione politica di questo Governo fa sì che le Regioni governate dai Presidenti non allineati con la giusta cordata del Partito Democratico vengano penalizzate, ma a rimetterci sono ovviamente solo gli incolpevoli cittadini.

Tutto questo avrebbe oggi richiesto non un taglio, ma un aumento dei finanziamenti statali, perché senza i suoi giovani il Sud è destinato purtroppo a non avere alcun futuro. E il futuro, per parafrasare uno *slogan* caro all'ex *Premier*, prima o poi arriva. E arriverà già in autunno, quando bisognerà approvare la manovra di bilancio, l'ultima della legislatura, con l'approssimarsi delle elezioni in cui saremo stretti fra scarse risorse pubbliche e rigidi vincoli europei, nonché fra il prevedibile desiderio di mance elettorali da parte del Governo e la realtà dei conti dello Stato che non quadrano. Si tratterà di una manovra che farà impallidire la manovrina di 3,4 miliardi di euro appena varata per la correzione dei conti pari allo 0,2 per cento del PIL di quest'anno.

In conclusione, se non si fa tesoro degli errori del passato e se non si programma seriamente lo sviluppo del Paese e soprattutto del Sud, dal futuro non ci si potrà aspettare nulla di buono. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filippi. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, questo è il quinto e probabilmente ultimo DEF della legislatura e, come tale, si offre tanto a una lettura prospettica, quanto a una retrospettiva dell'andamento economico tendenziale del Paese. Alle nostre spalle stanno ormai anni di crisi

che hanno segnato in profondità assetti sociali che pensavamo consolidati e divaricato condizioni reddituali già molto distanti tra loro.

Gli scenari che il documento prospetta rivelano tassi di crescita ancora troppo deboli a fronte soprattutto di problemi strutturali ancora lontani dall'essere risolti. Fra i tanti, penso alla riforma della pubblica amministrazione, al debito pubblico e alla corruzione.

Uno dei nodi cruciali da affrontare per un rilancio più robusto della crescita del Paese, sul quale determinare anche una sensibile riduzione della disoccupazione che ha raggiunto parametri inaccettabili per un Paese come il nostro, è senz'altro quello legato agli investimenti e alle infrastrutture. In questo senso, nella sezione III, dedicata al «Programma nazionale di riforme» e con l'allegato III «Connettere l'Italia: fabbisogni e progetti di infrastrutture», il Documento di economia e finanza consegna elementi di rilievo su quanto fatto negli ultimi anni e sul da fare per i prossimi, approntando strumenti di programmazione utili anche per ogni scenario futuro. In essi viene giustamente dato conto dei processi di riforma strutturali avviati: dalla riforma del codice degli appalti, alla riforma della portualità, alle risorse diversamente allocate negli ultimi anni rispetto al passato, con una netta inversione di tendenza a beneficio delle ferrovie e dei trasporti marittimi. Si dà inoltre conto degli investimenti, ripresi dopo molto tempo, per il rinnovo del materiale rotabile e del parco automezzi nel trasporto pubblico locale e regionale.

Particolare enfasi viene giustamente data agli interventi di completamento delle tranvie e delle metropolitane, che costituiranno i sistemi di trasporto rapido di massa per attenuare i fenomeni di congestionamento della mobilità urbana nelle principali metropoli. Un'insolita attenzione viene posta anche alla mobilità dolce, nell'ottica di una mobilità urbana più sostenibile, ma anche conciliando, laddove possibile, mobilità con stili di vita più consoni, prevedendo un forte incremento di ciclovie urbane ed extraurbane, che costituiscono di certo una delle novità più rilevanti degli ultimi anni.

Infine, e direi finalmente, viene dedicata un'adeguata attenzione in termini sia di risorse stanziare, che di risalto nella programmazione, agli interventi e alle opere di corredo sui valichi alpini e alle infrastrutture di collegamento o di ultimo miglio tra porti e aeroporti con le principali arterie autostradali e ferroviarie che costituiscono da tempo il *deficit* infrastrutturale più evidente nel Paese. Si tratta di una sconnessione che ha costituito la cifra di un'Italia caratterizzata da una logica a compartimenti stagni e ha prodotto sprechi e inefficienze, anche in termini di integrazione logistica.

Insomma, si chiude una stagione, quella caratterizzata dalla legge obiettiva, in cui si era spacciata l'illusione che occorressero non più strumenti di pianificazione, ma solo risorse da stanziare, opere prioritarie da selezionare e procedure da semplificare. Se l'intenzione risultava facilmente comprensibile, gli effetti per il Paese sono stati invece disastrosi: moltiplicazione degli interventi, nessuna capacità di selezione delle priorità e opere incomplete per l'incertezza delle procedure e nella pianificazione delle risorse disponibili.

La stagione che si apre, però, non è e non poteva essere un semplice ritorno al passato, con una pianificazione rigida degli interventi. Lo

stesso Piano generale dei trasporti e della logistica del 2001, a cui spesso l'allegato si richiama, pur offrendo una cornice ampia di interventi e una robusta elaborazione teorica, costituiva però, nei fatti, un catalogo troppo ampio di opere. L'allegato attuale, dedicato alle infrastrutture con il Sistema nazionale integrato dei trasporti, si offre invece come un prodromo del futuro documento di programmazione pluriennale, che, aggiornato di anno in anno, consentirà di avere un quadro certo degli interventi e delle opere, in funzione dell'analisi dei fabbisogni di mobilità, in ragione delle effettive risorse disponibili. Ma il cambio di passo non sarà rappresentato dagli strumenti, pur apprezzabili e - soprattutto - auspicabilmente perfezionabili nella loro pretesa scientificità, ma in una strategia riassumibile in quattro *driver* d'azione: in primo luogo, progettare infrastrutture utili, snelle e condivise; in secondo luogo, promuovere l'integrazione modale e l'intermodalità; in terzo luogo, valorizzare e mettere in sicurezza il patrimonio infrastrutturale esistente; in quarto luogo, infine, perseguire uno sviluppo urbano e metropolitano sostenibile.

Sia chiaro, anche una buona programmazione non è di per sé sufficiente alla risoluzione dei nostri grossi problemi legati alle infrastrutture e agli investimenti, ma se questa programmazione, nella sua flessibilità e nel suo realismo, potesse essere almeno un primo pilastro condiviso per la visione di un Paese finalmente normale e più moderno, forse potremmo dire che siamo in presenza di un salto culturale essenziale per un Paese che ha bisogno di ritrovare, almeno nelle cose da fare, elementi di certezza e di tracciabilità, tanto per il presente, quanto per il futuro.

Insomma, signor Presidente, serve un tentativo serio di mettere al riparo l'azione di futuri Governi dall'incertezza politica che si prospetta, in un settore davvero strategico per lo sviluppo del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, colleghi, il DEF al nostro esame, l'ultimo della legislatura, è in linea con quelli precedenti ed è quindi caratterizzato dalla continuità di scelte politiche ed economiche che non sono state in grado di far ripartire il Paese. È un documento predisposto con lo sguardo altrove, spinti dalla volontà di dare allo stesso un'anima più politica. Il quadro è quindi sconcertante: mancano riferimenti chiari e indicazioni precise. Si è troppo preoccupati di continuare a immaginare, più che di programmare.

Si parla di pareggio di bilancio strutturale già dal 2019, ma non si prendono posizioni politiche nette sulla possibilità di non ratificare il *fiscal compact*. La prospettata riduzione dell'indebitamento dal 2,1 per cento all'1,2 per cento nel 2018 significa che la prossima legge di bilancio dovrà contenere le misure per rendere effettivi gli obblighi finalizzati al pareggio di bilancio, con effetti recessivi per l'economia italiana, cosa prevista dalle vostre previsioni di crescita.

Viene poi prevista un'ulteriore riduzione della spesa sanitaria rispetto alle già allarmanti previsioni del DEF 2016, con la conseguenza inevitabile

della riduzione del diritto alla salute e all'accesso alle cure. Per quanto riguarda poi le misure di sostegno alle famiglie e al *welfare* sono state destinate risorse per finanziare diversi interventi - questo è evidente e va condiviso - come ad esempio i *voucher* di 1.000 euro per il pagamento delle rette degli asili nido e l'assegno *una tantum* di 800 euro per i nuovi nati. Come ho appena evidenziato, però, si tratta di aiuti alle famiglie *una tantum* e manca una natura strutturale e sistemica, che le famiglie attendono. È auspicabile che gli impegni di spesa siano destinati al finanziamento di interventi diretti a famiglie in stato di comprovato bisogno e di un impianto strutturale e non episodico.

Per le imprese, spiace dirlo, ma si configurano altre incognite. Bene le previste decontribuzioni per le assunzioni, ma alla base di questo ragionamento andrebbe prioritariamente garantita alle imprese la capacità di creare e offrire lavoro, altrimenti l'effetto degli sgravi rischia di annullarsi. Se non c'è lavoro da offrire perché e come si dovrebbe assumere? Occorre dunque un incentivo alla creazione dell'offerta lavorativa. Bisogna poi tener presente che il 99,4 per cento del sistema produttivo italiano è composto da micro e piccole imprese diffuse in ogni settore dell'economia, dalla manifattura ai servizi, dai settori tradizionali a quelli più innovativi, alle eccellenze. Non è possibile che alcun progetto di sviluppo digitale del nostro sistema prescindano da questo dato e non si ponga come obiettivi prioritari anche il mantenimento della straordinaria biodiversità produttiva italiana. La trasformazione digitale delle imprese esistenti può rappresentare una vera, grande occasione di rinascita. Bisognerebbe assegnare alle imprese in questione il ruolo di attori principali del processo, attribuendo loro le stesse corsie preferenziali burocratiche e le medesime risorse attribuite alle *start-up*.

Desta poi forte preoccupazione la programmazione di un tasso di disoccupazione pari all'11,5 per cento nel 2017 e mai sotto il 10 per cento fino al 2020, mentre il tasso di occupazione non arriva mai al 60 per cento negli obiettivi del Governo. Si programma inoltre una riduzione dei salari reali e questo, sicuramente, non va in direzione dell'incentivazione dei consumi.

Una grande preoccupazione che ho già espresso in Commissione, in occasione dell'audizione sia del ministro Padoan che del vice ministro Morando, è la seguente: nel 2018, cosa succederà quando la BCE, come affermato nel testo del DEF, smetterà di acquistare i titoli di Stato e quindi di coprire il debito pubblico? Nel testo del DEF si afferma che l'Italia non dovrà farsi trovare impreparata; noi chiediamo di conoscere quali saranno le manovre e in che modo saremo pronti. Penso, ad esempio, all'intenzione di evitare le clausole di salvaguardia con interventi volti a contrastare ulteriormente l'evasione fiscale, che dovranno portare risorse, ma non sappiamo in che tempi e in quali quantità.

Affronto ora un tema a me caro: le Province. Esse sono praticamente assenti nel DEF, eppure sappiamo che si trovano in una condizione di enorme difficoltà. In questo momento vi sono tre Province in dissesto e dieci hanno deliberato il piano di riequilibrio finanziario. La legge n. 56 del 2014 ha riconosciuto, tra l'altro, il carattere di specificità di alcune Province, ma non vi sono né misure straordinarie a sostegno di tale specificità, né risorse

in grado di rendere strutturale e non *una tantum* questo incentivo, in modo che le Province possano programmare il loro futuro.

Altro punto dolente è la flessibilità, un ulteriore spostamento del debito che andrà a cadere sulle generazioni future.

In conclusione, esiste e permane un quadro non definito. Non si hanno indicazioni precise su quello che potrebbe continuare ad essere l'intervento più rilevante della prossima manovra di bilancio, vale a dire la disattivazione o no - perché potrebbero essere confermate - delle clausole di salvaguardia.

Si tratta, in estrema sintesi, di una visione distorta della realtà, che evidenzia ancora una volta l'insufficiente capacità di analisi e programmazione di un Governo costretto a raccontare una realtà attualmente inesistente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor vice ministro Morando, onorevoli colleghi, cinque anni e mezzo (novembre 2011-aprile 2017) sono un tempo ragionevole per programmare, realizzare e fare dei consuntivi. Siamo al vostro sesto DEF e purtroppo ho potuto constatare come i vostri DEF siano stati molto approssimativi, inattendibili e inverosimili.

In Europa ci sono molti Paesi che hanno brillantemente superato la crisi e migliorato le condizioni dei loro cittadini: Regno Unito e Germania, in questo periodo, hanno registrato una crescita del PIL dell'11 per cento; la Francia del 6 per cento; la Spagna del 2 per cento. Invece, in Italia la situazione è diventata drammatica.

Qualche giorno fa, l'ex presidente del Consiglio Renzi, tra qualche bugia, ha detto una verità: il tema vero di questo momento è come continuare ad andare avanti. Infatti, credo sia molto difficile andare avanti. Tutti i parametri economici certificano la crisi che attraversa il nostro Paese: il PIL italiano è a meno 8 per cento rispetto al picco pre-crisi ed è ai livelli di sedici anni fa: pari a quello del 2000. L'Italia veste la maglia nera in Europa per la crescita più bassa del Vecchio Continente: siamo perfino dietro la Grecia.

Nell'ultimo bollettino la Banca d'Italia certifica il debito pubblico a 2.250 miliardi di euro, 32 in più solo nell'ultimo mese, 407 in più rispetto al dicembre 2011. E per fortuna che questi Governi dovevano mettere in ordine i conti pubblici!

Il rapporto debito-PIL era al 120 per cento, ora lo troviamo al 132,6.

Il pareggio di bilancio, che avete perfino voluto in Costituzione, era previsto per il 2013, è stato fatto scivolare di anno in anno e forse non si raggiungerà neppure nel 2022.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione, mentre Regno Unito e Germania viaggiano rispettivamente al 76,6 e al 77,6 per cento, l'Italia è al 61,6: dieci punti in meno rispetto alla media europea.

La disoccupazione era all'8,9 per cento a dicembre 2011 e, in base all'ultimo dato, del febbraio 2017, è all'11,5 per cento. E non parliamo poi di quella giovanile, che viaggia costantemente intorno al 40 per cento. È vero che l'ultimo rilevamento la dà al 35, ma cambia poco; probabilmente, la diminuzione è dovuta al fatto che 100.000 giovani, per lo più laureati, nel

2015 e nel 2016 hanno lasciato l'Italia per cercare fortuna in altri Paesi del mondo.

Con riferimento alla povertà, sono 7,2 milioni le persone che si sono trovate nel 2016 in condizioni di grave deprivazione materiale.

La pressione fiscale è al 42,9 per cento e forse questa è l'unica cosa che è rimasta costante dal 2011, nonostante tutti gli annunci.

Il sistema bancario è sull'orlo del collasso. Se non fossero stati stanziati 20 miliardi di euro anche il Monte dei Paschi di Siena avrebbe fatto la fine di Banca Marche e Banca Etruria.

Gli enti locali hanno denunciato alle procure della Repubblica l'impossibilità ad assolvere ai loro compiti istituzionali: in tanti sono vicini al *default* non avendo più le risorse neppure per pagare neppure il personale.

Le strade sono diventate impercorribili e i ponti cadono uno per settimana. Servono almeno 2,5 miliardi di euro l'anno per assicurarne il controllo e la manutenzione e noi spendiamo appena 400-500 milioni.

L'Alitalia, la compagnia di bandiera aerea, è in procinto di fallire.

I matrimoni hanno avuto un crollo del 15 per cento negli ultimi cinque anni. *Idem* le nascite: nell'ultimo anno siamo arrivati al dato più basso dal Dopoguerra in poi. Nel 2025 saremo 2 milioni in meno rispetto ai 60 milioni e mezzo di quest'anno.

L'immigrazione è incontrollata e costa, secondo il DEF, 4,6 miliardi di euro, 1,2 miliardi in più rispetto al 2016.

Ci vorrebbero ore per completare l'elenco dei disastri che avete combinato in questi anni. Francamente, mi domando con quale coraggio stiate ancora lì. Voi avete la piena responsabilità di questo fallimento, non avendo affrontato i problemi che via, via si sono presentati nel Paese.

Non avete saputo neppure approfittare di tre condizioni congiunturali estremamente favorevoli. La prima è il costo del denaro. Nel 2016 la spesa per interessi è stata pari a 66 miliardi: ai tassi del 2011 avremmo speso il doppio. Ma attenzione, perché già nel quarto trimestre del 2016 la spesa per interessi ha cessato la tendenza alla riduzione. La Reuters, nei giorni scorsi, ha dichiarato che assicurare un buono del tesoro italiano costa più che per i titoli analoghi della Russia o dell'Indonesia.

La seconda condizione favorevole era il costo del petrolio a 50 dollari al barile, che ha fatto risparmiare 20 miliardi sulla bolletta energetica.

Infine, la parità del cambio euro-dollaro, che ha favorito le esportazioni, altrimenti non sappiamo quante altre aziende avrebbero chiuso e quanti altri posti di lavoro avremmo perso.

Le riforme sono al palo e nessuna riforma importante è arrivata al traguardo: la riforma del catasto, l'apertura del mercato, le privatizzazioni, le procedure giudiziarie necessarie per superare la crisi bancaria, la *spending review*.

Questo DEF è una delusione completa. Non affronta alcuno dei problemi del Paese. Per superare questa situazione serviva utilizzare tutte le risorse disponibili per sostenere l'economia, altro che elargire *bonus*. Bisognava sostenere gli investimenti, operare la riforma della giustizia civile, ridurre il costo dell'energia per tutte le aziende e non solo per quelle energivo-

re, facilitare il credito. Bisognava defiscalizzare le assunzioni per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro anziché mandarli all'estero.

La Corte dei conti ha rilevato come il cuneo fiscale del 49 per cento eccede di ben 10 punti quello che si registra mediamente nel resto d'Europa. Bisognava ridurre il carico fiscale sulla casa, tenuto conto che le compravendite sono diminuite, dal 2008, del 25 per cento. Bisognava ridurre l'IRPEF almeno per i nuclei familiari più numerosi (quoziente familiare), valorizzare il ruolo e la centralità della famiglia, vero ammortizzatore sociale in questi tempi di crisi, introdurre un nuovo sistema per gli assegni familiari, per incoraggiare la natalità.

Infine, mi domando quanto durerà la ricostruzione *post-terremoto*, visto che allo scopo stanziare un miliardo di euro all'anno e i danni ammontano a 23,5 miliardi e ad oggi non è stato posato nemmeno un mattone.

Il DEF non contiene alcuna risposta ai problemi del Paese: è un DEF volto a tamponare le clausole di salvaguardia attraverso le quali avete rinviato, nel corso di questi anni, i problemi del Paese. Quando entrerà in vigore l'IVA al 25 per cento, si darà la mazzata definitiva all'economia del Paese e si stroncheranno le ultime speranze di ripresa.

Questo DEF avrebbe potuto essere l'ultima occasione per programmare qualcosa di utile e invece sarà ricordato come l'ennesima occasione perduta e l'inizio della fine. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO (PD). Signora Presidente, condivido totalmente la lettura del DEF che ci ha proposto il relatore. Condivido, altresì, le preoccupazioni e le ansie che in qualche passaggio emergevano. Così, utilizzerò lo spazio a mia disposizione, anche - per così dire - per dovere d'ufficio, per svolgere qualche considerazione riferita al capitolo che il DEF dedica all'andamento programmatico della spesa sanitaria pubblica. Questa cresce nel 2017 rispetto al 2016 dell'1,4 per cento, con un'incidenza sul PIL nominale pari al 6,7 per cento. Nel 2017, così come dice il DEF, effettivamente crescono i maggiori aggregati di spesa, ma con un aumento più marcato riferito ai costumi intermedi, che diventa pari a 2,7 per cento, influenzato soprattutto dall'immissione in distribuzione dei farmaci innovativi. Crescono di qualche decimale di spesa anche l'aggregato relativo al personale, dopo anni di progressivo decremento. Su questo aggregato di spesa, sono paradossalmente più certe le misure che sottraggono risorse ai fondi dedicati alle remunerazioni del personale che le modalità di reperimento e le quantità delle risorse per avviare la tanto attesa stagione di rinnovi di contratti e convenzioni. Ma il dato che suscita maggiori preoccupazioni è la previsione della crescita di spesa sanitaria nel triennio 2018-2020, così come già da altri detto. La media annua è dell'1,3 per cento, cioè circa la metà stimata della crescita del PIL nominale al 2,9 per cento ed è questo che fa sì che nel 2019, poi confermato nel 2020, il rapporto spesa sanitaria pubblica-PIL scenda al 6,4 per cento.

Al di là delle indicazioni generali dell'OMS, già qui evidenziate, sul ruolo delle spese sanitarie in tempo di crisi, tutte certamente poi da contestualizzare, che io sappia nessuno studio affidabile ci dice qual è la soglia del rapporto spesa-PIL al di sotto della quale cedono i pilastri di equità, solidarietà ed universalismo del nostro Servizio sanitario nazionale, che non vorrei ulteriormente aggettivare.

Disponiamo però di studi affidabili di diversa matrice che concordano nel ritenere che la doverosa cura di efficacia e di appropriatezza a cui è stata sottoposta la sanità pubblica ha dato risultati positivi, come attesta lo stesso *report* semestrale del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), ma fatica a contenere in non poche parti del Paese, soprattutto, ma non solo, nel Sud e nelle isole, preoccupanti cadute di equità di accesso ai vecchi Livelli essenziali di assistenza (LEA), laddove ci si impoverisce per spese sanitarie, laddove si rinuncia a cure e farmaci.

Davanti a noi abbiamo straordinari impegni da rispettare, i nuovi LEA, i nuovi farmaci, la sistematica diffusione dell'*information and communications technology* (ICT) in sanità. In questa complessità di contesto cresce il disagio professionale ed economico dei professionisti sanitari; eppure sono loro in prima linea che in questi difficilissimi anni hanno retto e sostenuto il Servizio sanitario nazionale. Non lo dico io, lo dicono la Corte dei conti e studi di soggetti terzi.

Credo, Presidente, che questa partita meriti di essere riconsiderata; le sacrosante scelte per promuovere crescita e sviluppo della nostra economia vanno bilanciate con politiche di sostegno al *welfare* tutto, compresa la sanità, perché, soprattutto in periodi di crisi, sono formidabili strumenti di contrasto alle diseguaglianze, contribuiscono alla lotta alle vecchie e nuove povertà, promuovono l'inclusione sociale di chi è debole o di chi, improvvisamente, diventa debole. Anche questo è futuro per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crosio. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, saluto il vice ministro Morando, con il quale questa mattina ho condiviso un volo su un bellissimo aereo Alitalia, che avete contribuito a far fallire. Come tutti del resto, ne parliamo dopo: anche noi ci abbiamo messo del nostro. (*Commenti dal Gruppo PD*). Stai tranquillo, stai sereno, come diceva qualcuno.

Vice Ministro, la settimana scorsa, quando sono andato in Commissione a prendere l'allegato del DEF riferito alle infrastrutture, quello che riguarda il settore di mio interesse, dal titolo «Connettere l'Italia: fabbisogni e progetti di infrastrutture», ho chiamato il funzionario della Commissione per dire che se dovevano farci uno scherzo, questo era uno scherzo di cattivo gusto e che non potevamo mandare in giro dei documenti che dovrebbero essere ufficiali con su scritte certe panzane. Mi è stato invece risposto che si trattava veramente dell'allegato al DEF. Ebbene, vorrei con lei, signor Vice Ministro, riportare - come diceva la mia povera nonna - un po' di creanza all'interno di quello che ho letto.

Va bene raccontare molteplici imprecisioni, come è uso e costume da parte del segretario del Partito Democratico, e dire che faremo volare Alitalia sulla luna e faremo un sacco di cose per poi, alla fine, non fare nulla, come bene ha ricordato il collega Tosato, ma su certe questioni non possiamo scherzare.

Nella relazione si sottolinea addirittura che uno degli obiettivi prioritari che sono stati raggiunti da questo Governo è la riforma del codice degli appalti, che avrebbe dovuto sistemare tutta la questione delle infrastrutture e non l'ho detto io, ma il signor Renzi. Mi rivolgo allora a lei, che è una persona seria. Avete voluto cancellare la legge obiettivo dicendo giustamente (ero presente anch'io alla prima lettura sulla riforma del codice degli appalti) che sarebbe stato il libro dei sogni. Ed era il libro dei sogni, perché c'era una lunga lista di opere che regolarmente non venivano finanziate e tanto meno realizzate. Con qualche eccezione, signor Vice Ministro, perché abbiamo zone, in tutto il Paese, dove le infrastrutture invece sono state realizzate.

Oggi voi cosa ci consegnate? Avete cancellato la legge obiettivo, per cui non c'è più nome e cognome di cosa si vuole e cosa non si vuole fare.

Avete preso i soldi a disposizione e li avete messi in un contenitore (un po' all'Anas, un po' di qua e un po' di là) e, in maniera discrezionale, il Presidente del Consiglio e il segretario in questo caso del Partito Democratico di turno, *pro tempore*, scelgono le infrastrutture. Non potete quindi vendere come un grande risultato la riforma del codice degli appalti come impulso per le infrastrutture nel Paese. Tra l'altro, se l'impulso è quello che abbiamo visto, la settimana scorsa, essere il trattamento riservato a Cantone (del quale non è che io sia particolarmente innamorato), questo la dice lunga.

Se prima la legge obiettivo era il libro dei sogni, forse adesso è peggio ancora, perché, signor Vice Ministro, tutti quei soldi messi a disposizione per «connettere l'Italia» non so dove li prenderemo. Questo è veramente il libro dei sogni, ma quello che mi preoccupa è la discrezionalità, perché non riusciamo più ad avere contezza di dove faremo le opere.

Adirittura, ho letto cose che non si possono scrivere, anche perché potrebbero creare problemi a livello internazionale. Non si può scrivere che uno degli interventi prioritari, sulle ferrovie, è la connessione con i valichi svizzeri: il potenziamento della linea Gallarate-Rho e il raddoppio della linea Vignale-Oleggio-Arona, finalizzate a verificare l'ordine di priorità degli interventi da attuarsi nell'ambito delle Alpi. Signor Vice Ministro, chiedetelo a Delrio, che lo sa perché lo ha studiato (e lo sa Delrio, che ormai è una vittima): abbiamo degli accordi internazionali, ad esempio con la Confederazione elvetica, e abbiamo l'obbligo di realizzare le adduttrici del Gottardo, di fare le rampe verso queste importanti infrastrutture. Tra l'altro, lei sa meglio di me che la Confederazione elvetica ha messo a disposizione dei soldi per realizzare infrastrutture nel nostro Paese. Esiste un accordo e a Berna qualcuno ha presentato interrogazioni, chiedendo alla ministra di riferimento, la Leuthard, di chiedere all'Italia di restituire i soldi, e di chiedere i danni.

Voi non potete scrivere su un documento ufficiale queste cose, così come sono scritte qui. Non si possono scrivere. Lo avrà fatto un funzionario, ma salviamo almeno la dignità, in questo Paese. D'altronde, cosa posso pretendere da un Ministro che ha detto che porterà la cura del ferro e dell'acqua,

che fa solo ruggine? Il Ministro fa il medico e, nelle infrastrutture, vuole portare la cura del ferro e dell'acqua: questo è quello che ha saputo dire.

Avete scritto una mezza paginetta sugli aeroporti, che ho letto per intero, e che potrebbe scrivere anche uno studente di trasportistica al primo anno del Politecnico. La priorità sul trasporto aereo, per questo Governo, è esclusivamente la lista dei 38 aeroporti prioritari. Questo lo abbiamo contestato, in Commissione, al ministro Delrio. Questo punto è molto importante, soprattutto in questo momento, in cui il settore aereo nel nostro Paese ha qualche problema. Non possiamo ridurci a dire solo quali sono gli aeroporti prioritari, quando da tre anni stiamo chiedendo al Ministro di riferimento di chiedere a Etihad di darci il piano industriale. Non c'è il piano industriale, non ve lo hanno consegnato, e come fate a programmare gli aeroporti se non sapete cosa fa il padrone della compagnia aerea (in questo caso Etihad), che ha fatto il bello e il brutto tempo?

Oggi consegniamo al Paese Alitalia in queste condizioni. E voglio essere intellettualmente onesto: già nel 2008 ci avevamo messo del nostro, perché abbiamo fatto qualche errore anche noi. Signor Vice Ministro, questa è una eredità scomoda per tutti, ma penso che mai abbiamo visto di peggio di quello cui stiamo assistendo in questi mesi e in queste ore.

Siamo qui ad attendere quali saranno le mosse e ho un brutto presentimento: che quei 300 milioni di euro accantonati per le Poste faranno una brutta fine e sappiamo già dove andranno a finire. Comunque, staremo a vedere. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dirindin. Ne ha facoltà.

DIRINDIN *(Art. 1-MDP)*. Signora Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, anch'io mi soffermerò, come hanno fatto alcune persone che mi hanno preceduto, su un tema specifico che riguarda le politiche a tutela della salute. Ancora una volta non possiamo non rilevare una preoccupante disattenzione nei confronti della tutela della salute e delle politiche sanitarie, come se la salute non fosse un'importante priorità per gli italiani, come se il sistema sanitario fosse solo un costo, una spesa da contenere, dimenticando che esso, oltre a contribuire a migliorare le condizioni di salute e di vita della popolazione, di ognuno di noi, è, invece, un settore chiave dell'economia, in grado di contribuire allo sviluppo del Paese in termini economici e in termini occupazionali, oltre che uno dei settori più dinamici e innovativi della nostra economia, come sostengono tutti gli osservatori.

Il nostro sistema sanitario - dobbiamo ricordarlo, perché troppo spesso lo dimentichiamo - è da anni riconosciuto in Europa come uno dei meno costosi, perché complessivamente spendiamo, per la sanità pubblica e privata, due punti di PIL in meno rispetto a Francia e Germania, ed è riconosciuto come uno dei più efficaci. Proprio l'ultimo rapporto dell'OCSE afferma: «Uno dei fattori che ha contribuito alla crescita dell'aspettativa di vita in Italia è la buona qualità dell'assistenza sanitaria per condizioni potenzialmente letali» e questo non è un dato affermato soltanto negli ultimi rapporti, ma ormai da numerosi anni.

Ciononostante, questi connotati positivi che sono riconosciuti da tutti per il nostro sistema sanitario stanno venendo meno, anche a causa delle restrizioni imposte alla sanità pubblica dagli obiettivi di risanamento della finanza, che condividiamo, ma che qualche volta penalizzano la sanità più degli altri settori, e della mancanza di una seria politica sanitaria a livello nazionale e regionale.

Infatti, sono sempre più frequenti anche le raccomandazioni degli stessi organismi internazionali, che peraltro apprezzano il nostro sistema, che sottolineano sempre più frequentemente le debolezze che stanno emergendo in Italia. Oltre alla percentuale di popolazione che riporta esigenze di cure mediche non soddisfatte in crescita, in particolare nei gruppi a basso rischio, l'OCSE sostiene che noi dovremmo, ad esempio, aumentare gli sforzi per utilizzare di più i generici e soprattutto per avvantaggiarci dei possibili risparmi nell'utilizzo dei biosimilari, una delle direzioni che, purtroppo, anche recentemente non abbiamo ascoltato, adottando in parte iniziative in direzione esattamente opposta alle raccomandazioni internazionali.

Mi voglio qui soffermare su un altro punto, che non è stato ancora toccato: preoccupante è l'apparente contraddizione tra il disimpegno nei confronti della sanità pubblica e l'impegno nei confronti del *welfare* aziendale, dei fondi sanitari. Al di là delle enunciazioni, sempre condivisibili, sulla tutela della salute, vi è un implicito assalto all'universalismo, uso le parole di Martin McKee della London school of hygiene, il quale parlava di assalto all'universalismo con riferimento a ciò che sta succedendo nel Regno Unito e che accade, allo stesso modo, anche in Italia. Un assalto di cui siamo anche noi responsabili, noi parlamentari in primo luogo, in parte perché disattenti e in parte perché complici di questa china scivolosa. Infatti noi sappiamo che rispetto al sistema universale finanziato con la fiscalità generale, il *welfare* aziendale non è preferibile dal punto di vista dell'interesse generale, né sotto il profilo dell'equità, perché destinato a rivolgersi solo a specifiche categorie di cittadini, non certamente i più deboli, né i più malati, né sotto il profilo dell'efficienza, perché è più costoso in ragione degli elevati costi amministrativi e perché richiede la costituzione di fondi e di riserve estremamente importanti.

Eppure, il nostro sistema si sta sempre più caratterizzando per l'aumento, spropositato a mio giudizio, dei fondi sanitari di carattere aziendale e spessissimo di piccole dimensioni, grazie soprattutto alla spinta dell'incentivo fiscale che sta aumentando nel corso degli anni.

Su questo sarebbe bene aprire un dibattito e una riflessione seria e documentata, mentre sono trascurate le tante richieste che ci vengono anche dagli organismi internazionali e che ci chiedono di dare risposte, attraverso forme analoghe, ad esempio alla non autosufficienza, intervenendo con forme di reale integrazione dell'offerta pubblica, attraverso fondi non aziendali, ma territoriali, nazionali o regionali.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 13,29)

(Segue DIRINDIN). La previsione per il prossimo triennio di un aumento della spesa sanitaria pubblica ai livelli di cui è già stato detto e non

ripeto è preoccupante, perché arrivare tra due anni al 6,4 per cento del PIL è inaccettabile rispetto alle condizioni in cui ci troviamo, anche perché, come sappiamo bene, la crisi economica incide sulla salute, in particolare sulla salute mentale della popolazione e quindi richiede più attenzione e una migliore qualità dell'assistenza, ma la demotivazione e la mortificazione che in questo momento c'è nei confronti del sistema pubblico non ci aiuta a migliorare la qualità dell'assistenza.

Concludo ricordando due punti importanti, che, pur non richiedendo grandi investimenti e risorse, sarebbero utili per migliorare il nostro sistema: intanto, è necessario intervenire sul sistema di compartecipazione al costo delle prestazioni e questo si può fare subito, esentando gli inoccupati, che sono esenti soltanto in alcune Regioni e con fondi a carico dei bilanci regionali, e prevedendo il graduale superamento delle forme che rendono paradossalmente meno costoso il ricorso al mercato privato che l'accesso al Servizio sanitario nazionale.

Da ultimo, è necessario monitorare affinché l'attuazione dei nuovi LEA che tanto hanno contribuito a dare un segno di vivacità del nostro sistema, avvenga in modo efficace, rapido e in tutto il territorio nazionale, evitando ricadute economiche e procedurali di appesantimento amministrativo a carico dei cittadini che accedono ai servizi. In epoca di crisi economica non possiamo pensare che ai cittadini di rinvii il ricorso alle prestazioni soltanto perché stiamo, teoricamente, migliorando i livelli di assistenza garantiti. *(Applausi della senatrice Guerra)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Casaletto. Ne ha facoltà.

CASALETTO (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, per l'ennesima volta ci troviamo a partecipare a questo inutile rito dell'approvazione del DEF sulla legge di stabilità.

Da quando si nomina la stabilità, il Paese, in ogni suo settore, sia economico, politico, culturale e civile, non si muove. Al di là della solita propaganda governativa, i numeri positivi rappresentano un'entità marginale nel quadro macroeconomico reale: gli italiani lo sanno benissimo e lo vivono nel loro quotidiano.

Il Governo fa finta di credere che una minima crescita del PIL nominale rappresenti un successo della sua politica completamente prona al modello imposto dalla Commissione europea e della BCE. Il Governo poi sa benissimo come il Meccanismo europeo di stabilità diventi il nostro FMI europeo e istituzionalizzi i controlli come ultimo ente sovrano sui bilanci degli Stati.

Perché ho parlato di rito, che costituisce la tragedia della democrazia e della sovranità costituzionale dello Stato italiano? Ce lo dice il Ministro, proprio nella premessa del suo documento: «L'obiettivo prioritario del Governo - e della politica di bilancio delineata nel DEF - resta quello di innalzare stabilmente la crescita e l'occupazione, nel rispetto della sostenibilità delle finanze pubbliche». E questo attraverso cosa?

Primo elemento: una pubblica amministrazione più efficiente, semplice e digitale, parsimoniosa e trasparente. Parsimoniosa? Il Governo continua ad adottare il dogma della cosiddetta austerità espansiva, che ha causato la più grande crisi del debito privato dai primi del Novecento ad oggi. State mentendo a tutto il Paese: la crisi è una crisi di debito privato, di scarsità di domanda, di disoccupazione endemica alla quale volete far fronte con piccoli oboli elettorali alle famiglie.

Cosa vuol fare questa parsimoniosa amministrazione a fronte di quanto scritto su vari media e quotidiani? Oltre un milione di dipendenti pubblici andrà in pensione nei prossimi nove, dieci anni. E se spostiamo l'orizzonte a 15 anni le uscite supereranno la cifra di 1.600.000. In pratica, in assenza di un adeguato ma largamente improbabile ricambio, assisteremo a un vero dimezzamento degli attuali organici della pubblica amministrazione, che sono già fortemente sottodimensionati; tuttavia di questo nel DEF non c'è traccia.

Secondo l'assurda narrazione dei teorici della bontà delle politiche di *austerity*, i tagli della spesa pubblica alimenterebbero la crescita: ce lo dicono da ormai nove anni e questa crescita non esiste. Questa favola, questo falso storico ha portato alla più grave crisi occidentale, dalla quale non possiamo uscire e il Governo, tentando di uscirne, inietta ancora più veleno nel sistema, perché questi sono gli ordini.

Mi si permetta di citare uno degli autori che meglio ha illustrato le dinamiche dello Stato consolidato alle quali queste linee guida governative aderiscono in modo prono e servile: mi riferisco al fondamentale saggio di Wolfgang Streeck intitolato «Tempo guadagnato». Il nostro Governo, il ministro Padoan, sta comprando tempo dalla finanza internazionale, chiaramente con il denaro dei cittadini. Ricordiamo che i costi di questa crisi perpetua sono scaricati sulla gran parte dei cittadini e dei lavoratori, in modo da evitare le ire dei mercati, ovvero degli stessi *rentier* del debito. Per questo privatizzare - e lo sottolineerò ancora tra poco - significa di fatto continuare a finanziarizzare il sistema pubblico e creare ancora più *deficit*. In questo senso vediamo proprio come le agenzie di *rating* quali Fitch, che sono direttamente collegate a questa diplomazia finanziaria internazionale, cercano, attraverso i loro *report*, di influenzare la politica italiana.

Arriviamo quindi, come ho già premesso, alla seconda soluzione, che è il secondo potentissimo veleno che il Governo vuole propinare alla nostra economia e al sistema Paese: le privatizzazioni. Non sono ancora sicuri di nulla, non dicono ancora nulla sul futuro riassetto della Cassa di Risparmio di Roma e delle Poste italiane, assi strategici fondamentali per la politica economica del nostro Paese, ma il Governo lancia continui segnali di amorosi sensi a quel *business environment* tanto caro al ministro Padoan. Chi si sta arricchendo con questo modello che sta strangolando la Grecia ogni giorno di più dovrebbe salvare l'Italia? No, ministro Padoan. Svendere, quindi finanziarizzare e dunque far entrare capitale privato estero nel nostro principale motore di controllo dello sviluppo economico pubblico significa soltanto assoggettarci in modo completo al volere di quelle istituzioni finanziarie e politiche che compongono il modello ordoliberista dell'Unione europea, che è l'esecutrice materiale di un processo continuo di colonizzazione

degli Stati del Sud Europa (è così, signor Vice Ministro): la vostra legge di bilancio andrebbe quindi letta come decreto di protettorato sull'Italia.

Sempre più italiani stanno comprendendo questo inganno, nonostante il *maquillage* che subdolamente fornisce in qualche provvedimento recante sussidi temporanei e insufficienti a riconsegnare fiducia ai cittadini e un orizzonte futuro a famiglie, lavoratori, disoccupati e giovani. Sempre più italiani sono informati. (*Applausi della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*ALA-SCCLP*). Signor Presidente, da un punto di vista giuridico, stanti gli attuali trattati, le ipotesi poste a fondamento del DEF sono, per così dire, atti dovuti, non scelte consapevoli modulate sulla gravità della situazione complessiva del Paese e sulle relative necessità di sviluppo. Ancora una volta prevale la logica del «ce lo chiede l'Europa» che tanti danni ha prodotto in passato, non solo dal punto di vista economico. L'affermazione dei movimenti populistici che teorizzano il rifiuto dell'euro è anche conseguenza di quelle regole che avevano un fondamento prima della grande crisi finanziaria del 2008, ma che oggi sono in tutta evidenza dannose per un'economia come la nostra. È sufficiente fare un confronto tra il quadro tendenziale e quello programmatico per vedere il minimalismo delle scelte di politica economica che sono state fatte nel DEF in discussione: variazioni solo marginali nei grandi aggregati, piccoli miglioramenti nell'andamento del *deficit* di bilancio, riduzione del rapporto debito-PIL rinviata ancora una volta alle calende greche. Queste sono conseguenze inevitabili dell'impostazione seguita; speriamo solo che a settembre, con la Nota di variazione, si possano correggere almeno le principali storture del DEF in esame.

Ciò che più colpisce nella sua impostazione è la noncuranza con cui si tratta una delle variabili fondamentali del quadro macroeconomico, che da sola dà il segno recessivo all'intera manovra: mi riferisco al saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, che il DEF considera positivo da oggi, anzi da ieri, visti gli stessi andamenti registrati nei precedenti esercizi. Si parla di un saldo positivo che oscilla intorno al 2,6 per cento del PIL e che vale oltre 50 miliardi di euro all'anno.

Negli anni della cosiddetta Prima Repubblica l'equilibrio della bilancia dei pagamenti era la bussola che orientava tutta la politica economica. Se andava in rosso, rendeva indispensabile la svalutazione monetaria o una dura manovra recessiva. Nel 1992 le due cose si sommarono: la lira subì una svalutazione del 30 per cento e il Governo Amato realizzò quella stretta fiscale che è rimasta nella storia. Ma il discorso è anche reversibile. Un forte attivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti dimostra che stiamo vivendo al di sotto delle nostre possibilità. Abbiamo talmente compresso la domanda interna da affidare tutto al solo volano delle esportazioni.

L'Italia ha urgente bisogno di politiche di sviluppo, basate cioè sul rilancio degli investimenti pubblici e sulla riduzione del carico fiscale; obiettivi possibili solo superando le rigidità del *fiscal compact* e consentendo al *deficit* pubblico di potersi espandere fino al limite del 3 per cento, che è quello previsto dai Trattati e non dai regolamenti del *fiscal compact*, che ap-

punto non sono stati inseriti nell'ordinamento giuridico europeo. L'obiezione è quella solita: così aumenta il debito. A parte il fatto che il debito, in tutti questi anni, è aumentato soprattutto a causa della debole crescita del PIL nominale, negli anni 2001-2008 il *deficit* pubblico italiano è stato pari in media al 3,2 per cento, mentre dal 2008 al 2016 la media è stata del 3,3 per cento. Non è quindi la differenza di uno 0,1 per cento che può giustificare un aumento pari al 32 per cento del rapporto debito-PIL. Mettendo a confronto gli stessi periodi, nel 2001-2008 il PIL nominale è aumentato del 25 per cento, mentre nel periodo successivo è aumentato dello 0,2 per cento.

Chi vuole ricercare le cause del progressivo degrado finanziario italiano non deve andare molto lontano: basta avere a mente i dati che ho appena richiamato e trarne le necessarie conclusioni. Siamo quindi un Paese che vive al di sotto delle sue possibilità, com'è evidente dal *surplus* delle partite correnti della bilancia dei pagamenti. Un Paese che esporta tutto: uomini (i tanti giovani costretti a prendere al via dell'estero), merci e capitali. È infatti evidente che l'attivo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti altro non è che credito dato all'estero, quel credito che manca in Italia e che costringe molte aziende a fare i salti mortali per poter continuare a produrre.

Da questa stretta occorre uscire, se non vogliamo far morire d'inedia il Paese o, cosa peggiore, offrire benzina ai teorici della fuoriuscita dall'euro e dall'Europa (ipotesi funesta e disastrosa). Ma per farlo dobbiamo spiegare ai nostri *partner* europei i limiti drammatici del *fiscal compact*, quel suo trasformarsi in un cappio che strangola l'economia e alimenta, a livello politico e sociale, pulsioni distruttive. Dobbiamo dire che, fin quando avremo un attivo della bilancia dei pagamenti con l'estero, proseguiremo in politiche espansive infischiatrici del *fiscal compact*, ma rispettando solo il limite del 3 per cento indicato dal Trattato di Maastricht. Non è un attentato all'Europa: è un atto di legittima difesa, è realismo. Nel corso del 2017, in base all'articolo 16 dello stesso *fiscal compact*, l'Europa sarà chiamata, dopo i cinque anni di sperimentazione previsti dalla relativa normativa, a inserirlo definitivamente nell'ordinamento europeo, dando ai regolamenti la dignità giuridica dei Trattati. Dobbiamo dire semplicemente no a questa ipotesi e proporre di allungare il periodo di sperimentazione, per valutare meglio le conseguenze nefaste di questa disciplina. Resterebbero in vigore il solo Trattato di Maastricht, che consentirebbe all'Italia di avere un *deficit* di bilancio maggiore (nei limiti del 3 per cento), presupposto di manovre di carattere espansivo centrate su maggiori investimenti pubblici e riduzioni di imposte, fino al punto in cui l'attivo della bilancia dei pagamenti non venga progressivamente riassorbito, imponendo (ma solo allora) l'adozione di politiche più rigorose.

L'Italia purtroppo veste la maglia nera in Europa, con la crescita più bassa, superata perfino dalla Grecia. Il DEF quantifica questa differenza in circa mezzo punto, tanto con riferimento all'anno in corso, quanto nella proiezione di medio periodo: l'1 per cento, a fronte dell'1,5 per cento medio indicato per l'eurozona e di tassi significativamente superiori previsti per i maggiori Paesi dell'area. L'obiettivo di crescita nel 2018 è quasi dimezzato rispetto alle stime del 2014 e non è possibile prefigurare accelerazioni con-

sistenti neppure per il 2019-2020. Consistenti sono quindi i rallentamenti attesi per i consumi delle famiglie, sui quali peserebbe la manovra di aumento delle imposte indirette.

Per quanto riguarda le privatizzazioni, l'intento di prevedere per i prossimi anni programmi più prudenti rispetto al passato è sicuramente condivisibile, nella misura però in cui rende più credibile l'impegno del Governo a realizzarli. Ma il DEF non fornisce ancora informazioni esaurienti sulla strategia che l'Esecutivo intende perseguire.

L'anno prossimo l'aumento del 3 per cento dell'IVA su beni di largo consumo, attualmente previsto, si dimezza a un +1,5 per cento, spalmando l'altra metà dei rincari nel 2019 e nel 2020. Per l'aliquota ordinaria del 22 per cento il prelievo crescerebbe di tre punti come previsto dalle norme attuali, per poi aumentare solo dello 0,4 per cento e non più dello 0,9 l'anno successivo. Dunque, il Governo non ha realmente disinnescato le clausole di salvaguardia che prevedono l'aumento dell'IVA, e le ricadute sulle famiglie - tra dirette e indirette, visto che dalle accise sulla benzina vengono reperiti 350 milioni di euro - saranno comunque pesanti.

Quello che, però, risulta totalmente indigeribile è la decisione politica di mettere la manovra in conto alle piccole e medie imprese e ai lavoratori autonomi invece che alle multinazionali dell'economia digitale che fanno profitti in Italia senza pagare le corrispondenti imposte italiane. Basterebbe far pagare le stesse tasse che pagano i nostri lavoratori autonomi e i nostri professionisti a chi fa ingenti guadagni *online* in Italia per non aver bisogno di ricorrere alle norme sullo *split payment* IVA. Insomma, si continuano a penalizzare i soliti noti e non si pongono le basi per favorire lo sviluppo indispensabile a rilanciare gli investimenti e i consumi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo esaminando uno degli ultimi documenti di economia e finanza di questa legislatura; vorrei pertanto approfittare dell'occasione per cercare di dare qualche risposta alle sfide sempre più grandi che le generazioni future si troveranno ad affrontare. Tra queste, le sfide economiche sono solo una parte; una parte di assoluto rilievo, ovviamente, ma, di certo, non assorbono la totalità delle problematiche incredibilmente complesse che ci troviamo e ci troveremo ad affrontare in futuro.

Siamo oramai otto miliardi su questo pianeta, le risorse naturali si stanno rapidamente esaurendo ed è quindi ormai privo di senso ragionare in termini meramente economici, meramente ambientali o meramente umanitari. Sono, quindi, piacevolmente colpito dalla sezione dedicata al benessere equo e sostenibile presente nel programma stabilità del DEF. Infatti, come è ormai assodato a livello internazionale, il PIL non è uno strumento adatto a fotografare il reale stato di benessere di un Paese, perché non prende in considerazione né la dimensione sociale, né quella ambientale. Superando l'impostazione tradizionale, quindi, è stato dimostrato che il benessere non può più essere misurato solo in termini di ricchezza monetaria. In proposito, ricordo che nel giugno 2011 il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Uni-

te ha adottato all'unanimità un documento intitolato «Principi guida per le imprese e i diritti umani». Tale documento definisce un insieme di regole di comportamento in materia di diritti umani sia per le imprese sia per gli Stati che hanno il compito di controllarle, al fine di colmare il vuoto normativo esistente a livello internazionale, riguardo ai potenziali impatti negativi dell'attività imprenditoriale sulla protezione dei diritti dell'uomo e sul benessere umano in senso più generale.

La risposta elaborata nei principi si basa su tre pilastri. Il primo, ormai consolidato nel diritto internazionale, sancisce il dovere degli Stati di garantire la protezione dei diritti umani dall'attività imprenditoriale, intervenendo attraverso l'adozione di politiche, norme e misure giurisdizionali appropriate; il secondo pilastro individua la responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani e di agire tempestivamente nel caso in cui la propria attività ne pregiudichi in qualche modo il godimento. Infine, vi è la necessità di assicurare alle vittime degli abusi imprenditoriali l'accesso a efficaci misure di rimedio.

Come evidenziato dall'encomiabile analisi del quadro normativo e delle politiche di salvaguardia in materia di imprese e diritti umani, condotto dalla Scuola superiore Sant'Anna, gli ultimi due principi (il secondo in particolare) sono quelli ancora non consolidati secondo il diritto internazionale e, quindi, non assimilabili agli obblighi internazionali degli Stati. Auspicio pertanto il prosieguo di quell'attività di sensibilizzazione verso le imprese, finalizzata all'osservanza di questi due principi, specificando che il dovere di rispettare è una responsabilità internazionalmente sancita e non un'opzione.

Al fine di poter dare concreta applicazione a tale concetto, ritengo tuttavia imprescindibile che il Governo italiano, in seno all'Unione europea, promuova l'adozione di un sempre più stringente *mix* di misure, obbligatorie e volontarie, normative e istituzionali, creando altresì un duplice meccanismo, premiale e sanzionatorio, basato su queste linee guida, che sia valido per tutte le imprese che operano sul territorio dell'Unione, anche appartenenti a Paesi terzi.

Mi vedo quindi costretto ad ammettere che la mia censura nei confronti dell'introduzione di eventuali dazi doganali non è assoluta. In determinati contesti essi possono rivelarsi strumenti utili, per quanto - mi rendo conto - estremi, purché siano eticamente e non geograficamente orientati. Anche ai fini di una più giusta concorrenza a livello globale, credo sia essenziale agevolare le imprese virtuose e censurare quelle che, per contro, calpestano diritti umani e ambiente, indipendentemente dalla loro appartenenza geografica.

Proprio in merito a quest'ultimo aspetto, vorrei ricordare che i principi guida riconoscono esplicitamente il dovere degli Stati di proteggere i diritti umani anche attraverso norme a garanzia della tutela dell'ambiente nell'ambito dell'attività imprenditoriale. In tal senso, la prassi italiana è in linea con gli *standard* internazionali ed europei. Tuttavia, sebbene l'Unione europea preveda imposte fiscali sull'energia per il raggiungimento degli obiettivi di riduzione del consumo energetico e di maggiore ricorso alle energie pulite, nel nostro Paese la fiscalità ambientale è un tema ancora in discussione. Nella scorsa legislatura è stata lungamente dibattuta l'opportunità

di introdurre, accanto a nuove forme di fiscalità, anche le *green tax*, al fine di preservare e garantire l'equilibrio ambientale, profilando così la possibilità di una revisione della disciplina delle accise sui prodotti energetici in funzione del contenuto di carbonio, come previsto dalla proposta di direttiva del Consiglio europeo in materia di tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità.

Rivolgo quindi un invito al nostro Governo a riaprire il dibattito sulla proposta di riforma in materia di fiscalità ambientale in linea con la normativa europea. In questo senso può essere molto utile il documento recentemente prodotto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - mi riferisco al Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi e dei sussidi ambientalmente favorevoli - che elenca con estremo dettaglio ogni tipo di sussidio avente relazione con l'ambiente. Si tratta di esenzioni e riduzioni di accise o dell'IVA che corrispondono a oltre 16 miliardi di euro annui per quanto riguarda i sussidi ambientalmente dannosi (SAD). Nell'ambito di questi, le sole accise energetiche cubano 3,4 miliardi di euro. Questa è la ragione per cui ritengo necessario un concreto impegno del Governo su questo tema.

Concludo passando da tematiche globali a problematiche estremamente locali, ma non per questo di minore rilevanza. Se l'accento agli indicatori etici mi ha colpito positivamente, i dati relativi alla situazione degli enti locali ha destato in me una profonda preoccupazione. Le entrate registrano una diminuzione del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente. Voglio quindi cogliere quest'occasione per farmi portavoce delle enormi difficoltà che stanno affrontando gli amministratori locali non solo nella mia Regione, la Lombardia, ma in tutto il Paese. Come dimostrato dai dati appena citati, a fronte di una drastica riduzione delle entrate, i Comuni sono investiti di oneri via via maggiori, dalla gestione di una dignitosa accoglienza dei migranti alla responsabilità, anche economica, dei bambini tolti alle loro famiglie dai tribunali. Mi auguro, quindi, che nella prossima manovra di bilancio si possa e voglia fare di più, perché senza un concreto supporto ai nostri territori uno sviluppo equo e sostenibile a livello globale è davvero irrealizzabile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

CONTE (*AP-CpE*). Signor Presidente, colleghi, il DEF è un documento ampio ed estremamente complesso, che contiene gli indirizzi delle politiche programmatiche, economiche e fiscali che interessano in maniera trasversale tutti i settori. Il mio intervento si concentrerà su quanto di competenza della Commissione istruzione pubblica, beni culturali, di cui faccio parte e che dalla stessa è stato esaminato.

Intendo soffermarmi in particolare sul mondo della scuola, un settore considerato prioritario nel corso di questa legislatura, soprattutto in riferimento a due temi che vengono affrontati in maniera pregnante. Mi riferisco all'attuazione della legge 13 luglio 2015, n. 107, che ha visto recentemente approvati otto decreti attuativi nel pieno rispetto delle tempistiche in essa

previste, nonché agli interventi sull'edilizia scolastica, alla luce anche delle necessità urgenti che si riscontrano nelle quattro Regioni colpite dal sisma.

Finalità della legge n. 107 è intervenire sull'aspetto normativo e organizzativo, per rendere la scuola più moderna e in grado di fornire un'istruzione che sia in linea con le esigenze attuali, nella prospettiva dell'inserimento degli studenti italiani nel mondo del lavoro e, più in generale, nel contesto sociale. Sottolineo che dei nove decreti previsti ne manca uno, relativo a un testo unico sulla legislazione scolastica, che sostituisca l'attuale impianto normativo che ha visto negli anni sovrapporsi e stratificarsi leggi, regolamenti e circolari che rendono veramente complessa la gestione didattica e amministrativa dell'attività scolastica. Ritengo pertanto urgente che anche questo nono decreto attuativo venga approvato in tempi rapidi.

In particolare, il capitolo III della sezione I del DEF dà conto delle misure adottate per la prevenzione del rischio sismico, dell'instabilità geologica e della messa in sicurezza delle scuole. Si prende atto che sono in corso di emanazione i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri volti a ripartire il fondo di investimento pluriennale istituito con la legge di bilancio, di cui la quota di 500 milioni di euro sarà assegnata nel 2017 per la messa in sicurezza di scuole e uffici pubblici e per prevenire il rischio sismico.

Vengono poi riepilogati gli stanziamenti per l'attuazione della legge n. 107 del 2015, pari a 2,25 miliardi di euro nel 2017 e a 0,3 miliardi di euro nel 2018 e poi, ancora, per l'ampliamento dell'organico docente, pari a 0,7 miliardi di euro nel 2017 e a 0,2 miliardi di euro nel 2018. Inoltre vengono stanziati complessivamente 0,2 miliardi di euro per il 2017 e 0,5 miliardi di euro per ciascun anno del triennio 2018-2020 per il Fondo di finanziamento ordinario delle università, per il Fondo ordinario per gli enti di ricerca e per il diritto allo studio. La Commissione, pur esprimendo apprezzamento per queste previsioni, ha sottolineato come al settore della ricerca debbano, negli anni successivi, essere destinate risorse aggiuntive, essendo settore di primaria importanza non tanto e non solo per la formazione, ma più in generale per la competitività del Paese.

Nella terza sezione viene evidenziata la strategia di riforma per l'ultima parte della legislatura, illustrando le fasi già attuate e quelle ancora da attuare e in particolare: il completamento della buona scuola con il monitoraggio dell'efficacia, entro il 2017; il Piano nazionale per la formazione dei docenti, nel periodo 2016-2019; il completamento del Piano nazionale scuola digitale, nel periodo 2015-2018; il Piano nazionale per la scuola inclusiva, entro aprile 2017; il Programma nazionale per la ricerca 2015-2020. Vengono poi menzionate la riforma degli enti pubblici di ricerca, attuata con il decreto legislativo n. 218 del 2016 e le azioni inerenti alle politiche attive del lavoro: a tal proposito si ritiene importante lo sgravio contributivo per le imprese che effettuano assunzioni di studenti in alternanza scuola-lavoro.

Inoltre, ad ottobre 2016 è stato varato il Piano nazionale per la formazione dei docenti, che prevede una maggiore qualità dei percorsi formativi. Il Documento cita anche l'inizio dell'*iter* per il rinnovo dei contratti nazionali per il personale scolastico e per lo svolgimento dei concorsi per dirigente scolastico e direttore dei servizi amministrativi, iniziativa quest'ultima di estrema urgenza, visto l'alto numero di reggenze attualmente in essere,

destinato ad un ulteriore aumento nel prossimo anno scolastico. È innegabile che l'attività scolastica risulta compromessa sia dal punto di vista didattico che da quello organizzativo quando un dirigente deve dividersi tra più istituzioni scolastiche dislocate molto spesso in Comuni diversi. Sicuramente interessante è l'attuazione del Piano nazionale scuola digitale, lanciato ad ottobre 2015, per il quale è stato avviato un investimento finora di 500 milioni di euro, a fronte di uno stanziamento di 1,1 miliardi di euro. Il DEF pone particolare attenzione anche all'inclusione scolastica e alla necessità di ridurre la dispersione scolastica, combattere il bullismo e il cyberbullismo e prevenire il disagio giovanile. In questo contesto è stato avviato il piano per una scuola più aperta, inclusiva e innovativa, con l'estensione dell'orario di apertura, con il potenziamento dell'alternanza, con investimenti nelle competenze, nella scuola digitale e nella formazione. Le tipologie di iniziative previste sono complessivamente 10, per uno stanziamento di 840 milioni di euro. In particolare gli interventi riguardano: competenze di base, per 180 milioni di euro; le competenze di cittadinanza globale, per 120 milioni di euro; la cittadinanza europea, per 80 milioni di euro; il patrimonio culturale, artistico e paesaggistico, per 80 milioni di euro; la cittadinanza e la creatività digitale, per 80 milioni di euro; l'integrazione e l'accoglienza, per 50 milioni di euro; l'educazione all'imprenditorialità, per 50 milioni di euro; l'orientamento, per 40 milioni di euro; l'alternanza scuola-lavoro, per 140 milioni di euro; la formazione permanente per gli adulti, per 10 milioni di euro. Per l'alternanza scuola-lavoro è da sottolineare il significativo passaggio percentuale di scuole con progetti di alternanza dal 54 per cento dell'anno scolastico 2015-2016, al 96 per cento di quest'anno, con un incremento del 139 per cento nel numero di studenti partecipanti, del 41 per cento delle imprese ospitanti e del 154 per cento dei percorsi di alternanza attivi.

In ordine a università e ricerca, nel DEF si illustrano le principali misure avviate nel contesto del Programma nazionale per la ricerca (PNR) 2015-2020; è stato esteso a tutto il 2020 il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, con un aumento anche dell'importo massimo annuale. Con specifico riguardo all'università, si rileva che l'Anvur ha aggiornato la valutazione della qualità della ricerca per consentire di utilizzare i dati per il riparto dei contributi premiali agli atenei.

Si riscontrano poi le misure introdotte con la legge di bilancio 2017, tra cui la *no tax area* per gli studenti universitari fino al primo anno fuori corso, l'ampliamento della platea di studenti che beneficia di sconti sulle tasse, l'incremento delle risorse per il diritto allo studio, l'istituzione di borse di studio di merito per studenti in situazioni di disagio economico: investimenti, quindi, per estendere la formazione universitaria nella popolazione giovanile italiana.

La Commissione nel suo parere ha sollecitato poi l'importanza della rapida approvazione del disegno di legge n. 322 riguardante la statizzazione degli ex istituti musicali pareggiati. In proposito, ha sollecitato nuovamente la previsione di un idoneo stanziamento che consenta la statizzazione dei predetti istituti, cui abbinare il riordino previsto nei suddetti disegni di legge.

La Commissione ha raccomandato, inoltre, la sollecita attuazione delle misure in favore delle aree colpite dal terremoto, soprattutto per quanto concerne il ripristino della funzionalità delle scuole e la salvaguardia del patrimonio culturale. Occorre, inoltre, garantire tempi certi per l'impiego delle risorse destinate all'edilizia scolastica, nella prospettiva di riqualificare il patrimonio edilizio sotto il profilo della sicurezza e dell'agibilità.

Per il settore cultura, la Commissione ritiene necessario assicurare un adeguato sostegno al disegno di legge n. 2287-*bis* sullo spettacolo dal vivo, già collegato alla manovra di finanza pubblica 2016 ed in corso di esame da parte della Commissione. (*Applausi dal Gruppo AP-CpE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bulgarelli. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, inizierei con il dire che la prima richiesta al Governo sarebbe di ritirare questo DEF, su cui noi non siamo assolutamente d'accordo perché, come tutti i DEF presentati negli ultimi anni, è ancora basato su un modello economico di riferimento al quale noi non guardiamo come un modello sano (e infatti vediamo l'Italia come sta andando).

Prima di entrare nel merito di questa manovra, porrei l'accento su due sgarbi istituzionali che ho trovato veramente disdicevoli. Il primo è verso il Parlamento: sto parlando della cosiddetta manovrina. Il Governo ci ha presentato un DEF nel cui quadro programmatico erano già compresi gli effetti correttivi della manovrina, ovvero del decreto-legge. Quest'ultimo è stato approvato in Consiglio dei ministri l'11 aprile ed è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* solo il 24 aprile. Ciò non ha dato possibilità al Parlamento di prendere visione della manovrina durante tutti i lavori del DEF, eppure nel quadro programmatico erano già compresi gli effetti correttivi. Trovo che questo sia non solo uno sgarbo istituzionale, ma quasi un insulto al Parlamento.

Il secondo sgarbo istituzionale non è verso il Parlamento ma verso tutti quegli enti cui il Governo precedente, in vista del *referendum* costituzionale del 4 dicembre, aveva già decimato le risorse sia finanziarie che umane, e in questo DEF non c'è assolutamente accenno alla volontà di ripristinare la funzionalità di questi enti che però esistono ancora, perché il *referendum* non ha avuto l'esito che sperava il Governo. Speravo quindi di vedervi almeno un accenno all'interno del DEF. Trovo che questo sia veramente uno sgarbo istituzionale per tutte le persone che ancora continuano a lavorare in tali enti.

Entrando nel merito della manovra, credo sia importante porre l'accento sugli investimenti. Questa manovra non è basata su investimenti reali, ma ancora una volta su meri meccanismi contabili, e invece all'Italia servono investimenti reali. Inoltre, abbiamo continue riallocazioni delle risorse: ciò significa che i soldi sono sempre gli stessi, ma vengono presi, spostati da una parte all'altra, e con gli stessi soldi si fanno diverse cose. Vorrei capire come, riallocando le risorse, si possono fare le stesse cose. Lo trovo veramente difficile, il che presumo significhi che verranno taglia-

te tante cose che venivano fatte prima, perché i soldi ovviamente non possono bastare per tutto.

Inoltre, in questo DEF si auspicano tanti interventi pubblici: il documento pone sempre l'accento sugli interventi pubblici, ma se andiamo a leggere vediamo che è tutto incentrato su investimenti di tipo privato. Infatti, come si finanzia la manovra?

Innanzitutto, si finanzia sottraendo liquidità alle aziende, molto probabilmente creando loro un problema con il credito IVA. Sto parlando ovviamente dello *split payment*, che sottrae risorse alle piccole e medie imprese: infatti, se è lo Stato a versare direttamente l'IVA all'erario, ovviamente le aziende non avranno più quelle entrate. Ma siccome già i pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni sono in ritardo, se, oltre a questo, viene anche sottratto alle aziende il quantitativo dell'IVA, ovviamente le risorse finanziarie delle piccole e medie imprese saranno ancora più ridotte. Inoltre, c'è il problema del credito IVA, che lo Stato non ha specificato come risolverà.

Come si finanziano, ancora, gli interventi del DEF? Si finanziano con gli enti locali. Gli enti locali in questi anni sono stati tartassati in ogni modo; è stata loro tolta, di fatto, l'autonomia fiscale, che speravo sinceramente in questo DEF venisse loro restituita, almeno in minima parte. Inoltre, non ci sono investimenti locali. Non si capisce come si possa far ripartire davvero l'economia sempre con soliti investimenti nelle grandi infrastrutture e non con investimenti locali. Gli interventi del DEF si finanziano, poi, con le decontribuzioni. In questo caso, però, vediamo che il Governo non tiene presente la sproporzione enorme esistente tra gli investimenti sulla decontribuzione e gli effetti reali che si sono poi prodotti sui posti di lavoro. Non si capisce perché il Governo vada ancora a battere sulle decontribuzioni, quando, invece, ad esempio, potrebbe detassare.

Vedo che il Vice Ministro ride, non so se con me o da solo...

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Stavo salutando un senatore che è arrivato. La sto ascoltando.

BULGARELLI (*M5S*). Chiedo venia, allora.

Un altro problema degli investimenti riguarda l'utilizzo dei fondi europei. Vi è un'incapacità burocratica molto marcata in Italia nell'utilizzo dei fondi europei. Gli investimenti che si potrebbero fare utilizzando i fondi europei sono minimi, perché c'è una grande incapacità burocratica nell'utilizzarli e, quando pure sono utilizzati, c'è una grande capacità di distrarli nelle tasche di pochi, quindi non arrivano quasi mai a buon fine. Anche in questo caso possiamo sottolineare l'ennesimo sgarbo istituzionale da parte del Governo. Il Governo, con i patti per il Sud (che sono, poi, l'utilizzo di fondi europei che già c'erano), decide di centralizzare sia l'allocazione delle risorse che la scelta degli interventi. Gli interventi vengono finanziati dagli enti territoriali, ma è Roma che decide come e quando.

Perché mi concentro tanto sugli investimenti? Perché, soprattutto in questo momento in cui si fa ricorso al *quantitative easing* (Q.E.), se in parallelo ad esso non c'è una forte spinta sugli investimenti pubblici, si determi-

nano effetti collaterali molto negativi sugli strumenti finanziari. Infatti, i tassi di interesse in questi anni si sono azzerati, diventando, alcuni, anche negativi. Mi preoccupo di questo non perché mi stia a cuore la finanza, che è l'argomento più lontano da me, ma perché da ciò deriva un problema anche per i libretti di risparmio e i buoni fruttiferi della Cassa depositi e prestiti e delle Poste italiane, che ovviamente hanno registrato lo stesso andamento. Ciò potrebbe creare problemi al patrimonio di liquidità custodito dalla Cassa depositi e prestiti, che oggi rimane la vera, unica, grande risorsa di questo Paese, che i vari Governi hanno usato per fornire garanzie. Anche su questo argomento ci sarebbe bisogno di un chiarimento da parte dello Stato. Quanto impattano tutte queste garanzie sulla gestione separata della Cassa depositi e prestiti?

Infine, vorrei fare solo alcuni accenni su questa manovra. Osservo innanzitutto che per la prima volta viene adottato l'approccio di tipo *top down*, che era previsto per legge e che il Governo ovviamente ha osservato, ma questo approccio, a guardare meglio, rispetto alla legge viene applicato solo a metà: manca infatti il quadro macrofinanziario preciso, ovvero il contenuto della futura programmazione, che è estremamente indeterminato ed indefinito e che ovviamente impedisce al Parlamento una verifica puntuale della credibilità finanziaria di questo Documento. Tale verifica non viene impedita solo al Parlamento, ma anche a chi ci guarda da fuori: all'Europa, ai mercati finanziari, a tutti quelli cui dobbiamo dimostrare che lo Stato italiano è ancora credibile. Con questo tipo di approccio e con questo tipo di quadro macrofinanziario non si può fare un controllo sulla credibilità. Poiché non si entra nello specifico, poi, è ovviamente impossibile applicare realmente gli indicatori introdotti nel DEF per misurare il benessere equo e sostenibile (BES).

Concludo con una frase che è stata scritta nel DEF in riferimento alla lotta alle diseguaglianze e che sinceramente mi ha lasciata a bocca aperta. Il Governo, infatti, mette nero su bianco che ormai è un obiettivo ineludibile la lotta alle diseguaglianze, ma non per le persone (anche se la povertà assoluta è aumentata del 155 per cento), ma perché questa disuguaglianza danneggia la crescita e crea instabilità politica.

Credo che queste parole non abbiano alcun bisogno di essere commentate. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bocchino. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, come ogni anno la discussione generale sul Documento di economia e finanza ci permette di fare alcune riflessioni sulla politica, in particolare su quella dell'istruzione, della quale mi occupo personalmente facendo parte della Commissione di merito del Senato. Poco fa il mio collega di Commissione senatore Conte mi ha preceduto facendo alcune riflessioni sulla materia, elencando alcuni provvedimenti ma dimenticando di segnalare che gli interventi che lui stesso ha declinato sono già previsti nella legge di stabilità per gli anni precedenti al 2017, mancando invece di far notare quali sono i reali nuovi interventi a

supporto della politica per l'istruzione e per la ricerca in questo Paese, che dovrebbero essere elencati nel DEF di quest'anno e che invece non vi compaiono.

A ben guardare il Documento di economia e finanza molto corposo che riceviamo puntualmente ogni anno qui in Senato e sul quale basiamo i nostri interventi, si possono reperire numeri interessanti che la dicono lunga sulla vacuità della politica per l'istruzione e quindi per la scuola, l'università e la ricerca, di questo Governo. In particolare, vorrei soffermarmi sugli indicatori macroeconomici, prima di scendere nel dettaglio, se il tempo a mia disposizione me lo consentirà. A pagina 108 del documento governativo, troviamo la Tabella IV.4, che è molto indicativa al riguardo. Si tratta della tabella nella quale si declinano i vari macrocapitoli di spesa, compresa la spesa per l'istruzione, delineando una scenario a lungo termine, partendo dai dati riferiti al quinquennio 2010-2015 e spingendosi addirittura fino all'anno 2060, inserendo in questo calcolo anche le proiezioni demografiche ma anche le linee macroeconomiche dettate da questo Governo. Ebbene, in questa tabella si osserva come i numeri in percentuale sul PIL, come sono effettivamente riportati, partono dal 3,9 per cento del 2010 per decrementare fino al 3,6 nel 2015, a 3,5 nel 2020 ed ulteriormente al 3,4 nel 2025. Rimangono stabili a questo valore fino, addirittura, al 2045, quando aumentano del fantasmagorico 0,1 per cento, passando a 3,5 per cento. Dal 2045 al 2060 c'è un ulteriore incremento dello 0,1 per cento, quindi nel 2060, secondo questo Governo, spenderemo per l'istruzione in rapporto al PIL quanto spendevamo nel 2015. Questo la dice lunga sulla visione strategica di questo Governo relativamente al capitolo dell'istruzione che - ricordiamolo - è un capitolo fondamentale, perché non c'è ripresa economica senza un adeguato investimento in questo settore.

Certo, per un Governo che ha pochi mesi di vita, guardare a una previsione al 2060 è quantomeno confortante. Almeno, questo Governo non sarà più in carica da qui a poco tempo e, quindi, il nuovo Governo che arriverà - così come io auspico - finalmente potrà porre di nuovo al centro della politica macroeconomica proprio la politica d'istruzione, dandole quel rango di dignità che le compete, anziché fare delle previsioni a lungo termine quantomeno catastrofiche al riguardo.

Questi dati, tra l'altro, devono essere letti congiuntamente con il rapporto «Uno sguardo sull'istruzione» dell'OCSE, che ogni anno fa in un certo senso le pulci a tutti i Paesi dell'OCSE relativamente proprio alle spese sull'istruzione. Ebbene, il rapporto dell'OCSE rileva puntualmente che, a partire dal 2008, a seguito della famigerata legge n. 133, le spese per l'istruzione in questo Paese sono drasticamente diminuite. Ricordiamo il taglio di 8 miliardi e di più di 140.000 posti di lavoro.

Nel 2013 l'Italia si è collocata alla quarta posizione più bassa tra i Paesi OCSE in termini di spesa totale del ciclo primario e del ciclo terziario di istruzione. Questa spesa è stata pari a poco meno del 4 per cento del prodotto interno lordo rispetto a una media OCSE del 5,2 per cento: media OCSE che noi, secondo questo Governo, non raggiungeremo neanche nel 2060. La spesa è stata particolarmente bassa nell'istruzione terziaria: 1,2 per

cento del PIL rispetto all'1,6 per cento della media OCSE, in termini sia del numero di studenti che del prodotto interno lordo.

Tra l'altro, la cosa particolarmente odiosa è che il livello relativamente basso della spesa pubblica per l'istruzione è riconducibile non al basso livello della spesa pubblica in generale - dice l'OCSE - bensì al fatto che le è attribuita una quota di bilancio pubblico relativamente esigua. Infatti, mentre la spesa pubblica in generale è calata del 2 per cento negli ultimi cinque anni, la spesa per l'istruzione è calata di più dell'8 per cento.

Ciò significa che questo Governo e anche il precedente Governo Renzi hanno tagliato la spesa dell'istruzione molto più di quanto abbiano tagliato la spesa pubblica. Quindi se è già una visione miope per la spesa pubblica nel suo complesso, è una visione doppiamente miope per la spesa dell'istruzione, che ci farà scendere a livelli piuttosto degradanti relativamente al PIL.

Signor Presidente, nel Documento di economia e finanza in esame non ci sono investimenti nuovi per quanto riguarda università e ricerca. Sono pochi gli investimenti nuovi che riguardano la scuola, peraltro smentiti dal MEF. Le famose 25.000 assunzioni paventate nel DEF per la scuola sono state, in realtà, ridimensionate dal MEF, che parla di non più di 8.000 nuove assunzioni, perché parte dei fondi già stanziati con la legge di stabilità 2017 andranno per la ricostruzione della carriera dei precari, e questo a fronte dei 150.000 contratti a tempo determinato che ancora nella scuola si erogano.

In conclusione, pochi sono gli spiccioli per quanto riguarda la scuola; zero spiccioli per l'università e la ricerca: questa è la visione della politica per l'istruzione e la ricerca del Governo che, per fortuna, ha i mesi contati. (*Applausi del senatore Barozzino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Giorgi. Ne ha facoltà.

DI GIORGI (*PD*). Signor Presidente, dopo aver ascoltato l'intervento del collega Bocchino, mi sentirei di contestare totalmente un po' tutto. Credo, infatti, siano chiari a tutti quanto investimento, invece, ci sia stato rispetto agli anni precedenti da parte dei Governi di centro-sinistra da quando ci siamo insediati, e quanta attenzione sia stata posta ai temi dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al tema della cultura e dello spettacolo.

I dati devono poi essere letti anche rispetto a ciò che nel passato abbiamo avuto. Noi siamo partiti da una situazione drammatica, veramente drammatica, per quanto riguarda l'istruzione e la scuola, l'università e la ricerca e lo spettacolo.

In questi giorni - e lo sanno bene i senatori della 7ª Commissione - stiamo lavorando alla legge sullo spettacolo dal vivo che abbiamo inserito come raccomandazione all'interno del nostro parere. Da cinquant'anni questo provvedimento deve essere approvato ed è atteso dal mondo dello spettacolo. E la legge finalmente ci sarà, così come è successo per quanto riguarda la legge sul cinema, che è ormai una realtà. E adesso si stanno facendo i decreti attuativi. E dei decreti attuativi della scuola abbiamo discus-

so nelle ultime settimane. C'è tutto, e ci sono dati. Finalmente ci sono investimenti nella scuola e tante assunzioni.

Mai, signor Presidente, si è visto un intervento così imponente nel settore della scuola, dell'università, della ricerca e dello spettacolo. Purtroppo, sembra che tutto questo non venga considerato, come è emerso anche nel corso del dibattito che abbiamo avuto modo di ascoltare stamattina. È evidente che esiste un *gap* rispetto ad altri Paesi nei quali si è scelto molti anni fa di investire in tali ambiti. L'importante, però, è ben cominciare e da diversi anni, nelle nostre leggi di bilancio, stiamo lavorando su questo e i risultati si vedono. Non li vede soltanto chi non vuole farlo. Sono milioni gli euro stanziati.

Cito soltanto i dati relativi alla scuola: per una scuola più aperta, inclusiva e innovativa, abbiamo dieci azioni per 840 milioni sul PON scuola; per le competenze di base sono stati stanziati 180 milioni, per le competenze di cittadinanza globale 120 milioni di euro e per la cittadinanza europea 80 milioni di euro. Si affrontano, così, i temi che il nostro mondo deve affrontare e noi ci mettiamo le risorse. Certo, anche a me piacerebbe avere molte più risorse per questo mondo, perché credo che un Paese si sviluppi soltanto se si investe moltissimo in cultura, istruzione e formazione. E qualsiasi persona democraticamente convinta, qualsiasi persona che abbia la percezione dello sviluppo attraverso la qualità non può che essere d'accordo. Credo che non si possa non considerare l'intervento - ripeto - imponente che abbiamo posto in essere e che ritroviamo anche nel DEF al nostro esame. Si deve, quindi, proseguire su questa strada.

Voglio far notare poi l'intervento compiuto sulle scuole dell'infanzia: ne parliamo spesso in Commissione, ma in Aula non si parla mai abbastanza delle misure che vanno incontro alle nostre famiglie, alle donne; misure che fanno sì finalmente (per quanto riguarda il decreto attuativo relativo all'infanzia) che mandare un bimbo all'asilo nido sia considerato non più assistenza, ma parte del percorso educativo. Sono rivoluzioni culturali enormi che stiamo riuscendo a portare avanti.

Quindi, pur nell'auspicio che sempre maggiori, signor Vice Ministro, siano le risorse dedicate a questo settore, credo possa essere grande la soddisfazione per quanto siamo riusciti a fare nel corso di questa legislatura. (*Applausi del senatore Tonini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berger. Ne ha facoltà.

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, mi limiterò a trattare le questioni relative all'occupazione giovanile e al lavoro occasionale.

Tra gli obiettivi strategici indicati dal Documento di economia e finanza, riteniamo sia prioritario operare per il rafforzamento delle politiche attive per il lavoro e condividiamo che tali politiche siano essenziali ai fini della produttività in primo luogo delle piccole e medie imprese che, soprattutto nel nostro territorio, sono presenti in grande numero.

In sede di esame del decreto proroga termini e del decreto per l'abolizione dei *voucher*, come Gruppo per le Autonomie abbiamo posto il pro-

blema di individuare entro tempi brevi una nuova regolamentazione del lavoro occasionale in coerenza con gli obiettivi di flessibilità e semplificazione che erano alla base della precedente disciplina.

L'impegno del Governo a individuare una nuova disciplina è stato ribadito anche in sede di esame del DEF. I tempi di tale impegno, a giudizio nostro e di coloro che operano in settori nei quali è prevalente il lavoro occasionale stagionale, come il turismo e l'agricoltura, non appaiono adeguati all'urgenza di superare l'attuale e delicata fase di transizione. Il termine di luglio, indicato nel DEF dal Governo, per l'introduzione di nuove misure non può essere considerato opportuno. Signor Vice Ministro, occorre intervenire entro un tempo molto più breve, almeno entro il mese di maggio, per non pregiudicare la competitività e la presenza delle piccole e medie imprese per le quali l'esigenza del lavoro occasionale è decisiva. Il *referendum* e la conseguente necessità di abolire i *voucher* per evitarlo, in nome della stabilità del Paese, hanno creato un vuoto normativo cui va posto rimedio con tempi immediati.

Ai fini delle politiche attive per creare occupazione giovanile, signor Vice Ministro, riteniamo altresì fondamentale il rifinanziamento dello sgravio contributivo totale nei primi tre anni di contratto per le assunzioni di apprendisti in aziende fino a nove dipendenti, perché ciò sarebbe coerente con un'effettiva e strategica valorizzazione dell'apprendistato nell'ambito di un accesso al mercato del lavoro al contempo flessibile ma regolamentato. Questa previsione è scaduta alla fine dell'anno 2016, ma in sede di discussione del disegno di legge di conversione del decreto cosiddetto proroga termini si è espresso parere negativo, per mancata copertura, sulla proposta con cui si chiedeva di prorogarla. Trattandosi di somme particolarmente contenute, ma necessarie per favorire l'occupazione giovanile, potrebbe ritenersi opportuno individuarle.

Bene ha fatto il Governo a ritenere prioritarie le misure di stimolo alla creazione di occupazione nell'ambito del Programma nazionale di riforma, che è parte fondamentale del DEF. Condividiamo non soltanto il fatto di sviluppare gli interventi adottati dal Governo Renzi, ma anche quello di innovare ulteriormente i termini delle politiche del lavoro, stimolo delle competenze e della liberalizzazione: sono obiettivi e principi che possono favorire la lotta alle disuguaglianze e rispondere alla concezione di benessere equo e sostenibile che il Governo ha inserito nel DEF.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azzollini. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, il DEF è l'occasione nella quale il Governo presenta al Parlamento il quadro macroeconomico e di finanza pubblica necessario per supportare la manovra di bilancio, che quest'anno, per una parte, potrebbe essere addirittura molto vicina nel tempo, mentre per l'altra parte sarà inserita nella legge di stabilità. Questa è, quindi, l'occasione per parlare dei grandi aggregati e delle criticità che essi presentano.

A mio avviso, il problema che in Italia va drammaticamente consolidandosi, al quale non riusciamo a trovare soluzioni e che rischia, nel breve e

medio periodo, di creare problemi strutturali e per certi versi potenzialmente irreversibili all'economia italiana, è il debito pubblico. Tutti sanno che non sono un estimatore delle società di *rating*, né i loro giudizi mi affascinano. Pur tuttavia di tutti bisogna tener conto e, se questo allarme è generalizzato, viene da più parti e soprattutto è suffragato da dati, allora dobbiamo affrontare il problema per davvero, con serietà, pena un'irrimediabile compromissione di larga parte dell'economia italiana.

Il nostro debito pubblico rispetto al PIL non diminuisce ma, con tutto il rispetto per il ministro Padoan, si è ritenuto di rinviarne la riduzione in rapporto al PIL all'anno successivo a quello di cui discutiamo. Soprattutto mi spaventa il debito italiano in valore assoluto, perché cresce mediamente di 50 miliardi di euro all'anno rispetto a un PIL che cresce invece per frazionali.

Se e quando si riesce a raggiungere l'1 per cento in Italia si fa festa, ma è una dimensione di crescita che certamente non può scalfire l'elevato debito pubblico e il suo rapporto con il PIL. Questo è ormai il problema con cui tutte le manovre, anzi direi tutta l'azione del Governo deve confrontarsi. E la cosa più grave è che questo debito sta aumentando nella congiuntura di tassi più favorevole della storia, almeno a mia memoria. Mai i tassi sono stati così bassi e ovviamente dobbiamo augurarci che salgano, perché significa che l'economia si sta riprendendo. Tuttavia, un simile enorme *stock* di debito ha controindicazioni straordinarie, perché l'aumento dell'1 per cento dei tassi potrebbe causare un aumento dell'onere per il servizio del debito insostenibile per il bilancio italiano. Hai voglia a dire di sostenere l'economia se poi con scadenza plurisettimanale bisogna servire il debito pubblico che va a scadenza; quello è addirittura liquidità immediata. Il servizio del debito ormai è quasi cassa, anzi è cassa, si paga istantaneamente e naturalmente è un problema di grande serietà.

A mio avviso - ma penso ad avviso di tutti - questa situazione può essere risolta soltanto con un aumento della produttività del sistema. Se non si aumenta la produttività in maniera significativa, non ne veniamo a capo. E a me sembra che questo DEF e l'azione del Governo non prendano in considerazione il problema della produttività con le necessarie incisività ed energia e con misure idonee. Mi limito ad alcuni esempi. La prima cosa che serve innanzitutto è la riforma della pubblica amministrazione e della scuola. Ho visto alcuni dei cosiddetti decreti Madia e, meno che riformare in senso positivo la scuola, si introducono nuove spese correnti strutturali e crescenti. La spesa corrente strutturale e crescente ingolfa, irrigidisce il bilancio pubblico, va esattamente in controtendenza rispetto a quanto è necessario nel Paese.

Lo stesso vale per la scuola: l'esempio della buona scuola non è stato positivo. Io sono d'accordo con la senatrice Di Giorgi quando sostiene che la scuola è il cardine per lo sviluppo, ma ho la sensazione che non prendiamo sul serio i problemi dei contenuti della scuola (e non del personale) che servono a formare nuove generazioni, capaci di competere sul mercato mondiale e di orientare in questo senso l'istruzione nelle sue varie sfaccettature. Quanto alla riforma della pubblica amministrazione, peggio mi sento se penso allo snellimento delle procedure.

Io devo ringraziare il vice ministro Morando perché, con la sua consueta lucidità, ha mostrato in Commissione una tabella che reputo altamente significativa di ciò che non si deve fare. Nel 2016 o nel 2015 - adesso non ricordo l'anno, ma ai nostri fini è lo stesso - a un aumento straordinario delle appostazioni per investimenti pubblici rispetto all'anno precedente, è radicalmente diminuita la erogazione di cassa per gli stessi.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Nel 2016.

AZZOLLINI (*FI-PdL XVII*). La ringrazio, vice ministro Morando. Abbiamo letto quella sua elaborazione ed è sorta immediata la domanda che io pongo al Parlamento e che è stata colta anche dal relatore, il quale sa perfettamente di cosa parlo e ne abbiamo discusso insieme in Commissione. Il Parlamento e il Governo devono interrogarsi su cosa è accaduto e sul perché. Le cause saranno certamente molte, ma - mi scuserete un pizzico di polemica - è mai possibile quanto è accaduto nei giorni scorsi, quando è sembrato che un comma del codice degli appalti avesse tolto al dottor Cantone non so quale suo straordinario potere e l'Italia ha urlato?

Non sarebbe stato meglio fermarsi a riflettere un po', se è vero che, con l'entrata in vigore del nuovo codice degli appalti, è diminuita la capacità di spesa? Se proprio questo elemento concorre - può essere che sì, può essere che no - non griderei allo scandalo: se si toglie un potere al dottor Cantone, secondo me facciamo benissimo a farlo, ma dal mio punto di vista dovremmo toglierli anche altri poteri.

Ma il punto è chiaro: nell'anno di entrata in vigore del nuovo codice degli appalti si è verificato questo problema. È compito del Governo e del Parlamento interrogarsi al riguardo con serietà e serenità. Mi consentirete poi di fare un pizzico di polemica nei confronti di una forza di opposizione, perché sono profondamente convinto che oggi la funzione dell'ANAC, lungi dal risolvere i problemi per i quali è stata creata, costituisce certamente un nuovo imbuto, una strozzatura che non servono all'Italia.

Il terzo problema con l'aumento del debito - e poi mi avvio alla conclusione, signor Presidente, perché questi sono i grandi problemi che abbiamo di fronte - è l'enorme ingolfamento delle attività bancarie con i titoli di Stato. È chiaro che, dovendo lo Stato sistematicamente emettere nuovi titoli per venire incontro alle sue necessità finanziarie, uno dei sottoscrittori tipici è costituito dalle banche. In questi anni la quantità di titoli del debito pubblico delle banche è andata aumentando. E allora è inutile che piangiamo e diciamo che le banche non danno i soldi alle imprese. Signori, il bilancio delle banche è quello, al netto delle malversazioni che, ove si riscontrano, vanno punite duramente. Che dubbio c'è? Il problema strutturale è che, se sono costretto a investire una certa quantità ulteriore di liquidità in titoli di debito pubblico, non posso erogare altrettante liquidità, anche se mi vengono richieste. Non posso farlo nemmeno per impieghi a basso rischio, come sono tradizionalmente in Italia ad esempio i mutui, sia su casa che per le imprese.

Ora, è evidente che noi dobbiamo porci questo problema, perché poi ha dato luogo anche ad altri fenomeni che conosciamo e di cui non è ora il

caso di discutere. Avere banche così ingolfate costituisce una strozzatura per il credito che, ai fini dell'aumento della produttività del sistema - è ciò di cui ci stiamo occupando - è sicuramente rilevante. Invece, ho la sensazione - l'ho detto e lo ripeto - che non sia possibile pensare di risolvere questi enormi problemi con un aumento dello *split payment* o delle tasse sui B&B.

La riflessione che rassegnò al Governo, che è poi l'ultimo elemento che mi conduce a non essere soddisfatto delle misure del DEF e del suo impianto, è la seguente. Non a caso sia l'aumento della tassazione sui B&B, sia lo *split payment* sono tasse - chiamiamole come vogliamo, ma di questo si tratta - che incidono poi sull'impresa. E allora non possiamo dire a un tempo che c'è bisogno di aumentare la produttività e di migliorare il PIL italiano, come frutto di miglioramento delle condizioni di produzione e della domanda da parte della società, e insieme avere queste tasse sulle imprese, seppur piccole.

Io credo che così non vada bene, anche perché, specie nei momenti di crisi, bisogna lasciare al capitalismo un po' di *animal spirit*. E non lo dico io e nemmeno un economista della mia parte politica: lo dice uno dei grandi economisti della storia, John Maynard Keynes. È una lezione dell'economia e della storia. Non sempre l'economia si svolge con regole cartesiane. In un momento di grave crisi le regole ci vogliono, ma bisogna anche lasciare libera energia alle forze imprenditoriali. Credo che questo non venga assolutamente preso in considerazione dal DEF al nostro esame. (*Applausi del senatore Perrone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Documento di economia e finanza affronta con realismo la situazione del Paese, che, lasciata alle spalle la recessione, cresce finalmente, ma non con i ritmi che dovremmo riuscire ad avere.

Servono azioni e politiche più incalzanti per dare continuità e maggiore forza alla crescita su più piani. Innanzi tutto, a livello europeo, il sentiero è stretto, tra il rispetto dei parametri europei che il nostro Paese conferma, anche con la recente manovra del provvedimento in questo momento all'esame del Parlamento, e la richiesta di una revisione del *fiscal compact* affinché sia reso più flessibile rispetto alla crescita e all'inclusione sociale, preparandosi anche al momento in cui verrà meno il sostegno della BCE alla possibilità di elargire il credito, risolvendo quindi le questioni legate alla crisi bancaria del credito europeo.

È importante in Europa spostare il baricentro su una nuova politica europea con passi in avanti più decisi su investimenti europei, unione bancaria, unione fiscale e su un'effettiva agenda sociale. Occorre, però, agire con forza anche nel nostro Paese, innanzi tutto proseguendo sul sentiero della riduzione della tassazione per quanto riguarda il lavoro e le imprese, anche questo finalizzato alla crescita.

Abbiamo di fronte - lo dice il DEF - il tema della disattivazione delle clausole per il 2018, soprattutto - io penso - dando più forza al contrasto effettivo all'evasione fiscale, in particolare in materia di IVA. In tal senso, ab-

biamo la necessità di realizzare, attraverso una piena attuazione della nuova legge di contabilità, una revisione sistematica della spesa pubblica, in particolare a livello centrale nei Ministeri, in modo tale che il termine *spending review* acquisti una dimensione più continuativa e anche più efficace.

In secondo luogo, è importante - a mio avviso è il punto decisivo anche nel rapporto tra DEF e futuro del Paese - portare a compimento, in maniera decisa e anche più efficace di quanto fatto negli ultimi tempi, le riforme avviate in questa legislatura. Quindi, quanto il PNR riporta nella parte dedicata va affrontato con grande serietà. Mi riferisco, in particolare, alle riforme della pubblica amministrazione, che hanno un nesso fondamentale di quella capacità del Paese di ritornare a crescere. Parlavamo poco fa - per esempio - di evasione in materia di IVA e del fatto che si può contrastare in maniera seria con la fatturazione elettronica, con meccanismi anche indiretti come lo *split payment* che possono aiutare. Ma il requisito fondamentale è che la pubblica amministrazione funzioni con tempi più efficaci affinché i rimborsi IVA che spettano alle categorie siano dati in maniera tempestiva. In questo modo si crea possibilità di sviluppo e di contrasto all'evasione. Lo stesso discorso riguarda la giustizia civile, i tempi dei procedimenti, e potremmo fare tanti altri esempi, come si è detto sul tema della scuola.

Quindi, dobbiamo proseguire sul terreno della riduzione della tassazione e delle riforme e rendere più efficace il sostegno alla crescita. Su questo fronte abbiamo avuto un esempio, negli anni scorsi, di due andamenti diversi: il sostegno agli investimenti privati in alcuni settori, in particolare il manifatturiero, ha dato ottimi risultati, attraverso il superammortamento e il credito d'imposta. Non in tutto il settore privato è accaduta la stessa cosa. Registriamo - per esempio - che nel variegato mondo dei servizi questi interventi non hanno avuto la stessa efficacia, ragion per cui è importante attuare politiche di riforma - penso alla concorrenza, in particolare - che permettano anche a questi settori di riaprire un volano di crescita e di innovazione più efficace.

Come è stato ricordato anche in altri interventi, l'altra grande contraddizione riguarda gli investimenti pubblici. Non possiamo pensare che in un anno ci sia un calo degli investimenti pubblici pari al 16 per cento. Questo dato ci deve far riflettere seriamente non con la logica demolitoria, appartenente in parte alla retorica politica, che ho sentito in qualche intervento, bensì con la capacità di individuare interventi mirati e capire perché quegli investimenti hanno registrato un tale crollo.

Probabilmente deve entrare a regime il codice degli appalti nella sua nuova versione, correggendo quegli aspetti che non hanno funzionato. Sicuramente esiste anche un problema più ampio di progettazioni, procedure burocratiche e attitudine della pubblica amministrazione a gestire gli investimenti, nonché di utilizzo ottimale dei fondi europei e del Fondo per lo sviluppo e la coesione, che rimangono molto spesso progetti generali, senza poi riuscire a scendere nel dettaglio. Probabilmente bisogna riflettere anche sulla necessità di dare certezza di risorse agli enti locali - in questo caso sottolineo Comuni, Province e Città metropolitane - per far sì che ripartano anche quegli investimenti di piccola dimensione, ma di grande diffusione, che fanno i numeri e danno la possibilità di avere delle risposte.

Su questo il DEF e soprattutto la politica che verrà attuata con le successive riforme e con la legge di bilancio devono dare risposte più efficaci per poter rimuovere il dato molto negativo della caduta degli investimenti pubblici, che dipende non dalle risorse disponibili, ma dalle procedure che si utilizzano.

Infine bisogna affrontare - a mio avviso con molta decisione - il tema a livello sociale. Non ci può soddisfare il dato relativo all'occupazione giovanile, in un contesto in cui l'andamento più generale dell'occupazione ha dato segnali interessanti negli ultimi tre anni, anche grazie alle politiche realizzate. Penso vada messo in cantiere per il 2018 un sostegno concreto, mirato e selettivo all'occupazione giovanile e anche femminile, nelle forme che si riterranno più efficaci. Sempre in tema di riforme è molto importante che la parte più propositiva e attiva del *jobs act* - mi riferisco alle politiche di ri-collocazione e di mobilità positiva nel mercato del lavoro - trovi una maggiore capacità di declinazione.

Infine, credo sia molto importante affrontare con serietà il tema della demografia, che ha diverse coniugazioni. Penso al sostegno alla famiglia e alla natalità, nonché alla possibilità di dare un carattere universale e anche riformato al tema degli assegni per i figli, vedendo nelle politiche per la famiglia una possibilità occupazionale. Altri Paesi - penso in particolare al modello francese, ma anche al Belgio e ad altri Stati europei - hanno saputo trovare nel *mix* tra sostegno alla famiglia, servizi per le famiglie e possibilità di creare concretamente occasioni anche lavorative, la soluzione per rendere possibile la conciliazione tra lavoro e famiglia, consentendo nuove opportunità. Credo che, da questo punto di vista, nel corso della manovra di bilancio si possa pensare a delle misure che diano un aiuto concreto a livello sociale alle famiglie, mettendo al contempo in moto meccanismi positivi attraverso la possibilità di creare nuova occupazione.

Penso che questa parte sociale, insieme al tema degli investimenti e alla positiva recente legge sul reddito di inclusione, frutto di un accordo con 37 associazioni sociali impegnate nel campo del contrasto alla povertà e all'emarginazione, possano rappresentare le tre direttrici lungo le quali operare: un'Europa che fa politiche per la crescita; un Paese che va avanti con le riforme per la crescita e la semplificazione; un Paese molto attento alle problematiche sociali e occupazionali per dare futuro e prospettiva alla possibilità di crescita. Il DEF delinea questo scenario, che deve essere realizzato con pienezza e convinzione con le riforme di attuazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico ai colleghi che sono pervenute alla Presidenza e sono in distribuzione le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dai senatori Centinaio, Candiani e Gasparri, 2, presentata dalla senatrice Comaroli e da altri senatori, 3, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 4, presentata dai senatori Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra, 5, presentata dalla senatrice Mangili e da altri senatori, 6, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, 7, presentata dal senatore D'Ambrosio Lettieri e da altri senatori.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Guerrieri Paleotti.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per una breve replica, innanzitutto per ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in sede di discussione e, in secondo luogo, per una messa a punto e una chiarificazione di alcuni punti, che mi sembra rilevante sottolineare e che sono emersi nella discussione di oggi.

Innanzitutto è stato chiarito che la funzione del DEF è delineare un quadro programmatico entro cui collocare le politiche e le misure del Governo, che verranno poi delineate nella fase della legge di bilancio. È stato detto da alcuni che il DEF, da questo punto di vista, sarebbe un documento elusivo e generico, che non avrebbe delineato quell'insieme di riferimenti. Credo che non sia così e - come ho detto nella mia relazione introduttiva - in realtà si possono attribuire molte cose al DEF 2017, ma non gli si può non riconoscere il fatto che, nei numeri e nelle tendenze delineate, esso faccia un discorso di verità su ciò che sta avvenendo, sulla fase che stiamo attraversando e, soprattutto, sulle prospettive e sulle sfide che attendono l'economia italiana.

Quindi, si tratta di un discorso di verità per i risultati positivi, che naturalmente è importante sottolineare - non dimentichiamo, infatti, che solo qualche tempo fa eravamo ancora immersi nella cupa crisi che ha caratterizzato la nostra economia a partire dal biennio 2008-2009 e che negli ultimi anni si sono cominciati a delineare tendenze e andamenti diversi, in termini di reddito prodotto, di produzione industriale e di occupazione, come è stato ricordato da molti colleghi nei loro interventi - e anche per quanto riguarda i problemi da affrontare. Da questo punto di vista è importante non nascondersi nulla e, sottolineando ciò che di positivo è stato fatto, avere allo stesso tempo piena consapevolezza delle sfide che ci attendono.

Quello che è stato fatto di positivo lo si deve proprio a un difficile percorso di aggiustamento, come ho avuto modo di dire nella mia relazione. È stato detto dalla senatrice Bonfrisco che si è insistito troppo sulle cosiddette variabili e sulle politiche di domanda e allo stesso tempo la senatrice Ricchiuti ha affermato che c'è stato un insieme di interventi tutto basato sulle politiche di offerta. Credo che abbiano ragione entrambe: l'insieme di elementi, la manovra di aggiustamento e le politiche messe in campo hanno insistito allo stesso tempo sulla domanda e sull'offerta aggregate, proprio perché solo dall'interazione di questi due versanti è possibile che scaturiscano degli effetti positivi. Credo che questo sia l'unico approccio possibile per un'economia come la nostra, che ha assolutamente bisogno di maggiori consumi e investimenti, i quali allo stesso tempo devono poter stimolare una capacità di offerta che deve essere fortemente alimentata da provvedimenti - come ricordava il senatore Azzollini - che stimolino la produttività del nostro sistema economico che - come sappiamo - langue da molto tempo.

Vorrei sottolineare che da parte di molti si è parlato di crescita modesta e di risultati non soddisfacenti. È assolutamente vero, ma bisognerebbe subito aggiungere che sono circa vent'anni che abbiamo una crescita più che modesta e risultati insoddisfacenti. E lo dico non per sminuire le respon-

sabilità su ciò che sta accadendo, ma per sottolineare il dato strutturale sul quale è necessario intervenire.

Non è vero, come sosteneva il senatore Tosato, che i conti pubblici siano peggiorati; non so a quali dati abbia fatto riferimento, ma in realtà in questi anni il disavanzo pubblico è migliorato ed è sceso, come sappiamo, in termini nominali e in termini reali. Resta un problema molto serio e cioè lo *stock* di debito che, come è stato sottolineato da più parti, deve essere una nostra preoccupazione importante.

Con riferimento alla nuova norma che prevede il pareggio di bilancio e soprattutto un obiettivo di medio termine, è stato detto da parte di alcuni: «avete messo in Costituzione». Questo non è giusto, perché andrebbe detto: «abbiamo messo in Costituzione»; non va infatti dimenticato che quella norma fu votata da una larghissima maggioranza della precedente legislatura. Se in questi anni il Governo ha spostato nel tempo il raggiungimento di tali obiettivi lo ha fatto per sfruttare spazi di crescita. In altri termini, questo spostamento non ha voluto eludere un aggiustamento, ma rafforzare un percorso di crescita e ciò non è stato fatto solo dall'Italia perché, come potrete constatare, tutti i Paesi europei hanno seguito lo stesso tipo di approccio e di percorso.

In questo percorso di aggiustamento abbiamo rispettato - è importante sottolinearlo - le regole europee. Come ho detto nella mia introduzione, riteniamo che le regole europee debbano essere modificate per garantire una maggiore compatibilità con i percorsi di crescita, ma queste regole vanno rispettate finché ci sono. Ho trovato un po' singolare, ad esempio, l'appunto del senatore Tosato rivolto al Governo di non aver rispettato le regole europee perché la Commissione europea ci ha imposto una correzione. Vorrei precisare che la correzione fa parte di una normale interazione. Subito dopo il senatore Tosato ha aggiunto che quella Commissione è una gabbia di matti. Noi riteniamo invece che la Commissione sia un organo importante e che abbia una funzione fondamentale. Riteniamo altresì che il rispetto delle regole europee è importante perché in Europa bisogna rimanerci da protagonisti, in grado di interagire su questo tavolo.

Mi sembra che la discussione sia stata molto ricca e che siano stati sollevati molti appunti e critiche, ma non ho sentito una proposta e un approccio che fossero diversi da quello che abbiamo sottolineato essere l'approccio da perseguire. Da un lato, vi è la necessità di politiche e misure per il rilancio della crescita, tramite investimenti e riforme. Ciò è stato detto da più parti, ad esempio dai senatori Moscardelli, Santini e Filippi: investimenti e riforme restano le due leve fondamentali. Non ho sentito nulla che possa sostituirsi all'approccio che è stato seguito. Dall'altro lato, sono d'accordo, come è stato rilevato da parecchi interventi, che accanto al rilancio della crescita, molto importante sia accentuare la capacità di inclusione. La crescita deve essere inclusiva, mentre in passato non lo è stata - lo dobbiamo riconoscere - in Italia e in molti altri Paesi.

Credo sia molto giusto accompagnare le politiche di sostegno alla crescita con politiche sociali, che sappiano intervenire sul disagio, sull'esclusione, sulle disuguaglianze che sono presenti, come sappiamo, in molte parti del nostro Paese; ma credo che questo sia stato ribadito nel DEF, pro-

prio attraverso l'anticipazione e l'inclusione, per la prima volta nel documento in esame, di questi primi indicatori, che naturalmente, poi, dovranno essere raffinati e rafforzati. Tali indicatori mirano a sottolineare che occorre crescere di più e bisogna che questa crescita sappia diffondere, quanto più possibile, ai cittadini del nostro Paese gli effetti che essa produce, in termini di maggiori risorse e di soddisfazione dei bisogni. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pegorer*).

Saluto ad una rappresentanza del coro alpino Idica

PRESIDENTE. Salutiamo gli esponenti del coro Idica di Clusone, in provincia di Bergamo, che stanno assistendo ai nostri lavori dai palchetti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 5 (ore 14,58)

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza dichiara improponibile la proposta di risoluzione n. 1, a firma Centinaio ed altri, e che, rispetto alla proposta di risoluzione n. 4, è stato presentato un nuovo testo.

Ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze, dottor Morando, al quale chiedo di indicare quale proposta di risoluzione intenda accettare a nome del Governo, al fine di consentire la definizione dei termini per l'attività emendativa.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, intervengo prima di tutto su questo punto: il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), sottoscritta dai Capigruppo dei Gruppi di maggioranza che sostengono il Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha quindi dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 4 (testo 2). Decorre, pertanto, da questo momento il termine di un'ora, per presentare eventuali emendamenti su tale proposta.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, vorrei iniziare con un riferimento all'intervento della senatrice Bonfrisco, la quale ha detto, che il Governo spera prevalga la sua narrazione sulla realtà. Se fosse vero, noi dovremmo aspettarci una notevole distanza tra il quadro tendenziale a legislazione vigente, che è la dura realtà, e il quadro programmatico, che dovrebbe rappresentare quel sogno che il Governo vorrebbe sostituire alla realtà. Ma tale distanza - questo è un punto molto rilevante per la valutazione del Documento di economia e finanza - tra quadro tendenziale a legislazione vigente e quadro programmatico non c'è. Non c'è: basta leggere i due quadri (come noto, le due tabelle che debbono essere lette per prime per valutare un Documento di economia e finanza) e si vede che questa distanza sostanzialmente non c'è. Il quadro programmatico è molto vicino al quadro tendenziale a legislazione vigente.

Cosa significa questo? Qualcuno potrebbe dire che significa che il Governo non ha alcuna ambizione di intervento, poiché programma che accada ciò che accadrebbe se la legislazione vigente di entrata e di spesa rimanesse esattamente quella che è. Ma questa interpretazione sarebbe decisamente errata. La verità è che il quadro programmatico è vicino al tendenziale perché questo Documento di economia e finanza - non a caso l'ultimo di questa legislatura - dà conto degli importanti risultati conseguiti sia sul versante della promozione della crescita, sia sul versante della riduzione della disuguaglianza, sia sul versante della stabilizzazione della finanza pubblica e si colloca - molti l'hanno detto criticamente, io lo riprendo, invece, come un fattore positivo - in continuità con le scelte di politica economica e fiscale che il Governo precedente ha messo in atto.

Stiamo cioè camminando, o meglio continuando a camminare, su quel sentiero stretto di cui parliamo e di cui parla in particolare il Ministro dell'economia da tanto tempo, tra consolidamento fiscale da una parte ed esigenza di promozione della crescita dall'altra che anche - non solo - grazie alla politica economica e fiscale di questi anni si è un po' allargato. Sono fondate le critiche avanzate rispetto a prese di posizione da parte del Governo e della maggioranza che dicano che ciò è avvenuto solo grazie alle politiche degli ultimi anni, perché è del tutto evidente che quello che sta accadendo sul versante di un certo consolidamento della crescita e della finanza pubblica non è solo dovuto all'azione degli ultimissimi Governi: ci sono fattori internazionali che influiscono in maniera determinante, ci sono state scelte di politica economica e fiscale di Governi precedenti che hanno determinato esiti che continuano ad agire nei dati di finanza pubblica.

Non c'è dubbio, però, che la novità è rappresentata - ed è per tale ragione che il quadro programmatico ed il quadro tendenziale sono così vicini - dal fatto che nel corso di questi anni sostanzialmente vi è stata una crescita che tende a consolidarsi, sia pure a ritmi ancora decisamente inferiori rispetto a quelli non solo genericamente auspicabili ed auspicati, ma necessari, c'è una situazione nella quale il livello di indebitamento strutturale continua comunque a scendere nel tentativo di avvicinarsi al pieno conseguimento dell'obiettivo di medio termine che, come voi sapete, per il nostro Paese è il pareggio strutturale, e l'inflazione è tornata - questo è molto rilevante ai fini della stabilizzazione prima e della riduzione del volume globale del debito poi - a muoversi nella direzione giusta. Possiamo cioè dire che se non siamo tornati vicini al *target* della BCE di un'inflazione vicina al 2 per cento, ma inferiore a questa percentuale, siamo tuttavia forse nella condizione di poter dire che il rischio di deflazione appare scongiurato.

Da questo punto di vista, quindi, non è vero, a mio parere non è semplicemente fondato che il Documento di economia e finanza sia un tentativo di subornare gli italiani presentando una realtà che non esiste. Lo dimostra la vicinanza tra quadro programmatico e quadro tendenziale.

Una seconda affermazione che ho colto nel dibattito, per la partecipazione al quale ringrazio tutti, e che mi ha interessato, è quella del senatore Tosato, il quale ha detto che la riduzione della spesa pubblica centrale è solo apparente. Questa affermazione non ha fondamento tecnico nei dati numerici ed è anche, se me lo consente il senatore Tosato, per un rappresentante

della Lega vagamente autolesionista, perché sono anche Governi di cui la Lega ha fatto parte ad aver ottenuto un risultato che fa sì che la realtà si discosti da questo giudizio. Le faccio, senatore Tosato, soltanto due esempi che sono molto significativi.

Nel 2009, la spesa per redditi da lavoro dipendente (amministrazione centrale) ammontava in Italia a 171,7 miliardi; nel 2016 la spesa per redditi da lavoro dipendente ammonta a 164 miliardi. Non le sto citando una percentuale rispetto al prodotto interno lordo, le sto citando la cifra assoluta. Come si fa a dire che la spesa corrente è fuori controllo, quando i numeri sono inoppugnabilmente questi? Siamo di fronte ad una riduzione della spesa su questo versante dell'amministrazione centrale in termini nominali e non è vero che l'hanno conseguita i Governi dell'ultimissima fase: l'hanno conseguita Governi che si sono coerentemente mossi su questo versante a partire dal decreto Tremonti e chi dice il contrario non ha seguito gli andamenti di finanza pubblica di questi anni e non capisco perché non si debba riconoscere da parte di quelle forze politiche che quelle scelte le hanno fatte.

Un secondo dato è quello dei consumi intermedi. Lei sa quanto sia rilevante la spesa per consumi intermedi nell'amministrazione centrale. Bene, nel 2010, i consumi intermedi ammontavano a 133,6 miliardi. Nel 2017, sono a bilancio 133,8 miliardi: un bilancio che verrà conseguito perché coerente con quanto accaduto nel 2016. Siamo, cioè, alla stessa cifra nominale a distanza di sette anni. Anche questo risultato è frutto di un complesso di iniziative su cui forse, in questo secondo caso, si è più forte la presenza di politiche messe in campo dagli ultimi Governi, soprattutto grazie all'azione della Consip che ha razionalizzato acquisti e ha fatto gare su questo versante.

Certo, ci si potrebbe chiedere: ma allora, se avete ottenuto risultati di questo tipo sul versante della spesa per il personale e sul versante dei consumi intermedi, come mai il dato della spesa primaria complessivamente continua ad aumentare, sia pure essendo assolutamente sotto controllo? La risposta è prevalentemente in un dato. La spesa per pensioni nel 2009 è stata di 231 miliardi. Nel 2016, quindi dopo l'intervento Fornero e a causa degli andamenti demografici, la spesa per pensioni è stata pari a 265 miliardi.

È del tutto evidente che la dinamica ancora molto forte derivante da fattori demografici, malgrado la riforma Fornero, della spesa previdenziale compensa ampiamente l'andamento del tutto soddisfacente in termini di riduzione di spesa di altre voci di spesa dell'amministrazione centrale. Va tutto bene, quindi? Assolutamente no. Sappiamo che, sia nel primo caso sia nel secondo, abbiamo ottenuto successi sul versante della revisione della spesa (e parlo di Governi diversi, compresi i Governi di centrodestra) attraverso l'uso di metodologie di intervento in larga misura inappropriate e tendenzialmente nemiche della crescita.

Si sono ottenuti risultati di questo tipo, certamente significativi sul piano quantitativo, come ho cercato di dimostrarvi, prevalentemente attraverso la logica del taglio lineare che, siccome spara nel mucchio e alla cieca, finisce per ridurre sia la spesa delle amministrazioni efficienti, sia, nella stessa dimensione, la spesa delle amministrazioni inefficienti. Questo, naturalmente, mantiene sacche di spreco e di spesa mal indirizzata, mentre crea particolare difficoltà alle amministrazioni migliori.

Adesso abbiamo tutti un'occasione nuova, della quale il Documento di economia e finanza parla diffusamente. Sono stupito che, salva l'eccezione dell'intervento della senatrice Bulgarelli, non si sia fatto riferimento a questa dimensione della riforma che ci sta dinnanzi. La riforma della struttura del bilancio consente di impostare su basi assolutamente nuove l'operazione di revisione della spesa, introducendo finalmente la revisione della spesa nella logica della programmazione, secondo il meccanismo *top down*.

Questo sarà il primo anno in cui partirà questa procedura. Sarà soltanto dal prossimo che il Governo che verrà dopo le elezioni potrà effettivamente realizzare una operazione che dia alla revisione della spesa una solidità e una capacità selettiva che fino ad oggi non ha avuto. Dire che non abbiamo conseguito risultati su questo versante è dire il falso, rispetto a quello che dicono i numeri ed è anche ingeneroso, politicamente, non soltanto verso il centrosinistra, ma, se bisogna essere obiettivi, anche nei confronti del centrodestra.

Un'ulteriore osservazione, signor Presidente riguarda il senatore D'Ambrosio Lettieri e, in parte, il senatore Azzollini che, sia pure per una valutazione critica, hanno fatto riferimento alla decisione di una importante agenzia di *rating* di peggiorare il *rating* del nostro Paese nel corso di quest'ultima settimana. Bene: personalmente resto dell'avviso che, a proposito delle agenzie di *rating*, noi - Comunità europea, sistema di regolazione globale nel settore del credito e della finanza alla dimensione globale - commettiamo un grave errore quando sistematicamente accettiamo di introdurre nella regolazione del sistema del credito e della finanza le conclusioni delle agenzie di *rating* che sono soggetti privati assolutamente legittimi che vendono informazioni sul mercato e se le fanno pagare bene. Non si capisce perché, infatti, la regolazione pubblica debba sistematicamente mutuarne le conclusioni, introducendole nella regolazione stessa.

Detto questo, se cito tale giudizio non è per richiamare questa mia posizione, peraltro decisamente sfortunata perché vedo che ogni settimana si produce regolazione pubblica in questo campo utilizzando e introducendo nella stessa le conclusioni delle agenzie di *rating*. Se richiamo questo dato è tuttavia per un'altra ragione, perché quell'agenzia sottolinea che il cosiddetto rischio politico è la principale ragione in funzione della quale ha stabilito di fare questa operazione di riduzione del nostro *rating*. Ora, la mia opinione è che tale valutazione sia in larga misura infondata, però è difficile negare l'evidenza. L'evidenza ci dice che nel corso di questa fase, è chiaro, il cosiddetto rischio instabilità politica per il nostro Paese si sia decisamente elevato e, badate, se non intervengono mutamenti di orientamento significativi in alcune tra le principali forze politiche - le quali legittimamente (ci mancherebbe) sul piano politico sostengono che se vincono le prossime elezioni sottoporranno la presenza dell'Italia nell'euro area a *referendum* - noi avremo un crescendo di questa instabilità e di questo giudizio sulla cosiddetta incertezza sistemica, cioè sull'instabilità politica.

È inutile far finta di non aver capito ciò che, ancora recentemente - chi mi conosce sa che per me questa è una citazione impegnativa - il professor Varoufakis (sì, proprio lui, l'ex Ministro dell'economia e delle finanze greco) ha sottolineato, quando ha detto che a suo giudizio è stato un errore

fare l'euro - e lui lo aveva detto -, è stato un errore per la Grecia, una volta che l'euro era stato fatto, entrarci, ma ha continuato dicendo che una volta che un Paese è entrato nell'euro, allora l'idea di sottoporre alla valutazione popolare - sia che vinca il sì, sia che vinca il no - la presenza in quell'area, è essa stessa, cioè la decisione di effettuare una consultazione referendaria su questo punto, fattore di instabilità che determina che le conseguenze negative della fuoriuscita eventuale dall'euro si determinino prima che il *referendum* si tenga. Infatti tutti quelli che debbono scappare da un Paese, in particolare i capitali, lo fanno prima di correre il rischio di rimanere intrappolati nel Paese a esito del *referendum* acquisito.

Da questo punto di vista, quindi, non vi è dubbio: il fattore di instabilità politica si è accresciuto come rischio sistemico nel nostro Paese e, a mio giudizio, finché non interverrà un mutamento nell'orientamento di grandi forze politiche che sostengono la prospettiva del *referendum* sull'euro, questo giudizio non potrà che aggravarsi poiché si tratta di forze politiche che, com'è stato detto e come tutti sappiamo, possono vincere le prossime elezioni politiche. Questo vale non solo per un partito o per uno schieramento, ma anche per il centrodestra a causa delle posizioni molto significative su questo punto sia del partito della Lega Nord, sia del partito che ha come *leader* la deputata Meloni.

In questo contesto si colloca anche la valutazione, per come la penso io, sulle prospettive che riguardano la nostra presenza in Europa.

È stato anche detto che l'orientamento di fondo della politica fiscale del Governo italiano si mantiene nell'orbita di quella - che a mio giudizio in realtà non esiste - cosiddetta austerità espansiva. Anche questo giudizio, sulla base dei numeri, risulta infondato. Basta guardare l'intonazione della politica fiscale, la cosiddetta *fiscal stance*, che è stata elaborata sistematicamente dall'Ufficio parlamentare del bilancio nel corso degli ultimi anni e che è un contributo molto importante - lo sottolineo come un fatto particolarmente positivo - per il dibattito parlamentare. Ebbene, se si guarda la *fiscal stance* della politica fiscale italiana si vede che essa si è collocata in un'area moderatamente espansiva. Dico "moderatamente" perché si sta percorrendo quel sentiero tra consolidamento fiscale ed esigenze di sostegno alla crescita che è stato sempre stretto; adesso è un filino più largo, ma resta un sentiero molta difficile da percorrere.

Tuttavia, se bisogna dire la verità, se si sottolinea in questo momento che l'Europa sta crescendo più degli Stati Uniti d'America e che la politica fiscale dell'Europa nel complesso ha preso un'intonazione che è espansiva, seppure molto moderatamente espansiva, è difficile dire che le ragioni per cui l'Italia non cresce adeguatamente sono da ricercare tutte in Europa. Obiettivamente bisogna cercarle in quella difficoltà a realizzare compiutamente un disegno di riforme strutturali che ha a che fare con il grande tema della produttività.

I Governi di questa ultima fase hanno realizzato riforme importanti: penso in particolare, al settore del mercato del lavoro, ma non c'è dubbio che riforme altrettanto significative e rilevanti per l'aumento della produttività restano da realizzare e questo è l'impegno di cui al DEF e su cui il Parlamento si appresta a votare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza del coro alpino Idica

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea il secondo gruppo della rappresentanza del coro Idica di Clusone, in provincia di Bergamo, che sta assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 5 (ore 15,21)

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 4 (testo 2) e che il termine per presentare eventuali emendamenti su tale proposta scade alle ore 16,01.

Sospendo quindi la seduta fino alle ore 15,45.

(La seduta, sospesa alle ore 15,21, è ripresa alle ore 15,45).

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei partire proprio dal contesto macroeconomico su cui si basa il DEF. Tutti noi, stando alle cifre, apprendiamo che da una crescita del PIL dello 0,9 si è passati all'1 per cento e tutti a dire che ciò è positivo, che il nostro PIL va bene. Peccato però che la media dell'Europa è dell'1,7 per cento, che in Spagna è addirittura del 2,6 per cento e che in Grecia, l'ultimo fanalino di coda di cui nessuno voleva fare la fine, tale crescita è del 2 per cento. E noi diciamo: ah, che bello l'1 per cento?

Però si evidenzia anche che questo un per cento è un po' la conseguenza del fatto che le altre economie stanno andando bene, perché c'è la stimolazione del commercio internazionale. Su questo timido un per cento bisognerebbe fare un po' di critica, perché forse quello che è stato fatto in questi anni non è poi tutto così bello, non è stato tutto così efficace da far ripartire la nostra economia; altrimenti almeno un 2 per cento, almeno un 1,7 per cento, come la media europea, dovevamo avercelo. E invece no.

Attenzione, questa situazione è molto preoccupante, soprattutto in considerazione del fatto che abbiamo anche un enorme debito pubblico, al contrario degli altri Paesi europei. Se noi consideriamo che nel 2012 il debito pubblico era di 1.990 miliardi (dato ufficiale) e che a gennaio 2017 esso era di 2.250 miliardi, ciò vuol dire che sono stati utilizzati 260 miliardi; la loro efficacia però è stata pressoché nulla. Questo è evidente, lo dicono i dati. Se poi consideriamo i rischi geopolitici, lo *spread* e il tasso di interesse che cominciano ad alzarsi e se consideriamo che la spesa per interessi sul PIL è del 4 per cento, possiamo immaginare cosa succederà.

Sulle questioni di politica economica interna, è giusto ricordare che la pressione fiscale sulle imprese è pari al 64,8 per cento, secondo gli studi della CGIA di Mestre. Il cuneo fiscale in Italia è di oltre 10 punti in più rispetto agli altri Paesi dell'Unione europea. Per quanto riguarda la disoccupazione, è vero che c'è stato qualche piccolo aumento di posti di lavoro, ma, se tutto va così bene, non ci dovrebbe essere un tasso di disoccupazione a questi livelli elevati.

Se poi analizziamo un po' anche quello che si vuole fare nel DEF, notiamo che è sparito il taglio dell'IRPEF. Il PD si vantava del fatto che avrebbe tagliato le tasse. Bisogna tagliare le tasse effettive, però, e non dire da una parte che si tagliano le tasse dirette e poi, dall'altra, aumentare le altre tasse a carico del cittadino. Una cosa positiva - devo dirlo - che si vuol fare in questo DEF è il taglio del cuneo selettivo, che però vedremo come verrà realizzato.

La cosa che dispiace e su cui invece un Governo dovrebbe puntare è la questione degli investimenti. L'ISTAT dichiara che da sette anni gli investimenti pubblici diminuiscono, mentre Padoan dice che ci sarà il rilancio degli investimenti; però le risorse sono sempre quelle, quindi staremo a vedere cosa succederà. Consideriamo poi che le Regioni e gli enti locali che magari sono riusciti a fare una spesa oculata e ad avere un avanzo non lo possono spendere e non lo possono investire.

Un altro tema forte a proposito degli enti locali è costituito dalla *spending review*, tant'è che è entrata anche nella manovra. Però ricordiamoci che finora il taglio principale delle spese è stato fatto dagli enti locali (Regioni, Province e Comuni), che nel 2017 avranno ben 10,3 miliardi di tagli e nel 2018 avranno 12,34 miliardi di tagli.

Per quanto riguarda le spese, signor Vice Ministro, è vero che si vede l'aumento ed è vero che il Governo ha realizzato il taglio dei redditi da lavoro dipendente, però, se andiamo a vedere nel dettaglio, partendo da base 100, notiamo che le amministrazioni centrali e i Ministeri sono scesi a 97, mentre le Regioni sono scese a 89. Il vero taglio, ancora una volta, lo hanno fatto gli enti locali. Se poi andiamo a vedere i consumi intermedi di spese, sempre partendo da base 100 nel 2009, notiamo che nel 2012 questi erano scesi a 90 e che nel 2016 sono a 105; quindi c'è stato un aumento di queste spese.

Dispiace continuare a sentire il discorso che il Governo ha bisogno di fare cassa. Lo fa, signor Presidente, a danno delle imprese, inserendo lo *split payment*. Si tratta peraltro di un'osservazione della Corte dei conti - quindi, non è la Lega Nord a dirlo - rispetto alle conseguenze di questo sistema.

Andiamo a vedere i tagli. L'ISTAT ci ha detto che l'11,9 per cento delle famiglie è in difficoltà; i poveri in Italia sono 7,2 milioni. È vero, poi, che il fondo sanitario è aumentato, ma se andiamo a vedere nello specifico c'è stato un taglio effettivo di 1,56 miliardi nel 2017; 1,890 miliardi nel 2018 e 3,666 miliardi nel 2019. D'altra parte, lo avete sentito tutti: tanti cittadini rinunciano addirittura a curarsi.

Abbiamo visto il taglio di 200 milioni per le politiche sociali e però adesso il Governo ha previsto il reddito di inclusione; peccato, però, che c'e-

rano già interventi che potevano andare a favore degli indigenti; potevamo semplicemente continuare a perseguire quelli anziché prevederne altri.

Come dicevo, sono stati fatti tanti tagli, però 4,7 miliardi per l'accoglienza ci sono, signor Presidente. Dimenticavo, di questi, 91 milioni ce li dà l'Europa!

Si sente tanto dire che l'Europa ci aiuta. No, l'Europa semplicemente dà il consenso a che spendiamo i nostri soldi; l'Europa ci dà solo 91 milioni a fronte di 4,7 miliardi di spesa.

Veniamo al tema più importante: le famose clausole di salvaguardia. Ne ho sentito parlare da varie parti; lo stesso Governo dice che si impegnerà a disattivare queste clausole, e però ricordiamoci che per disattivarle nel 2018 serviranno 18 miliardi. A tal proposito cito le parole riportate nella relazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio a pagina 18: serviranno 18 miliardi nel 2018 «e per centrare anche gli obiettivi dovrebbero essere disposte misure correttive alternative nette nella legge di bilancio per il 2018 pari» a 14 miliardi. Si legge ancora: «(...) emerge la notevole entità delle misure alternative che dovrebbero essere adottate in sostituzione delle clausole. (...) Per il terzo anno consecutivo non si hanno indicazioni precise su quello che potrebbe continuare a essere l'intervento più rilevante della prossima manovra di bilancio, vale a dire la disattivazione (...) delle clausole di salvaguardia».

Signor Presidente, è evidente che noi non possiamo votare la risoluzione di maggioranza a questo DEF, per i numeri contenuti nel DEF e perché è un DEF fatto per titoli. Come vedete, non si sa nemmeno cosa succederà. Esso è stato impostato per soddisfare la volontà l'Europa, che - ricordiamolo - è quella che ci ha imposto la Bolkenstein: su 28 Paesi appartenenti all'Unione europea solo in due l'hanno recepita.

Infine, con questo DEF non ci si attiva per la crescita vera del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

GUERRA *(Art.1-MDP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRA *(Art.1-MDP)*. Signor Presidente, il Documento di economia e finanza dovrebbe essere il principale strumento della programmazione economico-finanziaria nel nostro Paese. Esso dovrebbe definire la strategia di bilancio, ossia indicare gli obiettivi non solo macroeconomici, ma anche di finanza pubblica, e, sia pure per linee generali, gli interventi necessari per passare dallo scenario tendenziale a quello programmatico.

Il DEF 2017 non ha queste caratteristiche. Ci troviamo cioè di fronte a un quadro ampiamente non definito, a una sorta di non documento. Ci sono ragioni diverse che spiegano questo fatto.

Per il Governo è difficile dare indicazioni su quello che potrebbe essere, per il terzo anno consecutivo, l'intervento più rilevante della prossima manovra, cioè la disattivazione o meno delle cosiddette clausole di salvaguardia, che pesano per 19,5 miliardi di euro sul 2018. Infatti, come ci dice

l'Ufficio parlamentare di bilancio, l'andamento della spesa tendenziale primaria lascia spazi limitati per ulteriori riduzioni che possono essere destinate a compensare l'aumento già previsto dal Governo precedente per IVA e accise (quelle che, appunto, noi chiamiamo clausole di salvaguardia).

Lo spazio per disinnescare le clausole dipende quindi, in larga misura, dalla possibilità di contrattare a livello europeo, come giustamente si auspica nella risoluzione di maggioranza, un percorso progressivo di avvicinamento all'obiettivo di medio termine che dia più centralità alla crescita economica, all'occupazione e all'inclusione sociale. Non è un caso che il disinnescamento delle clausole di salvaguardia nel biennio 2015-2016 sia avvenuto in disavanzo, ossia non con misure compensative di aumento di entrata e diminuzione di spesa. Esso è avvenuto in disavanzo proprio grazie alla flessibilità di scostamento rispetto al percorso verso l'obiettivo di medio termine ottenuto in sede europea per circa 19 miliardi di euro, a cui si sono aggiunti gli spazi ottenuti per l'emergenza terremoto e l'intensificarsi dei flussi migratori.

A questo contesto di grande incertezza sull'entità degli interventi che dovranno caratterizzare la manovra finanziaria si aggiunge però un'indeterminatezza sulla filosofia di fondo delle politiche da perseguire. Il Gruppo Articolo 1 - Movimento democratico e progressista sottolinea con forza le sue priorità, che riguardano sia il campo economico, che quello sociale.

In campo economico è necessaria una discontinuità con le politiche del precedente Governo. L'impegno prioritario delle risorse disponibili nel breve termine, fatta salva la messa in sicurezza dei conti pubblici, deve essere a favore di un marcato e massiccio programma di investimenti pubblici. Tali investimenti sono invece calati drasticamente negli ultimi dieci anni ed è prevista una loro ulteriore riduzione, in rapporto al PIL, negli anni a venire. In particolare, gli investimenti pubblici delle amministrazioni locali sono diminuiti nel 2016 del 13,7 per cento, nonostante, come sottolineato anche dall'ISTAT nella sua audizione, essi siano indispensabili per la ripresa di condizioni adeguate e durature di crescita dell'economia.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 16)

(Segue GUERRA). Il punto di discontinuità necessario cui facevo riferimento e che considero necessario è capire che non sono utili ulteriori *bonus* e sconti fiscali e che le politiche seguite negli ultimi anni, basate sulla riduzione della spesa pubblica e delle imposte, non hanno avuto effetto, o lo hanno avuto solo parzialmente perché in una situazione di stagnazione, depressione e deflazione come quella italiana le politiche dell'offerta sono inefficaci, in quanto il problema è la carenza della domanda e non quella della rigidità dell'offerta. Il moltiplicatore fiscale degli investimenti (ossia la capacità di questo tipo di spesa di incidere sulla crescita economica) è due, tre volte maggiore di quello della riduzione delle imposte.

Come ho detto, serve quindi un incremento netto degli investimenti e i settori di intervento più utili e urgenti dovrebbero essere quelli della manutenzione urbana delle nostre città, della messa in sicurezza del territorio, della prevenzione contro il dissesto idrogeologico, della viabilità minore e delle

bonifiche dei siti inquinanti, che potrebbero essere gestiti dagli enti locali (Comuni e Province). Vanno però introdotte procedure che rendano effettivi questi interventi, eliminando gli ostacoli di diversa origine che oggi fanno sì che il ciclo della spesa per opere pubbliche in Italia sia di nove anni.

Al tempo stesso vanno accelerati gli investimenti nel Mezzogiorno, che si trova in una situazione di crisi economica e sociale drammatica, ripristinando la piena applicazione della cosiddetta clausola Ciampi, con cui si riserva la destinazione del 45 per cento degli investimenti pubblici proprio ai territori del Mezzogiorno. In campo sociale la nostra attenzione si concentra in primo luogo su sanità e povertà. Come ricordava nel suo intervento odierno la senatrice Dirindin occorre garantire un sistema universale ed equo per ciò che concerne la sanità. Rispetto a questo obiettivo non si può quindi accettare con indifferenza la diminuzione del rapporto tra spesa pubblica e PIL, che è già significativamente al di sotto della media europea, soprattutto quando ci si trova di fronte, invece, a un impegno crescente nei confronti della sanità integrativa. Per questo è importante che la risoluzione di maggioranza si pronunci a favore di un *welfare* aziendale e non sostitutivo di quello pubblico, in cui si assegni peso prioritario ai temi della conciliazione tra tempi di cura e tempi di lavoro. Sul fronte della povertà è evidente che lo sforzo che è stato fatto con l'introduzione finalmente di un piano nazionale sulla povertà deve essere portato avanti, progressivamente, fino a raggiungere quella dimensione di risorse necessarie per farne un piano realmente universale, che arrivi a contrastare la povertà assoluta per tutti coloro che si trovano in tale condizione.

Per quanto riguarda le risorse continuiamo a dire che il tema fondamentale da affrontare è quello dell'evasione fiscale di massa, che è stata ampiamente ignorata o elusa. Le proposte esistono da tempo e mi riferisco ad esempio a quelle elaborate dall'associazione Nuova economia e nuova società (NENS) che, quando il Governo le ha seguite, si sono mostrate molto efficaci.

La risoluzione di maggioranza ha fatto propri larga parte di questi obiettivi, oltre ad altri che condividiamo meno o che avremmo espresso con diversa enfasi. Per questo il Gruppo di Articolo 1 la voterà, ma è evidente che sarà la manovra di autunno a dover mostrare con quale chiarezza e determinazione e, soprattutto, con quali priorità il Governo e la maggioranza affronteranno i temi proposti. Il voto di oggi non è quindi un'apertura di credito al buio, ma è l'apertura di un confronto, su un campo ancora molto - per certi versi «troppo» - indefinito, che ci vedrà protagonisti, a batterci con determinazione, secondo le linee che ho sin qui indicato. (*Applausi dal Gruppo Art.1-MDP*).

PRESIDENTE. Avverto che, essendo state superate le ore 16, sono scaduti i termini per la presentazione di emendamenti alla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), sottoscritta dai Capigruppo dei Gruppi di maggioranza.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Signora Presidente, daremo anche noi il nostro contributo. Siamo un po' perplessi, perché riteniamo che siamo finiti da tempo in un *cul de sac*, che impedisce di vedere la luce in fondo al *tunnel*. Insistere nell'accanimento terapeutico può essere soltanto la ricetta di un "dottor Morte". Gli italiani cominciano a fare gli scongiuri quando vedono questo DEF, quando ascoltano il vice ministro Morando o la senatrice Guerra, che si è arrampicata sugli specchi per dichiarare il proprio voto, tanto che sembrerebbe aver visto un altro film. Nel DEF non c'è scritto quello che ha detto la senatrice Guerra: si tratta di proposte per la legge di stabilità, ma nel DEF c'è scritto l'esatto contrario. Dunque abbiamo capito che per questa volta il Governo lo salvano, ma in occasione della legge di stabilità apriranno la crisi. Ne prendiamo atto: questo è stato l'intervento politico più rilevante della giornata odierna.

Signor vice ministro Morando, conosciamo ovviamente le obiezioni, secondo cui il *deficit* strutturale italiano è fuori controllo e occorre quindi provvedere con opportune manovre correttive. C'è poi il *diktat* europeo, a cui è necessario conformarsi. Chi ragiona in questo modo rimane prigioniero di un pregiudizio, che gli impedisce di cogliere l'essenza stessa della realtà europea. Basta guardare ai dati forniti dalla stessa Commissione, e si vedrà che, su diciannove Paesi, solo otto (Germania in testa) sono in grado di rispettare le regole del *fiscal compact*; nel Paese di Angela Merkel ovviamente l'attivo è sproporzionato (mi riallaccio all'intervento che ha fatto in discussione generale il collega Mazzoni, il quale ha ricordato che abbiamo presentato un emendamento sul *fiscal compact*). È il 9 per cento del PIL per la Germania, mentre noi abbiamo un modesto 2,6 per cento, e stiamo ad inseguirlo. Ma c'è una differenza sostanziale signor vice ministro Morando, tra i due Paesi: a Berlino la disoccupazione è pari al 4 per cento, quindi è, come dicono gli economisti, frizionale; in Italia supera abbondantemente l'11 per cento, quindi è di natura strutturale. Pertanto, i tedeschi possono difficilmente riflazionare la loro economia, non avendo a disposizione «eserciti di riserva»: una manodopera disoccupata, pronta a lavorare. In Italia si verifica esattamente il contrario.

In termini di politica economica, le conseguenze sono addirittura opposte. I tedeschi possono continuare a vivere come se nulla fosse; dovrebbero solo farsi carico del resto dell'Europa, dando una mano ai Paesi che sono rimasti indietro. Vale a dire, consentire il completamento dell'unione bancaria, con la garanzia europea sui depositi, procedere lungo la parziale mutualizzazione dei debiti sovrani e quant'altro.

Votare a favore di questo DEF è impossibile, per il semplice fatto che è sì un Documento che fa un ottimo, e in larga parte condivisibile, riepilogo delle cose buone fatte nel recente passato dal precedente Governo sul fronte della graduale riduzione anno su anno della pressione fiscale, della disoccupazione e del *deficit*, ma non prende posizione sulle scelte che competono per l'immediato futuro a questo Governo, rinviando di fatto ogni de-

cisione al prossimo autunno. È inutile fare interventi su quello che si è fatto: noi siamo qui a discutere di ciò che si dovrà fare.

Che cosa si dovrà fare? Aumentare o no l'IVA? Questo è il dilemma. E se si aumentasse, per fare cosa? Tagliare l'IRPEF o il cuneo fiscale? Sono queste le domande che agitano i pensieri del ministro Padoan, del presidente del Consiglio Gentiloni Silveri e del vice ministro Morando. Non solo. A parte Matteo Renzi, tali domande preoccupano un po' tutti gli italiani, alle prese con una crisi che non sembra finire mai. E forse non finirà, se continueremo a ragionare al margine, perdendo di vista la grande latitudine della foresta che circonda la società italiana; un labirinto in cui ha poco senso scrutare il singolo albero quando intorno è buio pesto. Che l'IVA non debba aumentare è cosa evidente: l'Italia soffre di astenia, i consumi ristagnano, gli investimenti ne seguono le orme, i prezzi sono fermi e il PIL non cresce, se non per la brezza che spira sul fronte delle esportazioni.

Allora ci viene spontaneo domandarci: ma il debito pubblico rispetto al PIL non diminuisce? Tale questione viene rimandata all'anno prossimo. Il debito pubblico aumenta di 50 miliardi l'anno, e questo nonostante la congiuntura dei tassi più bassi che vi siano mai stati negli ultimi cent'anni; e speriamo che rimangano tali, perché lei, vice ministro Morando, sa perfettamente che se dovessero arrivare al 3 per cento, il che significa che c'è sviluppo, l'Italia fallirebbe. Già con l'1 per cento avremmo una situazione forse insanabile e con il 2 per cento saremmo in agonia. Le società di *rating* ce lo dicono quotidianamente e sistematicamente, perché nel DEF non si sottolinea quanto sia necessaria una maggiore produttività del sistema e non c'è nulla sul fatto che bisogna contenere le spese delle Regioni e le spese delle riforme delle ministre Lorenzin e Madia, che sono spesa corrente crescente. Non si dice che la giustizia deve essere ridimensionata, perché in Italia mancano gli investimenti; e in Italia non si fanno più investimenti perché gli imprenditori, che dovrebbero essere lasciati un po' più liberi dal sistema, visto che impegnano del loro, hanno paura, soprattutto quelli stranieri, della nostra magistratura, civile e penale, che li blocca immediatamente.

La scelta da fare, quindi, rispetto alla quale tutto il resto è subordinato, è una: proseguire nella politica di consolidamento graduale dei conti, anno su anno, senza deprimere la crescita. O si vuole tornare alla logica di tappe forzate verso il pareggio di bilancio, anche a costo di mettere in campo misure fortemente recessive? Il DEF non fa questa scelta, perché indica un obiettivo di *deficit* 2017 all'1,2 per cento... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi che vi trattenete nell'emiciclo, per cortesia allontanatevi perché rimbomba particolarmente. Vi prego, per rispetto al collega.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Dicevo che il DEF indica un obiettivo di *deficit* 2017 all'1,2 per cento, rispetto al 2,1 per cento del 2016; ma al contempo vi è l'impegno a non far scattare gli aumenti IVA. Le due cose insieme sono impossibili, perché, anche dopo la manovra correttiva, non far scattare gli aumenti IVA in un contesto di *deficit* 2018 all'1,2 per cento implica comunque la necessità di trovare circa 15 miliardi di euro e il vice ministro

Morando l'ha sottaciuto, non ha detto che bisogna trovarli. Sommati alle altre misure che dovranno essere finanziate, la cosiddetta manovrina, si arriva a quasi 20 miliardi, un conto che è semplicemente ridicolo affermare possa trovare integrale copertura, un anno sull'altro, con soli tagli alla spesa e incassi incrementali dalla lotta all'evasione. È un film che dovete riproiettare.

Con un obiettivo di *deficit* 2017 inferiore all'1,8 per cento, l'aumento almeno parziale dell'IVA non è una opinione, è matematica. E se il vice ministro Morando fosse sotto esame sarebbe da buttare fuori se non ci dice questo.

Siamo convinti che anche chi in Parlamento voterà a favore di questo DEF non abbia alcuna intenzione di permettere a questo o qualsivoglia altro Governo di imporre all'Italia una manovra recessiva, ferma restando la necessità di continuare a migliorare e mai peggiorare i conti anno su anno. Quando ci sarà quella chiarezza che manca totalmente oggi, potremo riconsiderare la nostra posizione.

Troviamo in ogni caso deprimente in questo momento aver letto un Documento di economia e finanza che non dà nessun segno di vedere la luce dopo il *tunnel*.

Un richiamo, infine, alle spese sostenute per il soccorso e l'accoglienza dei migranti: qui il DEF fa un'apprezzabile operazione di trasparenza, ma è evidente che il *trend* è insostenibile. Dallo schema a nostra disposizione vediamo che siamo passati dagli 800 milioni di euro del 2011 a 4,5 miliardi nel 2017. Signor Vice Ministro, è sotto gli occhi di tutti che se non li spaliamo sull'Europa, se non facciamo come ha fatto l'Inghilterra, che ha ricevuto dall'Europa la possibilità di poter pagare di meno all'Europa, noi non possiamo sostenere questi 4,5 miliardi di euro.

Noi non mettiamo in discussione il fatto che le persone in mare debbano essere salvate, fino a quando non ci saranno le condizioni internazionali per impedire che saltino dalle coste libiche; ma pretendiamo che si faccia il braccio di ferro, come ha fatto il Regno Unito, cosa che non siamo riusciti a fare.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BARANI (*ALA-SCCLP*). Ho finito, signora Presidente. Si assiste così al paradosso di un Paese che produce poco, è sommerso dai debiti, stretto nella morsa di una disoccupazione dilagante, ma è capace di avere un eccesso di esportazioni non solo di merci, ma di capitali e di uomini: i nostri giovani. E tutto perché un'ortodossia pre-keynesiana ha preso il sopravvento per trasformarsi in un nuovo dogma.

Noi ovviamente esprimiamo il nostro voto non favorevole, ma responsabile. (*Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP*).

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, la presentazione del DEF 2017 vuole essere un'operazione di verità e politicamente è ciò che il Governo deve e può fare. Se la manovra correttiva, in previsione della prossima legge di bilancio, ha i suoi effetti strutturali nella parziale sterilizzazione delle clausole di salvaguardia relative all'IVA ed alle accise, piuttosto che nella immediata riduzione del *deficit*, il Programma nazionale di riforma, che è inserito nel DEF, deve consentire scelte di finanza pubblica positive.

Importanti sono stati i risultati raggiunti sulla capacità competitiva della nostra economia che è in lento ma progressivo recupero: l'avanzo commerciale ha raggiunto livelli elevati nel confronto storico ed è tra i più significativi dell'Unione europea; i consumi privati sono in crescita anche grazie alla riduzione della pressione fiscale; per quanto riguarda la finanza pubblica l'indebitamento netto della amministrazioni pubbliche sta diminuendo grazie al rafforzamento dell'avanzo primario.

Proprio sull'avanzo primario i dati della Commissione europea parlano chiaro: l'Italia risulta il Paese dell'Eurozona che insieme alla Germania ha mantenuto l'avanzo primario in media più elevato e tra i pochi ad aver prodotto un saldo positivo. L'azione di governo nel corso di questi ultimi anni ha consentito effettivamente di coniugare la più generale strategia di crescita, equità e lotta alle disuguaglianze, con una riduzione del rapporto debito-PIL che sia credibile nel medio e lungo periodo. In ordine alle disuguaglianze nei redditi, nell'accesso flessibile ma tutelato al mercato del lavoro sulla base di una flessibilità regolamentata, in merito alle pari opportunità connesse ad un rinnovato e più equilibrato sistema di *welfare*, importanti risultati sono stati ottenuti. Proseguire è una scelta che non ha alternative. Rafforzare la competitività delle piccole e medie imprese è altrettanto fondamentale, in coerenza con le misure innovative già introdotte, con particolare riferimento alle condizioni di accesso al mercato dei capitali, al rafforzamento di incentivi all'innovazione e, soprattutto, con la riduzione del cosiddetto cuneo fiscale.

Il Programma nazionale di riforma unisce tre obiettivi essenziali: correzioni e aggiustamenti di bilancio, accelerazione degli investimenti pubblici, incentivi agli investimenti privati, che sono ripartiti. Il Governo si muove entro una prospettiva che coincide con la conclusione naturale della legislatura e ritiene che le riforme già adottate possano essere un fattore di maggiore crescita nel medio periodo.

Il ministro Padoan, nella sua audizione alle Commissioni bilancio di Senato e Camera, ha ribadito come il Governo ritenga stabilizzato il debito pubblico e consideri necessario non modificare la politica graduale di riduzione del *deficit*, in modo da tutelare l'obiettivo fondamentale che è e rimane la crescita.

È bene sempre compiere valutazioni prudenti; tuttavia ciò che l'Unione europea non può contestare è che le politiche di bilancio dell'Italia si distinguono per senso di responsabilità. Se, come crediamo, il quadro programmatico definito dal DEF deve e può essere considerato realistico, ciò che occorre porre in primo piano è quello che il ministro Padoan ha definito il «rischio politico» presente in Italia ed in Europa, come ha ribadito poco fa

anche il Vice Ministro. Vi è un principio che occorre tutelare: la ricerca del bene comune. Al di là di ciò che sia legittimo pensare, rimane un fattore politico e sociale decisivo.

Ad essere chiamati in causa sono non soltanto l'azione di governo, ma nel contempo lo stato e la qualità del confronto politico in Parlamento e nel Paese. Vi è, a nostro avviso, un *deficit* politico, sotto questo profilo, che va al di là degli schieramenti di maggioranza e di opposizione. Gli esempi sono davanti a noi in Parlamento, a cominciare da una legge elettorale che coniughi governabilità e rappresentatività.

Il rischio politico più evidente, a nostro giudizio, è in sintesi nella valutazione di ciò che realmente isola l'Italia in ambito europeo e cioè la capacità di intervenire in ordine ai fattori strutturali interni che limitano la crescita, rispetto ai tassi elevati che contraddistinguono l'Eurozona. La crescita reale del PIL, come lo stesso Ministro dell'economia ha indicato, nel periodo fra il 2001 e il 2013 ha superato l'uno per cento in modo episodico. La crescita debole e intermittente è il nostro problema strategico.

I limiti strutturali alla crescita sono molteplici: dal sistema bancario, al mercato del lavoro, all'efficienza della giustizia civile, alla pubblica amministrazione. Sarà indispensabile infatti l'attenzione rivolta alla verifica dei concreti progressi e dell'efficacia delle misure introdotte ed alla loro reale portata.

Non siamo comunque all'anno zero. Non saremmo in maggioranza se lo pensassimo e sappiamo bene che gli effetti dell'azione di riforma del Governo richiedono tempo e ulteriori decisioni coerenti.

Riteniamo che una politica di consolidamento del debito e misure sostenibili di riduzione del *deficit* siano sostenibili se il risanamento dei conti pubblici sia garantito in primo luogo da una maggiore e stabile velocità di ripresa dell'economia reale. Il Piano nazionale industria 4.0, il piano di realizzazione delle opere infrastrutturali strategiche per il nostro Paese e l'Europa, sono punti fondamentali, sotto questi profili.

In questa prospettiva, occorre porsi una domanda altrettanto fondamentale. Quale politica fiscale adottare? La riduzione della pressione fiscale, la riduzione delle imposte o le agevolazioni fiscali finanziate a sostegno della competitività e della produttività delle imprese, ottenute anche con misure strutturali, sono la conferma di un miglioramento dei dati economici e, in particolare, dell'incremento del gettito fiscale. Condividiamo, quindi, l'obiettivo del Governo di operare al fine di evitare l'aumento delle imposte previsto dalle clausole di salvaguardia che, altrimenti, sarebbe pari all' 1,1 del Pil.

Occorre essere dunque più ambiziosi. Sono ancora estese forti criticità che spingono verso soglie di povertà o di strutturale difficoltà. La riduzione del carico fiscale va associata a politiche positive e di riforma, altrimenti può rimanere o diventare una semplice norma manifesto.

Nel DEF il Governo ha compiuto una scelta di continuità ribadendo la strategia già adottata dal 2014. Azione di riforma strutturale del Paese e stimolo agli investimenti privati e pubblici; politiche di bilancio per il consolidamento dei risultati e degli obiettivi di finanza pubblica e per la crescita; maggiore efficienza della spesa pubblica associata alla riduzione del ca-

rico fiscale; miglioramento delle condizioni di sistema al fine di favorire gli investimenti. Punti programmatici che condividiamo, ovviamente. Siamo convinti, in coerenza con tale giudizio, che il cammino virtuoso intrapreso dall'Italia in ordine agli impegni di finanza pubblica debba essere sostenuto da un impulso, politicamente ampio e coeso, alle scelte di riforma, nel medio termine. Concordiamo con quanto osservato dal vice ministro Morando, in sede di esame del DEF in Commissione: in assenza di riforme strutturali anche le misure opportune ma episodiche diventano inefficaci.

Le previsioni in ordine al disavanzo e all'incidenza del debito in rapporto e all'indebitamento netto in rapporto al Pil, su cui il Governo interviene già con la manovra correttiva per il 2017, rinviano alla prossima legge di bilancio e a ulteriori misure correttive, al fine di rafforzare il quadro programmatico di finanza pubblica rispetto all'andamento tendenziale.

Per concludere, gli impegni indicati dalla risoluzione di maggioranza sono in continuità con l'azione di Governo, sia nel sostenere in Europa l'introduzione di uno strumento comune di stabilizzazione, che possa consentire in particolare ai Paesi soggetti a vincoli di bilancio stringenti di adottare politiche anticicliche, sia nel dare piena attuazione al Programma nazionale di riforma per conseguire gli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità, sia indicando il necessario rafforzamento degli investimenti pubblici, che nel rafforzare politiche attive del lavoro e nello sviluppo di misure volte ad una riduzione delle disuguaglianze e di contrasto alla povertà.

Decisivi, a nostro giudizio, come affermato nella risoluzione, devono essere gli interventi volti a sviluppare politiche per una maggiore crescita inclusiva che riduca le disuguaglianze dando rapida attuazione alla legge delega per il contrasto alla povertà; a rafforzare le politiche attive del lavoro; a promuovere interventi volti a rafforzare la presenza femminile nel mondo del lavoro, proseguendo nell'introduzione di misure volte a favorire la condivisione dei carichi familiari e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nonché ampliando e rafforzando l'offerta di servizi di assistenza all'infanzia e alla famiglia; quelli volti a favorire l'incremento dell'occupazione giovanile. Necessario è poi proseguire l'azione di riforma della giustizia, sia riguardo al processo penale che al processo civile.

Fra le misure indispensabili ad un processo di crescita economica e di equità sociale: la semplificazione del sistema tributario, una maggiore efficienza nel rapporto fra amministrazione finanziaria e contribuenti e, in primo luogo, la riduzione della pressione fiscale, con un maggiore contrasto all'evasione e all'elusione, anche al fine di ridefinire il sistema di tassazione personale rivestono carattere di assoluta priorità.

La nuova fase della *spending review*, sulla base di criteri ancor più selettivi impone inoltre una rapida attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Così come il programma di privatizzazioni imporrà una valutazione che non sia dettata da contrapposizioni pregiudiziali. Sono capitoli essenziali in previsione della prossima legge di bilancio. Auspichiamo che vi sia un confronto pragmatico e responsabile, nella maggioranza di Governo e fra le forze politiche. Con questo spirito il Gruppo Per le Auto-

nomie sosterrà e voterà a favore della risoluzione di maggioranza n. 4 (testo 2). (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

GUALDANI (*AP-CpE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI (*AP-CpE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, quello che è stato fatto finora, nell'arco della presente legislatura, ha rappresentato una fondamentale inversione di tendenza rispetto al passato. Sono state messe in campo azioni che possono essere considerate fondamentali per una piena e consolidata ripresa. Siamo soddisfatti delle riforme fin qui attuate, dei provvedimenti di rilancio dell'occupazione e degli investimenti. Ma tutto ciò non può che essere uno stimolo affinché il Parlamento e il Governo continuino su un percorso riformatore. Lungi dal farci sentire appagati, l'anno passato deve costituire la base per uno sviluppo più solido e strutturato che coinvolga tutti i settori del Paese.

La maggioranza e il Governo sono ben consci che gli ostacoli da superare per arrivare ad una piena ripresa sono ancora molteplici e radicati da troppo tempo nel nostro sistema Paese. Le audizioni tenute dalle Commissioni parlamentari lo hanno dimostrato. Le stime macroeconomiche del Governo, che appaiono realistiche e condivisibili, devono tenere conto dei rischi di potenziali andamenti meno favorevoli, soprattutto a causa di un quadro internazionale geopolitico ed economico instabile. La zona euro, nonostante segnali incoraggianti e positivi, non ha mostrato una tendenza tale da scongiurare una prolungata fase di stagnazione e anche di deflazione.

Il percorso futuro, in considerazione del contesto macroeconomico e geopolitico in cui siamo immersi, dovrà conciliare innovazione e razionalizzazione della spesa; una ristrutturazione delle istituzioni e della loro capacità di creare risorse per la crescita sembra fondamentale.

In continuità con gli anni passati, il DEF rafforza sia il percorso di riduzione dell'indebitamento netto, fino a prevedere il conseguimento di un saldo nullo nel 2020 e il pareggio di bilancio strutturale sia nel 2019 che nel 2020, sia il percorso di riforme avviate.

Nello specifico, tra le raccomandazioni segnalate dal Consiglio dell'Unione europea spicca l'esigenza di attuare la riforma della pubblica amministrazione, adottando e applicando tutti i criteri legislativi necessari, in particolare in materia di riforma delle imprese di proprietà pubblica, servizi pubblici locali e gestione delle risorse umane. Questo perché in merito alla situazione generale della pubblica amministrazione italiana, la Commissione rileva che le prestazioni dell'Italia risultano ancora inferiori a quelle dei Paesi comparabili dell'Unione, secondo la maggior parte degli indicatori mondiali della *governance* del 2016 della Banca mondiale.

Quanto alle riforme necessarie, la Commissione sottolinea, in particolare, come il miglioramento della *performance* dell'amministrazione italiana sia legato in massima parte alla gestione e alla qualità dei dipendenti pubblici. A tale proposito, nel Documento, il Governo individua nel com-

pletamento, entro un anno, della riforma della pubblica amministrazione un obiettivo chiave, poiché da essa dipendono un migliore ambiente imprenditoriale, maggiori investimenti e la crescita della produttività.

Le azioni strategiche previste dal Programma nazionale di riforma sono volte a completare le riforme delle società a partecipazione pubblica, dei servizi pubblici locali, del pubblico impiego, nonché a completare l'attuazione dell'Agenda per la semplificazione, ad avviare il piano triennale per *information and communications technology* nella pubblica amministrazione e a garantire una maggiore *cyber security*.

Per quanto concerne l'impatto macroeconomico delle riforme in materia di pubblica amministrazione e semplificazione, l'Esecutivo conferma l'impatto positivo, in termini di incremento del PIL, rispetto allo scenario di base, pari allo 0,5 per cento dopo cinque anni e allo 0,8 per cento dopo dieci anni dall'introduzione delle riforme. Nel lungo periodo l'effetto complessivo stimato sul prodotto è dell'1,2 per cento.

Il Programma nazionale di riforma, in stretta relazione con quanto previsto nel Programma di stabilità, sottolinea, inoltre, gli interventi da adottare con urgenza per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delle finanze pubbliche. Aspetto essenziale da tener presente è l'analisi degli elementi che frenano o limitano la ripresa; infatti, è palese che la crescita economica e l'efficienza siano ostacolate dal sistema fiscale. In particolare, sono individuati alcuni ambiti nei quali intervenire: lo spostamento del carico fiscale dal lavoro ai consumi, con la riduzione del cuneo fiscale; la riduzione delle spese fiscali; la riforma del catasto; la lotta all'evasione fiscale.

Per quanto riguarda le politiche fiscali, che includono la tassazione, la lotta all'evasione e la revisione della spesa, il PNR individua le seguenti azioni da intraprendere nel medio termine: proseguire la riduzione della pressione fiscale per sostenere la crescita; spostare la tassazione dal lavoro ai consumi; procedere alla revisione delle spese fiscali; migliorare il coordinamento dell'amministrazione fiscale per il contrasto all'evasione; realizzare investimenti in informazione e tecnologia e risorse umane a sostegno della lotta all'evasione fiscale e per favorire la *tax compliance*; ridurre le controversie tributarie e aumentare l'efficacia della riscossione.

In tale contesto, per perseguire l'obiettivo di maggiore equità nel prelievo, nel DEF, il Governo dichiara di voler proseguire le attività volte ad aggiornare il patrimonio informativo catastale, che consistono nel miglioramento della qualità delle banche dati e nella loro correlazione con i dati di mercato.

Altro settore in cui investire con convinzione e lungimiranza, perché *asset* fondamentale per la crescita del Paese, è il turismo. Colgo l'occasione per sottolineare i risultati straordinari che stiamo pian piano ottenendo: l'approvazione, lo scorso febbraio, del Piano strategico del turismo per il periodo 2017-2022, permetterà di delineare lo sviluppo del settore nei prossimi sei anni per rilanciare la *leadership* italiana sul mercato mondiale. Il Piano promuove un'azione coordinata tra Stato, Regioni, enti locali e *stakeholders* per il perseguimento di quattro obiettivi generali: innovazione, specializzazione e integrazione dell'offerta nazionale; accrescimento della competitività del si-

stema turistico nazionale; sviluppo di nuove metodologie di *marketing*, realizzazione di una *governance* efficiente e partecipata. I primi risultati si stanno già manifestando: basti pensare ai numeri *record* fatti registrare dalle principali città e mete turistiche, soprattutto del Meridione. Possiamo vivere di turismo e dobbiamo farlo. Continuiamo sulla strada del recupero e valorizzazione delle bellezze e delle belle arti di cui è disseminato il nostro territorio.

Altro aspetto che vorrei sottolineare, prima di avviarmi alla conclusione, è la lungimiranza di questo Documento di economia e finanza, in quanto l'Italia è il primo Paese dell'Unione europea e del G7 a includere nella propria programmazione economica - oltre al prodotto interno lordo - indicatori di benessere equo e sostenibile. È stata infatti presentata in via sperimentale l'evoluzione passata e futura di quattro indicatori particolarmente significativi per la qualità della vita dei cittadini e della società nel suo complesso: il reddito medio disponibile, un indice di disuguaglianza, il tasso di mancata partecipazione al lavoro e le emissioni di CO2 e di altri gas clima alteranti.

In linea di principio, il benessere trae vantaggio dall'aumento del prodotto interno lordo, ma non coincide con esso. La qualità e la sostenibilità dell'ambiente, le disuguaglianze economiche, la qualità del lavoro, la salute e il livello di istruzione della popolazione sono alcune delle dimensioni che concorrono al benessere di una società. Come auspicato da esperti di varie discipline, è tempo che la politica economica superi l'approccio della programmazione basata esclusivamente sul PIL e assuma impegni programmatici per migliorare ambiti più specifici della qualità della vita dei cittadini. Con l'obiettivo di rispondere a tale esigenza, nel 2016 il Parlamento ha approvato a larga maggioranza l'inserimento degli indicatori di benessere equo e sostenibile nella programmazione economica.

In conclusione, il 2017 deve rappresentare lo stimolo per continuare con più convinzione sulla via dello sviluppo ormai imboccata. Vorrei esprimere l'apprezzamento personale e del Gruppo a cui appartengo per l'orizzonte futuro delineato in questo DEF, caratterizzato da coraggio e prudenza, determinazione e consapevolezza, innovazione e ponderatezza. Pertanto, non possiamo che esprimere il voto favorevole di Alternativa popolare sul Documento di economia e finanza. (*Applausi dal Gruppo AP-CpE*).

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signora Presidente, ho ascoltato più interventi e per l'ennesima volta vorrei chiedere al collega Santini, che sta con il cappello in mano a chiedere qualcosa per la disoccupazione giovanile, perché diamine, quando è stata abrogata una norma strutturale che aiutava i disoccupati, non ha chiesto il potenziamento per i giovani, anziché farla abrogare e assegnare oltre 15 miliardi soprattutto alle grandi imprese, che li hanno utilizzati per le trasformazioni.

Mi chiedo, quindi, se ci siete o ci fate. Sento parlare di *spending review* selettiva; prima il vice ministro Morando ha detto che negli ultimi

vent'anni un po' la Destra e un po' la Sinistra ci hanno provato, hanno sbagliato, hanno fatto questo e quell'altro. Allora, abrogate quel comma della legge di bilancio, sottoscritta da Renzi, in cui da quest'anno al 2019 si effettuano 20 miliardi di tagli alle Regioni che andranno a gravare soprattutto sulla sanità e sui servizi alle persone e poi cominciate a fare tagli selettivi, per esempio sulle partecipate, rispetto alle quali avete fatto mille passi indietro, perché siete vili e vi dovete conservare il bacino elettorale degli impiegatucci, dei consigli di amministrazione che non fanno nulla, mentre gli italiani continuano a pagare. È questo che state facendo. Quando si parla di *spending review* e si insiste tanto su questo è perché è stata creata un'aspettativa dal vostro Renzi il quale, appena insediato, diceva di avere tra i 30 e i 40 miliardi conservati chissà dove in sprechi. Purtroppo però questi miliardi non sono mai emersi.

Si parla inoltre di stabilizzazione del debito e giustamente la mia collega Mangili mi ha detto che hanno stabilizzato l'aumento, cioè ormai il debito cresce ogni anno di 50 o 60 miliardi, di questo stiamo parlando. Come in tutti i DEF che ho visto negli ultimi anni, la diminuzione del rapporto tra debito e PIL avverrà sempre in futuro: quest'anno e il prossimo aumenta un po', poi negli anni successivi finalmente diminuirà.

Devo poi una risposta al vice ministro Morando, perché ci ha fatto una paternale che non so se definire superficiale, mediocre o patetica. Non vi è bastato sparare su Brexit e su Trump, facendo terrorismo psicologico. Parlate di cose che non sapete, perché di fatto sarebbe un'eventualità mai esplorata prima, quindi non potete essere così sicuri, fare i professoroni; tra l'altro, state continuando a sbagliare stime e programmazione, quindi vi invito a darvi una regolata.

Avrei una domanda da farvi, di fronte a dichiarazioni come la seguente: poiché diamo 20 miliardi all'Europa ma ne prendiamo 12, io dico da tre anni che se non la smettono con i migranti io non glieli do più. Questo è Renzi. Questo non dovrebbe far aumentare lo *spread*? Questo non dovrebbe far diminuire la credibilità di un Paese che purtroppo per tre anni si è affidato ad un pagliaccio che continua a mentire spudoratamente e adesso cerca di inseguire il Movimento 5 Stelle con i *click*: si porta a cena chi condivide i suoi *post*, anziché entrare nel merito delle questioni, che cerca invece di sviare. Infatti, il merito contenuto nel DEF in discussione è soltanto uno: è collegato alla cosiddetta manovrina. Nel 2018 aumenterà l'IVA - e lo avete scritto - dell'11,5 per cento anziché del 13. Avete trasformato la manovrina di correzione dei conti, perché l'Europa vi ha tirato le orecchie, in una manovra di sviluppo. Ricordo che quando tenemmo il primo incontro dopo il primo terremoto Renzi diceva di avere tutti i soldi per la ricostruzione: lo avete detto in Parlamento a gente che è ancora in mezzo alla strada perché i soldi non li avete tirati fuori. Dove li aveva Renzi? È stato fatto un incontro il 1° settembre alla Camera in sede di Commissioni congiunte in cui voi tutti dichiaravate questo: falsi e mentitori tutti quanti. Questa è la realtà.

Poi volete fare la lotta all'evasione fiscale. È venuta alla Camera per l'ennesima volta la direttrice dell'Agenzia delle entrate. Dai dati che ha portato (non li ha mica portati il Movimento 5 Stelle) si evince per l'ennesima volta, chiaramente, che avete recuperato meno degli altri anni, perché i fun-

zionari li tenete chiusi negli uffici, perché tanto vi è bastato il condono per arrivare ai livelli. Questo avete fatto. Però a carico delle piccole e micro imprese allargate lo *split payment* e lo allargate anche ai professionisti. Per chi ci ascolta da casa e non sa che cos'è lo *split payment*, faccio notare che la disciplina dell'IVA è molto semplice. Un imprenditore paga l'IVA quando acquista e poi, quando vende, deve fare la compensazione o la differenza tra l'IVA di quando acquista e l'IVA di quando vende. Se la deve versare, perché ce n'è in eccesso, la versa; altrimenti ha un credito. Qui cosa si fa? Quando si lavora con la pubblica amministrazione, la nostra impresa paga ai suoi fornitori quell'IVA che in realtà poi dovrebbe scomputare da quella che le viene data dalla pubblica amministrazione. Ma non è più così, perché la pubblica amministrazione non gliela paga. Questo non è recupero di evasione fiscale, questo è vessare le piccole e medie imprese che lavorano con noi, che lavorano con lo Stato e che devono già subire dei regimi più rigidi.

Allora io vi dico, dal momento che questi sono i dati che voi stessi avete inserito nel DEF, che solo un miliardo e mezzo di quei 5 miliardi recuperati è evasione, per il resto state trattenendo liquidità dalle imprese. Ma non vi vergognate neanche un po' a parlare di tutela delle piccole imprese? Avete stufato, andatevene a casa. Meno male che questo è l'ultimo DEF che farete. Questo state lasciando in eredità ai prossimi che verranno. E l'unica cosa che conteggia il vice ministro Morando è la volontà di consultare i cittadini per sapere se vogliamo o no rimanere nell'euro. Noi non siamo la Grecia, siamo un Paese che cammina a testa alta e vogliamo consultare i nostri cittadini e prendere liberamente le nostre scelte, perché quello che noi vogliamo fare è una lotta vera alla disuguaglianza sociale con il reddito di cittadinanza, aiutare davvero le piccole e medie imprese, che sono il sostegno del nostro Paese, e fare quegli investimenti che solo voi siete riusciti a frenare. Gli investimenti sono diminuiti del 4,5 per cento, mentre nel Paese crollano i ponti e ci si ammazza sempre più sulle buche delle strade, perché gli enti locali non hanno più un euro. Ormai, soprattutto al Sud, si fa la fila per l'assistenza sanitaria e persino il Ministro ha detto che neanche i LEA vengono rispettati.

Questo è un Paese incivile a causa del Partito Democratico, a causa di Matteo Renzi, che ha voluto queste leggi fallimentari per il nostro Paese e che sta perseguendo quella strettoia che ci sta portando al tracollo. Voi, invece, nel frattempo state raschiando il fondo di quel poco che c'è, ad esempio mantenendo le partecipate, aiutando l'amico e l'amico dell'amico, piazzando nella Consip gli amici degli amici. È inutile che ci stiamo a nascondere, perché l'inchiesta è sempre in piedi e come si fa a risparmiare se dietro ci sono tangenti miliardarie? Non si può certo risparmiare.

E poi smettetela di dire che l'Italia cresce. L'Italia cresce la metà del resto d'Europa e non posso sentire Paleotti Guerrieri dire che negli ultimi vent'anni è andata così. Vattene a casa Paleotti Guerrieri, se negli ultimi vent'anni non avete saputo fare nulla! Non potete accettare di crescere la metà degli altri Paesi europei e dire pure che va bene! Non va bene, siamo il fanalino di coda. Il vostro segretario, l'ex *Premier*, diceva che saremmo stati la locomotiva d'Europa. Vergognatevi, siete stati smentiti su tutto. Ormai

non c'è più tempo da perdere, rassegnate le vostre dimissioni per puro fallimento.

Questo è un DEF fatto senza programmazione. Non si sa cosa farete della casa o degli investimenti che forse non vi riconosceranno, non si sa cosa farete delle clausole di salvaguardia, perché non sapete che pesci prendere, non c'è ombra di investimenti, non c'è ombra di misure per la disoccupazione, non c'è ombra di niente. Ma che cos'è, che documento di programmazione è? Cosa avete programmato, si può capire o no? Non avete programmato nulla, perché non sapete cosa fare. Siete degli incapaci, oltre che degli irresponsabili. E questo ormai è sancito dai numeri. Leggetevi i numeri. Non dovete leggere a pappardella quello che vi hanno scritto, ma, vi prego, cercate di comprenderli, perché i numeri parlano molto chiaro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, il DEF si presenta, ancora una volta, in piena continuità con le politiche degli ultimi anni: un po' di sgravi, una riduzione delle tasse rinviata, i tagli alla spesa sociale, la precarizzazione del lavoro e una montagna di privatizzazioni.

Anche per il 2018 questo DEF è lo specchio fedele dell'attuale dibattito europeo e nazionale; si naviga a vista in attesa di buone notizie. Non mancherebbero neppure le occasioni per disegnare delle politiche economiche adeguate per rilanciare l'Europa, almeno da un punto di vista politico, ma - si sa - il coraggio non è di questi tempi.

Il 2017 per l'Unione europea è un anno fondamentale; il DEF lo segnala, ma lascia tutto in sospeso; siamo tutti in attesa dell'autunno e della discussione sul *fiscal compact*. Il Governo prende tempo in attesa dei risultati dell'Ecofin e del *fiscal compact* praticando nel frattempo un euro riformismo di facciata che chiede più Europa, la riforma dei trattati, maggiore flessibilità e meno rigore, ma in realtà si accontenta del piccolo cabotaggio e degli «0,» rispettoso di regole ingiuste e controproducenti. Si prospetta una manovra pesante che rischia di rallentare la timida crescita del Pil, già condizionata dalla struttura economica del nostro Paese e dalla polarizzazione del reddito.

Roberto Perotti - economista della Bocconi, peraltro chiamato da Palazzo Chigi per una svolta alla *spending review* - ha affermato che c'è qualcosa di profondamente sbagliato quando un Governo presenta il più importante documento di finanza pubblica, annuncia degli obiettivi che sa di non poter e di non voler raggiungere; tutti vedono che il re è nudo, e nessuno osa dirlo. Infatti, tantissimi sono stati gli *spot*, ma la realtà è ben altra: crescita nel 2018 e 2019 pari all'1 per cento, la più bassa in Europa; pressione fiscale pari al 42,3 per cento nel 2017 e nei due anni successivi addirittura arriverà al 42,8 per cento; ma soprattutto, non si dice dove il Governo prenderà i soldi necessari per mantenere questi impegni (tenendo in considerazione che

si dovranno trovare per il 2017 ben 19,5 miliardi per evitare l'aumento dell'IVA e che servirà un aggiustamento strutturale per far diminuire il *deficit* di almeno 10 miliardi).

Il Governo, nel parlare degli indicatori del Benessere equo e sostenibile (BES) si è compiaciuto per i risultati e i progressi fatti dall'Italia, sostenendo che i famigerati 80 euro hanno ridotto le diseguaglianze. Peccato che l'ISTAT ha dichiarato proprio il contrario: quella misura ha favorito le classi medio-alte e non i poveri. Il quadro, allora, appare scoraggiante, con la continuazione, in piccolo, delle politiche seguite in questi anni: un po' di sgravi, riduzione delle tasse mai attuata, poche risorse finanziarie per i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici, qualche spicciolo per il *welfare* e una montagna di privatizzazioni, esattamente quello che ha fatto il Governo Renzi in tutti questi anni, portando avanti una politica economica e fiscale pienamente allineata al pensiero unico. È stata rafforzata la precarietà del lavoro; si è provato persino, con riforma costituzionale e la riforma della pubblica amministrazione, ad accentrare maggiormente i poteri nell'Esecutivo.

Il nostro Paese deve invece intervenire con forza, in tutte le sedi europee, assumendo iniziative per una radicale riscrittura dei trattati europei, rimuovendo le disposizioni pro-cicliche (come quelle del *fiscal compact*, appunto) e lo scorporo della spesa per investimenti dal calcolo del saldo strutturale. Senza investimenti pubblici, è impensabile che il PIL possa crescere per permettere al Paese di creare da sé le risorse necessarie per finanziare il fabbisogno del settore pubblico e ridurre il debito.

Dobbiamo costruire le basi per una disobbedienza governativa, per innescare un vero conflitto con l'Unione al fine di correggerne le politiche di austerità, perché sono necessarie risorse per finanziare e promuovere occupazione, in particolare quella giovanile, e la riconversione ecologica del sistema produttivo europeo.

Il Governo italiano deve assumere le necessarie iniziative normative per cancellare quel vergognoso principio dell'equilibrio di bilancio, per modificare, ancora una volta, gli articoli 81, 97 e 119 della Costituzione e garantire la salvaguardia dei diritti fondamentali.

È urgente, allora, cambiare verso per davvero per rivitalizzare una crescita diffusa e qualificata, buona e piena occupazione, sostenibilità del debito pubblico. Ciò vuol dire applicare un impianto di politica economica alternativo a quello attuale da almeno tre decenni, non semplicemente conquistare qualche decimale di maggior *deficit* in rapporto al PIL. Quindi, vuol dire cambiare radicalmente non solo in termini di finanza pubblica, ma nella regolazione degli scambi di merci e servizi, anche attraverso l'introduzione di *standard* sociali e ambientali, per proteggere il lavoro, l'ambiente e i movimenti di capitali, attraverso controlli e limiti. Vuol dire cambiare la politica industriale per l'intervento pubblico discrezionale, nella regolazione del mercato unico, ad esempio attraverso la cancellazione della cosiddetta direttiva Bolkestein.

È necessario finanziare un piano straordinario del lavoro per 200.000 nuovi posti di lavoro per un Green New Deal collegato ai 5.000 cantieri pubblici per le piccole opere e la riconversione ecologica. È altresì necessario assumere le necessarie misure per garantire l'effettiva universalità del

Servizio sanitario nazionale, al fine di raggiungere l'obiettivo di una spesa sanitaria con un'incidenza del 7 per cento sul PIL, in particolare attraverso il finanziamento dei Livelli essenziali di assistenza (LEA) e del Fondo nazionale per la non autosufficienza, l'eliminazione dei superticket, la riduzione delle liste di attesa e avviando il superamento del blocco del *turnover* nel comparto sanitario.

Occorre assumere misure finanziarie efficaci in materia di politiche abitative per l'incremento dell'offerta di alloggi di edilizia residenziale pubblica. Oggi il problema della casa è un'emergenza sociale. Occorre prevedere l'istituzione di un apposito fondo presso la Cassa depositi e prestiti per il sostegno di programmi da parte dei Comuni per il recupero di immobili pubblici inutilizzati del demanio civile e militare proprio per edilizia residenziale pubblica da destinare alle famiglie collocate nelle graduatorie comunali per l'accesso ad alloggi a canone sociale. Occorre rifinanziare il Fondo per il contributo affitto.

Basta con le misure straordinarie a favore del Mezzogiorno a cui abbiamo assistito negli ultimi anni. I Patti per il Sud sono del tutto inadeguati ai fini del riequilibrio territoriale e sono necessarie proposte economiche di medio periodo per tutto il territorio nazionale e aiuti specifici per il Mezzogiorno, come prevedeva la dimenticata clausola Ciampi per il Sud. L'aumento del tasso di disoccupazione al Sud sta provocando una nuova emigrazione di giovani laureati e diplomati e non è un caso che uno studio dello SVIMEZ rilevi che se il principio del riequilibrio territoriale fosse stato applicato dal 2008 la perdita dell'occupazione sarebbe stata sicuramente dimezzata.

Riporto alcuni dati: 4,6 milioni di cittadini italiani vivono in condizioni di povertà assoluta e 8 milioni in povertà relativa. Anche questa ormai è un'emergenza e l'intervento non può essere soltanto parziale e per nulla esaustivo. È invece necessario un intervento strutturale del reddito minimo, come chiesto dalla Carta di Nizza e soprattutto in quanto necessario per garantire importanti diritti sociali.

È altresì necessario provvedere a un incremento degli investimenti pubblici per istruzione, formazione universitaria, ricerca e sviluppo, per aumentare il PIL e arrivare al 3 per cento.

Occorre altresì avviare un piano straordinario di stabilizzazioni per il precariato storico della scuola e ridurre e progressivamente azzerare i sussidi alle fonti fossili con un programma di decarbonizzazione della nostra economia, anche attraverso un piano di sensibile diminuzione e cancellazione degli aiuti pubblici e dei sussidi diretti e indiretti a tali fonti, prime responsabile delle emissioni di CO₂, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici. Occorre garantire un Piano energetico nazionale che preveda la centralità delle fonti energetiche rinnovabili, con linee guida e incentivazioni coerenti e conformi alle reali esigenze del Paese, mezzi finanziari adeguati e procedure e misure incentivanti idonee ed efficaci, nonché con il sostegno all'innovazione tecnologica nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili.

Già nelle scorse settimane abbiamo parlato della necessità di vere misure pubbliche e politiche di accoglienza e integrazione per i migranti. In riferimento al dibattito xenofobo cui stiamo assistendo proprio in questi

giorni, con l'attacco alle organizzazioni non governative che fanno accoglienza, si chiede con urgenza l'intervento da parte del Governo attraverso politiche serie per rivedere i flussi, creare cooperazione con i Paesi di origine e transito, favorire un piano di investimento per fronteggiare le cause di fondo del fenomeno dell'immigrazione e ricercare condizioni di vita dignitose, sicurezza e lavoro. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

Signora Presidente, dal momento che il tempo a mia disposizione si sta esaurendo, chiedo di poter consegnare il testo integrale dell'intervento affinché venga allegato al Resoconto della seduta.

Mi avvio dunque a concludere. Questi sono alcuni dei punti contenuti nella risoluzione presentata dai senatori di Sinistra italiana, su cui ovviamente voteremo a favore. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo scritto del suo intervento.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANDELLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, innanzitutto va sgombrato il campo da una *fake news*, riportata più volte in questi giorni. Gli organi di stampa, infatti, parlano ripetutamente di un cosiddetto tesoretto. In realtà si tratta del Fondo per gli investimenti in materia di infrastrutture, la cui unica novità è di essere disposto dalla Presidenza del Consiglio, pur essendo appostato presso il Ministero dell'economia. Esso può essere utilizzato nei più svariati settori e con diverse finalità: dai trasporti, alla ricerca, all'edilizia pubblica e così via. La dotazione del Fondo, che si sviluppa su quindici anni, dal 2017 al 2032, è pari a 47,5 miliardi e gli interventi vengono realizzati ricorrendo largamente al debito. L'assenza di un tesoretto è anche certificata dalla necessità di una manovra di primavera correttiva, peraltro largamente prevista in tutti i nostri interventi, per ridurre di 0,2 punti di PIL il *deficit* dei conti pubblici italiani. Va inoltre detto che una parte di quel Fondo viene ora assegnata ad interventi previsti dalla cosiddetta manovrina, cioè il decreto-legge n. 50 del 2017, di cui ci occuperemo prossimamente. Se ci fosse stato un tesoretto appostato a fine 2016 non ci sarebbe stato bisogno di introdurre le clausole di salvaguardia e le accise per 19,5 miliardi di euro, che invece sono state previste. Le clausole di salvaguardia sono confermate persino dalla manovrina, disattendendo quindi la previsione di questo DEF, che grazie a quanto previsto nella stessa sono sì attenuate, ma permangono per un importo pari a circa 16 miliardi di euro.

Vorrei anche sottolineare che tutti i dati previsionali dei sei documenti programmatici - tre DEF e tre note di aggiornamento al DEF (NA-DEF) - del Governo Renzi sono stati disattesi in maniera evidente. Il primo DEF del Governo Renzi prevedeva un azzeramento del *deficit* a fine 2017, ora il pareggio di bilancio è previsto per il 2020. Nel primo DEF si preve-

deva la discesa del rapporto tra debito e PIL sotto il 130 per cento nel 2016, ora si prevede di scendere sotto tale livello nel 2019, quindi con tre anni di ritardo. Parimenti, la crescita del PIL segna un ritardo sui livelli preventivati nel 2014 di almeno un paio di anni. Questa crescita non soddisfacente, come ha affermato anche il ministro Padoan nelle audizioni, è avvenuta in un momento positivo soprattutto grazie a fattori esogeni. Ricordo, oltre alle decisioni della BCE, assolutamente favorevoli in questi anni proprio nei confronti del nostro Paese, anche altri elementi come la definizione del prezzo del petrolio e delle materie prime e persino una domanda mondiale crescente.

Proprio sul fronte della crescita gli altri Paesi europei hanno mediamente un ritmo pari al doppio del nostro Paese, mentre le economie di altri Paesi OCSE fanno segnare progressi ancor più importanti, perché sono stati in grado di attivare dinamiche per incrementare gli investimenti privati, innescate ovviamente da quelli pubblici, che da noi sono stati invece previsti in modo insufficiente nel DEF al nostro esame. Qui nasce un altro problema, perché i soldi presi in prestito, che tecnicamente si chiamano debito pubblico - è meglio chiamare le cose con il loro nome - hanno un costo. A proposito dell'onere sul debito pubblico, il DEF 2017 prevede una cifra crescente in termini assoluti - ma che, a nostro avviso, non considera in maniera appropriata l'effetto della riduzione graduale e già annunciata del *quantitative easing* - e stabile in termini percentuali, in quanto rapportata a un PIL crescente in termini reali e nominali. In realtà, i risultati delle simulazioni del Governo sul PIL e sulle altre variabili macroeconomiche sembrano essere piuttosto ottimistici, se confrontati con quelle di altri previsori. Inoltre, poco o nulla si è fatto per aumentare la produttività della pubblica amministrazione e ridurre la spesa dello Stato. Il nostro giudizio coincide con quello della Commissione europea, che nel suo più recente *report* sull'Italia ha rilevato che l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione ha registrato - cito testualmente - «progressi limitati».

Il PNR prevede una riduzione dei costi amministrativi e burocratici del 18 per cento in sette anni, per effetto cumulato della riforma della pubblica amministrazione, dell'agenda per le semplificazioni, della strategia per la banda larga, della strategia per la crescita digitale e dalla semplificazione fiscale. Da queste misure è attesa una crescita del PIL dello 0,5 per cento in cinque anni, dello 0,8 per cento in dieci anni e dell'1,2 per cento a regime. C'è certamente una sottovalutazione della spesa per i redditi da lavoro dipendente, destinata ovviamente a crescere, in conseguenza delle ultime ondate di assunzioni pubbliche o delle stabilizzazioni previste.

Va ricordato che nel 2016 la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche ha superato i 164 miliardi di euro, in aumento dell'1,3 per cento circa rispetto all'anno precedente. Essa rappresenta circa il 23 per cento del totale delle spese correnti, al netto degli interessi passivi, del conto economico delle amministrazioni pubbliche.

Si è così in parte vanificato quel *trend* discendente dovuto al blocco dei rinnovi contrattuali e del *turnover*, che ha visto tra il 2007 e il 2015 una diminuzione del 5 per cento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Vale la pena ricordare che in Italia, ogni sette lavoratori, sei sono impegnati

nel mondo produttivo e uno nelle amministrazioni pubbliche. Allo stesso modo è implicita una sottovalutazione degli oneri relativi ai consumi intermedi delle amministrazioni centrali, conseguenti anche a una pubblica amministrazione ancora ridondante, con costi impropri anche su cittadini e imprese.

Per quanto riguarda gli enti territoriali, registriamo il perdurare di una pericolosa china verso la finanza derivata, mentre servirebbe imboccare la direzione opposta rispetto al disegno neocentralista della riforma costituzionale sonoramente bocciata il 4 dicembre dagli italiani. Il Governo si muove inoltre in modo contrario rispetto alle stesse istanze dei livelli di governo territoriale, che chiedono di avere più autonomia finanziaria e gestionale, reclamando più responsabilità e programmazione.

Intanto, la tassazione a livello comunale continua parimenti a crescere, facendo leva su quelle poche imposte non bloccate dalla legge di bilancio dello scorso anno.

Il caso emblematico è la TARI, la tassa sui rifiuti, che si sta trasformando in un'autentica imposta patrimoniale andando a tassare i metri quadrati, ancor prima dei componenti il nucleo familiare, con oneri ormai insostenibili. In questo essa anticipa quella riforma del catasto, annunciata in questo DEF, che darebbe il colpo mortale, direi definitivo, al mercato immobiliare e al settore delle costruzioni, laddove al contrario servirebbe un'opera di detassazione per far decollare un settore fondamentale e strategico per la ripartenza dell'intera economia italiana, da sempre basata sul risparmio investito nel mattone.

Gli interventi d'urgenza per coprire alcuni buchi di bilancio degli enti territoriali, inseriti nella manovra smentiscono un DEF che dovrebbe servire, al contrario, ad attuare una programmazione nel medio periodo dei livelli di governo più vicini ai cittadini. Dopo il superamento di un Patto di stabilità interno, che ha regolato il contributo generoso di Regioni, Province e Comuni al conseguimento dell'obiettivo di indebitamento netto a livello nazionale, ora la nuova regola dell'equilibrio di bilancio non può essere solo costituita da un esercizio a ricoprire quell'unico saldo in termini di competenza tra entrate finali e spese finali.

Rimangono ancora i vincoli al ricorso all'indebitamento da parte degli enti territoriali che è consentito esclusivamente per finanziare spese di investimento. In questo senso va rilevato che i continui tagli prescritti a Regioni, Province e Comuni per contribuire agli obiettivi di finanza pubblica hanno registrato per il comparto degli enti territoriali che l'indebitamento netto sia sceso ora allo 0,3 per cento e il debito delle amministrazioni locali al 5 per cento del PIL.

Da queste considerazioni si può trarre la conclusione che gli enti del territorio, che danno i servizi visibili ai cittadini, hanno fatto la loro parte. Ora i sacrifici spettano soprattutto alla spesa improduttiva dello Stato centrale, sulla quale fare leva per ridurre indebitamento netto e debito pubblico. Al contrario, manca ancora in questo DEF un autentico piano di revisione della spesa centrale, attuata col misurino nella cosiddetta manovrina e ancora lontanissima dai numeri preventivati nel 2014.

Un capitolo a sé merita il tema delle migrazioni. Nel Documento programmatico in esame, il Governo scende nei dettagli ed espone i numeri relativi a soccorso in mare, accoglienza, istruzione e sanità per i migranti, che crescono di 1,1 miliardi nel 2017 rispetto all'anno prima, raggiungendo i 4,7 miliardi. Al contrario, per i «nostri» poveri si scoprono numeri di gran lunga inferiori a quelli propagandati alla firma del *memorandum* contro le povertà: 1,8 miliardi per quest'anno per 1.770.000 persone, che equivalgono a 666 euro all'anno in media, cioè 55 euro al mese a persona. Questi i numeri, che si commentano da soli, perché siffatte misure dovrebbero essere di supporto ai capifamiglia che hanno redditi bassi.

Vale quindi ricordare anche un altro fatto importante, ossia che l'aliquota fiscale implicita sul lavoro in Italia è al 44 per cento: la più alta dell'Unione europea, che ha una media di 8 punti più bassa. In questo senso sarebbe sbagliato ridurre i contributi sociali - magari solamente a giovani e donne, come anticipato nel documento in esame - che, in un sistema pensionistico contributivo, finirebbe per creare i nuovi poveri di domani. Bisogna ridurre le tasse sul lavoro - ma non come è detto nel DEF, spostando le tasse dalle persone alle cose - ma coprendo un profondo taglio fiscale con una riduzione altrettanto visibile della spesa statale, in cui ancora si celano troppi sprechi. In sostanza, siamo ancora in presenza di un Documento di programmazione che noi giudichiamo inadeguato a fare ripartire in modo deciso l'Italia e a riportarla ai ritmi di crescita dei principali Paesi europei.

Proprio per questo dichiaro il voto contrario alla proposta di risoluzione accettata dal Governo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi e ai docenti del Liceo scientifico «Pietro Mazzone» di Roccella Gioiosa Jonica, in provincia di Reggio Calabria, che assistono ai nostri lavori. Benvenuti in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 5 (ore 17,07)

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, nell'ascoltare questo ormai lungo dibattito sul DEF, tra quanto abbiamo fatto in Commissione e quanto accaduto in questa giornata d'Assemblea, mi è tornato alla mente quello che, a mio modo di vedere, è forse uno dei più bei libri dell'Odissea, il XII, nel quale si racconta dei due consigli che la maga Circe diede a Ulisse quando gli consentì di riprendere il viaggio verso Itaca, verso la terra promessa, la terra nella quale Ulisse voleva ritornare. Il primo consiglio fu di stare attento alle sirene. Le sirene

cantano un canto suadente e hanno un elenco di attributi affascinanti. Circe suggerisce a Ulisse di ascoltare quel canto, perché anche quello deve essere ascoltato (potremmo dire, traducendo in prosa, che anche il canto dei demagoghi, dei populistici deve essere ascoltato, perché ci dice qualcosa del Paese nel quale viviamo), ma di prendere le precauzioni del caso, di farsi legare con una corda robusta all'albero della nave: Ulisse deve ascoltare quel canto, ma guai se poi segue quella strada, perché quella via porta diritto sugli scogli, porta alla rovina della nave e alla morte sicura sua e degli uomini del suo equipaggio.

In queste lunghe riunioni, signora Presidente, abbiamo ascoltato il canto delle sirene, che criticano il Governo su singoli punti, dicendo anche cose che possono essere fondate per singoli aspetti; sostanzialmente criticano il Governo perché non stanziava, in modo sufficiente, risorse per la scuola, per la sanità, per la previdenza, per la lotta alla povertà, per gli investimenti pubblici, per gli enti locali, per i dipendenti pubblici che devono rinnovare il loro contratto. Non basta mai; è suadente il canto delle sirene, perché dice che per la scuola dobbiamo fare molto di più, per la ricerca dobbiamo fare molto di più. Poi, quelle stesse sirene dicono che, però, bisogna anche abbassare la pressione fiscale. E ci mancherebbe altro; che ci accontentiamo di aumentare la spesa? Dobbiamo anche ridurre le entrate e ridurre la pressione fiscale. E naturalmente - perché altrimenti non sarebbero sirene - dobbiamo anche ridurre il *deficit* e abbattere il debito.

Tutto questo viene detto dalle stesse persone che, nella foga della loro esposizione, come le sirene, quando cantano non sono tenute alla logica, al rispetto del principio di non contraddizione; sono tenute a produrre un bel canto, che possa attrarre gli incauti naviganti.

Personalmente preferisco - ce l'ho stampato in mente - il discorso uguale e contrario che fece un mio grande predecessore, Beniamino Andreatta, nel 1989, ventotto anni fa, quando disse che per abbattere il debito c'è una sola strada: fare avanzo primario, in modo costante, per un certo numero di anni. E sappiate che produrre avanzo primario vuol dire una cosa molto semplice: destinare ai singoli settori meno risorse di quelle che destinano gli altri Paesi europei, perché loro sono tenuti a fare meno avanzo o addirittura possono fare un modesto disavanzo, dal momento che non hanno tenuto le politiche irresponsabili che abbiamo tenuto noi negli anni passati. Noi dobbiamo in qualche modo rimediare con questa politica dura, che comporta una noiosissima disciplina di bilancio. (*Commenti del senatore Airola*).

Ecco allora il secondo avvertimento - o consiglio - che Circe dà ad Ulisse: passato lo scoglio delle sirene, si sarebbe trovato di fronte ad una brutta strettoia, con Scilla da una parte e Cariddi dall'altra. Scilla rappresenta il rischio del fallimento del nostro debito, il rischio di *default*. Tutti hanno ricordato come probabilmente nel 2018 finirà il *quantitative easing* (QE), che è stato possibile anche grazie alle politiche accorte del Governo italiano. Non dobbiamo dimenticare infatti che il QE non è una grazia che ci è venuta da lontano, ma è stato anche una conquista, frutto di una politica giusta condotta dal nostro Paese, che ha consentito a Mario Draghi di fare quella politica monetaria che non avrebbe potuto fare se non avesse potuto tranquillizzare i tedeschi dicendo loro che l'Italia si era messa su una strada di riscatto,

di recupero, di riforme, di cambiamento e non avrebbe usato quei margini soltanto per aumentare la spesa, ma per rilanciare l'economia, in un percorso serio e rigoroso di risanamento. Questi effetti finiranno entro il 2018 e quindi Scilla ce l'abbiamo lì, con tutta la sua minaccia, con le sue sei teste che possono sbranarci, che magari sono le sei teste delle varie agenzie di *rating*, che abbassano la nostra credibilità facendo riprendere lo *spread* e se ciò accade finiamo di nuovo in una crisi finanziaria. Sarebbe un incubo. Non possiamo, però, nemmeno buttarci dall'altra parte, perché dall'altra parte c'è Cariddi, c'è il gorgo della recessione e noi non possiamo perseguire una politica di risanamento che non tenga conto degli obiettivi di sostegno della crescita, perché se facciamo questo finiamo dall'altra parte, cioè nel gorgo della recessione e ci siamo già finiti nel corso della crisi, quando abbiamo perso 10 punti di prodotto interno lordo.

Il Governo allora sta conducendo la nave con la prudenza di Ulisse, evitando sia Scilla che Cariddi. Noi dobbiamo, per un verso, evitare il rischio della crisi del debito e, per altro verso, il rischio della recessione e ci stiamo riuscendo. Il vice ministro Morando ha ricordato come la tabella più importante in questo Documento di economia e finanza sia quella del tendenziale. Il nostro tendenziale, validato dall'ufficio parlamentare del bilancio e da tutti gli altri interlocutori istituzionali, dalla Corte dei conti alla Banca d'Italia, all'Istat, è finalmente quello di una barca che sta seguendo una rotta molto stretta e molto difficile, ma che ha evitato sia Scilla che Cariddi, perché di anno in anno scende il *deficit* e sale la crescita. Stiamo cioè evitando la crisi del debito e stiamo evitando la recessione, anzi da qualche anno a questa parte, abbiamo di nuovo capovolto, via via consolidando questo risultato, la recessione in una crescita.

Certo noi tutti vorremmo che la nave passasse questa strettoia in modo più veloce, ma come si fa ad aumentare la velocità di questo transito attraverso lo Stretto di Messina? La nave di Ulisse aveva due motori: uno erano i remi e l'altro era la vela. I remi dobbiamo muoverli noi stessi per rendere più veloce la nostra barca e questi remi sono le riforme. Dobbiamo andare avanti sulla strada delle riforme in maniera significativa, per aumentare quella che gli economisti chiamano la crescita potenziale del nostro sistema. La produttività totale dei fattori aumenta facendo le riforme, cioè modernizzando il nostro sistema, pubblico e privato, attraverso le riforme del mercato e la riforma dello Stato in modo particolare. Il tema è stato evidenziato in tutte le audizioni svoltesi in Commissione bilancio, da tutti i nostri interlocutori: mentre nell'industria la produttività è a livelli dignitosi, che ci rendono competitivi sui mercati internazionali, nel settore dei servizi siamo indietro e in particolare nel settore dei servizi pubblici, dove dobbiamo compiere un salto di qualità.

Questi sono i remi. Poi c'è la vela. La vela vuol dire una politica europea che sia più attenta all'espansione, al tema della crescita economica e al tema dell'occupazione. Su questo punto, domenica è arrivata una prima notizia positiva dalla Francia, che speriamo venga confermata tra quindici giorni: avremo presto un nuovo asse franco-tedesco, che certamente si porrà questo tema. E questo tema, ovviamente, metterà anche noi di fronte ad una scelta decisiva: vogliamo essere nel gruppo di testa che costruisce la nuova

Europa o vogliamo invece ritagliarci uno spazio di fuga solitaria? Questo è il tema politico che questo DEF apre e credo sia il tema politico sul quale sarebbe interessante e sarebbe bello poterci confrontare in modo serio nei prossimi mesi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Avverto che sulla proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dai senatori Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra, accettata dal Governo ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento, sono stati presentati emendamenti, i cui testi sono in distribuzione, che invito i presentatori ad illustrare.

Segnalo, però, che i tempi a disposizione dei Gruppi sono esauriti.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, vorrei molto rapidamente richiamare l'attenzione del Governo e in particolare del vice ministro Morando su un tema che egli conosce. È un tema che può sembrare andare lontano nel tempo e nella storia, ma determina spesso discussioni e sofferenze. Si tratta, pensate un po', dei risarcimenti che devono essere destinati ai cittadini italiani dei territori ceduti alla Jugoslavia e agli Stati ad essa poi subentrati. Questo in una fase in cui i processi di integrazione europea hanno visto, nelle varie tappe, Paesi di quell'area geografica, nelle nuove conformazioni politiche e statuali che si sono determinate, entrare nell'Unione europea, con un processo che poi sta proseguendo.

Alla luce di tutto ciò, la necessità di definire una volta per tutte problematiche di indennizzi è auspicabile. Il tema è emerso in varie occasioni, anche in incontri bilaterali, anche recenti, dei giorni scorsi, del ministro degli affari esteri Alfano, che si è recato nei vari Stati della ex Jugoslavia e il vice ministro Morando conosce la questione, per averla affrontata.

L'emendamento 4.1 vuole richiamare l'attenzione del Governo su tale questione, che è pendente da più di settant'anni e che, prima o poi, deve trovare una definizione. La ripropongo in questa sede anche perché, per quanto riguarda la Libia, dove c'è stato un esodo più recente, delle soluzioni sono state trovate. Quindi, le persone che hanno subito quella cacciata ben prima, vogliono una risposta che, oltre ad un valore economico, ha anche un valore morale, in questo clima di ricomposizione della storia che non può vedere dimenticati cittadini italiani che vogliono sentirsi tali a tutti gli effetti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*Misto*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, signori del Governo, intervengo in modo molto sintetico soltanto su due aspetti. Il primo è l'impegno al Governo ad intervenire in modo concreto per la riduzione della pressione fiscale. Questo è uno dei punti principali: la riduzione della pressione fiscale e un taglio concreto alla spesa improduttiva che faccia scendere in modo verticale il debito pubblico, che rappresenta, in effetti, il più grosso ostacolo allo sviluppo dell'economia del Paese, con ricadute drammatiche sui livelli di coesione sociale, finanche per gli aspetti relativi ai livelli di protezione sociale e di garanzia di accesso al Servizio sanitario nazionale.

Aggiungo soltanto un riferimento, Presidente, alla tabella 28: massimo impegno a sostenere con solidarietà le politiche di accoglienza, cui noi destiniamo 4,2 miliardi di euro. Si tratta di una somma imponente che probabilmente ci interroga in relazione alla necessità di tenere in equilibrio questa somma con quella che viene destinata alle pensioni sociali. Un extracomunitario costa 45 euro al giorno; un pensionato sociale vive con poco più di 500 euro al mese.

BONFRISCO (*Misto*). Signora Presidente, vorrei ricordare alcuni impegni che il Governo, anzi tutti i Governi solitamente assumono e poi non riescono a portare a termine.

Tralascio un intervento a favore di un volano, dedicato all'internazionalizzazione delle imprese anche attraverso le infrastrutture, chiedendo adeguate risorse per il completamento della pedemontana del Veneto affinché quel collegamento con il Brennero e con i mercati del Nord Europa si realizzi sostanzialmente.

Preferisco, signora Presidente, poter insistere sulla modalità del quoziente familiare per ridurre quella tassazione a carico delle famiglie che così pesantemente grava sui nuclei familiari, così come sul dare piena attuazione a quel piano di *spending review*, già predisposto brillantemente dall'ex commissario Cottarelli, che è finito invece del dimenticatoio.

Concludo citando un emendamento che impegna il Governo a ridurre la spesa pubblica attraverso l'attuazione vera e concreta dei cosiddetti costi *standard* e, infine, la tassazione sulla prima casa, soprattutto quando non produce alcun reddito alle famiglie ma diventa un peso.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, ho presentato quattro emendamenti che in parte ho già illustrato in corso di discussione generale, tranne l'ultimo, sul quale vorrei spendere qualche parola.

In questi giorni ricorre il quarto anniversario dalla strage del Rana Plaza in Bangladesh, nella quale morirono più di 1.200 lavoratori per il crollo di un edificio. Credo che il rispetto dei diritti umani e il rispetto dei diritti dei lavoratori non debba esserci solamente nel nostro continente e nella nostra nazione ma debba coinvolgere, in maniera più estesa, tutte le società.

In questo senso, vorrei che il Governo assumesse l'impegno di attivarsi in tutte le sedi internazionali e comunitarie per rendere concreta la possibilità di introdurre un sistema premiale per le aziende che operano nel rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori e magari sanzionatorio per quelle che invece non lo fanno. Mi rendo conto che è un progetto molto ambizioso, ma credo sia un progetto che bisogna prendere in mano e portare avanti nelle sedi opportune. Se ne sono già occupate le Nazioni unite, prevedendo dei principi guida su imprese e diritti umani, che sono un ottimo strumento a partire dal quale si potrebbe sviluppare un'azione forte, a livello europeo innanzi tutto, per portare avanti questa tematica.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GUERRIERI PALEOTTI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati, ma non nel merito.

Vorrei specificare che il contenuto di molti di essi è condivisibile, ma la risoluzione al nostro esame è stata formulata e presentata con l'apporto di tutte le forze della maggioranza, per cui l'accoglimento di un emendamento significherebbe dover rivedere tutto e non posso farlo io all'istante. Per questo motivo, il parere è negativo su tutti gli emendamenti.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, com'è noto la risoluzione sul Documento di economia e finanza fornisce degli indirizzi vincolanti al Governo per la predisposizione della legge di bilancio. Per questa ragione essa deve essere, in primo luogo, condivisa con la Camera dei deputati, perché il Governo non può, in sede di predisposizione della legge di bilancio, ricevere indicazioni dal Parlamento di tipo contraddittorio.

In secondo luogo, deve essere condivisa, in una riunione tra la maggioranza e il Governo, riunione che in effetti ha avuto luogo nella fase precedente la nostra Assemblea.

Gli emendamenti sono stati presentati in ultimo e sono in numero significativo; di questi, 23 emendamenti sono parte di risoluzioni che abbiamo respinto, pronunciandoci a favore della risoluzione di maggioranza. Per questa ragione, concordo con il parere del relatore.

Mi consenta, signora Presidente, di dedicare un momento all'emendamento 4.1, presentato dal senatore Gasparri, perché verte su una questione che esiste ed è reale: c'è stata disparità di trattamento da parte del Paese nei confronti della situazione rappresentata. Per questa ragione, ritengo che meriti di essere approfondita, anche per essere, almeno parzialmente, affrontata. Mi rivolgo quindi al senatore Gasparri, sottolineando che si tratta di materia su cui il Governo intende sviluppare un'iniziativa, per chiedergli di ritirare il suo emendamento in maniera tale che esso non sia bocciato dall'Assemblea del Senato seguendo l'indicazione del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Gasparri, aderisce all'invito del Governo?

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, prendendo atto della posizione del Governo, che conosce la questione anche personalmente, come afferma il Vice Ministro, e che intende affrontarla per colmare quella discrepanza di valutazioni fatta per un esodo e per l'altro, ritiro l'emendamento 4.1 per evitare che, in una valutazione troppo affrettata, si comprometta il buon esito della questione.

Confido sulla disponibilità del Governo, che raccolgo, affinché, nelle sedi che potremo individuare, la questione, che è all'attenzione di tutte le istituzioni della Repubblica, nessuna esclusa, possa trovare una soluzione, nei tempi e nei modi opportuni. Quanto ai tempi, sono trascorsi più di set-

tant'anni, quindi il problema è più dei modi. Ritiro l'emendamento 4.1 con questa motivazione.

PRESIDENTE. Trattandosi di un parere, per così dire, procedurale, più che di merito, quello espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo, chiedo se vi sia qualcun altro tra i presentatori che intenda ritirare i propri emendamenti.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, ritiro gli emendamenti 4.15, 4.27, 4.28 e 4.33.

PRESIDENTE. L'emendamento 4.1 è stato ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.

BULGARELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BULGARELLI (*M5S*). Signora Presidente, chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento 4.2.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate dell'emendamento 4.2, avanzata dalla senatrice Bulgarelli.

Non è approvata.

Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 4.2.

CARDIELLO (*FI-PdL XVII*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.2, presentato dal senatore D'Ambrosio Lettieri e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.3, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.4, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.5, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.6.

TREMONTI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMONTI *(GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI))*. Signora Presidente, io ho prestato la dovuta attenzione all'intervento svolto poco fa dal presidente Tonini; un intervento mitologico, omerico, come oscillante tra Scilla e Cariddi *(verbatim)*. Avrei voluto seguirlo sullo stesso livello parlando dell'«Anabasi» di Senofonte, sulla strategia di chi avvelena i pozzi e questo credo che indichi molto la strategia attuale del Governo. Cerco di adottare un registro meno drammatico: la favola della formica e della cicala di Esopo, con un adattamento.

In questo caso la cicala è di genere estremo: è una cicala che prima ha ucciso la formica. Nei documenti che ci avete dato risulta che l'effetto economico, tra tagli e tasse, del Governo Monti, prodotto di una violenta torsione democratica e *passepertout* per i successivi Governi, è cifrato pari a 200 miliardi. Lo dite voi, non lo diciamo noi.

La formica ha vissuto una sua vita successiva con una spinta evoluzione della propria specie: eccitata, allucinata, infine drogata. E siamo a oggi. È stato detto: saremo la locomotiva d'Europa, non ce n'è più per nessuno. Mi pare che l'altro giorno il presidente Renzi abbia parlato di un grandissimo tesoretto disponibile: che fine ha fatto?

Ora la formica è suicida, ma il grave è che non uccide solo sé stessa: così facendo uccide anche l'Italia. *(Applausi dai Gruppi GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI), LN-Aut e Misto).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.6, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.7, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.8, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.9, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.10, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.11, presentato dalla senatrice Bonfrisco.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.12, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.13, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.14, presentato dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

L'emendamento 4.15 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.16, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.17, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.18, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.19, presentato dalla senatrice Bonfrisco.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.20, presentato dalla senatrice Bonfrisco.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.21, presentato dalla senatrice Bonfrisco.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.22, presentato dai senatori Mazzoni e Barani.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.23, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.24, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.25, presentato dalla senatrice Bonfrisco.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.26, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Gli emendamenti 4.27 e 4.28 sono stati ritirati.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.29, presentato dalla senatrice Bonfrisco.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.30, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.31, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Paolo *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, intervengo perché rimanga a verbale il fatto che disciplinatamente abbiamo votato gli emendamenti, così come disciplinatamente abbiamo osservato, per garbo istituzionale, il rito di queste votazioni. Vorrei tuttavia rivolgerle una domanda. Prima il vice ministro Morando ha detto che esprimeva parere contrario su tutti gli emendamenti perché, se da questa Camera fosse venuta un'indicazione al Governo difforme da quella che nel frattempo si votava alla Camera dei deputati, il Governo si sarebbe trovato in difficoltà. Francamente non mi aspettavo una giustificazione di questo tipo. Ribadisco che abbiamo votato disciplinatamente, ma abbiamo fatto delle votazioni tendenzialmente inutili, perché non era ammessa la possibilità che un emendamento venisse approvato.

Lo dico solo per verità di resoconto. Abbiamo fatto un'operazione, dal punto di vista parlamentare, perfettamente inutile. Quindi mi piacerebbe che rimanesse, per la prossima volta, che probabilmente sarà nella prossima legislatura, un'indicazione di come questo tema debba essere affrontato in maniera assolutamente diversa. Non è infatti immaginabile che sul documento di maggiore importanza dal punto di vista economico per il Paese, ovvero il DEF, stiamo votando una risoluzione di maggioranza che non è possibile modificare, perché la modifica di una Camera non potrebbe essere poi recepita dall'altra Camera.

Stiamo facendo, mi perdoni, un'operazione perfettamente inutile. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Senatore Romani, la questione è quella di una deliberazione bicamerale con un procedimento che non è quello legislativo. Come lei sa, la questione è stata oggetto di discussione. Ritengo, tuttavia, che la proposta di risoluzione che è stata elaborata dal Governo e dalla maggioranza abbia tenuto comunque conto della discussione svoltasi in Com-

missione, sia alla Camera che al Senato. Comunque la questione è quella della convergenza di testi e di deliberazioni che non fanno la navetta, ma che parallelamente camminano verso un obiettivo comune.

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, intervengo solo per aggiungere che alla Camera non è possibile presentare emendamenti alla proposta di risoluzione sul DEF. Quindi succederà sempre che qui noi faremo un lavoro inutile. Volevo solo spiegare questo piccolo meccanismo.

PRESIDENTE. La libertà di voto del singolo parlamentare rimane, nonostante il parere contrario del relatore e del Governo; quindi le votazioni non sono mai inutili da questo punto di vista.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 4.32, presentato dal senatore Romani Paolo e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

L'emendamento 4.33 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dai senatori Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 2, presentata dalla senatrice Comaroli e da altri senatori, 3, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 5, presentata dalla senatrice Mangili e da altri senatori, 6, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, e 7, presentata dal senatore D'Ambrosio Lettieri e da altri senatori.

Sulla scomparsa di Giorgio Guazzaloca

CASINI (*AP-CpE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*AP-CpE*). Signora Presidente, colleghi, vi chiederei un attimo di silenzio perché ho un adempimento certamente non gradevole.

Col cuore affranto e con una grande commozione, annuncio a questo Senato la scomparsa, avvenuta nelle prime ore di questo pomeriggio, di Giorgio Guazzaloca, già sindaco della città di Bologna dal 1999 al 2004.

Da dove incominciare? Potrei ricordare la sua straordinaria esperienza associativa, prima come presidente della Confcommercio, poi come pre-

sidente della camera di commercio, da sempre come presidente nazionale della Federmacellai (non a caso molti, lo ricordano come il macellaio più famoso d'Italia). Successivamente, ha fatto parte dell'*Antitrust* e del consiglio di amministrazione di Mediobanca. Ma a poco serve l'arida elencazione di questi incarichi; rischia di non significare nulla.

Giorgio Guazzaloca è stato lo straordinario e singolare protagonista della prima e unica sconfitta storica della Sinistra nella città di Bologna, anticipando probabilmente la caduta di uno dei muri più significativi dell'Occidente. In questa veste ne hanno parlato tutti i giornali, europei e mondiali, e per questo è stato conosciuto dall'opinione pubblica italiana. Tuttavia, oggi lo piange l'intera città, al di sopra e prima degli schieramenti politici. Si stringono in questo grande dolore il primo cittadino, il sindaco Merola, fino all'ultimo bolognese.

Dopo anni e anni di sofferenze indicibili, cominciate qualche mese dopo la sua elezione a sindaco, che ne hanno martoriato il fisico e l'esistenza, oggi possiamo ben dire che si è conclusa la parabola umana di una delle personalità simbolo della nostra città.

Non so se i tempi che viviamo producano più persone di questo spessore, ma so che Guazzaloca ha condensato tutti i simboli della bolognesità: uomo di famiglia umilissima, si è fatto strada da solo in un cammino tormentato, che lo ha portato a rimanere vedovo con due figlie adolescenti e ad affrontare, quasi come per scommessa, i percorsi tormentati della vita politica.

Giorgio si porta via un pezzo della nostra città perché è sempre stato Bologna: dal culto della Madonna di San Luca, coltivato laicamente, al girovagare come sindaco sotto ai portici e tra le torri della nostra città; dalla statua di San Petronio restituita ai bolognesi, all'amore per i colori rossoblu e per la nostra squadra di calcio dagli anni dello scudetto del 1964.

Oggi se ne è andato ma, forse, in realtà, ci aveva lasciato molto prima. Ci accompagnerà sempre, però, la sua innata bolognesità, la sua onestà intellettuale al limite del provocatorio, segnata da una visione alta e nobile della politica e il suo rigore etico.

Colleghi, se mi consentite, vorrei concludere non con le mie parole, senz'altro velate da un'amicizia personale profondissima; vorrei citare le parole del professor Prodi, del Partito Democratico bolognese, ma terminerò con parole sintetiche della presidente del consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, che ha detto qualche parola che credo a Giorgio avrebbe fatto molto piacere sentire. Ha ricordato così questo sindaco: «Ha servito con disciplina e onore la sua città». Grazie Giorgio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, presidente Casini. La Presidenza si associa con sentita partecipazione al lutto della famiglia e della città di Bologna, oltre che suo personale.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, desidero sinceramente unirmi al cordoglio per la morte di Giorgio Guazzaloca. Chi mi ha preceduto ha già spiegato perché Giorgio Guazzaloca è stato un uomo speciale e non solo e non tanto perché ha creato una rivoluzione copernicana nella sindacatura bolognese, come ricordava il presidente Casini, vincendo per la prima volta dopo una sequenza di sindaci appartenenti ad un altro colore politico, sempre lo stesso, ma perché è stato il primo ad introdurre nella nostra città un senso profondo di civicità. Davvero mi consenta, signora Presidente, di fare un paio di notazioni prima di concludere, ringraziandola ancora per l'opportunità che mi concede. Giorgio Guazzaloca è stato la vera, profonda e sana espressione dell'impegno civico in politica. Ha fatto vita di associazione e l'ha fatta convintamente e ha dimostrato a tutti noi che la politica non si fa solo nelle Aule parlamentari o nei consessi comunali, ma anche tutti i giorni, lavorando ad un disegno comune insieme ai propri associati, alle categorie professionali, ai propri cittadini. Lo ha fatto con grande coerenza, con determinazione e con profonda umanità.

Non c'è nulla che possa aggiungere a quello che hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, se non un profondo e sincero dispiacere, per un evento che tutti purtroppo ci aspettavamo. Pensate, colleghi, che già nel 1999 la sua sindacatura è stata funestata dalla malattia. Pochi mesi dopo la sua elezione si è ammalato, ma nonostante questo ha continuato ad operare con coraggio, con determinazione e con quell'impegno, che non è solo impegno civico, ma è anche impegno sentimentale e d'amore, perché quello che ha fatto negli anni in cui è stato sindaco, nonostante la malattia e nonostante il fatto che sia stato defedato nel corpo, ha costituito una costante e continua dichiarazione di amore alla sua città. Quindi, non avrei potuto né voluto sottrarmi a questa manifestazione di profondo cordoglio e dispiacere e la ringrazio ancora, signora Presidente, per avermene dato l'opportunità. È sempre terribile quando qualcuno di così importante si allontana da noi. Egli è stato così importante perché ci ha dato un esempio e ha rappresentato una guida, per una città che abbiamo vissuto e che viviamo ancora con grande partecipazione, anche religiosa: a tal proposito il presidente Casini ha ricordato la sua devozione per la Madonna di san Luca. Il cordoglio è ora materia che dobbiamo consumare con i familiari. Mi unisco al dolore e spero che il ricordo di Giorgio Guazzaloca, in una città come Bologna, che ha amato tanto, non muoia mai. (*Applausi*).

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signora Presidente, il Governo si associa al cordoglio che è stato espresso in questa Assemblea da molti colleghi per la scomparsa di Giorgio Guazzaloca.

Per un'informativa del Governo sulla situazione in Venezuela

SANGALLI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signora Presidente, prima di intervenire sull'argomento per il quale ho chiesto la parola, vorrei soffermarmi sulla scomparsa di Giorgio Guazzaloca, sindaco di Bologna, per tutti noi figura di riferimento e di confronto politico, e per me personalmente anche di contrasto politico ma sempre di grande amicizia personale.

Vorrei condividere il cordoglio manifestato verso i familiari e le parole pronunciate da chi mi ha preceduto. Giorgio Guazzaloca era uomo della città. Quando è stato sindaco non è stato uomo della destra, né della sinistra, ma sindaco della città. Egli ha svolto la sua funzione con la dignità, la competenza e la capacità che tutti noi gli abbiamo riconosciuto.

Signora Presidente, come ho anticipato, avevo chiesto di intervenire su un altro argomento. Mi scuso se ho fatto questa digressione, ma so che umanamente me la concederà. L'altro argomento su cui intendo soffermarmi è il seguente. Chiedo alla Presidenza del Senato di farsi interprete nei confronti del Governo del nostro Paese affinché ci dia al più presto informazioni e riferisca sulle situazioni che si stanno determinando in Venezuela. Voi ricordate che soltanto un paio di mesi fa abbiamo votato una mozione sul Venezuela, sulla sua tragica situazione, sulla disfatta democratica e sull'attentato alla democrazia in corso nel Paese. Da allora ad oggi ci sono state decine e decine di morti, nuove incarcerazioni e l'irrigidirsi di uno scontro tra il Paese, il Parlamento e il Presidente della Repubblica, che ha destituito il Parlamento e arrestato i parlamentari.

Il Venezuela è un Paese apparentemente lontano, ma non tanto da farci dimenticare che più di 250.000 nostri connazionali vivono lì e che, nelle sue varie epoche storiche, l'Italia ha costruito e consolidato con esso un rapporto di leale e franca amicizia. Il Venezuela non è così tanto lontano da farci percepire le vittime di questi giorni come se fossero vittime di un altro mondo, perché è il mondo della civiltà a essere offeso e queste vittime appartengono a noi tutti.

L'opposizione venezuelana adesso rappresenta largamente la maggioranza della popolazione, il Parlamento del Venezuela viene destituito della sua legittimità e i parlamentari vengono arrestati. Nelle piazze del Venezuela anche oggi, in queste ore, sono in corso imponenti manifestazioni di popolo. Tutto ciò avviene mentre il Venezuela minaccia di uscire dall'Organizzazione degli Stati americani (OSA) e sono in corso difficilissimi interventi di mediazione da parte della Santa Sede per cercare di trovare una soluzione di transizione che però il presidente Maduro respinge. Ci troviamo di fronte a una situazione che può far diventare davvero terribile la condizione di una popolazione che è già colpita da una gravissima crisi economica.

Ricordo che quest'anno il Venezuela registra un tasso di inflazione pari al 500 per cento, una carestia pesantissima e la mancanza dei medicinali

fondamentali. La popolazione è allo stremo. Vi è la necessità assoluta di arrivare a un'agibilità democratica per tutti i suoi cittadini e, in particolare, per quei *leader* dell'opposizione da tempo incarcerati.

Chiedo pertanto, a nome del Gruppo, che il Governo torni a riferire in Assemblea sulla situazione venezuelana e che si faccia interprete, nelle sede internazionali opportune, dalle Nazioni Unite, a quelle relative all'America latina, fino alla stessa Santa sede, di tutte le iniziative necessarie per ripristinare la legalità democratica in quel Paese e per dare il senso che l'Italia è dalla parte di un popolo, che non può essere trattato come viene trattato in questi giorni, ma che ha la sua dignità e che, come tale, deve potersi esprimere democraticamente. Chiedo pertanto alla Presidenza del Senato di interpretare questo sentimento del Gruppo del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. La Presidenza se ne farà interprete.

È qui presente anche il Ministro per i rapporti con il Parlamento e credo che potrà rappresentare al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale la richiesta avanzata dal senatore Sangalli.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare al seguito della discussione del disegno di legge n. 2085.

MARINO Luigi (*AP-CpE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Luigi (*AP-CpE*). Signora Presidente, chiedo di rinviare alla prossima seduta il seguito della discussione del disegno di legge all'ordine del giorno, anche per ragioni di coordinamento interno, sia tra i relatori sia tra i Gruppi di maggioranza.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, questo rinvio potrebbe anche consentire a molte Commissioni che ne hanno l'esigenza di riunirsi questo pomeriggio.

Poiché le comunicazioni del Presidente del Consiglio sono previste per le ore 11 della seduta antimeridiana di domani, potremmo iniziare l'esame del provvedimento riguardante la legge annuale per il mercato e la concorrenza alle ore 9,30 e proseguire fino alle ore 11.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signora Presidente, colleghi, con il presente intervento vorrei portare alla vostra attenzione, o meglio sollecitarla, data già l'attivazione di alcuni colleghi in tal senso unitamente alle realtà locali, la questione relativa alla manifattura di Doccia. La Richard-Ginori, oggi controllata dalla GRG srl (Gucci-Richard Ginori) deve infatti la sua origine alla manifattura di Doccia, fondata nel 1735 dal marchese Carlo Ginori nell'omonima località nei pressi di Colonnata, nel Comune di Sesto Fiorentino, in Provincia di Firenze. È famosa in tutto il mondo per la porcellana, la cui produzione è ancora localizzata a Sesto Fiorentino, nonostante la fusione col gruppo industriale con il milanese Richard.

Nello specifico, la rilevanza storica e artistica è data dal relativo museo Richard-Ginori della manifattura di Doccia, adiacente allo stabilimento attuale, che raccoglie la produzione della manifattura dalla sua fondazione, ed invero contiene opere realizzate dalla Richard-Ginori nella sua secolare storia: un valore storico e artistico più unico che raro, che lega inestricabilmente fabbrica e territorio. Il museo è dotato anche di una sezione ludico-didattica per i bambini, una biblioteca, una fototeca ed un archivio, che permettono di acquisire una documentazione completa della produzione storica della manifattura.

Tuttavia, nel 2013, a seguito del fallimento della società in questione e della sua acquisizione da parte del gruppo Gucci, il museo veniva chiuso al pubblico. La curatela fallimentare ha comunque permesso la prosecuzione dell'attività per quasi un anno, fino al maggio 2014. Successivamente si sono succedute due aste con l'obiettivo di trovare un compratore per il museo, che raccoglie oltre due secoli di storia della prestigiosa manifattura toscana, tra le eccellenze assolute del *made in Italy*, rispettivamente nel 2016 e nel 2017. Purtroppo, entrambe le aste si sono chiuse senza offerte.

Il museo Richard-Ginori verte in stato d'abbandono. «Gli Amici di Doccia», membri dell'associazione che dal 2003 opera per la valorizzazione del patrimonio storico-artistico del museo, auspicano da tempo un intervento pubblico risolutivo oppure la discesa in campo di una cordata di privati e istituzioni in grado di pilotare un possibile rilancio.

Occorre, inoltre, considerare la trattativa, oramai in corso da tempo considerevole, tra l'azienda Richard-Ginori e gli istituti bancari (Unicredit, BNL e Popolare di Vicenza) proprietari del terreno ove sorge la fabbrica. Al riguardo, nella giornata di domani, 27 aprile, è convocato al MISE un nuovo tavolo con gli istituti di credito e la proprietà per cercare di avvicinare le parti nell'acquisto dei terreni, che rappresenta per l'appunto la condizione affinché l'azienda non abbandoni il territorio. Ed infatti, le vicende, diverse ma tra loro intrecciate, del museo e dei terreni, evidenziano come la permanenza della fabbrica a Sesto Fiorentino e la riapertura del museo costituirebbero lo scenario migliore per tutti gli attori coinvolti: azienda, creditori, lavoratori, realtà del territorio attive per la rinascita del museo, cittadini sestesi.

Concludo, pertanto, sollecitando l'intervento diretto del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, ovvero con il concorso di risorse

private ed in collaborazione con gli enti territoriali e la Regione Toscana, nell'acquisizione del museo di Doccia e delle collezioni ivi presenti, evitando così la perdita di un grande patrimonio artistico, storico e culturale, considerato inoltre che varie sono le soluzioni prospettabili al fine della sua valorizzazione.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 27 aprile 2017

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

alle ore 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Legge annuale per il mercato e la concorrenza (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Collegato alla manovra di finanza pubblica*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) - Relatori MARINO Luigi e TOMASELLI (*Relazione orale*) (2085)

II. Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri in vista del Consiglio europeo straordinario del 29 aprile 2017

alle ore 16

Interpellanza e interrogazioni

La seduta è tolta (*ore 18,02*).

Allegato A**DOCUMENTO****Documento di economia e finanza 2017 (Doc. LVII, n. 5)****PROPOSTE DI RISOLUZIONE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA E
FINANZA 2017**

(6-00233) n. 1 (26 aprile 2017)

CENTINAIO, CANDIANI, GASPARRI.

Improponibile

Il Senato,

premessi che:

la situazione economica italiana è ancora caratterizzata da un'alta instabilità finanziaria delle aziende che rende difficoltosa la ripresa. Il Paese infatti fatica ad uscire dalla crisi avendo ad oggi un tasso di disoccupazione altissimo e la crescita più bassa d'Europa;

nel cronoprogramma del Governo non si rilevano misure atte ad influenzare positivamente il potenziale di crescita e di sviluppo delle imprese italiane;

alla mancanza di una visione strategica che individui nel sistema produttivo del nostro Paese l'elemento trainante dell'economia italiana, si aggiungono i forti vincoli a questo imposti dall'Unione europea, che in determinati comparti, in nome dell'armonizzazione, hanno contribuito a creare un sistema di regole troppo stringenti, disperdendo le specificità territoriali del mercato italiano;

l'impatto che la direttiva 2006/123/CE ha avuto su alcuni settori strategici per il Paese è stato dirompente, segnando per essi una grave perdita di competitività. Sono note, ad esempio, le difficoltà in cui versano le aziende del commercio sulle aree pubbliche che, con l'entrata in vigore della direttiva, sono state esposte ad una forte concorrenza, a rischio della loro stessa sopravvivenza;

la suddetta direttiva, nota come Bolkestein, recepita nell'ordinamento italiano con il decreto legislativo 26 marzo 2010, n.59, ha infatti irrigidito il sistema autorizzatorio prevedendo che, qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato a causa della scarsità delle risorse naturali, i comuni applichino una procedura di selezione tra i potenziali candidati;

per il commercio ambulante in aree pubbliche, l'articolo 16 del suddetto decreto legislativo, oltre ad introdurre un limite al numero delle concessioni di posteggio utilizzabili nella stessa area, ha stabilito il divieto di rinnovo automatico dei titoli scaduti, mandando in crisi un settore in cui operano complessivamente oltre 190.000 aziende personali e familiari;

il citato articolo, equiparando la nozione di "risorse naturali" con quella di "posteggi in aree di mercato" ha avuto l'effetto di generare una forte concorrenza nel settore, questa non sostenibile per gli operatori del commercio ambulante. Infatti, esso fa rientrare il suolo pubblico, concesso per l'esercizio dell'attività di commercio ambulante, nella nozione di "risorse naturali", assoggettandolo quindi alla procedura di selezione pubblica;

alle suddette criticità si aggiungono quelle relative all'applicazione dell'articolo 70 del medesimo e all'intesa del 5 luglio 2012, raggiunta in sede di Conferenza unificata, che continua a far ricadere la fattispecie del commercio su aree pubbliche nell'ambito dell'applicazione dell'articolo 16, del citato decreto legislativo n. 59 del 2010;

le imprese ambulanti in Europa sono soltanto 360.000 e impiegano circa 770.000 addetti; l'Italia detiene oltre il 50 per cento del totale delle imprese europee e rappresenta una forza lavoro importante, con oltre l'80 per cento degli impiegati totali; tale patrimonio rischia oltretutto di essere disperso con l'ingresso nel settore di società di capitali;

alla luce dello stato profondamente critico in cui attualmente si trova il settore del commercio ambulante sulle aree pubbliche, si rende necessario un intervento volto ad introdurre una deroga ai principi stabiliti dalla direttiva 2006/123/CE, facendo prevalere l'interesse nazionale che necessariamente coincide con la salvaguardia di questo specifico comparto,

impegna il Governo a prendere immediati provvedimenti, anche attraverso l'utilizzo dello strumento della decretazione di urgenza, a tutela del settore del commercio sulle aree pubbliche, varando norme di carattere speciale, in deroga ai principi generali che derivano dall'applicazione della normativa europea.

(6-00234) n. 2 (26 aprile 2017)

COMAROLI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI.

Preclusa

Il Senato,

in sede di esame del Documento di economia e finanza 2017,

premesso che:

L'Italia è ancora il Paese che cresce più lentamente in Europa, nonostante a livello europeo ed internazionale si sia registrato un miglioramento e la crescita europea abbia accelerato: secondo i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, aggiornati a marzo 2017, l'Italia è il Paese che cresce più lentamente anche tra tutti i maggiori Paesi dell'OCSE, seppur quest'ultima abbia rialzato di 0,1 punti la stima del PIL italiano nel 2017, la cui crescita dovrebbe restare stabile all'1 per cento annuo, come nel 2016 e nel 2018;

anche in questo Documento di economia e finanza, la revisione della spesa pubblica viene presentata come uno degli strumenti fondamentali di risanamento dello stato di salute dei conti pubblici. Nonostante i risparmi conseguiti ammontino a circa 3,6 miliardi nel 2014, 18 miliardi nel 2015, 25 miliardi nel 2016, il debito pubblico, per contro, è continuato a salire, da 2.137 miliardi di euro nel 2014 a 2.217 nel 2016, passando dal 131,8 per cento al 132,6 per cento in rapporto al PIL. Il Governo stima che il rapporto debito/PIL si attesterà, nel 2017, al 132,5 per cento, soltanto uno 0,1 per cento in meno rispetto al 2016;

si tenga costantemente presente, *a latere*, che il 19 dicembre scorso, il Governo in carica si è presentato alle Camere ottenendo dalla maggioranza l'autorizzazione a contrarre un debito di 20 miliardi di euro nel 2017 per intervenire sul sistema bancario e, nello specifico, procedere con una ricapitalizzazione da 8,8 miliardi di risorse pubbliche della banca Monte dei Paschi di Siena;

si ricorda che il precedente Governo, di cui l'attuale rappresenta essenzialmente la prosecuzione, ha continuamente posticipato il raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, spostato di anno in anno. Nel febbraio 2014, infatti, il pareggio di bilancio era previsto per il 2014, ma subito, nell'aprile dello stesso anno, l'Esecutivo allora in carica chiese il posticipo al 2016; nello stesso anno, a causa di una revisione al ribasso delle stime sull'andamento dell'economia italiana per l'anno in corso e per il 2015, il Governo fu costretto a chiedere di rinviare il conseguimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio al 2017, e, di nuovo, di posticiparlo, con il DEF 2016, al 2019;

a causa di questi continui scostamenti dall'obiettivo di medio termine al cui raggiungimento l'Italia è tenuta in base ai parametri fissati dalla nuova *governance* europea dopo Maastricht, la Commissione europea ha ritenuto troppo "significativa" questa deviazione, bocciando la manovra italiana per

il 2017. Si ricordi che la stessa Commissione, a novembre, aveva già avvertito il Governo italiano in occasione della presentazione del Documento programmatico di bilancio 2017 e, in merito a ciò, la Lega Nord aveva chiesto al Ministro dell'economia e delle finanze se esistesse un piano di bilancio alternativo: il Ministro, all'epoca, replicò negativamente motivando la sua risposta sulla netta convinzione che la nuova legge di bilancio 2017 avrebbe passato indenne la verifica della Commissione. Il 17 gennaio scorso, invece, la Commissione ha richiesto espressamente al Governo italiano di indicare "puntuali" misure correttive del disavanzo strutturale di bilancio previsto per il 2017, congiuntamente all'aggiornamento della dinamica del debito, onde evitare di incorrere in una procedura di disavanzo eccessivo a causa del mancato rispetto del debito per il 2015. Secondo le previsioni europee dell'autunno dello scorso anno, infatti, il *deficit* italiano, nel 2017, senza alcuna manovra correttiva, si sarebbe attestato intorno al 2,4 per cento, ossia due decimali in più rispetto a quanto concordato a Bratislava e due decimali sopra il livello massimo previsto per evitare la procedura di infrazione;

in un primo momento, la reazione di questo Governo è stata esclusivamente quella di giustificare il discostamento dei conti pubblici dal Patto di stabilità e crescita, imputando il *deficit* eccessivo a fattori come la bassa inflazione e le spese per far fronte all'accoglienza dei migranti e per i terremoti che dal 24 agosto hanno colpito le Regioni del Centro Italia. In un secondo momento, però, l'Esecutivo si è dovuto impegnare ad adottare un intervento correttivo di circa 3,4 miliardi, pari allo 0,2 per cento del PIL, modulati per circa un quarto sul versante delle uscite (0,85 miliardi) e per tre quarti sul lato delle entrate di bilancio (2,55 miliardi);

nonostante i risparmi di spesa previsti, alla luce del mancato raggiungimento degli obiettivi e del continuo aumento del debito pubblico, è evidente quindi che questi non siano sufficienti e, tantomeno, adeguati, perché a questi non è stata ancora accompagnata una vera implementazione del federalismo fiscale come già previsto - ma mai attuato - nella legge n. 42 del 2009 di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Allo stesso modo, non si comprende come la riforma del bilancio dello Stato e la ridefinizione delle regole dell'equilibrio di bilancio di Regioni ed enti locali possano portare a veri risparmi, senza il passaggio dalla spesa storica (che finanzia servizi e sprechi) al costo *standard* (che finanzia invece i servizi). Quest'ultimo, infatti, si presenta come l'unico efficace metodo per orientare la politica delle amministrazioni verso una nuova logica meritocratica che eviti le note inefficienze del passato, attivando il circuito della responsabilità e favorendo la trasparenza delle decisioni di spesa e la loro imputabilità, al fine di ga-

rantire un elevatissimo grado di solidarietà e di gestione responsabile del pubblico denaro;

la mancata implementazione dei costi e fabbisogni *standard*, inoltre, ha avuto ed avrà in futuro delle pesanti ripercussioni in uno dei settori più delicati ed importanti della spesa pubblica, quello sanitario, in cui i tagli lineari e indiscriminati si ripercuotono pesantemente sui cittadini, e soprattutto sui cittadini meno abbienti che, nel corso degli ultimi tempi, rinunciano sempre più spesso alle cure a causa dell'aumento esponenziale del loro costo (ovviamente inversamente proporzionale all'entità dei tagli);

da anni si discute sulle capacità di risparmio nel settore sanitario confondendo tra il concetto di taglio con quello di *spending review*; la revisione della spesa consiste nell'applicare i costi *standard* immediatamente, in tutto il Paese, tagliando dove si spreca, imponendo le *best practices* a tutte le Regioni ed evitando che i tagli lineari incidano a detrimento della buona sanità regionale;

nonostante l'entrata in vigore di sedici provvedimenti normativi di attuazione della delega contenuta nella legge n. 124 del 2015, non si è ancora giunti a quello scopo di pubblica amministrazione parsimoniosa, meritocratica, veloce e trasparente che il Governo ha inserito tra gli obiettivi raggiunti nel Programma nazionale di riforma. Anche secondo gli ultimi dati pubblicati dalla CGIA di Mestre a febbraio scorso, la nostra pubblica amministrazione resta ancora la peggior pagatrice d'Europa e l'annunciata semplificazione non sembra essere arrivata: "Sul fronte della qualità la nostra pubblica amministrazione arranca nei bassifondi della classifica europea. Si colloca infatti al 17° posto su 23 Paesi analizzati. Solo Grecia, Croazia, Turchia e alcuni Paesi dell'ex blocco sovietico presentano un indice di qualità inferiore al nostro. Tra le migliori 30 regioni europee, purtroppo, non è presente nessuna amministrazione pubblica del nostro Paese. La prima, ovvero la Provincia autonoma di Trento, si colloca al 36° posto della classifica generale". Restano infatti delle diseguaglianze enormi tra le varie aree del Paese e sarebbe dunque necessario intervenire al fine di omogeneizzare la qualità e il servizio reso ai cittadini dall'amministrazione pubblica, inserendo come parametro, ai fini della redistribuzione delle risorse dallo Stato centrale, anche quello relativo all'indice di produttività del pubblico impiego, accanto a quello della spesa *standard*;

nel Programma nazionale di riforma di questo Documento di economia e finanza, il Governo propone, da un lato, il completamento della riforma del catasto prevista con la delega fiscale di cui alla legge n. 23 del 2014 e, dall'altro, quello del riordino delle *tax expenditures*, previsto dal decreto legislativo n. 160 del 2015. Riguardo alla prima riforma, ad oggi, è stato ap-

provato soltanto il decreto legislativo riguardante le commissioni censuarie, rispetto all'immenso riassetto che si dovrebbe porre in essere e che dovrebbe determinare la nuova base imponibile entro dicembre 2019. L'Esecutivo ha assicurato che ci sarà invarianza di gettito e punta al superamento di alcune storture, come la presenza di molti immobili sopravvalutati o sottovalutati in base al loro valore di mercato reale. Allo stesso tempo, le nuove regole, secondo l'Esecutivo, porteranno ad un miglioramento nella lotta all'evasione fiscale e renderanno il Paese più attrattivo per gli investimenti immobiliari, ma, come avvertono da tempo le associazioni di categoria, in oltre la metà dei Comuni italiani non si raggiunge il numero minimo di compravendite che servirebbe ad offrire una base statistica solida, per cui i valori del nuovo sistema catastale potrebbero essere calcolati su aree più vaste del previsto, con evidente pericolo di non rispettare l'invarianza di gettito e di conseguente iniquità nei confronti dei contribuenti residenti nelle diverse aree del Paese;

in merito alla pressione fiscale, è altresì importante evitare di far scattare le clausole di salvaguardia. Il Governo, in questo DEF, manifesta la volontà di disattivare le clausole di salvaguardia previste dalle leggi di stabilità 2014 e 2015 del precedente Governo, sostituendole con misure riguardanti sia la spesa che le entrate, tramite maggiori risparmi - di almeno un miliardo all'anno - e tramite il rafforzamento della lotta all'evasione. Il valore delle clausole di salvaguardia è però pari a 19,6 miliardi per il 2018 e a 23,3 miliardi a partire dal 2019 e seppur il DEF evidenzi che nel corso del 2016 l'attività di recupero dell'evasione abbia fatto registrare incassi per un ammontare pari a 19 miliardi (+28 per cento rispetto al 2015), per un totale di oltre 48 miliardi nel triennio 2014-2016, gli incassi del 2016 includono gli effetti della *voluntary disclosure* (4,1 miliardi) e quelli del 2017 includeranno anche i 4,6 miliardi attesi dalla definizione agevolata delle cartelle. Essendo queste delle misure *una tantum*, non si comprende dove il Governo voglia reperire le risorse per la sterilizzazione completa delle clausole di salvaguardia e si teme l'ennesima inversione di rotta verso l'aumento delle accise e dell'IVA che, oltre a causare un forte arresto della già debolissima ripresa, rafforzerebbe anche il primato italiano per la più alta pressione fiscale presente in Europa. Non è inusuale, infatti, che il Governo sia spesso altalenante sulle misure da assumere in materia fiscale;

a ciò si aggiunga anche che il Governo deve costantemente reperire sempre maggiori risorse per l'emergenza migranti, per cui il nostro Paese è già stato obbligato a chiedere tutta la flessibilità concessa dall'ordinamento europeo relativamente agli eventi eccezionali, accanto alla richiesta di flessibilità per le calamità sismiche: già nel 2015 e nel 2016, per le spese relative all'afflusso di migranti (complessivamente 0,07 per cento del PIL), è sta-

to riconosciuto provvisoriamente lo 0,14 per cento del PIL ed un ulteriore 0,18 per cento è stato invece considerato ammissibile per la salvaguardia antisismica, per un totale di 0,32 per cento del PIL nel 2017, da portare a riduzione della correzione di 0,6 per cento richiesta in base alle condizioni congiunturali. Mentre, però, per quanto riguarda il sisma, l'evento è effettivamente di natura imprevedibile e non controllabile, e il Governo impegnerà un miliardo all'anno, secondo quanto riportato nello stesso DEF 2017, l'emergenza del flusso migratorio sarebbe, invece, determinata soprattutto dalle politiche adottate dall'attuale Governo e da quello precedente in tema di immigrazione, che anziché adottare misure ed iniziative immediate che bloccassero tali flussi, hanno incentivato le partenze dai Paesi di origine e transito degli immigrati con il miraggio di una accoglienza indiscriminata;

le spese complessive per la gestione dei flussi migratori in Italia hanno registrato un vertiginoso aumento, passando, al netto dei contributi UE, da 829 milioni di euro nel 2012 ad un importo stimato per l'anno 2017 di circa 4,6 miliardi, di cui circa ben il 68 per cento destinato alle attività di accoglienza;

invece, il contributo da parte dell'Unione europea alle spese sostenute dall'Italia per l'emergenza migratoria è rimasto sostanzialmente invariato negli anni, essendo di circa 90 milioni nel 2012 e ancora di 91 nel 2017 e rappresentando, dunque, una quota irrisoria rispetto alle risorse impiegate;

benché i contributi europei siano rimasti più o meno costanti negli ultimi anni, è altresì innegabile che il massiccio afflusso di immigrati sulle coste italiane sia conseguenza anche delle diverse missioni navali che operano nel Mediterraneo centrale, tra cui la stessa operazione Sophia della missione navale EuNavFor Med, le flotte delle operazioni Triton (Ue-Frontex) e Mare Sicuro, che di fatto si limitano a raccogliere in mare immigrati non regolari per portarli in Italia, favorendo e incoraggiando i flussi migratori illegali, a dispetto della propria missione di contrasto all'immigrazione clandestina;

secondo i dati forniti periodicamente dal Ministero dell'Interno-Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, il numero delle presenze registrate all'interno del sistema di accoglienza è passato da 22.118 nel 2013, a 103.792 nel 2015 fino ad arrivare a 176.554 nel 2016, con un incremento del + 73,77 per cento rispetto al 2015 e che solo nei primi tre mesi del 2017, gli immigrati giunti illegalmente via mare in Italia sono stati 24.280, con un incremento del +29,31 per cento rispetto allo stesso periodo di riferimento nel 2016;

indubbiamente a fronte delle spese a carico dell'Italia, non più sostenibili per la perdurante crisi economica che investe la stessa, occorre, dun-

que, procedere ad immediate misure per fermare l'eccezionale flusso migratorio verso le nostre coste;

sebbene secondo le ultime rilevazioni dell'ISTAT sarebbero ben 7 milioni e 209 mila le persone che in Italia vivono in condizioni di "grave deprivazione materiale" e il tasso di disoccupazione sia aumentato rispetto allo scorso anno arrivando all'11,9 per cento a gennaio 2017, le risorse stanziolate dal Governo per interventi di contrasto alla povertà ammontano invece solo a circa 1 miliardo di euro per l'anno corrente;

l'ISTAT, si ricorda, ha quantificato in 4,4 milioni le persone che vivono in una situazione di povertà assoluta, il che significa che il Governo, stanziando "solo" un miliardo, ha destinato circa 250 euro annui per povero, ovvero appena 70 centesimi al giorno per il singolo indigente, cifra ben al di sotto della spesa giornaliera sostenuta per ciascun immigrato accolto sul nostro territorio (pari a 35 euro);

una attenzione maggiore del Governo verso gli immigrati rispetto ai propri cittadini è confermata anche dalla recente sottoscrizione da parte del Ministero dell'interno di un protocollo di intesa con Confindustria per attuare tirocini e percorsi di formazione, della durata di sei mesi e del valore di 500 euro al mese, per i destinatari del sistema di accoglienza nazionale;

di contro, il Governo ha riportato nel sommerso i nostri giovani ed i nostri anziani con l'abrogazione dei *voucher*;

il Governo continua ad enfatizzare nel DEF, con riguardo al mercato del lavoro, i risultati del *jobs act* e gli incentivi finanziari per l'occupazione, in termini di sgravi contributivi per ogni soggetto assunto con contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, ignorando la "bolla" occupazionale che la riforma *jobs act* ha creato;

gli ultimi dati ISTAT su occupati e disoccupati, infatti, registrano che a febbraio 2017 la stima degli occupati è stabile rispetto a gennaio, il tasso di occupazione è fermo al 57,5 per cento, è in crescita la stima degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,4 per cento, pari a 51.000 unità, nell'ultimo mese) e che è salito solo il numero dei lavoratori a tempo determinato, mentre calano i lavoratori a tempo indeterminato;

tali dati sono l'ulteriore conferma che la riforma *jobs act*, ad oramai due anni dalla sua data di entrata in vigore, non ha innescato alcuna crescita dell'occupazione; al contrario, essendo le assunzioni correlate agli incentivi, ridotti questi ultimi, sono diminuite anche le prime;

il problema principale permane sull'elevato costo del lavoro, abbattuto solo parzialmente e temporaneamente dagli effetti del *jobs act*, e sul gravoso cuneo fiscale peraltro riconosciuto nello stesso DEF tra i più elevati 'Europa

(... nel 2015 in Italia i cunei fiscali sui singoli lavoratori che percepiscono un salario basso o medio, rispettivamente al 41 per cento e al 48 per cento ...);

sempre il DEF, richiamando il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti, menziona che il "cuneo fiscale, riferito alla situazione media di un dipendente dell'industria, colloca al livello più alto la differenza tra il costo del lavoro a carico dell'imprenditore e il reddito netto che rimane in busta paga al lavoratore: il 49 per cento prelevato a titolo di contributi (su entrambi) e di imposte (a carico del lavoratore) eccede di ben 10 punti l'onere che si registra mediamente nel resto d'Europa,

l'OCSE, nel rapporto annuale sul peso fiscale dei salari (*taxing wage* 2016), colloca l'Italia al quinto posto tra i Paesi OCSE per il più alto livello di imposte sul lavoro, con una media del cuneo fiscale per lavoratore del 47,8 per cento rispetto ad una media dei Paesi OCSE del 36 per cento;

detassazione e decontribuzione strutturali e non temporanee rappresentano, pertanto, misure non più procrastinabili per creare nuova occupazione e, di conseguenza, dare maggiore competitività alle nostre imprese;

contemporaneamente, per arginare il fenomeno della fuga dei giovani all'estero, rappresentato non soltanto da chi è in cerca di occupazione bensì anche da chi è in cerca di retribuzioni migliori e maggiore riconoscimento, è doveroso agire anche sulla meritocrazia, per la quale l'Italia si pone in fondo alla classifica con appena 23,3 punti (meno della metà della Finlandia, con 67,7 punti e dieci punti più in basso rispetto alla Spagna, con il 34,9, ed alla Polonia, con 38,8 punti);

accanto alla fuga di cervelli, si registra, nel nostro Paese, un ulteriore grave fenomeno demografico: il calo delle nascite. La responsabilità, anche in questo caso, può essere imputata all'inadeguatezza delle politiche sociali messe in atto perché quando si affronta il problema di misure di sostegno economico alle famiglie con interventi mirati, si agisce in modo assistenzialistico e non con una politica programmata di contrasto alla denatalità. Queste misure di sostegno economico per le famiglie sono viziate, quasi sempre, da un approccio errato al problema estendendo la misura oltre che a tutti i cittadini italiani comunitari anche a tutti cittadini extracomunitari;

ogni efficace politica di sostegno alla famiglia non può tuttavia prescindere da strumenti fiscali mirati e graduati. In Italia il sistema fiscale sembra ancora ritenere che la capacità contributiva delle famiglie non sia influenzata dalla presenza di figli e dall'eventuale scelta di uno dei due coniugi di dedicare parte del proprio tempo a curare, crescere ed educare i figli,

mentre di norma in Europa a parità di reddito la differenza tra chi ha e chi non ha figli a carico è consistente;

si ritiene necessario un intervento che nel breve periodo possa offrire una risposta rapida alle richieste di posti nelle strutture socio-educative e per far questo è importante agire con formule nuove cercando di coniugare l'iniziativa pubblica a quella privata applicando sistemi di collegamento rapidi tra le istituzioni nel rispetto del principio di sussidiarietà verticale e orizzontale;

è importante lavorare al fine di realizzare l'ambizioso obiettivo volto ad introdurre un sistema territoriale gratuito di servizi socio-educativi per la prima infanzia. Tutto ciò è realizzabile concependo e istituzionalizzando l'idea di un sistema articolato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Sistema cui concorrono il pubblico, il privato, il privato sociale e i datori di lavoro, creando sul territorio un'offerta flessibile e differenziata di qualità;

dunque, nel contesto riassunto nell'attuale DEF, assume poca credibilità l'affermazione del Governo riguardante la volontà di continuare ad "operare misure espansive" e di ridurre la pressione fiscale, congiuntamente alla prosecuzione delle riforme in tutti gli ambiti che influenzano il livello di benessere della popolazione e il clima di investimento del Paese. Prova ne sono la manovra per il 2017 che, varata senza adeguato reperimento delle necessarie risorse finanziarie, ha portato al rischio di procedura per disavanzi eccessivi e la pressione fiscale a cui sono sottoposti i nostri contribuenti e le nostre imprese che risulta costantemente fra le più alte in Europa (riguardo all'IRPEF, un contribuente italiano paga infatti quasi 1000 euro in più rispetto alla media europea e per le imprese vantiamo il triste primato di tassazione più alta in assoluto nell'eurozona con un differenziale di oltre 21 punti percentuali e un *total tax rate* pari al 64,8 per cento). Ugualmente, per quanto concerne invece gli investimenti, sia pubblici che privati, il nostro Paese risulta essere uno tra i meno competitivi e attrattivi d'Europa;

in particolare, su questo fronte, la situazione è preoccupante: secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Banca d'Italia, il totale dei prestiti al settore privato è passato dai 1.409 miliardi di febbraio 2016 ai 1.405 miliardi di febbraio 2017, con un calo complessivo di quasi 4 miliardi (-0,26 per cento) e una diminuzione di 12 miliardi per i prestiti concessi dagli istituti di credito alle aziende. Ciò si è verificato anche a causa dell'aumento delle rate non rimborsate da parte delle imprese - le sofferenze lorde sono infatti cresciute di 7 miliardi - che scontano ancora gli effetti della pesante crisi economica del 2008;

è evidente come il comparto imprenditoriale non sia stato adeguatamente sostenuto in passato e si continua anche oggi a non creare le condi-

zioni per far ripartire gli investimenti. Oltre alla giustizia civile lenta e in molte aree del Paese anche poco efficiente, all'eccesso di burocrazia che ha raggiunto livelli difficilmente riscontrabili altrove e il pesantissimo *deficit* logistico-infrastrutturale, si è introdotto anche lo strumento dello *split payment*. Quest'ultimo, presentato come un valido mezzo di lotta all'evasione fiscale, è in realtà uno strumento che sottrae un enorme quantità di liquidità alle imprese che lavorano con la pubblica amministrazione che, come già detto, si presenta come la peggior pagatrice d'Europa;

dunque, mentre questo Esecutivo presenta lo *split payment* come misura finalizzata alla *compliance* fiscale, quando in realtà si tratta di un mezzo per trattenere alla fonte le risorse, le aziende italiane ancora scontano la grave crisi di liquidità degli anni appena passati, senza che nel cronoprogramma del Governo si rilevino misure atte ad influenzare positivamente il potenziale di crescita e di sviluppo delle imprese italiane;

alla mancanza di una visione strategica che individui nel sistema produttivo del nostro Paese l'elemento trainante dell'economia italiana, si aggiunge l'impatto che la regolazione europea relativa ai servizi del mercato interno ha prodotto in alcuni settori strategici per l'economia italiana, con particolare riferimento alle concessioni per il commercio sulle aree pubbliche;

lo sviluppo del settore dei servizi deve essere perseguito in maniera equilibrata e sostenibile e, comunque, in modo tale da non pregiudicare la crescita e i livelli occupazionali esistenti nei Paesi membri dell'Unione europea;

alla luce dello stato profondamente critico in cui attualmente si trova il settore del commercio ambulante sulle aree pubbliche, si rende necessario un intervento volto ad introdurre una deroga ai principi stabiliti dalla direttiva 2006/123/CE, facendo prevalere l'interesse nazionale che necessariamente coincide con la salvaguardia di questo specifico comparto;

con riguardo agli investimenti pubblici, si confermano anche per il 2017 grosse criticità nello sviluppo delle reti del trasporto pubblico locale, nonostante questo rappresenti un servizio fondamentale dal punto di vista economico e sociale per la collettività, dovute principalmente al perpetrarsi di una carenza di programmazione nel settore svincolata da politiche accentriche. Non sembra riscontrarsi, nel documento in esame, un'inversione di tendenza e un piano strategico volto a garantire finalmente che il servizio venga svolto su tutto il territorio nazionale nel rispetto di più alti criteri di qualità, soprattutto nei settori a maggiore richiesta, e a prezzi sostenibili per i cittadini;

il Programma di stabilità del DEF in oggetto - con riferimento ai dati dell'economia italiana nel 2016 - indica un ragguardevole calo del valore aggiunto dell'agricoltura (-0,7 per cento), questo a dimostrazione delle politiche fallimentari e fortemente insufficienti del Governo in tema di agricoltura. Il comparto primario è ancora pesantemente gravato dall'aumento dei costi di produzione e dalla scarsa remunerazione per gli agricoltori, nonché dalla concorrenza sleale di Paesi europei ed extra-europei in settori che rivestono un ruolo centrale nell'agricoltura italiana quali il lattiero-caseario e cerealicolo;

la stessa sezione, con riferimento al sisma che ha colpito le Regioni dell'Italia centrale, ricorda che, con i tre decreti-legge *ad hoc*, ai soggetti residenti nei Comuni interessati dal sisma titolari di reddito d'impresa e di reddito di lavoro autonomo, nonché esercenti attività agricole, è stata da ultimo riconosciuta una serie di esenzioni e di agevolazioni a livello creditizio e fiscale;

il cronoprogramma per le riforme ricorda che è stato emanato il decreto interministeriale 9 dicembre 2016 concernente l'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima per il latte e i prodotti lattiero caseari. L'indicazione di origine è un argomento cardine per il settore agroalimentare per garantire ai consumatori una informazione chiara ed completa sulla provenienza e l'origine della materia prima. Anche una consultazione pubblica effettuata dal MIPAAF ha evidenziato che per più del 90 per cento dei consumatori è fondamentale che in etichetta sia indicata chiaramente la provenienza per non essere indotti in errore in merito alla vera origine dell'ingrediente primario dei prodotti agroalimentari,

impegna il Governo:

- con riguardo alla revisione della spesa pubblica e della *spending review*:

a) a dare piena esecuzione alla riforma del federalismo fiscale di cui alla legge n. 42 del 2009, di attuazione del vigente articolo 119 della Costituzione, con cui si prevedono non soltanto l'equilibrio dei bilanci degli enti locali e territoriali, nel rispetto dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea, ma anche l'autonomia di entrata e di spesa, e di tenere sempre in dovuto conto, nella predisposizione delle normative che riguardano il tema della fiscalità territoriale, soprattutto in merito alla redistribuzione delle risorse, delle disposizioni della legge n. 42 del 2009;

b) ad adottare una revisione della spesa pubblica sul modello del federalismo fiscale e ad istituire forme premiali crescenti per le Regioni che si av-

vicinano gradualmente ai costi *standard*, al fine di creare un meccanismo di efficientamento del complessivo sistema di gestione della spesa pubblica in cui le Regioni e gli enti locali virtuosi rappresentino un traino e un esempio per le restanti amministrazioni, anche attraverso la previsione legislativa dell'obbligo di importazione dei modelli virtuosi nelle Regioni più indebitate e con i costi più alti, in particolar modo nel settore della sanità pubblica, affinché il costo ragionevole dei servizi e degli strumenti sanitari, a parità di disponibilità finanziarie, possa diventare il riferimento nazionale nell'ambito delle politiche sanitarie ed il presupposto fondamentale per garantire il pieno diritto alla salute;

c) ad individuare, attraverso una revisione della spesa pubblica sul modello del federalismo fiscale, più efficaci misure di *spending review* suscettibili di creare effettivi risparmi di spesa tali da escludere con certezza l'applicazione delle clausole di salvaguardia sulle accise e l'imposta sul valore aggiunto;

- nell'ambito della riforma della *tax expenditures*, a prevedere, accanto al riordino delle spese fiscali, una revisione definitiva, concreta ed efficiente dell'intero sistema fiscale contributivo, in direzione di una vera semplificazione che attiri gli investimenti e non vessi i contribuenti (sia cittadini che le imprese) e di una efficace lotta all'evasione fiscale, data per lo più dall'enorme carico fiscale imposto nel nostro Paese, che introduca un criterio proporzionale di imposizione fiscale con l'applicazione di un'aliquota fissa al 15 per cento e una deduzione fissa pari a 3.000 euro per ciascun contribuente o carico familiare, in modo da rispettare i principi costituzionalmente previsti della progressività dell'imposta e dell'uguaglianza sostanziale tra i cittadini, tenuto conto della loro condizione economica e sociale;

- sul lato dell'efficientamento dei servizi della pubblica amministrazione:

a) a prevedere una disciplina più stringente in termini di ritardi amministrativi che, spesso, soprattutto in merito agli investimenti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, sono riconducibili all'inadempienza dell'amministratore, al fine di evitare la perenzione delle somme, la perdita dei requisiti per l'accesso ai finanziamenti europei o lo spropositato livello di contenzioso e sperpero di risorse pubbliche per la realizzazione di opere non più adeguate temporalmente al momento della loro completamento;

b) assunto che le misure assunte finora non sono ancora sufficienti, a prevedere una maggiore semplificazione delle procedure e degli *iter*, nonché della relazione cittadino/pubblica amministrazione, stabilendo, eventualmente, forme premiali di diversa natura a quelle amministrazioni con più alto indice di produttività e in ordine con i pagamenti;

- sul versante degli investimenti pubblici:

a) ad accelerare la definizione delle procedure necessarie a rendere spendibili le risorse del Fondo sviluppo e coesione individuate e messe a disposizione nei "patti per lo sviluppo" già siglati, sia per il livello regionale che locale, oltreché adottare tutti gli atti necessari per il pieno utilizzo di tutte le risorse per gli investimenti finanziati con questa importante leva di sviluppo e coesione territoriale;

b) ad implementare e potenziare - proiettandolo anche sul bilancio pluriennale per gli esercizi 2018/2019 - il meccanismo individuato nel decreto-legge "Disposizioni urgenti in materia finanziaria e per il contenimento della spesa pubblica, iniziative a favore degli enti territoriali e delle popolazioni colpite da eventi sismici e misure per il rilancio economico e sociale", che utilizza il ruolo delle Regioni come soggetti che costituiscono il volano degli investimenti sul territorio permettendo una programmazione pluriennale con risorse certe e qualificando altresì la spesa pubblica;

c) ad emanare il decreto ministeriale sulla compartecipazione regionale all'IVA applicativo del decreto legislativo n. 68 del 2011, atteso che la norma è dell'anno 2011 (articolo 9, comma 2), così da permettere alle Regioni un ruolo attivo nella lotta all'evasione fiscale sull'IVA in collaborazione con le altre istituzioni così come già accade per l'IRAP e per l'addizionale regionale all'IRPEF ai sensi del medesimo decreto legislativo n. 68 del 2011;

d) a permettere l'utilizzo, per gli enti locali, dell'avanzo di bilancio per investimenti finalizzati al territorio e al miglioramento dei servizi pubblici per i cittadini;

- ad adottare gli opportuni provvedimenti affinché le Regioni virtuose destinatarie del "turismo sanitario" possano recuperare entro tempi celeri i crediti vantati, trattandosi di cifre considerevoli che le Regioni medesime potrebbero utilizzare a compensazione dei tagli subiti per garantire la qualità dei servizi erogati e le fasce di popolazione esentate dal pagamento del *ticket* sui farmaci;

- nell'ambito dell'emanazione dei provvedimenti attuativi della riforma del catasto, a mantenere l'invarianza di gettito e, dunque, evitare l'aumento dell'imposizione fiscale sulle rendite catastali;

- con riguardo all'emergenza dei flussi migratori:

a) ad attivarsi nelle più opportune sedi dell'Unione europea, in difetto di incisive politiche volte a presidiare in modo efficace le frontiere esterne e a fermare il continuo flusso degli arrivi sulle coste italiane, affinché venga aumentata la quota di partecipazione della stessa alle spese per far fronte all'emergenza migratoria in atto rispetto alle risorse stanziare dall'Italia;

b) ad assumere le più idonee iniziative affinché venga attuata, anche in ambito comunitario, una tempestiva politica di contenimento dei flussi migratori e di contrasto all'immigrazione clandestina, in particolare mediante l'effettivo presidio e controllo delle frontiere marittime, terrestri e aeree, anche con azioni di respingimento, e mediante la destinazione di adeguate risorse, anziché per l'accoglienza, per assicurare invece, anche in un'ottica dissuasiva, l'immediato allontanamento e rimpatrio di tutti gli stranieri irregolari presenti in Italia;

c) ad impiegare le risorse nazionali destinate al settore immigrazione e accoglienza per programmi ed interventi finalizzati al sostegno economico e reingresso nel mercato del lavoro a favore dei cittadini che si trovano in stato di disoccupazione e grave difficoltà economica a seguito del perdurare della crisi del mercato del lavoro interno;

- sul lato delle politiche del lavoro:

a) ad agire in maniera strutturale e permanente sulla riduzione del costo del lavoro, attraverso l'introduzione di una *flat rate* volta ad uniformare e standardizzare alla media europea il costo del lavoro italiano, e di una *tax rate* omnicomprensiva che semplifichi in termini burocratici e fiscali il costo medesimo, perseguendo la duplice finalità di aumentare l'occupazione e rendere maggiormente competitivo il nostro sistema produttivo;

b) a consolidare la decontribuzione sulle assunzioni a tempo indeterminato prevedendo l'applicazione di un'aliquota percentuale crescente nei primi dieci anni di rapporto di lavoro a tempo indeterminato sino ad un tetto massimo corrispondente alla media europea;

c) ad intervenire sulle retribuzioni salariali agendo sul tasso di meritocrazia e rivendendo i meccanismi di aumento automatici per anzianità, anche valutando di rendere strutturale la detassazione dei premi e del salario di produttività;

- con riguardo alle politiche sociali della famiglia:

a) a porre in essere maggiori misure fiscali ad incentivare la natalità attraverso strumenti di sostegno economici strutturali e non *una tantum*;

b) a riconoscere quale priorità inderogabile nell'attuazione delle linee politico-programmatiche la realizzazione di interventi in materia di servizi socio-educativi per l'infanzia finalizzati ad efficientare il funzionamento del servizio territoriale, la sua diversificazione, flessibilità e capillarizzazione sul territorio secondo un sistema articolato, sistema cui concorrono il pubblico, il privato, il privato sociale e i datori di lavoro secondo i seguenti principi:

1. gratuità dei servizi e delle prestazioni;
 2. requisito prioritario della residenza continuativa della famiglia nel territorio in cui sono richiesti i servizi e le prestazioni;
 3. partecipazione attiva della rete parentale alla definizione degli obiettivi educativi e delle scelte organizzative, nonché alla verifica della loro rispondenza ai bisogni quotidiani delle famiglie e della qualità dei servizi resi;
- c) a promuovere l'incremento delle risorse destinate al Fondo nazionale delle politiche sociali verificandone, inoltre l'equa ripartizione garantendo che in tutte le città italiane vi sia la medesima accessibilità ai servizi;
- d) ad introdurre un sistema fiscale basato sul quoziente familiare, lo *splitting* o il fattore famiglia;
- e) a promuovere una politica finalizzata a contrastare la crisi demografica introducendo, nei futuri provvedimenti a sostegno della famiglia e della natalità, un criterio volto ad individuare i beneficiari tra i cittadini italiani comunitari e i cittadini extracomunitari che abbiano dimostrato, realmente, di volersi integrare, avendo acquisito secondo i parametri di valutazione fissati dall'accordo di integrazione di cui all'articolo 4-*bis* del decreto legislativo n. 286 del 1998 - testo unico sull'immigrazione, un punteggio pari ad almeno 30 punti;
- a prendere immediati provvedimenti, anche attraverso l'utilizzo dello strumento della decretazione di urgenza, a tutela del settore del commercio sulle aree pubbliche, varando norme di carattere speciale, in deroga ai principi generali che derivano dall'applicazione della normativa europea;
 - nell'ambito delle politiche a sostegno del trasporto pubblico locale previste dal programma governativo di medio periodo, a promuovere un'intesa in sede di conferenza unificata, fatte salve le competenze delle Regioni, nelle more dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, avente ad oggetto una strategia comune di interventi e di investimenti nel settore del trasporto pubblico locale, individuando piani di efficientamento e razionalizzazione delle reti con il duplice obiettivo di innalzare i livelli di sicurezza e di qualità a beneficio dei passeggeri, e, contemporaneamente, contenere la spesa attraverso l'individuazione dei costi *standard* a livello nazionale;
 - in tema di interventi infrastrutturali prioritari:
- a) ad inserire nella programmazione gli interventi già definiti e cofinanziati da parte delle Regioni e degli enti locali;

b) tra gli interventi considerati prioritari ad assegnare precedenza assoluta alla realizzazione dei collegamenti con gli Stati esteri confinanti, per i quali risultano contratti già in essere e per i quali sono già state ultimate le tratte estere;

c) a provvedere allo stanziamento, in tempi brevi, delle risorse necessarie per le impellenti attività di monitoraggio e manutenzione della rete stradale e autostradale ormai a rischio in vari punti, come testimoniano i ripetuti crolli di cavalcavia, e a procedere agli interventi di messa in sicurezza anti-sismica già programmati come quelli relativi ai viadotti delle autostrade A24 e A25, previsti già nella legge di stabilità 2012, ma mai realizzati;

d) a provvedere allo stanziamento delle risorse necessarie per avviare la redazione di carte di microzonazione sismica che coprano tutte le aree a più elevata pericolosità sismica del Paese;

e) in considerazione dei tagli di risorse finanziarie già disposti negli ultimi anni per le province e i comuni, a prevedere meccanismi efficaci e sistematici per finanziare la progettazione esecutiva degli interventi infrastrutturali da parte degli enti locali, allo scopo di poter conformarsi a quanto disposto dalla recente riforma del codice dei contratti pubblici sulla predisposizione dei progetti da porre a base delle gare di appalto;

f) a provvedere allo stanziamento di maggiori risorse per la riqualificazione urbana e per la sicurezza delle periferie delle città;

- in tema di agricoltura:

a) a considerare di mettere in atto misure aggiuntive, rispetto a quelle già adottate nei tre decreti-legge approvati, in favore degli agricoltori e degli allevatori colpiti dal sisma del 2016 e 2017 anche attraverso l'incremento del Fondo di solidarietà nazionale al fine di finanziare gli interventi a titolo compensativo di cui al Decreto legislativo n. 102 del 2004;

b) ad adottare ulteriori atti normativi, oltre a quello emanato per il settore lattiero-caseario, per rendere obbligatoria l'indicazione in etichetta dell'origine delle materie prime utilizzate, a partire dal grano e dal riso, al fine di garantire ai consumatori una informazione esaustiva e completa sulla tracciabilità del prodotto, quale strumento fondamentale per la tutela e la valorizzazione del *Made in Italy*.

(6-00235) n. 3 (26 aprile 2017)

DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, MINEO.

Preclusa

Il Senato, esaminato il Documento di economia e finanza 2017 (DOC. LVII, n. 5) comprendente il Programma di stabilità dell'Italia e il Programma nazionale di riforma ed i relativi allegati;

premessi che:

siamo in presenza, da un lato, di un DEF del tutto provvisorio in attesa dei risultati della trattativa con la Commissione europea e, dall'altro, di un DEF "finto" perché incorpora nel tendenziale l'incremento delle aliquote IVA per un aumento di gettito di circa 19,5 miliardi. La manovra di conseguenza risulta formalmente di dimensioni modeste;

a legislazione vigente, la manovra prevista nel 2018 per raggiungere l'obiettivo programmatico è pari a 0,1 per cento del PIL, ossia lo scarto tra il tendenziale (-1,3 per cento), ovviamente inclusivo dell'applicazione delle clausole di salvaguardia, e il programmatico (-1,2 per cento). Quindi, se si lasciassero scattare le clausole di salvaguardia, la manovra correttiva sarebbe leggera. Anzi, dopo l'approvazione del decreto correttivo degli andamenti 2017, sarebbe una manovra espansiva dato che il *deficit* tendenziale scenderebbe a circa -1 per cento del PIL;

la manovra diventa pesante in quanto si vogliono disinnescare le clausole di salvaguardia. Dati gli effetti strutturali del decreto correttivo appena emanato, per disinnescare le clausole di salvaguardia sono necessari nel 2018 circa 14-15 miliardi. Altre risorse vanno trovate per finanziare il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici e per altre spese sempre rfinanziate (ad esempio, le agevolazioni fiscali per autotrasporto, la pesca, eccetera);

complessivamente, si prospetta, dunque, una manovra pesante che rischia di rallentare la timida crescita del PIL, già condizionata dalla struttura economica del nostro Paese e dalla polarizzazione del reddito;

le previsioni economiche e di finanza pubblica contenute nel DEF sono oltretutto molto ottimistiche, e sostanzialmente smentite dalle previsioni dei principali organismi internazionali (Commissione europea; FMI; OCSE; Consensus Forecasts), essendo il nostro Paese in presenza di fattori di rischio legati allo scenario internazionale (emergere di posizioni protezionistiche da parte degli USA, intensificarsi di tensioni nello scacchiere geo-politico, esaurirsi della fase di debolezza dell'euro che ha, sinora, favorito le nostre esportazioni), e sostanzialmente effimere, stante l'elevato grado di incertezza che caratterizza, in questa fase, la definizione della politica di bilancio ipotizzata nel Documento;

l'Ufficio parlamentare di bilancio ha rilevato che: "il quadro programmatico della politica di bilancio è sostanzialmente indefinito", e mancano indicazioni sulle caratteristiche e le dimensioni degli interventi espansivi e di riduzione della pressione fiscale ai quali il Documento accenna;

siamo di fronte ad un DEF ed a un PNR con indicazioni ambiziose al limite della pura propaganda. C'è qualcosa di profondamente sbagliato quando un Governo presenta il più importante documento di finanza pubblica ed annuncia degli obiettivi che sa di non poter e di non voler raggiungere;

un Documento che ha messo in luce le contraddizioni tra il Governo ed il partito di maggioranza relativa nonché con altre forze della maggioranza che non hanno esitato a scrivere che il DEF è "un testo apocrifo";

considerato che:

nel 60-esimo dei Trattati di Roma, nonostante il clima eccessivamente celebrativo, dovremmo provare a fare un "operazione verità" sulle condizioni e le prospettive dell'Unione europea e dell'euro-zona;

l'UE e l'euro-zona sono su una rotta insostenibile. Gli equilibri sono sempre più precari, puntellati da una politica monetaria di emergenza sempre più mal sopportata da larghi settori del Paese *leader*. Le condizioni strutturali per una ripresa stabile e significativa, ossia in grado di innalzare quantità e qualità dell'occupazione, non vi sono. Anzi la fisiologia indotta dai Trattati europei e dal *Fiscal compact* è di segno opposto. Siamo invischiati in uno scenario di sotto-occupazione e insostenibilità del debito pubblico;

la ragione di fondo del quadro anemico è il mercantilismo liberista e la conseguente svalutazione del lavoro dell'impianto dei Trattati e del *Fiscal compact*. Il problema non è l'Italia, la Spagna o la Grecia, sempre indietro nel percorso delle "riforme strutturali". Il problema non sono i malati poco responsabili e poco disponibili a somministrarsi l'amara ma efficace medicina. Il problema è la medicina che aggrava la malattia;

l'insostenibilità del mercantilismo liberista dell'euro-zona diventa ancora più stringente nel contesto della Presidenza Trump che archivia la funzione di consumatore di ultima istanza svolta dalla fine delle II Guerra mondiale dagli Stati Uniti;

in tale contesto, è estremamente preoccupante il sostegno del Governo italiano alla cosiddetta "Europa a più velocità". Accelerare lungo una rotta insostenibile determina l'anticipazione dell'impatto del Titanic Europa con l'iceberg della sofferenza economica e sociale interpretata da forze politiche regressive;

è, invece, urgente cambiare radicalmente rotta al fine di rivitalizzare una crescita diffusa e qualificata, buona e piena occupazione, sostenibilità del debito pubblico; cambiare radicalmente rotta non solo in termini di finanza pubblica, ma nella regolazione degli scambi di merci e servizi (attraverso l'introduzione di *standard* sociali e ambientali) per proteggere il lavoro e l'ambiente e dei movimenti di capitali (attraverso controlli e limiti), nella politica industriale per l'intervento pubblico discrezionale, nella regolazione del mercato unico, ad esempio attraverso la cancellazione della Direttiva Bolkestein;

è necessaria la sospensione del *Fiscal compact* per realizzare una virata keynesiana a favore degli investimenti pubblici. Una manovra espansiva, rispetto al *deficit* tendenziale, di almeno mezzo punto di PIL all'anno per un triennio, diretta a progetti di messa in sicurezza del territorio e delle scuole e alla mobilità sostenibile, in stretta interazione con Comuni e Regioni. Gli effetti macro-economici sarebbero molto contenuti sulla nostra bilancia commerciale, dato il carattere *labour intensive* dei programmi finanziati e comunque largamente sostenibili dato l'ampio *surplus* dell'Italia. Gli effetti di breve periodo sul debito pubblico sarebbero negativi ma modesti e compensati nel medio periodo da una ripresa robusta e radicata del reddito e dell'occupazione;

purtroppo, anche il DEF 2018-20 conferma la linea mercantilista percorsa dal Governo Renzi negli ultimi anni in un quadro subalterno ai vincoli, impossibili, del *Fiscal compact*. Le principali misure di *policy* hanno tutte il segno *supply side*, mentre nulla viene indicato in termini di misure restrittive sul versante della spesa e/o delle entrate;

nonostante il Governo, nel parlare degli indicatori del Benessere equo e sostenibile (BES) si sia compiaciuto per i risultati e i progressi fatti dall'Italia, sostenendo, tra l'altro, che i famigerati 80 euro hanno ridotto le diseguaglianze quando l'ISTAT ha dichiarato proprio il contrario (che quella misura ha favorito le classi medio-alte e non i poveri) il quadro appare francamente scoraggiante, con la continuazione, in piccolo, delle politiche seguite in questi anni. Un po' di sgravi, una riduzione delle tasse mai attuata, poche risorse finanziarie per i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici, qualche spicciolo per il *welfare* e una montagna di privatizzazioni;

introdurre un BES governativo con 4 indicatori, quando l'ISTAT lo fa con 130, serve a poco e non offre una vera idea del Benessere equo e sostenibile del nostro Paese. Presentare le *performance* italiane senza alcun paragone con gli altri Paesi europei è scientificamente e politicamente inaccettabile: un modo per evitare un confronto per noi impietoso. Affrontare l'indicatore delle diseguaglianze senza trattare il tema della povertà è un

modo abile per indorare la pillola. Parlare di indicatori del lavoro prendendo solo la "mancata partecipazione al lavoro", senza citare la precarizzazione e coloro che non cercano più lavoro - è un inno alla parzialità;

valutato che:

nel PNR viene confermato l'impegno sulle privatizzazioni, sia pure ridimensionato da 8 a 5 miliardi l'anno nel triennio (dallo 0,5 allo 0,3 per cento del PIL). Lo strumento dovrebbe essere la cosiddetta "super-Cdp";

il Servizio bilancio del Senato "ritiene auspicabile un approfondimento, con indicazioni più dettagliate sulle partecipazioni oggetto di dismissioni, circa la realizzabilità degli introiti attesi dalle privatizzazioni, cifrati pari a 0,3 punti percentuali annui dal 2017, anche alla luce del fatto che, a fronte di una stima del DEF 2016 che li stimava pari allo 0,5 per cento del PIL per il medesimo anno, i ricavi effettivamente conseguiti sono stati pari a circa 0,1 punti percentuali di PIL";

un rilievo simile viene dalla Banca d'Italia che in riferimento alle dismissioni osserva come il DEF non dà informazioni sulla strategia da seguire in merito: "se si vuole dissipare del tutto l'incertezza occorrerà meglio esplicitare i programmi";

complessivamente, il nostro debito pubblico, malgrado la politica di privatizzazioni, la più imponente nell'ambito dell'Unione europea, attuata ad iniziare dal 1990 con le banche di interesse nazionale e a seguire con le industrie pubbliche e con gli immobili pubblici, si è impennato;

sul versante delle entrate il DEF 2017 sembra scontare le inadempienze e i ritardi del precedente *premier* Renzi nell'affrontare i temi della progressività fiscale e della redistribuzione del reddito ed, in generale, del ricorso ad una diversa politica delle entrate, la cui distorsione sta alla base del costante aumento negli ultimi anni del debito pubblico, ma che sarebbe la sola in grado di garantire enormi margini di recupero di risorse da destinare da un lato al risanamento dei conti pubblici e dall'altro ad un piano di investimenti per la realizzazione di infrastrutture pubbliche, offerta di nuovo *welfare*, tutela del territorio, eccetera;

il suddetto approccio è peraltro avvalorato dal passaggio, all'interno del documento, che evidenzia il profilo tendenziale delle entrate per il quadriennio 2017-2020 e per il quale non si registrerà alcuna variazione particolarmente significativa per la pressione fiscale, destinata a rimanere stabile. Di contro, l'unico ricorso alla leva fiscale ritracciabile nel documento ed in perfetta continuità con il passato, è quello orientato a sostenere, peraltro in modo iniquo e generalizzato, le imprese, dimostrando come il Governo, con la programmazione fiscale, si ostini a voler perseguire l'obiettivo di una

maggior competitività dei costi, anziché da un'efficace, efficiente ed equa allocazione delle risorse e dei fattori produttivi, perseguendo una strategia del tutto coerente alla linea liberista delle istituzioni europee, che punta sulla competitività dei costi per far ripartire la produzione, ma che ha già in passato dato prova della sua inefficacia in termini di aumento di crescita economica ed occupazione;

la conferma di tale strategia si evince anche dalla considerazione che il tanto sbandierato taglio delle aliquote Irpef, che il precedente Governo puntava a realizzare entro la legislatura, è scomparso dal cronoprogramma delle riforme: il PNR, viceversa, indica come cruciale il taglio del cuneo fiscale per ridurre il costo del lavoro ed aumentare parallelamente il reddito disponibile dei lavoratori, un impegno però condizionato dalla sua compatibilità con gli obiettivi di bilancio;

altro obiettivo dichiarato nel PNR, questa volta orientato ad una maggior equità del prelievo fiscale e ad una redistribuzione del reddito, è quello, insieme all'aggiornamento del patrimonio informativo catastale, di una revisione delle cosiddette *tax expenditures* ovvero l'insieme delle detrazione, deduzioni e crediti d'imposta che consentono al contribuente, in sede di dichiarazione dei redditi, di sottrarsi parzialmente all'eccessiva pressione fiscale abbattendo sensibilmente il totale dell'imposta dovuta. Ma la galassia delle *tax expenditures* contempla voci di agevolazioni la cui quota maggior si concentra su casa e famiglia, come le spese per mutui, sanità, assegno di mantenimento, erogazioni liberali eccetera, pertanto la loro revisione si tradurrà in un inesorabile aumento della pressione fiscale;

in più passaggi del DEF 2017 il Governo ricorda che pende ancora sui conti pubblici la parte non sterilizzata delle cosiddette clausole di salvaguardia (nel 2017 per 15,1 miliardi di euro e nel 2018 per 19,6 miliardi di euro) cioè quegli aumenti di IVA ed accise messe a garanzia di provvedimenti risalenti al 2014 e 2015, sostanzialmente finanziati a debito (*Jobs Act*, incentivi per l'assunzione del lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti, *bonus* 80 euro, abolizione della TASI sulla prima casa) ma che, se non disinnescate in tempo, imporrebbero il programmato aumento dell'IVA, lo spettro di una trappola in grado di deprimere la domanda con pesanti conseguenze sulla produzione di beni e servizi e sull'intera economia;

grande assente all'interno del PNR è una strategia organica per la riduzione strutturale dell'evasione fiscale, anche se è condivisibile la strada fin qui battuta dal Governo di volersi affidare alla tecnologia per aumentare la *compliance*, piuttosto che puntare sulla repressione dell'evasione ormai consumata. Anche i positivi risultati in termini di gettito della *voluntary disclosure*, dello *split payment* (rispetto al quale il Governo punta dal 2017 ad

una sua estensione anche alle aziende controllate direttamente o indirettamente dallo Stato o dagli enti pubblici territoriali e le società quotate in Borsa) e del *reverse charge*, non sembrano suggerire al Governo modifiche sostanziali in materia di lotta ai paradisi fiscali e di riorganizzazione dei pagamenti IVA;

il PNR, nel tracciare una rassegna delle disposizioni emanate negli ultimi anni per il sistema creditizio, sembra sottovalutare il fatto che il problema principale che da anni affligge il settore, è rappresentato da quella imponente massa di crediti deteriorati o incagliati (cosiddetti NPL) detenuta dalle banche italiane, che pesando sui loro bilanci rende difficile l'erogazione di nuovi prestiti e quindi il finanziamento dell'economia reale;

malgrado il suddetto contesto preconizzasse il rischio di una crisi sistemica del settore, il Governo *pro tempore* ne ha colpevolmente ed irresponsabilmente sottovalutato la portata, gestendola con logica emergenziale, disponendo una serie di interventi (di cui ai decreti legge n. 3 del 2015, n.18 e n. 59 del 2016), presentandoli come una riforma complessiva ed organica del settore, che sostanzialmente hanno lasciata invariata l'incidenza dei NPL sui bilanci delle banche italiane ed alterato significativamente, compromettendolo, il quadro di tutele giuridiche e costituzionali di riferimento, con immaginabili e deleterie ricadute per i risparmiatori e per la tenuta dell'intero sistema;

benché l'analisi del Governo converga spesso sulla necessità di maggiori investimenti fissi, si programma un'ulteriore riduzione degli investimenti pubblici (dal 2,1 del 2016 al 2,0 per cento del PIL nel 2020). Tale impostazione, purtroppo, risulta coerente con le privatizzazioni programmate (1,2 punti di PIL nel quadriennio, ovvero 5 miliardi di euro all'anno) e la riedizione di molti incentivi generalizzati alle imprese, pur essendo ormai riconosciuto da tutti - compreso il MEF - che l'ingente numero di risorse erogate al mercato abbia restituito solo una minima parte di investimenti, innovazione e occupazione all'economia reale;

si esaltano i 47 miliardi del piano di investimenti da qui al 2032. In 15 anni rappresentano lo 0,2 per cento del PIL (3,133 miliardi l'anno). Uno spot che ci si poteva risparmiare;

per la spesa in conto capitale le previsioni tendenziali del DEF mostrano un andamento complessivamente decrescente nel periodo 2017-2020: a fine periodo l'aggregato si attesta su un valore pari a 56,7 miliardi, inferiore di circa 1 miliardo rispetto al valore previsto per il 2017. L'andamento descritto viene confermato dalla dinamica della spesa in termini di PIL, che dal 3,4 per cento del 2017 scende al 3,0 per cento nel 2020. Si determinano peraltro valori più elevati nel 2018 e nel 2019, che mostrano un'incidenza

della spesa in conto capitale rispetto al PIL, rispettivamente, del 3,5 per cento e del 3,3 per cento;

anche il piano Juncker, sbandierato tre anni fa come il toccasana della crescita, con investimenti per i quali era prevista una leva 1:15, è sostanzialmente fallito. A fronte di soli 21 miliardi - sottratti in gran parte ad altri capitoli di spesa o forniti dalla BERS - si sarebbero dovuti ottenere ben 315 miliardi di investimenti dai privati. Un *flop* del velleitario piano Juncker prevedibile (e previsto da Sinistra italiana). In controtelaio sembra proprio che l'OCSE sostenga che è illusorio contare sugli investimenti privati per rilanciare la domanda;

il piano industria 4.0, che prevede una serie di incentivi volti alla diffusione di tecnologie digitali nel sistema produttivo, può costituire un utile mezzo volto alla crescita della competitività e dello sviluppo del sistema produttivo italiano. Generalmente ci si riferisce ad una serie di cambiamenti nei modi di produzione di beni e servizi che porterà inevitabilmente anche un profondo cambiamento nei rapporti di produzione, tra datore di lavoro e lavoratore;

l'azione di un Governo responsabile non può limitarsi a fornire incentivi spesso calati "a pioggia" senza un'opera "di accompagnamento culturale" come preconditione necessaria perché le tecnologie digitali e il loro utilizzo si diffondano oltre gli attuali confini e producano effetti sistemici e rivoluzionari, non a scapito esclusivamente della forza lavoro, attraverso la sua drastica diminuzione;

i temi della coesione, del riequilibrio territoriale e del Mezzogiorno nel DEF vengono affrontati enfatizzando immotivatamente i risultati relativi ai dati sulla chiusura del primo ciclo di programmazione 2007-2013, per il quale come osserva la UIL nell'audizione svolta "è stata fatta una corsa disperata per evitare di perdere risorse", anche se tale "corsa disperata" non ha dato tutti i frutti sperati in quanto sussiste ancora il rischio di desertificazione per una quota di circa un miliardo di euro, più precisamente 972 milioni relativi al PON Ricerca, poiché ai sensi dell'articolo 95 del Regolamento (CE) 1083/06 ne è stata richiesta la sospensione. Senza considerare che la stragrande maggioranza dei singoli progetti finanziati, soprattutto al Sud, sono relativi a interventi micro-settoriali, di scarso impatto sullo sviluppo reale delle aree più bisognose, e che configurano obiettivi qualitativi che non danno la certezza di validi risultati nel medio periodo;

nel DEF si accenna a misure di riequilibrio territoriale incentrate sui fondi strutturali, ai cosiddetti "patti per il Sud", che dovrebbero collocare gli interventi in un quadro più coerente, e alla definizione di una Strategia per le aree interne rivolte ad invertire nel prossimo decennio il calo demografico

in 68 aree pilota che comprendono 1.043 Comuni. È evidente l'inadeguatezza delle misure previste e delle risorse finanziarie stanziare rispetto alla complessità delle questioni che intervengono nei processi di abbandono territoriale. Ad infrastrutture, trasporti, difesa del suolo e ricerca sono destinati appena 2,6 miliardi l'anno. Concorre a determinare un sostanziale stallo degli interventi il tentativo del Governo di centralizzare a Palazzo Chigi la gestione delle risorse e delle competenze, peraltro in un quadro di dubbia costituzionalità. Il riferimento in questo contesto è alla struttura di missione "Casa Italia" che, sovrapponendosi alle Regioni, rischia addirittura di ritardare l'implementazione del Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico, la cui attuazione è invece di primario rilievo per il recupero territoriale delle aree interne e l'incremento dell'occupazione. Noi di Sinistra italiana insisteremo nel ripresentare in questo documento di programmazione interventi volti alla messa in sicurezza del nostro territorio, perché oggi non possiamo più continuare semplicemente e solamente a tamponare le emergenze a tragedia avvenuta;

nonostante le politiche specificatamente rivolte al Mezzogiorno esplicitate dal Masterplan per il Sud a partire dal 2015, implementato nel 2016 con una assegnazione supplementare da parte del CIPE di 13,4 miliardi di euro a valere sul Fondo di sviluppo e coesione (FSC) e l'emanazione nel 2017 del decreto Mezzogiorno che prevede interventi urgenti per occupazione, ambiente, risanamento dell'Ilva, incremento del Fondo per le non autosufficienze, i risultati positivi e, soprattutto, qualitativamente significativi, non si vedono;

nel Mezzogiorno il tasso di occupazione cresce complessivamente dello 0,9 per cento in un anno, meno tuttavia rispetto al Nord (+1,1 per cento) e ancora del 2,6 per cento sotto il livello raggiunto nel 2008. Rimangono poi estremamente accentuati i divari territoriali: nel Centro-Nord sono occupate 6 persone su 10, mentre nel Mezzogiorno il loro numero cala a 4 su 10. Il tasso di disoccupazione cresce solo al Sud, in concomitanza inoltre con una forte diminuzione del numero degli inattivi e in costanza di un continuo, incessante spopolamento del Meridione a causa del manifestarsi di un inarrestabile e crescente fenomeno di emigrazione specie di giovani laureati e diplomati, per cui i divari relativi di disoccupazione nei territori nazionali si ampliano: i disoccupati crescono al 19,6 per cento al Sud e scendono al 7,6 per cento al Nord;

un recente studio dello SVIMEZ rivela inoltre che se l'introduzione del principio di riequilibrio territoriale nelle spese in conto capitale, tardivamente anche se meritoriamente previsto nel decreto Mezzogiorno quest'anno, fosse stato applicato nel 2008, all'inizio della crisi, la perdita di

PIL e occupazione al Sud sarebbe risultata dimezzata rispetto a quella effettivamente subita e senza ulteriori e significativi impatti negativi sull'intera economia del Paese. Come a certificare, secondo il detto popolare, che ora "si chiude la stalla quando i buoi sono scappati";

L'Istat ha rilevato che 4,6 milioni di persone nel nostro Paese sono in condizione di povertà assoluta e più di 8 milioni sono quelle in condizione di povertà relativa, mentre ancora una volta la scelta del Governo è quella di un intervento parziale e neanche esaustivo nei confronti delle famiglie in povertà assoluta senza prevedere alcun intervento strutturale di reddito minimo a livello europeo, previsto dall'articolo 34 della Carta di Nizza, ma anche dal Pilastro europeo dei diritti sociali;

il tasso di occupazione è rimasto poco sopra il 50 per cento, fra i più bassi d'Europa. Se i lavori a chiamata e intermittenti sono aumentati del 2,5 per cento, quelli in somministrazione del 13 per cento, più in generale, nel 2016, abbiamo nuovi impieghi a tempo indeterminato che superano di poco il 20 per cento, mentre quelli a tempo determinato sfiorano il 65 per cento (con un aumento di oltre il 10 per cento fra i giovani), secondo la nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione resa pubblica il 30 marzo dall'Istat. In particolare si è assistito al boom dei *voucher* cresciuti in un anno di quasi il 25 per cento, superando abbondantemente il tetto dei 30 milioni nell'ultimo trimestre dell'anno passato;

il governo Renzi con la distribuzione a pioggia di 21 miliardi di sgravi e *bonus* fiscali non ha ottenuto altro risultato se non quello di aumentare la disegualianza economica che secondo l'OCSE, in Italia dagli anni '80 è cresciuta del 33 per cento (il dato più alto fra i Paesi OCSE). Nel 2016 i sette italiani più ricchi hanno una ricchezza pari ai 20 milioni più poveri. L'1 per cento detiene il 25 per cento del reddito nazionale e il 20 per cento delle persone più ricche possiede più di quanto detenuto dal 67 per cento della popolazione. Questa forbice è il prodotto di chiare scelte politiche: la detassazione delle grandi eredità; la detassazione della prima casa anche per i più abbienti; un sistema fiscale che penalizza lavoratori autonomi ;

quello che si prospetta, quindi, è una massa di *working poors* destinati a sopravvivere, a causa dell'ulteriore precarizzazione e dei bassi oneri contributivi associati al loro sfruttamento, con una pensione ben al di sotto della soglia di sussistenza, se mai saranno in grado di averla;

nelle premesse al Documento il Governo esibisce come risultato della inversione di tendenza in materia occupazionale una crescita degli occupati di circa 734.000 unità, una contrazione del numero degli inattivi, la riduzione del tasso di disoccupazione e del ricorso ai trattamenti di cassa integrazione. Nessuna rilevanza viene attribuita, invece, al fatto che l'INPS ha

segnalato che nel 2016 vi è stato un calo delle assunzioni, nel settore privato, incluse le assunzioni stagionali, di 464.000 unità rispetto al corrispondente periodo del 2015 (-7,4 per cento). Il rallentamento delle assunzioni ha riguardato principalmente i contratti a tempo indeterminato (pari a -37,6 per cento). Come lo stesso INPS ha sottolineato, la riduzione va collegata all'abbattimento integrale dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per un periodo di tre anni per le assunzioni effettuate nel 2015. Come in molti avevamo denunciato, dunque, finiti gli incentivi è finito il vantaggio ad assumere, specie a tempo indeterminato, a riprova del sostanziale fallimento del *Jobs Act*;

quello che il Documento di economia e finanza tace, inoltre, è che l'aumento complessivo dei contratti a tempo indeterminato rispetto a inizio 2015, non ha riguardato i giovani. La frattura generazionale, anzi, complice le rigidità della legge Fornero che ha allungato l'età pensionabile, si è allargata: in 23 mesi il numero di ultracinquantenni al lavoro in Italia è cresciuto di 690.000 unità. I nuovi posti per i ragazzi tra i 14 e i 25 sono stati invece solo 36.000. E se da un lato vi è stata una crescita del numero di chi è tornato a cercare un impiego, dall'altro il 2016 ha segnato un nuovo *record* di oltre 100.000 giovani italiani che hanno abbandonato il proprio Paese per andare a trovare fortuna all'estero;

il DEF insiste, infine, sul tema delle politiche attive del lavoro, la seconda gamba del *Jobs Act*, ma a parte i ritardi accumulati, quanto viene scritto ha un aspetto propagandistico, perché vi sono problemi strutturali che non ci si cura di affrontare. Basti pensare che oltre il 70 per cento dei lavoratori dell'Agenzia nazionale delle politiche attive (Anpal) sono precari con contratti a tempo determinato e collaborazioni, che hanno cominciato a scadere da marzo. Proprio loro che dovrebbero coadiuvare i centri per l'impiego (anch'essi popolati da almeno 2.000 precari) i disoccupati e i precari a trovare un lavoro o ad affrontare i programmi di ricollocazione, sono dei precari a loro volta;

per quanto concerne il settore previdenziale, il Documento di economia e finanza si limita a richiamare gli interventi realizzati dal Governo con la legge di bilancio per il 2017, che sostanzialmente si riducono all'introduzione dell'APE, per applicare la quale dovranno essere superati ancora molti problemi e dalla quale tanti sono i soggetti esclusi. Si tratta peraltro di una misura la cui natura è solo secondariamente previdenziale, trattandosi di un prestito che verrà fatto pagare a pensionandi già impoveriti - considerata peraltro le ridotte risorse stanziare per l'APE sociale e i requisiti per averne diritto che consentiranno l'accesso a un ridotto numero di lavoratori;

nessun riferimento o intervento viene invece previsto per risolvere i problemi determinati dall'ultima e inutile riforma delle pensioni del 2011 con la legge Fornero, che ha prodotto dannose conseguenze sociali e occupazionali e di contro ha contribuito solo per un terzo ai risparmi che sono venuti a determinarsi, pari ad una riduzione cumulata dell'incidenza della spesa previdenziale di circa 60 punti percentuali del PIL fino al 2050, dai complessivi interventi che si sono susseguiti dal 2004;

vi è l'esigenza di una forma di previdenza complementare pubblica presso INPS che determini maggiori entrate attraverso i contributi volontari con miglioramento dei bilanci dell'INPS e dello Stato per svariati miliardi con la possibilità di utilizzare le risorse per lo sviluppo economico del Paese, mentre oggi la previdenza complementare privata investe gran parte delle risorse in titoli stranieri;

nel Documento il Governo, alla sezione del PNR 2017 afferma, in generale, che «il completamento e l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione entro l'anno è un obiettivo chiave del Governo poiché da essa dipendono un migliore ambiente imprenditoriale, maggiori investimenti e la crescita della produttività»;

alle dichiarazioni contenute nel DEF non corrispondono, tuttavia, dei cambi di direzione che vadano nella direzione di migliorare la grave situazione di nella quale versa la pubblica amministrazione a causa dei continui tagli lineari alle risorse e alle assunzioni. Il DEF riporta che l'incidenza della spesa per prestazioni di lavoro pubblico è calato al 9,8 per cento del prodotto interno lordo nel 2016, contro il 10,9 per cento registrato nel 2009, per l'effetto congiunto dei provvedimenti volti a contenere le retribuzioni e di quelli che hanno limitato il *turn over* nelle pubbliche amministrazioni. Il blocco del *turn over* nel pubblico impiego, tuttavia, non ha prodotto una razionalizzazione efficace e un miglioramento dei servizi e delle prestazioni ma è stata semplicemente una delle voci ragionieristiche di *spending review* i cui effetti si sono rilevati catastrofici per i lavoratori e per i cittadini;

anche sul fronte dei rinnovi contrattuali nel settore del pubblico impiego, sui quali è stato raggiunto l'accordo lo scorso novembre tra Governo e sindacati, il Documento di economia e finanza non reca precise indicazioni circa le risorse necessarie per finanziarli e questa mancanza è davvero grave;

quelli della formazione scolastica ed universitaria sembrano essere temi sfuggenti nell'ambito del DEF 2017. Per entrambi, infatti, il PNR non indica nuove misure da adottare limitandosi a ricapitolare da un lato l'adozione dei provvedimenti di attuazione della legge n. 107 del 2015 (cosiddetta Buona scuola) e dall'altro gli stanziamenti, peraltro del tutto insufficienti

e non risolutivi per entità e destinazione, previsti dalla legge di bilancio 2017 per l'aumento dell'organico dell'autonomia, per la contribuzione studentesca, il diritto allo studio, l'orientamento ed il tutorato, il finanziamento delle attività di ricerca di base e dei dipartimenti universitari di eccellenza;

con riferimento all'istruzione, il PNR 2017 si limita ad evidenziare che nei sei ambiti di azione che costituiscono gli assi portanti sui quali è basata la strategia da attuare nell'intervallo annuale che ci separa dal prossimo PNR, insieme alle politiche attive per il lavoro, vanno stimulate le competenze (attraverso l'apprendistato e l'alternanza scuola-lavoro), per ridurre il *mismatch* con il mercato del lavoro, a riprova che il Governo persiste nell'ottica, profondamente regressiva e limitativa, che tende a considerare la scuola ed i luoghi della formazione come esclusive interfacce del mondo del lavoro;

eppure da oltre un decennio gli interventi normativi relativi all'istruzione ed all'università hanno avuto come unico fattore denominatore la logica della riduzione dei costi e del pareggio di bilancio, attuata con tagli indiscriminati alle risorse, sia umane che economiche, e con una quota di finanziamenti complessivi erogati pari all'1,1 per cento del PIL, contro il 2 per cento destinato in media dagli altri Paesi europei: un dato che ci colloca agli ultimi posti della classifica OCSE e capace di evocare lo spettro di una strisciante desertificazione culturale, scientifica e tecnologica;

il primo grave colpo alla scuola pubblica, a cui non è stato ancora posto rimedio neanche con la riforma della Buona scuola, è stato inferto dalla legge finanziaria per l'anno 2009, che ha rivisto l'assetto ordinamentale e didattico del sistema scolastico italiano, attraverso un aumento del numero degli alunni per classe, la riduzione del personale docente ed amministrativo, l'accorpamento delle classi di concorso, la revisione dei curricula e degli orari delle discipline: un'operazione che, attraverso il taglio di 140.000 posti di lavoro e più di 8 miliardi di euro di finanziamenti, ha minato irrimediabilmente il sistema dalle fondamenta;

precondizione essenziale ed imprescindibile per risanare il sistema d'istruzione italiano è la stabilizzazione di quell'esercito variegato di precari storici che negli ultimi decenni, con abnegazione e grande spirito di servizio, hanno consentito al sistema di funzionare nonostante tutto, in una girandola di incarichi che non può non incidere negativamente sulla continuità didattica e sui livelli di apprendimento degli alunni. Anche in quest'ambito fino ad oggi si sono avvicendati una serie di interventi normativi privi di una visione sistemica ed in grado di mettere ordine e di far uscire il sistema scolastico dalla palude del precariato storico;

il fenomeno del precariato compromette la qualità complessiva della scuola e potrà essere pienamente superato solo attraverso una più articolata ad autonoma organizzazione del lavoro scolastico, rendendo immediatamente disponibili per l'immissione a tempo indeterminato, tutti i posti attualmente coperti con incarico annuale, sia per posto comune che per sostegno, avviando, in prospettiva, un piano pluriennale di stabilizzazioni e garantendo, inoltre, un costante equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento;

pur avendo la precarietà abitativa numeri impressionanti nel nostro Paese, nel DEF 2017 non si trova traccia di alcun intervento o programma in merito; non si fa neanche menzione di interventi volti a correggere l'ultima legge di bilancio che ha azzerato il fondo contributo affitto di cui all'articolo 11 della legge 9 dicembre 1998, n 431, e ridotto il fondo morosità incolpevole dai circa 60 milioni di euro del 2016 ai 37 milioni di euro del 2017;

la spesa sanitaria è prevista in diminuzione dal 2018 a partire dal 2019 dal 6,5 per cento al 6,4 per cento del PIL non garantendo risorse sufficienti per l'applicazione uniforme su tutto il territorio nazionale dei Lea, mentre il Censis ha rilevato che sono 11 milioni gli italiani che hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie nell'ultimo anno;

il Governo tende, a partire dalla legge di stabilità 2016, a finanziare le mutue sostitutive del SSN tramite il cosiddetto *welfare* aziendale, depotenziando l'articolo 32 della Costituzione in materia di diritto alla salute;

senza investimenti adeguati che non si fermino alla sola stabilizzazione delle risorse come previsto dal DEF 2017, il trasporto pubblico non può essere in grado di mettersi al livello degli *standard* europei; la Commissione europea aveva sottolineato come gli investimenti in infrastrutture di trasporto abbiano subito riduzioni dall'1,6 per cento del PIL nel 2006 allo 0,5 per cento nel 2013 con una bassa qualità del trasporto. Lo stesso trasporto ferroviario è soggetto a proteste periodiche da parte dei pendolari. Il trasporto pendolare diventa così il paradigma sul quale testare la volontà del governo in materia di trasporto pubblico;

il Governo dichiara di essere in grado di sottoporre alla consultazione pubblica e all'approvazione entro il 2017 la nuova Strategia energetica nazionale (SEN) che dovrà costituire il quadro di riferimento per l'attuazione degli obblighi derivanti dall'Accordo di Parigi sul clima e per ridefinire il ruolo del settore nell'ambito della crescita sostenibile del Paese. In questo contesto vengono declinate nel Programma nazionale di riforma una serie di azioni rivolte a ridurre i costi energetici per le imprese, a incrementare l'efficienza nell'impiego delle risorse, a migliorare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico nazionale;

per interpretare più efficacemente la reale strategia energetica del Governo bisogna in realtà rintracciarne l'orientamento in un altro capitolo del Programma nazionale di riforma, laddove si delineano gli interventi in materia di concessioni pubbliche, in particolare per quanto concerne le concessioni relative alla ricerca, all'estrazione e allo stoccaggio di idrocarburi liquidi e gassosi. Nel prossimo quadriennio scadranno 130 concessioni già in essere e il Ministero dello sviluppo economico, con il decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 3 aprile, ha già chiaramente definito una strategia rivolta potenziare le estrazioni di fonti fossili, anche agendo in deroga al divieto di estrarre nella fascia di 12 miglia dalla costa e concedendo alle imprese già titolari di diritti estrattivi di variare il programma concessorio con l'installazione di nuovi impianti;

una politica per l'energia che si sostanzia pertanto in un'evidente ambivalenza, che vede il Presidente del Consiglio a più riprese avventurarsi in dichiarazioni che intendono collocare l'Italia nella fascia più avanzata dei Paesi europei, quando invece dal Governo giungono segnali di orientamento opposto, con gli interventi riduttivi già operati sugli incentivi per le fonti rinnovabili e con il rilancio, di fatto, di politiche rivolte all'incremento dell'estrazione e dell'impiego di fonti fossili;

l'Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici e l'Agenda 2030 dell'ONU che reca 17 obiettivi per uno sviluppo sostenibile rappresentano una sfida e un impegno che devono entrare nell'agenda politica ed economica del Governo;

nel DEF 2017 non viene presa in considerazione la riallocazione dei sussidi ecologicamente dannosi (di cui al relativo Catalogo reso disponibile dal febbraio scorso dal Ministero dell'ambiente), pari a circa 16 miliardi annui, e destinabili a nuovi interventi sostenibili per l'avvio della strategia di raggiungimento degli obiettivi di COP 21 con importanti benefici sia sul versante dell'abbattimento della CO2 che sul versante occupazionale, con un aumento stimato di circa 200.000 ULA anno;

attualmente il settore agroalimentare mantiene un'interessante vivacità nelle esportazioni che testimonia le potenzialità di sviluppo del comparto, in prospettiva trainante per la ripresa economica e per l'immagine dell'Italia nel mondo. Il Governo richiama nel DEF gli sgravi fiscali introdotti a favore dell'agricoltura con la legge di stabilità per il 2017, la recente legge di contrasto del caporalato e la necessità di dare attuazione alle deleghe conferite dal Parlamento per la riforma della normativa di settore;

non compare invece nel DEF alcun riferimento alle gravi crisi settoriali che stanno interessando il comparto agricolo e minando la sua capacità di fronteggiare le sfide della competizione internazionale. Il riferimento va

in particolare al comparto del latte, dell'allevamento zootecnico e alle aziende cerealicole, con la grave crisi di redditività che ha interessato queste produzioni di primario rilievo nel corso del 2016 e il conseguente incremento delle importazioni;

nella Strategia per lo sviluppo sostenibile, alla quale si accenna nel DEF, non trovano una adeguata collocazione gli interventi per la tutela e la valorizzazione delle aree naturali protette. È noto che la maggioranza ed il Governo sostengono il disegno di legge di riforma del settore (A.C.4144), già approvato al Senato e attualmente in discussione alla Camera dei deputati, che ha incontrato la ferma opposizione di gran parte delle associazioni ambientaliste, anche a seguito del tentativo di condizionare ulteriormente la governance dei parchi con interessi localistici;

nessuna novità contiene il DEF in materia di immigrazione e questo costituisce una grave mancanza. Il Documento si limita a ricordare che la realizzazione dei piani UE di ricollocamento non ha dato luogo agli esiti attesi, ma che l'Italia continuerà a realizzare nuovi centri *hotspot*, anche tramite strutture mobili in mare;

il recente decreto-legge n. 13 del 2017 ha persistito in una prevalente ottica repressiva del fenomeno, con l'accentuazione degli strumenti di rimpatrio forzoso, attraverso alcune modifiche di dettaglio della disciplina del rimpatrio, ma, soprattutto, con la decisione di dare inizio all'apertura di numerosi nuovi centri di detenzione amministrativa in attesa del rimpatrio (ora chiamati Centri di permanenza per i rimpatri, invece che CIE);

da anni risulta chiaro, invece, come un sistema efficiente di rimpatri non possa basarsi solo sull'esecuzione coattiva degli stessi, ma debba, in primo luogo, riformare le norme in materia di ingresso e soggiorno, aprendo canali di ingresso regolare diversi da quello, ora quasi unico, della protezione internazionale, così dando maggiore stabilità ai soggiorni, oggi resi precari da disposizioni eccessivamente rigide, riducendo così il ricorso all'allontanamento per ipotesi limitate e comunque incentivando i rimpatri volontari, con strumenti normativi e finanziari specifici;

secondo i dati contenuti nel Rapporto annuale dell'Alleanza atlantica presentato nel marzo scorso la spesa per la Difesa nel 2016 in Italia è aumentata del 10,63 per cento rispetto all'anno precedente e si è attestata sull'1,11 per cento del PIL quando nel 2015 la spesa era stata pari all'1,01 per cento. Quello del 2016 è il primo aumento della spesa da oltre un decennio. Raggiungere l'obiettivo del 2 per cento del PIL in spese per la Difesa come chiesto da Donald Trump per non "moderare" l'impegno degli USA nell'Alleanza atlantica, rappresenterebbe un conto da oltre 96 miliardi di dollari in più all'anno per i 22 Paesi della UE che fanno anche parte della NATO.

All'Italia spetterebbe un aumento di 0,9 punti di PIL che corrispondono a circa 20 miliardi. Nel recente incontro a Washington Trump ha rinnovato, al nostro Presidente del Consiglio, la sua richiesta di aumento delle spese militari dando seguito alla propria politica che da un lato punta ad incentivare le spese militari interne, accentuando le proprie politiche di "gendarme del mondo" e dall'altro punta a chiede un maggior coinvolgimento degli alleati nella NATO pretendendo dagli stessi un aumento delle spese per il mantenimento della struttura. Su tale nefasta prospettiva, in netta controtendenza e in contrasto rispetto alle politiche volte alla crescita, all'uscita dalla crisi, alla lotta alla povertà e all'aumento dell'occupazione, il Governo italiano non si pronuncia,

impegna il Governo:

per quanto concerne le privatizzazioni:

ad evitare ulteriori privatizzazioni dirette o indirette (via Cassa depositi e prestiti) di *asset* pubblici per fare cassa, comunque irrilevanti ai fini della sostenibilità del nostro debito pubblico;

per quanto concerne la politica in Europa:

ad intervenire con forza, in tutte le sedi europee, al fine di una radicale riscrittura dei Trattati europei, rimuovendo le disposizioni pro-cicliche, come quelle contenute nel *Fiscal compact*, scorporare la spesa per investimenti dal calcolo del saldo strutturale e in assenza di tale riscrittura, porre, assolutamente il veto all'inserimento del *Fiscal compact* nei Trattati europei;

a richiedere la mutualizzazione dei rischi del *Quantitative easing* e l'introduzione, a livello europeo, di politiche di bilancio di compensazione dei disallineamenti dei cicli economici dei vari Stati membri, esattamente come accadrebbe in una unione monetaria completata dall'unione politica;

ad ottenere l'emissione di eurobond e *project bond*, per finanziare e promuovere l'occupazione, in particolare quella giovanile, e la riconversione ecologica del sistema produttivo europeo;

ad assumere le opportune iniziative normative al fine di cancellare le modifiche agli articoli 81, 97 e 119 della Costituzione, apportate dalla legge costituzionale n. 1 del 2012, al fine di eliminare il principio dell'«equilibrio di bilancio» e di garantire la salvaguardia dei diritti fondamentali, come richiesto dalla nostra Corte costituzionale e nel contempo sospendere, per un triennio, l'applicazione del *Fiscal compact* concentrando le risorse aggiuntive sul sostegno selettivo alla domanda interna, quindi investimenti pubblici nei seguenti ambiti: piano nazionale per il contrasto al dissesto idrogeologico, piano straordinario per il lavoro per un *Green New Deal*, riconversione

ecologica dell'economia, programma straordinario di piccole opere a partire dalle zone sismiche e dall'eliminazione dell'amianto;

a prevedere che le stime del BES - sui dati ISTAT- siano elaborate da un istituto indipendente, sul modello e la natura dell'Ufficio parlamentare di bilancio, che non sia influenzabile dall'esecutivo di turno al fine di evitare omissioni, manipolazioni e strumentalizzazioni;

per quanto riguarda la politica fiscale:

a modificare la propria politica dei redditi, ricorrendo alla leva fiscale al fine di far emergere le diverse capacità economiche dei contribuenti, di sostenere lo sviluppo, di redistribuire il reddito e di contrastare l'evasione fiscale ed il lavoro sommerso, attraverso:

- l'introduzione di un'imposta sui grandi patrimoni e la rimodulazione delle aliquote dell'imposta sulle successioni e donazioni;

- l'allargamento della base imponibile dell'imposta sulle transazioni finanziarie (cosiddetta *Tobin tax*), estendendola alle azioni, alle obbligazioni (tra cui i titoli di Stato scambiati sul mercato secondario) ed a tutti gli strumenti derivati;

- l'introduzione nell'ordinamento giuridico della cosiddetta *web-tax*;

- l'accentuazione della progressività fiscale dell'IRPEF con la previsione di un'ulteriore aliquota per lo scaglione di redditi oltre i 100.000 euro;

- l'assoggettamento alla TASI degli immobili di pregio adibiti ad abitazione principale;

- revisione della tassazione IMU per gli enti ecclesiastici;

- l'aumento delle *royalties* sull'estrazione di idrocarburi;

- l'aumento della tassazione sul porto d'armi e la vendita d'armi;

- la reintroduzione della tassa di stazionamento sulle unità da diporto;

- l'abolizione del regime fiscale di favore per attrarre capitali stranieri (cosiddetta *flat tax*);

- l'inasprimento delle pene attualmente previste per il reato di falso in bilancio;

- la conclusione dell'*iter* di revisione delle rendite catastali;

- il ripristino, con effetto per i periodi d'imposta successivi a quello in corso al 31 dicembre 2017, dell'aliquota nominale dell'IRES di misura pari al 27,5 per cento;

a sostenere la domanda ed i consumi anche attraverso la sterilizzazione degli aumenti dell'IVA per 19,5 miliardi;

ad adottare un piano di smaltimento dei *non performing loans* che si basi sull'acquisizione da parte di un fondo pubblico dei crediti deteriorati con garanzia reale, al fine di destinare ad uso sociale gli immobili sottostanti;

ad adottare ulteriori politiche relative al sistema del credito tali da garantire in maniera assoluta le tutele giuridiche e costituzionali relative alle ricadute per i risparmiatori e per la tenuta dell'intero sistema economico;

per quanto riguarda il rilancio degli investimenti pubblici:

a cambiare rotta ed utilizzare un punto di PIL rispetto al tendenziale, che oggi è intorno al 2,5-2,6, e arrivare al 3,6 per fare politiche pubbliche di investimento in particolare per la messa in sicurezza del Paese e per l'ambiente e dare una scossa a questo Paese. Il nostro debito pubblico è alto ma anche altri Paesi, tra l'altro Spagna e Francia, hanno in questi anni sfiorato il rapporto *deficit*/PIL senza che questo creasse nessun terremoto;

ad investire 8 miliardi di euro per un programma straordinario di mille piccole opere per la messa in sicurezza del territorio, delle zone sismiche, delle scuole, per la rigenerazione urbana in collaborazione con il sistema delle autonomie locali: 5.000 cantieri per interventi sul territorio per l'ambiente, le scuole da mettere in sicurezza - a partire da quelle nelle zone sismiche e dall'eliminazione dell'amianto - le energie rinnovabili (pannelli su tutti gli edifici pubblici), le infrastrutture sociali (1.500 nuovi asili nido). Riservando il 45 per cento degli investimenti pubblici al Mezzogiorno (ripristino della "Clausola Ciampi"). Mettere fuori dal *Fiscal compact* gli investimenti pubblici anche nazionali e non le spese militari;

per quanto concerne Industria 4.0:

a salvaguardare la straordinaria biodiversità produttiva italiana che basa la sua forza nella presenza del 99,4 per cento di micro e piccole imprese nel sistema produttivo italiano;

ad assicurare nuovi investimenti pubblici a sostegno della riuscita del progetto, innanzitutto come infrastrutture strategiche, materiali e immateriali, risorse per la ricerca e lo sviluppo, innovazione nella pubblica amministrazione e incentivi "selettivi" affinché la politica industriale si fondi su una *governance* più democratica, considerato che la condizione del lavoro e la creazione di nuova e buona occupazione sono prerequisiti indispensabili per far crescere il nostro apparato produttivo e assicurare un salto di qualità nel nostro modello di specializzazione;

ad assicurare che Industria 4.0 sia affiancato a Lavoro 4.0, come chiedono unanimemente i sindacati italiani. Non solo gli aspetti di innovazione tecnologica devono divenire centrali ma i temi della formazione e delle competenze, quello degli orari, della loro gestione, di una diversa redistribuzione e di nuove possibilità di riduzione, anche per fronteggiare efficacemente i rischi di disoccupazione tecnologica già messi in evidenza dal caso ormai divenuto paradigmatico dell'Adidas;

per quanto concerne la politica per il Mezzogiorno:

a dimostrare di tenere in seria considerazione che lo sviluppo e la crescita del Paese passa necessariamente dalla crescita qualitativamente significativa del Mezzogiorno e intervenire non con politiche straordinarie, ma con proposte economiche concrete di medio periodo valide per tutto il territorio nazionale che contengano una declinazione specifica per il Sud e una maggiore intensità di aiuti da destinare a quei territori, così come prevedeva la cosiddetta e dimenticata "clausola Ciampi per il Sud";

a prevedere un piano decennale o ventennale contro il dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza del nostro Paese al fine di salvare le comunità locali e anche tutti i nostri beni culturali e le nostre bellezze;

per quanto concerne il contrasto alla povertà ad istituire ed adottare il reddito minimo come unico strumento strutturale, efficace di contrasto alla povertà sia assoluta che relativa e di reinserimento nella società, allo scopo di affrontare strategicamente la povertà e la disoccupazione, uno strumento necessario per garantire anche un sostegno concreto ai lavoratori che perdono il posto di lavoro, prevedendo uno stanziamento complessivo a regime non inferiore ai 7 miliardi di euro;

per quanto riguarda il lavoro:

a finanziare piano straordinario del lavoro per 200.000 nuovi posti di lavoro per un *Green New Deal* collegato ai 5.000 cantieri pubblici per le piccole opere e alla riconversione ecologica (quali la rigenerazione delle periferie, l'efficienza energetica degli immobili, l'innovazione tecnologica, la cura e la valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali, pranzi bio nelle scuole e negli ospedali, eccetera) ed anche attraverso una serie di misure specifiche come: "l'imponibile di manodopera" sugli appalti pubblici, un piano speciale per il lavoro di cittadinanza di 50.000 giovani nei servizi sociali del *welfare* locale, il sostegno ai contratti di solidarietà espansiva per ridurre l'orario di lavoro ed aumentare l'occupazione;

ad invertire la rotta imboccata con il *Jobs Act* favorendo l'occupazione stabile con misure che agiscano come leve per la creazione di nuovi posti di lavoro, come proposto da Sinistra italiana con il programma *Green New*

Deal; sostenendo con misure adeguate i contratti di solidarietà espansiva per favorire la contrattazione della riduzione di orario a parità di salario, e ripristinando la tutela reale in caso di licenziamento illegittimo dei lavoratori, approvando un Nuovo Statuto dei lavoratori come quello proposto dalla legge d'iniziativa popolare promossa dalla CGIL;

nel settore degli ammortizzatori sociali occorre che il Governo intervenga con provvedimenti mirati in quanto il perdurare della crisi economica fa avvertire l'insufficienza di un unico strumento, quale la NaspI, che non appare in grado di coprire tutte le situazioni di criticità cui, nel passato, facevano fronte anche gli ammortizzatori sociali in deroga e l'istituto della mobilità;

per quanto concerne il settore previdenziale:

a prevedere interventi per ristabilire la solidarietà interna al sistema pensionistico, mediante il principio della flessibilità di accesso alla pensione di vecchiaia, riportando l'anzianità contributiva richiesta a 40 anni, tenendo conto che la spesa pensionistica per ogni singolo soggetto non muta all'interno del regime contributivo;

ad introdurre meccanismi di solidarietà e garanzia per tutti i percorsi lavorativi, al fine di eliminare le diseguaglianze derivanti dal rapporto intercorrente tra l'età media attesa di vita e quella dei singoli settori di attività;

ad eliminare le diseguaglianze e le conseguenze negative delle riforme pensionistiche degli ultimi anni sulle donne;

ad introdurre meccanismi di rafforzamento dei percorsi contributivi dei lavoratori discontinui;

ad aumentare la concorrenza nel settore della previdenza integrativa, istituendo una forma di previdenza complementare pubblica presso INPS;

per quanto concerne il pubblico impiego:

a risolvere il problema del *turn over* introducendo un ricambio minimo del 100 per cento dei dipendenti andati in quiescenza, mentre le ipotesi di elevazione del tetto attualmente in vigore sono di molto al di sotto dei bisogni effettivi, soprattutto presso gli enti locali;

a precisare esattamente l'entità delle risorse finanziarie certe per i rinnovi contrattuali nel settore del pubblico impiego, sui quali è stato raggiunto l'accordo lo scorso novembre tra Governo e sindacati;

per quanto concerne l'istruzione, la formazione e la ricerca:

a provvedere ad un immediato e costante incremento dell'investimento pubblico per la formazione scolastica ed universitaria al fine di allinearla

con le richieste delle strategie europee e ad elevare l'attuale spesa per Ricerca e sviluppo ad un livello pari al 3 per cento del PIL, anche al fine di accrescere i livelli di conoscenza, di produttività, di occupazione e di benessere sociale del nostro Paese;

ad avviare nella scuola un piano straordinario di stabilizzazioni, capace di contrastare il fenomeno del precariato storico e di evitarne la sua ricostituzione, che garantisca un costante equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento;

per quanto concerne le politiche abitative:

ad assumere misure finanziarie efficaci in materia di politiche abitative per l'incremento dell'offerta di alloggi di edilizia residenziale pubblica anche prevedendo l'istituzione di un apposito fondo presso la Cassa depositi e prestiti per il sostegno di programmi da parte dei Comuni al recupero di immobili pubblici inutilizzati del demanio civile e militare ai fini di edilizia residenziale pubblica da destinare alle famiglie collocate nelle graduatorie comunali per l'accesso ad alloggi a canone sociale e per famiglie con sfratto eseguito o da eseguire per morosità incolpevole;

a rifinanziare il fondo contributo affitto di cui all'articolo 11 della legge 9 dicembre 1998, n. 431, e ad incrementare il fondo per la morosità incolpevole;

per quanto concerne il diritto alla salute:

ad assumere le necessarie misure per garantire l'effettiva universalità del Servizio sanitario nazionale al fine di raggiungere l'obiettivo di una spesa sanitaria al 7 per cento di incidenza sul PIL in particolare attraverso il finanziamento dei Livelli essenziali di assistenza del Fondo per la non autosufficienza, l'eliminazione del superticket, la riduzione delle liste di attesa, avviando il superamento del blocco del *turn over* nel comparto sanitario; individuando risorse adeguate a garantire il rinnovo dei contratti e per la stabilizzazione dei precari;

ad attuare un contrasto efficace alla corruzione e agli sprechi nel comparto sanitario destinando le maggiori risorse: ai farmaci innovativi, alla cura delle malattie croniche, all'aumento delle risorse per la non autosufficienza, alla garanzia dell'applicazione uniforme su tutto il territorio nazionale della legge 194 in materia di interruzione volontaria di gravidanza;

per il diritto alla mobilità ad avviare un Programma per la mobilità sostenibile con una dotazione annuale adeguata, nel triennio, 2018-2020 per il rinnovo e l'aumento della dotazione dei treni destinati alle tratte dei pendolari nonché di autobus urbani e extraurbani, utilizzati in particolare da lavoratori e studenti pendolari;

per quanto concerne la politica energetica:

a ridurre e progressivamente ad azzerare i sussidi alle fonti fossili con un programma di decarbonizzazione della nostra economia, anche attraverso un preciso piano di sensibile diminuzione e quindi cancellazione degli aiuti pubblici e dei sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili, prime responsabili delle emissioni di CO₂, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici;

a garantire che il piano energetico nazionale preveda la centralità delle fonti energetiche rinnovabili e che le linee guida e le incentivazioni in esso contenute siano coerenti e conformi con le reali esigenze del Paese, con mezzi finanziari adeguati e procedure e misure incentivanti idonee ed efficaci e con il sostegno dell'innovazione tecnologica nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili;

a prevedere interventi normativi concreti per la realizzazione di una maggior efficienza energetica da parte del comparto privato, del comparto pubblico e del comparto industriale, in linea con quanto fatto già dall'industria europea in termini di investimento e realizzazione in questo settore e al fine di ridurre il fabbisogno energetico;

per il raggiungimento degli obiettivi di COP 21 ad utilizzare le risorse derivanti dalla riallocazione dei sussidi dannosi di cui al "Catalogo dei sussidi dannosi e dei sussidi favorevoli" del Ministero dell'ambiente ai fini dell'operatività effettiva dell'accordo COP 21 di Parigi e per l'attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU per uno sviluppo sostenibile, anche definendo, con un apposito provvedimento normativo, le modalità per la riallocazione sostenibile dei sussidi dannosi all'ambiente, ai fini della fase di transizione;

per quanto concerne la politica agroalimentare a delineare una strategia di politica nazionale per l'agroalimentare, che si lasci alle spalle gli interventi *spot* e configuri un sostegno attivo alle aziende a conduzione familiare che costituiscono tuttora la spina dorsale del settore;

per quanto concerne le aree naturali protette a rilanciare gli investimenti nella conservazione, con un nuovo Piano triennale per le aree protette adeguatamente finanziato, rivedere a fondo la dotazione organica e la capacità finanziaria degli enti gestori, oggi allo stremo, con evidenti riflessi negativi sulle attività istituzionali, a cominciare dalla vigilanza;

per quanto concerne la politica migratoria:

ad abbandonare nei fatti l'approccio repressivo al fenomeno e chiudere i centri *hotspot* ove si consuma una sistematica violazione dei diritti umani delle persone migranti;

a procedere ad una ampia e organica revisione delle strategie dei flussi migratori, con la rivisitazione delle norme del testo unico sull'immigrazione che impediscono un ordinato programma di regolarizzazione ed inserimento controllato dei migranti;

ad instaurare, parallelamente, una cooperazione mirata e rafforzata con i Paesi di origine e transito dei flussi che preveda un piano di investimenti per fronteggiare le cause di fondo del fenomeno, la ricerca di condizioni di vita dignitose, della sicurezza, del lavoro. All'offerta di supporto finanziario e operativo ai Paesi *partner* devono corrispondere impegni precisi in termini di efficace controllo delle frontiere, riduzione dei flussi di migranti, cooperazione in materia di rimpatri/riammissioni, rafforzamento dell'azione di contrasto al traffico di esseri umani e al terrorismo;

per quanto concerne la difesa a ridurre la spesa complessiva per la difesa almeno del 10 per cento, pari a 2,3 miliardi di euro; provvedere ad un graduale ma concreto disimpegno negli impegni nella NATO al fine di ridurre drasticamente le spese militari dirette ed indirette; annullare le partecipazioni alle missioni internazionali; cancellare gli impegni sin qui assunti sugli F35 e sulle fregate FREMM.

(6-00236) n. 4 (26 aprile 2017)

ZANDA, BIANCONI, ZELLER, GUERRA.

V. testo 2

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2017;

premesso che,

a seguito di una crisi eccezionalmente lunga e profonda, che ha determinato tra il 2008 e il 2013 una perdita di prodotto senza precedenti nella storia recente, l'economia italiana continua a percorrere il sentiero di ripresa iniziato nel 2014 e proseguito nel biennio successivo, con un andamento più graduale rispetto ai precedenti cicli economici ma significativo, considerato il permanere di diffusi fattori di freno e incertezza a livello globale ed europeo;

diverse evidenze testimoniano il recupero di capacità competitiva dell'economia italiana: l'avanzo commerciale ha raggiunto livelli elevati nel confronto storico ed è tra i più significativi dell'Unione europea; i consumi privati, in ripresa dal 2014 e in crescita dell'1,3 per cento nel 2016, hanno beneficiato del sensibile recupero del reddito reale disponibile, anche grazie

alla pressione fiscale scesa dal 43,6 nel 2013 al 42,3 per cento nel 2016 (al netto degli 80 euro mensili per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi), di più favorevoli condizioni di accesso al credito e del mercato del lavoro in ripresa, con un numero di occupati che ha superato di 734.000 unità il punto di minimo toccato nel settembre 2013;

il miglioramento dei dati e delle aspettative nelle economie avanzate, Italia compresa, potrebbe giustificare una significativa revisione al rialzo della previsione di crescita del PIL per il 2017, tuttavia il Governo ha scelto di adottare una valutazione prudenziale volta a fornire stime robuste, attestando la previsione di crescita del PIL reale tendenziale per l'anno in corso all'1,1 per cento - comunque un decimo di punto percentuale più alta rispetto alla stima contenuta nella Nota di aggiornamento del DEF 2016 e confermata nel *Draft Budgetary Plan* 2017 di ottobre 2016 - al pari della programmatica, che incorpora gli effetti della manovra di correzione dei conti contenuta nel decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, molto lievi considerata la composizione delle misure di bilancio;

l'elevato grado di incertezza del contesto di medio termine invoca una cautela previsionale ancor maggiore per il resto dell'orizzonte temporale, con una previsione tendenziale del PIL reale pari all'1 per cento nel 2018 e all'1,1 per cento per il biennio 2019 e 2020, sostanzialmente in linea con il quadro programmatico che solo per l'anno 2019 stima una crescita più bassa di 0,1 punti (1 per cento);

per quanto concerne la finanza pubblica, nello scenario a legislazione vigente l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche prosegue il suo percorso di diminuzione, attestandosi a -2,3 per cento quest'anno, per poi migliorare nettamente nel corso dell'orizzonte previsionale, a -1,3 per cento nel 2018, -0,6 per cento nel 2019 e -0,5 per cento nel 2020, soprattutto grazie al rafforzamento dell'avanzo primario; tali stime risultano comunque superiori rispetto alle precedenti previsioni ufficiali, anche a causa del rialzo dei rendimenti sui titoli di Stato, che porta a prevedere spese per interessi più elevate;

il Governo conferma l'impegno ad introdurre le misure di bilancio correttive, di politica fiscale e controllo della spesa, con carattere strutturale e il cui impatto netto è stimato pari a 0,2 per cento per il 2017, 0,1 per cento per il 2018, 0,4 per cento per 2019 e 0,5 per il 2020, necessarie a conciliare l'obiettivo di innalzare stabilmente la crescita e l'occupazione con il rispetto della sostenibilità delle finanze pubbliche; nel quadro programmatico l'obiettivo di indebitamento netto per il 2017 è pertanto rivisto al -2,1 per cento del PIL, per poi ridursi al -1,2 per cento nel 2018 e -0,2 per cento nel 2019 e raggiunge il pareggio di bilancio nel 2020;

ne consegue che il corrispondente valore programmatico dell'indebitamento espresso in termini strutturali risulta in linea con quanto prescritto dai vincoli del braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita (PSC), tenuto conto della stima - basata sulla metodologia concordata in sede europea - dell'*output gap* per il 2017, che, rivista al rialzo in valore assoluto di un punto percentuale (pari a -1,8 per cento del prodotto potenziale) suggerisce il protrarsi di condizioni cicliche avverse anche quest'anno, dei margini di flessibilità accordati per l'anno in corso dalla Commissione europea - sulla base di una valutazione *ex ante*, che verrà aggiornata sulla base delle *Spring Forecasts* di maggio - per i costi legati all'emergenza terremoto e alla gestione dei migranti, e dell'impatto netto della manovra correttiva: il valore del saldo si attesta a -1,5 per il 2017, per scendere a -0,7 nel 2018 e confermare il pieno raggiungimento dell'Obiettivo di medio termine (OMT) nel 2019, segnando un avanzo strutturale pari a 0,1, e il suo mantenimento nel 2020, con il pareggio di bilancio;

secondo i dati della Commissione Europea, tra il 2009 e il 2016 l'Italia risulta il Paese dell'Eurozona che, assieme alla Germania, ha mantenuto l'avanzo primario in media più elevato e tra i pochi ad aver prodotto un saldo positivo: in particolare, nel 2016 si è attestato all'1,5 per cento, contro una media dello 0,5 per cento del PIL per l'Area dell'Euro e dello 0,3 per cento dell'Unione europea, valore che ha rafforzato la posizione italiana rispetto ad altri *partner* europei con un elevato debito pubblico;

l'avanzo primario nel quadro tendenziale rimane stabile all'1,5 per cento del PIL nel 2017 ed è previsto salire progressivamente, al 2,4 per cento nel 2018, al 3,1 per cento nel 2019 e 3,4 per cento nel 2020, per effetto delle disposizioni legislative attualmente vigenti, sia della prevista ripresa della crescita economica; il corrispondente valore nel quadro programmatico stima valori ancor più significativi, pari a 1,7 per cento nel 2017, 2,5 per cento nel 2018, 3,5 per cento nel 2019 e 3,8 per cento nel 2020;

l'evoluzione del rapporto debito su PIL conferma come le recenti politiche di finanza pubblica abbiano consentito di raggiungere nello scorso biennio il primo rilevante obiettivo di una sua sostanziale stabilizzazione, mentre la previsione programmatica, pari nel 2017 a 132,5 per cento (132,7 nel tendenziale), segna il primo decremento dall'avvio della crisi ad oggi; la discesa del rapporto debito-PIL dovrebbe accelerare nel prossimo triennio, registrando valori pari a 131 nel 2018, 128,2 nel 2019 e 125,7 nel 2020, inferiori agli andamenti tendenziali (131,5 nel 2018, 129,3 nel 2019 e 127,2 nel 2020), grazie all'aumento del *surplus* primario e ai proventi da dismissioni immobiliari e di quote di aziende pubbliche stimati nello 0,3 per cento del PIL all'anno per l'intero orizzonte di previsione;

resta fermo l'intendimento del Governo, nell'impostazione della futura legge di bilancio, di disattivare le clausole di salvaguardia previste in termini di aumento delle aliquote IVA e delle accise, attraverso misure compensative sul lato della spesa e delle entrate, comprensive di ulteriori interventi di contrasto all'evasione;

considerato che:

l'aumento delle diseguaglianze negli ultimi decenni in Italia e in gran parte dei Paesi avanzati e la perdurante insufficiente attenzione alla sostenibilità ambientale richiedono un arricchimento del dibattito pubblico e delle strategie di politica economica;

per la prima volta, il DEF include tra gli strumenti di programmazione e monitoraggio della politica economica nazionale gli indicatori di benessere equo e sostenibile, voluti dal Parlamento per valutare il progresso del Paese non solo dal punto di vista economico, ma anche in termini sociali, ambientali e distributivi;

in attesa delle conclusioni del Comitato, istituito presso l'ISTAT, al quale la riformata legge n 196 del 2009 dà il mandato di selezionare e definire gli indicatori che i Governi saranno tenuti ad usare per monitorare l'evoluzione del benessere e valutare l'impatto delle politiche, il Governo ha deciso di introdurre in via sperimentale alcuni indicatori di benessere equo e sostenibile già in questo esercizio, esponendone gli andamenti dell'ultimo triennio e le previsioni per l'orizzonte di programmazione;

il DEF illustra pertanto l'andamento del reddito medio disponibile, aggiustato *pro-capite*, da cui emerge l'importante funzione stabilizzatrice esercitata dalle politiche pubbliche nella presente Legislatura in quanto l'indicatore subisce la crisi meno del PIL *pro capite*, della diseguaglianza dei redditi nonché della mancata partecipazione al mercato del lavoro, entrambe in riduzione nell'ultimo triennio, delle emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti, sostanzialmente stabile pur in presenza di una ripresa industriale;

tali tendenze sono confermate per ciascun anno dell'orizzonte previsionale, in modo ancor più significativo nel quadro programmatico, dimostrando gli effetti positivi in termini di benessere della politica economica sin qui adottata, quali ad esempio il piano di contrasto alla povertà e una maggiore partecipazione al lavoro di fasce potenziali di lavoratori, e in particolare di lavoratrici, che rientrano nel mercato incoraggiati dal miglioramento del contesto occupazionale e accompagnati dalle misure di politica attiva; in relazione all'indicatore ambientale, pur in presenza del rafforzamento del ciclo produttivo e industriale, le emissioni rimangono sostanzialmente stabili nel periodo considerato, grazie alle misure che hanno portato alla rapida crescita

della produzione di energia da fonti rinnovabili e alle numerose azioni volte a migliorare l'efficienza energetica;

valutato che,

il programma nazionale di riforma (PNR), contenuto nella terza sezione del DEF definisce, in coerenza con il programma di stabilità, gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità così come delineati e concordati in sede europea;

il PNR 2017 si colloca temporalmente nella fase finale dell'attuale Legislatura e in continuità con la politica di impronta riformatrice avviata per il cambiamento del tessuto economico e sociale del Paese, dando altresì conto dei risultati raggiunti, come riconosciuto anche dal recente Rapporto sull'Italia redatto dalla Commissione Europea, e di quelli che saranno conseguiti nei prossimi mesi, dal momento che le riforme strutturali approvate, quali ad esempio quelle riguardanti il mercato del lavoro, il settore bancario, il mercato dei capitali, le regole fiscali, la scuola, la pubblica amministrazione, la giustizia civile, le produzioni innovative, il sistema dei porti e della logistica, il turismo e il rilancio del Mezzogiorno, richiedono per loro natura un congruo lasso di tempo per dispiegare compiutamente la loro efficacia e il loro impatto sulla crescita del Paese;

tuttavia è essenziale che questa spinta riformatrice non si esaurisca e che le riforme strutturali siano completate e attuate, in particolare quelle richieste nelle Raccomandazioni specifiche per Paese (CSRs), indirizzate dal Consiglio nell'ambito del semestre europeo;

le azioni prioritarie del Governo, nel breve periodo, riguardano il rilancio del percorso di liberalizzazioni, del processo di efficientamento nella gestione degli stessi *asset* pubblici, lo spostamento del carico fiscale per favorire la crescita (*tax shift*) e l'occupazione in particolare giovanile e femminile, ulteriori misure per la produttività, l'approvazione di norme e innovazioni organizzative volte ad accrescere l'efficienza del sistema giudiziario e semplificare e velocizzare i tempi dei processi penali e la piena attuazione alla strategia di contrasto alla povertà delineata nella legge delega approvata dal Parlamento, con il varo del reddito di inclusione, il riordino delle prestazioni assistenziali e il rafforzamento del coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali, finalizzato a garantire maggiore omogeneità territoriale;

nel medio periodo il PNR 2017 basa la sua strategia per il futuro su sei ambiti di azione

a) coniugare la più generale strategia di crescita, equità e lotta alle disuguaglianze, con una riduzione del rapporto debito-PIL che sia credibile e sostenuta nel tempo;

b) proseguire nella decisa azione di efficientamento del sistema fiscale, attraverso la riduzione della pressione fiscale, in particolare sui fattori produttivi, la revisione delle *tax expenditures*, la lotta all'evasione fiscale e la revisione della spesa pubblica, tagliando ulteriormente la spesa improduttiva;

c) potenziare le misure che rendono il mercato del lavoro più tutelato ed efficiente e le politiche di stimolo alla crescita e alla produttività nonché alla partecipazione al mercato del lavoro;

d) massimizzare l'efficacia degli strumenti messi a disposizione del sistema bancario, continuando a sviluppare il mercato dei crediti deteriorati ed incoraggiando l'adozione delle *best practices* europee nella gestione delle sofferenze;

e) approvare ulteriori misure per un migliore ambiente imprenditoriale e la crescita della produttività, che riguardano la riduzione dei tempi della giustizia e il completamento e l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione;

f) accelerare la ripartenza degli investimenti pubblici e migliorare il loro allineamento con l'obiettivo di lungo termine di riequilibrio territoriale del Paese, anche attraverso il perfezionamento del quadro regolatorio in materia di appalti pubblici, con l'obiettivo di stabilizzare la normativa di riferimento incentivando la semplificazione, la trasparenza delle procedure e rafforzando la lotta alla corruzione;

le previsioni macroeconomiche tendenziali e programmatiche per gli anni 2017-2020 sono state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio rispettivamente il 31 marzo e il 19 aprile 2017,

impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica:

1) a conseguire i saldi programmatici di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito su PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nel Documento di economia e finanza;

2) a continuare a promuovere una strategia di riforma degli orientamenti di politica economica e finanziaria prevalenti in sede comunitaria, volta a conferire, anche attraverso un confronto con gli organismi comunitari finalizzato a rendere meglio compatibile il percorso di progressivo avvicinamento all'Omt, una maggiore centralità alla crescita economica, all'occu-

pazione e all'inclusione sociale, a questo scopo evitando l'inserimento del *Fiscal compact* all'interno dei Trattati prima di aver concordato con gli altri Paesi membri le necessarie modifiche;

3) a sostenere con maggior forza l'introduzione di uno strumento comune di stabilizzazione macroeconomica, che possa consentire in particolare ai Paesi soggetti a vincoli di bilancio stringenti di adottare politiche anticicliche, facendo fronte all'aumento del tasso di disoccupazione in caso di *shock* asimmetrici, introducendo al contempo strumenti di condivisione dei rischi tra i Paesi membri, accanto a quelli di riduzione dei rischi associati a ciascuno di essi;

4) a dare piena attuazione ai contenuti del Programma nazionale di riforma al fine di conseguire gli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità;

5) a disattivare l'incremento delle aliquote IVA e delle accise sugli olii minerali, che scatterebbe nel 2018 per effetto delle clausole di salvaguardia sostituendolo con misure compensative dal lato della spesa e delle entrate;

6) a rafforzare gli investimenti pubblici, con priorità per quelli riguardanti la cura del territorio e il contrasto del dissesto idrogeologico e per quelli, anche riguardanti le grandi infrastrutture, delle aree del Mezzogiorno, favorendo in particolare gli investimenti degli enti territoriali, sotto soglia comunitaria, più immediatamente realizzabili, nonché ad accelerare la definizione delle procedure necessarie a rendere spendibili le risorse del Fondo sviluppo e coesione individuate e messe a disposizione nei "patti per lo sviluppo" già siglati, sia per il livello regionale che locale, oltretutto adottare tutti gli atti necessari per il pieno utilizzo delle risorse;

7) nell'ottica di conseguire una maggiore efficienza e razionalizzazione della spesa, a migliorare il percorso di programmazione, progettazione, effettiva realizzazione e valutazione delle opere, fornendo certezze procedurali e finanziarie indispensabili all'attività di investimento, nonché supporto tecnico e valutativo alle amministrazioni, anche territoriali;

8) a favorire forme di reale autonomia e responsabilità finanziaria degli enti locali, creando le condizioni per il superamento del sistema di finanza derivata, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, definendo un assetto organico e complessivo della finanza locale caratterizzato da semplicità, sfoltimento dei vincoli contabili e ordinamentali, superati dal nuovo assetto delle regole finanziarie, allentamento dei vincoli al *turn over*, tenendo conto delle situazioni di precarietà cristallizzate nel tempo, e certezza delle risorse; a incentivare il ruolo attivo degli enti territoriali nelle attività di recupero dell'evasione fiscale;

9) a garantire l'effettivo esercizio delle funzioni fondamentali da parte delle province e delle città metropolitane, anche mediante l'attribuzione a carattere strutturale di adeguate risorse finanziarie e le opportune modifiche alla legislazione vigente;

10) a sviluppare politiche per una maggiore crescita inclusiva volta a ridurre le disuguaglianze, dando rapida attuazione alla legge delega per il contrasto alla povertà attraverso la definizione del reddito di inclusione per sostenere economicamente i nuclei in condizione di povertà e promuovere il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro di coloro che ne sono esclusi, prevedendo un consistente incremento delle risorse previste a legislazione vigente per il contrasto alla povertà al fine di ricomprendere nella platea dei beneficiari tutti coloro che versano in condizione di povertà assoluta;

11) a rafforzare le politiche attive del lavoro, rendendo effettivo l'assegno di ricollocazione, e quelle volte a stimolare le competenze; in questo contesto, a valorizzare e a dare piena efficacia al ruolo della contrattazione salariale di secondo livello con interventi sempre più mirati in materia di welfare aziendale integrativi e non sostitutivi del welfare pubblico;

12) con riferimento al pubblico impiego, a dare seguito agli impegni assunti nell'accordo raggiunto dalle organizzazioni sindacali e dal Governo il 30 novembre 2016;

13) a promuovere interventi volti a rafforzare la presenza femminile nel mondo del lavoro, proseguendo nell'introduzione di misure volte a favorire la condivisione dei carichi familiari e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nonché ampliando e rafforzando il Sistema integrato di educazione e di istruzione per l'infanzia e i servizi alla famiglia, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

14) a favorire l'incremento dell'occupazione giovanile anche attraverso la predisposizione di interventi selettivi sul cuneo fiscale;

15) a garantire l'universalità e l'equità del Servizio sanitario nazionale, rafforzandone ulteriormente l'efficienza e la qualità delle prestazioni, anche prevedendo interventi volti ad allineare progressivamente la spesa italiana in rapporto al PIL a quella media europea;

16) a proseguire la politica di sostegno alle famiglie e di contrasto alla prolungata tendenza al calo demografico, in particolare rafforzando sistema degli assegni per i figli a carico, anche procedendo alla necessaria razionalizzazione degli attuali istituti;

17) in materia fiscale, a proseguire nell'azione di:

a) semplificazione del sistema tributario, migliorando il rapporto fiduciario con i contribuenti caratterizzati da una maggiore *compliance* fiscale, puntando sulla riduzione degli adempimenti e sulla crescente qualificazione dei servizi erogati;

b) efficientamento del rapporto tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti, assicurando, in tale contesto, il rispetto dei tempi previsti dalla legislazione vigente per le procedure di rimborso dei crediti IVA derivanti dall'applicazione dello *split payment*;

c) ulteriore riduzione della pressione fiscale da perseguire prioritariamente attraverso il rafforzamento dell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, anche al fine di ridefinire il sistema di tassazione personale (IRPEF);

18) a proseguire nell'azione di riforma della giustizia già avviata, con particolare riguardo al processo penale, all'efficienza del processo civile e alla prescrizione;

19) ad aprire una nuova fase della *spending review*, che dovrà essere più selettiva e al tempo stesso coerente con i principi stabiliti dalla riforma del bilancio, anche attraverso un più esteso utilizzo degli strumenti per la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione;

20) a proseguire nell'azione di rafforzamento della capacità competitiva delle imprese italiane, nel solco degli interventi disposti negli ultimi tre anni, al fine di supportare la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione, anche attraverso le politiche per la concorrenza e le liberalizzazioni dei mercati dei beni e dei servizi, il miglioramento dei modelli di *governance* e delle condizioni di accesso al mercato dei capitali, il rafforzamento di misure di incentivo a posizionarsi nella parte più alta della catena del valore;

21) a valutare il processo di avanzamento del programma di privatizzazioni anche in rapporto agli obiettivi strategici della politica industriale;

22) a proseguire nello sforzo di messa in sicurezza degli edifici e dei contesti urbani attraverso le misure di prevenzione, manutenzione e ristrutturazione, favorendo in particolare, nell'ambito delle agevolazioni esistenti per i condomini, l'accessibilità al beneficio da parte dei contribuenti incapienti;

23) a proseguire nel percorso di sviluppo sostenibile del Paese per stimolare la crescita economica conciliandola con la tutela dell'ambiente, la protezione e promozione sociale e, nel particolare ambito delle politiche ambientali, a rimodulare progressivamente le risorse per i cosiddetti sussidi

dannosi, ai fini dell'operatività dell'accordo Parigi-COP21 e dell'attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile;

24) a considerare collegato alla manovra di finanza pubblica il provvedimento Atto Senato 2287-*bis* "Delega al Governo per il codice dello spettacolo", favorendone la rapida approvazione, nell'ottica di una più ampia riforma del settore.

(6-00236) n. 4 (testo 2) (26 aprile 2017)

ZANDA, BIANCONI, ZELLER, GUERRA.

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-*bis*, comma 4, del Regolamento

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2017;

premesso che,

a seguito di una crisi eccezionalmente lunga e profonda, che ha determinato tra il 2008 e il 2013 una perdita di prodotto senza precedenti nella storia recente, l'economia italiana continua a percorrere il sentiero di ripresa iniziato nel 2014 e proseguito nel biennio successivo, con un andamento più graduale rispetto ai precedenti cicli economici ma significativo, considerato il permanere di diffusi fattori di freno e incertezza a livello globale ed europeo;

diverse evidenze testimoniano il recupero di capacità competitiva dell'economia italiana: l'avanzo commerciale ha raggiunto livelli elevati nel confronto storico ed è tra i più significativi dell'Unione europea; i consumi privati, in ripresa dal 2014 e in crescita dell'1,3 per cento nel 2016, hanno beneficiato del sensibile recupero del reddito reale disponibile, anche grazie alla pressione fiscale scesa dal 43,6 nel 2013 al 42,3 per cento nel 2016 (al netto degli 80 euro mensili per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi), di più favorevoli condizioni di accesso al credito e del mercato del lavoro in ripresa, con un numero di occupati che ha superato di 734.000 unità il punto di minimo toccato nel settembre 2013;

il miglioramento dei dati e delle aspettative nelle economie avanzate, Italia compresa, potrebbe giustificare una significativa revisione al rialzo della previsione di crescita del PIL per il 2017, tuttavia il Governo ha scelto di adottare una valutazione prudentiale volta a fornire stime robuste, attestando la previsione di crescita del PIL reale tendenziale per l'anno in corso all'1,1 per cento - comunque un decimo di punto percentuale più alta rispetto

alla stima contenuta nella Nota di aggiornamento del DEF 2016 e confermata nel *Draft Budgetary Plan* 2017 di ottobre 2016 - al pari della programmatica, che incorpora gli effetti della manovra di correzione dei conti contenuta nel decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, molto lievi considerata la composizione delle misure di bilancio;

l'elevato grado di incertezza del contesto di medio termine invoca una cautela previsionale ancor maggiore per il resto dell'orizzonte temporale, con una previsione tendenziale del PIL reale pari all'1 per cento nel 2018 e all'1,1 per cento per il biennio 2019 e 2020, sostanzialmente in linea con il quadro programmatico che solo per l'anno 2019 stima una crescita più bassa di 0,1 punti (1 per cento);

per quanto concerne la finanza pubblica, nello scenario a legislazione vigente l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche prosegue il suo percorso di diminuzione, attestandosi a -2,3 per cento quest'anno, per poi migliorare nettamente nel corso dell'orizzonte previsionale, a -1,3 per cento nel 2018, -0,6 per cento nel 2019 e -0,5 per cento nel 2020, soprattutto grazie al rafforzamento dell'avanzo primario; tali stime risultano comunque superiori rispetto alle precedenti previsioni ufficiali, anche a causa del rialzo dei rendimenti sui titoli di Stato, che porta a prevedere spese per interessi più elevate;

il Governo conferma l'impegno ad introdurre le misure di bilancio correttive, di politica fiscale e controllo della spesa, con carattere strutturale e il cui impatto netto è stimato pari a 0,2 per cento per il 2017, 0,1 per cento per il 2018, 0,4 per cento per 2019 e 0,5 per il 2020, necessarie a conciliare l'obiettivo di innalzare stabilmente la crescita e l'occupazione con il rispetto della sostenibilità delle finanze pubbliche; nel quadro programmatico l'obiettivo di indebitamento netto per il 2017 è pertanto rivisto al -2,1 per cento del PIL, per poi ridursi al -1,2 per cento nel 2018 e -0,2 per cento nel 2019 e raggiunge il pareggio di bilancio nel 2020;

ne consegue che il corrispondente valore programmatico dell'indebitamento espresso in termini strutturali risulta in linea con quanto prescritto dai vincoli del braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita (PSC), tenuto conto della stima - basata sulla metodologia concordata in sede europea - dell'*output gap* per il 2017, che, rivista al rialzo in valore assoluto di un punto percentuale (pari a -1,8 per cento del prodotto potenziale) suggerisce il protrarsi di condizioni cicliche avverse anche quest'anno, dei margini di flessibilità accordati per l'anno in corso dalla Commissione europea - sulla base di una valutazione *ex ante*, che verrà aggiornata sulla base delle *Spring Forecasts* di maggio - per i costi legati all'emergenza terremoto e alla gestione dei migranti, e dell'impatto netto della manovra correttiva: il valore

del saldo si attesta a -1,5 per il 2017, per scendere a -0,7 nel 2018 e confermare il pieno raggiungimento dell'Obiettivo di medio termine (OMT) nel 2019, segnando un avanzo strutturale pari a 0,1, e il suo mantenimento nel 2020, con il pareggio di bilancio;

secondo i dati della Commissione Europea, tra il 2009 e il 2016 l'Italia risulta il Paese dell'Eurozona che, assieme alla Germania, ha mantenuto l'avanzo primario in media più elevato e tra i pochi ad aver prodotto un saldo positivo: in particolare, nel 2016 si è attestato all'1,5 per cento, contro una media dello 0,5 per cento del PIL per l'Area dell'Euro e dello 0,3 per cento dell'Unione europea, valore che ha rafforzato la posizione italiana rispetto ad altri *partner* europei con un elevato debito pubblico;

l'avanzo primario nel quadro tendenziale rimane stabile all'1,5 per cento del PIL nel 2017 ed è previsto salire progressivamente, al 2,4 per cento nel 2018, al 3,1 per cento nel 2019 e 3,4 per cento nel 2020, per effetto delle disposizioni legislative attualmente vigenti, sia della prevista ripresa della crescita economica; il corrispondente valore nel quadro programmatico stima valori ancor più significativi, pari a 1,7 per cento nel 2017, 2,5 per cento nel 2018, 3,5 per cento nel 2019 e 3,8 per cento nel 2020;

l'evoluzione del rapporto debito su PIL conferma come le recenti politiche di finanza pubblica abbiano consentito di raggiungere nello scorso biennio il primo rilevante obiettivo di una sua sostanziale stabilizzazione, mentre la previsione programmatica, pari nel 2017 a 132,5 per cento (132,7 nel tendenziale), segna il primo decremento dall'avvio della crisi ad oggi; la discesa del rapporto debito-PIL dovrebbe accelerare nel prossimo triennio, registrando valori pari a 131 nel 2018, 128,2 nel 2019 e 125,7 nel 2020, inferiori agli andamenti tendenziali (131,5 nel 2018, 129,3 nel 2019 e 127,2 nel 2020), grazie all'aumento del *surplus* primario e ai proventi da dismissioni immobiliari e di quote di aziende pubbliche stimati nello 0,3 per cento del PIL all'anno per l'intero orizzonte di previsione;

resta fermo l'intendimento del Governo, nell'impostazione della futura legge di bilancio, di disattivare le clausole di salvaguardia previste in termini di aumento delle aliquote IVA e delle accise, attraverso misure compensative sul lato della spesa e delle entrate, comprensive di ulteriori interventi di contrasto all'evasione;

considerato che:

l'aumento delle diseguaglianze negli ultimi decenni in Italia e in gran parte dei Paesi avanzati e la perdurante insufficiente attenzione alla sostenibilità ambientale richiedono un arricchimento del dibattito pubblico e delle strategie di politica economica;

per la prima volta, il DEF include tra gli strumenti di programmazione e monitoraggio della politica economica nazionale gli indicatori di benessere equo e sostenibile, voluti dal Parlamento per valutare il progresso del Paese non solo dal punto di vista economico, ma anche in termini sociali, ambientali e distributivi;

in attesa delle conclusioni del Comitato, istituito presso l'ISTAT, al quale la riformata legge n 196 del 2009 dà il mandato di selezionare e definire gli indicatori che i Governi saranno tenuti ad usare per monitorare l'evoluzione del benessere e valutare l'impatto delle politiche, il Governo ha deciso di introdurre in via sperimentale alcuni indicatori di benessere equo e sostenibile già in questo esercizio, esponendone gli andamenti dell'ultimo triennio e le previsioni per l'orizzonte di programmazione;

il DEF illustra pertanto l'andamento del reddito medio disponibile, aggiustato *pro-capite*, da cui emerge l'importante funzione stabilizzatrice esercitata dalle politiche pubbliche nella presente Legislatura in quanto l'indicatore subisce la crisi meno del PIL *pro capite*, della diseguaglianza dei redditi nonché della mancata partecipazione al mercato del lavoro, entrambe in riduzione nell'ultimo triennio, delle emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti, sostanzialmente stabile pur in presenza di una ripresa industriale;

tali tendenze sono confermate per ciascun anno dell'orizzonte previsionale, in modo ancor più significativo nel quadro programmatico, dimostrando gli effetti positivi in termini di benessere della politica economica sin qui adottata, quali ad esempio il piano di contrasto alla povertà e una maggiore partecipazione al lavoro di fasce potenziali di lavoratori, e in particolare di lavoratrici, che rientrano nel mercato incoraggiati dal miglioramento del contesto occupazionale e accompagnati dalle misure di politica attiva; in relazione all'indicatore ambientale, pur in presenza del rafforzamento del ciclo produttivo e industriale, le emissioni rimangono sostanzialmente stabili nel periodo considerato, grazie alle misure che hanno portato alla rapida crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili e alle numerose azioni volte a migliorare l'efficienza energetica;

valutato che,

il programma nazionale di riforma (PNR), contenuto nella terza sezione del DEF definisce, in coerenza con il programma di stabilità, gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità così come delineati e concordati in sede europea;

il PNR 2017 si colloca temporalmente nella fase finale dell'attuale Legislatura e in continuità con la politica di impronta riformatrice avviata

per il cambiamento del tessuto economico e sociale del Paese, dando altresì conto dei risultati raggiunti, come riconosciuto anche dal recente Rapporto sull'Italia redatto dalla Commissione Europea, e di quelli che saranno conseguiti nei prossimi mesi, dal momento che le riforme strutturali approvate, quali ad esempio quelle riguardanti il mercato del lavoro, il settore bancario, il mercato dei capitali, le regole fiscali, la scuola, la pubblica amministrazione, la giustizia civile, le produzioni innovative, il sistema dei porti e della logistica, il turismo e il rilancio del Mezzogiorno, richiedono per loro natura un congruo lasso di tempo per dispiegare compiutamente la loro efficacia e il loro impatto sulla crescita del Paese;

tuttavia è essenziale che questa spinta riformatrice non si esaurisca e che le riforme strutturali siano completate e attuate, in particolare quelle richieste nelle Raccomandazioni specifiche per Paese (CSRs), indirizzate dal Consiglio nell'ambito del semestre europeo;

le azioni prioritarie del Governo, nel breve periodo, riguardano il rilancio del percorso di liberalizzazioni, del processo di efficientamento nella gestione degli *asset* pubblici, lo spostamento del carico fiscale per favorire la crescita (*tax shift*) e l'occupazione in particolare giovanile e femminile, ulteriori misure per la produttività, l'approvazione di norme e innovazioni organizzative volte ad accrescere l'efficienza del sistema giudiziario e semplificare e velocizzare i tempi dei processi penali e la piena attuazione alla strategia di contrasto alla povertà delineata nella legge delega approvata dal Parlamento, con il varo del reddito di inclusione, il riordino delle prestazioni assistenziali e il rafforzamento del coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali, finalizzato a garantire maggiore omogeneità territoriale;

nel medio periodo il PNR 2017 basa la sua strategia per il futuro su sei ambiti di azione

a) coniugare la più generale strategia di crescita, equità e lotta alle disuguaglianze, con una riduzione del rapporto debito-PIL che sia credibile e sostenuta nel tempo;

b) proseguire nella decisa azione di efficientamento del sistema fiscale, attraverso la riduzione della pressione fiscale, in particolare sui fattori produttivi, la revisione delle *tax expenditures*, la lotta all'evasione fiscale e la revisione della spesa pubblica, tagliando ulteriormente la spesa improduttiva;

c) potenziale le misure che rendono il mercato del lavoro più tutelato ed efficiente e le politiche di stimolo alla crescita e alla produttività nonché alla partecipazione al mercato del lavoro;

d) massimizzare l'efficacia degli strumenti messi a disposizione del sistema bancario, continuando a sviluppare il mercato dei crediti deteriorati ed incoraggiando l'adozione delle *best practices* europee nella gestione delle sofferenze;

e) approvare ulteriori misure per un migliore ambiente imprenditoriale e la crescita della produttività, che riguardano la riduzione dei tempi della giustizia e il completamento e l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione;

f) accelerare la ripartenza degli investimenti pubblici e migliorare il loro allineamento con l'obiettivo di lungo termine di riequilibrio territoriale del Paese, anche attraverso il perfezionamento del quadro regolatorio in materia di appalti pubblici, con l'obiettivo di stabilizzare la normativa di riferimento incentivando la semplificazione, la trasparenza delle procedure e rafforzando la lotta alla corruzione;

le previsioni macroeconomiche tendenziali e programmatiche per gli anni 2017-2020 sono state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio rispettivamente il 31 marzo e il 19 aprile 2017,

impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica:

1) a conseguire i saldi programmatici di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito su PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nel Documento di economia e finanza;

2) a continuare a promuovere una strategia di riforma degli orientamenti di politica economica e finanziaria prevalenti in sede comunitaria, volta a conferire, anche attraverso un confronto con gli organismi comunitari finalizzato a rendere meglio compatibile il percorso di progressivo avvicinamento all'Omt, una maggiore centralità alla crescita economica, all'occupazione e all'inclusione sociale;

3) a sostenere con maggior forza l'introduzione di uno strumento comune di stabilizzazione macroeconomica, che possa consentire in particolare ai Paesi soggetti a vincoli di bilancio stringenti di adottare politiche anticicliche, facendo fronte all'aumento del tasso di disoccupazione in caso di *shock* asimmetrici, introducendo al contempo strumenti di condivisione dei rischi tra i Paesi membri, accanto a quelli di riduzione dei rischi associati a ciascuno di essi;

4) a dare piena attuazione ai contenuti del Programma nazionale di riforma al fine di conseguire gli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità;

5) a disattivare l'incremento delle aliquote IVA e delle accise sugli olii minerali, che scatterebbe nel 2018 per effetto delle clausole di salvaguardia sostituendolo con misure compensative dal lato della spesa e delle entrate;

6) a rafforzare gli investimenti pubblici, con priorità per quelli riguardanti la cura del territorio e il contrasto del dissesto idrogeologico e per quelli, anche riguardanti le grandi infrastrutture, delle aree del Mezzogiorno, favorendo in particolare gli investimenti degli enti territoriali, sotto soglia comunitaria, più immediatamente realizzabili, nonché ad accelerare la definizione delle procedure necessarie a rendere spendibili le risorse del Fondo sviluppo e coesione individuate e messe a disposizione nei "patti per lo sviluppo" già siglati, sia per il livello regionale che locale, oltreché adottare tutti gli atti necessari per il pieno utilizzo delle risorse;

7) nell'ottica di conseguire una maggiore efficienza e razionalizzazione della spesa, a migliorare il percorso di programmazione, progettazione, effettiva realizzazione e valutazione delle opere, fornendo certezze procedurali e finanziarie indispensabili all'attività di investimento, nonché supporto tecnico e valutativo alle amministrazioni, anche territoriali;

8) a favorire forme di reale autonomia e responsabilità finanziaria degli enti locali, creando le condizioni per il superamento del sistema di finanza derivata, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, definendo un assetto organico e complessivo della finanza locale caratterizzato da semplicità, sfoltimento dei vincoli contabili e ordinamentali, superati dal nuovo assetto delle regole finanziarie, allentamento dei vincoli al *turn over*, tenendo conto delle situazioni di precarietà cristallizzate nel tempo, e certezza delle risorse; a incentivare il ruolo attivo degli enti territoriali nelle attività di recupero dell'evasione fiscale;

9) a garantire l'effettivo esercizio delle funzioni fondamentali da parte delle province e delle città metropolitane, anche mediante l'attribuzione a carattere strutturale di adeguate risorse finanziarie e le opportune modifiche alla legislazione vigente;

10) a sviluppare politiche per una maggiore crescita inclusiva volta a ridurre le disuguaglianze, dando rapida attuazione alla legge delega per il contrasto alla povertà attraverso la definizione del reddito di inclusione per sostenere economicamente i nuclei in condizione di povertà e promuovere il reinserimento nella società e nel mondo del lavoro di coloro che ne sono esclusi, prevedendo un consistente incremento delle risorse previste a legislazione vigente per il contrasto alla povertà al fine di ricomprendere nella platea dei beneficiari tutti coloro che versano in condizione di povertà assoluta;

11) a rafforzare le politiche attive del lavoro, rendendo effettivo l'assegno di ricollocazione, e quelle volte a stimolare le competenze; in questo contesto, a valorizzare e a dare piena efficacia al ruolo della contrattazione salariale di secondo livello con interventi sempre più mirati in materia di welfare aziendale integrativi e non sostitutivi del welfare pubblico;

12) con riferimento al pubblico impiego, a dare seguito agli impegni assunti nell'accordo raggiunto dalle organizzazioni sindacali e dal Governo il 30 novembre 2016;

13) a promuovere interventi volti a rafforzare la presenza femminile nel mondo del lavoro, proseguendo nell'introduzione di misure volte a favorire la condivisione dei carichi familiari e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nonché ampliando e rafforzando il Sistema integrato di educazione e di istruzione per l'infanzia e i servizi alla famiglia, in particolare nelle aree del Mezzogiorno;

14) a favorire l'incremento dell'occupazione giovanile anche attraverso la predisposizione di interventi selettivi sul cuneo fiscale;

15) a garantire l'universalità e l'equità del Servizio sanitario nazionale, rafforzandone ulteriormente l'efficienza e la qualità delle prestazioni, anche prevedendo interventi volti ad allineare progressivamente la spesa italiana in rapporto al PIL a quella media europea;

16) a proseguire la politica di sostegno alle famiglie e di contrasto alla prolungata tendenza al calo demografico, in particolare rafforzando sistema degli assegni per i figli a carico, anche procedendo alla necessaria razionalizzazione degli attuali istituti;

17) in materia fiscale, a proseguire nell'azione di:

a) semplificazione del sistema tributario, migliorando il rapporto fiduciario con i contribuenti caratterizzati da una maggiore *compliance* fiscale, puntando sulla riduzione degli adempimenti e sulla crescente qualificazione dei servizi erogati;

b) efficientamento del rapporto tra l'amministrazione finanziaria e i contribuenti, assicurando, in tale contesto, il rispetto dei tempi previsti dalla legislazione vigente per le procedure di rimborso dei crediti IVA derivanti dall'applicazione dello *split payment*;

c) ulteriore riduzione della pressione fiscale da perseguire prioritariamente attraverso il rafforzamento dell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, anche al fine di ridefinire il sistema di tassazione personale (IRPEF);

18) a proseguire nell'azione di riforma della giustizia già avviata, con particolare riguardo al processo penale, all'efficienza del processo civile e alla prescrizione;

19) ad aprire una nuova fase della *spending review*, che dovrà essere più selettiva e al tempo stesso coerente con i principi stabiliti dalla riforma del bilancio, anche attraverso un più esteso utilizzo degli strumenti per la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione;

20) a proseguire nell'azione di rafforzamento della capacità competitiva delle imprese italiane, nel solco degli interventi disposti negli ultimi tre anni, al fine di supportare la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione, anche attraverso le politiche per la concorrenza e le liberalizzazioni dei mercati dei beni e dei servizi, il miglioramento dei modelli di *governance* e delle condizioni di accesso al mercato dei capitali, il rafforzamento di misure di incentivo a posizionarsi nella parte più alta della catena del valore;

21) a valutare il processo di avanzamento del programma di privatizzazioni anche in rapporto agli obiettivi strategici della politica industriale;

22) a proseguire nello sforzo di messa in sicurezza degli edifici e dei contesti urbani attraverso le misure di prevenzione, manutenzione e ristrutturazione, favorendo in particolare, nell'ambito delle agevolazioni esistenti per i condomini, l'accessibilità al beneficio da parte dei contribuenti incapienti;

23) a proseguire nel percorso di sviluppo sostenibile del Paese per stimolare la crescita economica conciliandola con la tutela dell'ambiente, la protezione e promozione sociale e, nel particolare ambito delle politiche ambientali, a rimodulare progressivamente le risorse per i cosiddetti sussidi dannosi, ai fini dell'operatività dell'accordo Parigi-COP21 e dell'attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile;

24) a considerare collegato alla manovra di finanza pubblica il provvedimento Atto Senato 2287-*bis* "Delega al Governo per il codice dello spettacolo", favorendone la rapida approvazione, nell'ottica di una più ampia riforma del settore.

(6-00237) n. 5 (26 aprile 2017)

MANGILI, LEZZI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MARTELLI, MARTON,

MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

Preclusa

Il Senato,

premessi che:

- le previsioni programmatiche per il periodo 2017-2020, illustrate nel Documento in esame, prospettano un indebitamento netto al 2,1 per cento del PIL per il 2017, all'1,2 nel 2018, allo 0,2 nel 2019 per raggiungere poi il pareggio nel 2020;

- le previsioni dell'indebitamento del 2017 al 2,1 sono già comprensive della correzione richiesta dalla Commissione europea nella misura dello 0,2 per cento del PIL, e le misure correttive non sono contenute nello specifico nel presente Documento, ma solo elencate e riguardano anche interventi di aumento della pressione fiscale, quali la rimodulazione delle accise sul tabacco, la revisione dello *Split Payment*, che, come rilevato da CONFAPI in audizione "rischia di sottrarre alle nostre aziende liquidità e IVA a credito". Dunque, la difficoltà di raggiungere gli obiettivi prefissati nel Documento di economia e finanze 2016, nonostante le ripetute richieste di flessibilità, dimostra la fragilità e ristrettezza dei margini entro i quali il Governo anche per il 2017-2020, cerca di programmare la ripresa economica;

- il rapporto debito-PIL nel 2017 permane altissimo e si attesta al 132,5 per cento, ed è previsto una riduzione di 1,5 punti percentuali nel 2018, di 2,8 punti percentuali nel 2019 e di 2,5 punti percentuali nel 2020, anno in cui è previsto un rapporto debito-PIL pari a 125,7 per cento, ben oltre il limite del 120 per cento da ridurre di un ventesimo l'anno, secondo i parametri del *fiscal compact*, per arrivare al 60 per cento;

- la congiuntura internazionale è favorevole, infatti nel 2016 l'economia mondiale ha registrato un incremento del 3 per cento rispetto al 2015 e si è stabilizzata su un sentiero di crescita in tutti i Paesi avanzati, come si registra dai dati del primo trimestre del 2017. Anche in area euro ci sono evidenti segnali di ripresa e nel 2016 la crescita del PIL è stata dell'1,7 per cento, grazie soprattutto alla ripresa del mercato del lavoro, nonostante permanga alta, ha visto ridurre il tasso di disoccupazione dal 10 per cento del 2016 al 9,6 del gennaio 2017. In Italia, invece, il tasso di disoccupazione è ancora critico, pari all'11,5 nel 2017, in calo solo di 0,2 punti rispetto al 2016 e previsto all'11,2 nel 2018, al 10,8 nel 2019 e al 10,2 nel 2020;

- per quanto riguarda l'Italia, secondo l'OCSE e il Fondo monetario internazionale la crescita del PIL per il 2017 e 2018 si attesterà all'1,6 per cento, mentre, grazie al miglioramento del clima favorevole registrato nel

primo trimestre 2017, il Governo ha rivisto in rialzo il dato di crescita per quest'anno di 0,1 punti prevedendo una crescita dell'1,1 in termini percentuali, ma ha adottato previsioni a ribasso prudenziali per la crescita nella misura dell'1,0 per cento per il 2018, 1,1 per cento per il 2019 e 1,1 per cento per il 2020, inferiore sia alla media europea che alla media della crescita mondiale del 3 per cento, a causa della possibilità dell'attivazione nel 2018 delle clausole di salvaguardia (aumento aliquote IVA e accise sui carburanti), che ostacolerebbero l'accelerazione tendenziale dell'economia;

- infatti il PIL nominale tendenziale, considerato l'aumento dei prezzi e l'aumento delle aliquote IVA crescerebbe del 2,2 per cento nel 2017, del 2,9 per cento nel 2018-2019 e attestandosi al 2,8 nel 2020;

- le previsioni di crescita programmatiche sono insoddisfacenti e la esaltata riduzione dell'*output gap*, che dal 3,8 del 2015 si riduce allo 0,5 per cento nel 2019, è falsata da una valutazione a ribasso del tasso di crescita del PIL, influenzata dal prolungarsi della recessione. Il ritorno ad una politica economica espansiva porterebbe ad una ricchezza nazionale più elevata nel medio e lungo periodo;

- i proventi attesi dal piano di privatizzazioni sono pari allo 0,3 per cento annuo, destinato alla riduzione graduale del debito pubblico;

- i consumi privati delle famiglie in leggero rallentamento nel 2017 (+0,8 per cento) rispetto al 2016 (+1,2 per cento) rappresenteranno il maggior fattore di sostegno della domanda interna per la crescita del PIL, nonostante permanga una alta propensione al risparmio, una erosione del reddito disponibile legata all'aumento dell'IVA e la moderazione salariale;

- le esportazioni, come fattore di crescita, subiscono una leggera flessione dal 3,7 per cento previsto nel 2017 attestandosi ad una media del 3,2 per cento leggermente inferiore al tasso dei mercati esteri di interesse dell'Italia;

- per quanto concerne il saldo primario, ossia la differenza fra il totale delle entrate finali e le spese finali al netto degli interessi, l'Italia tra il 2009 e il 2016, insieme alla Germania, è il Paese che ha mantenuto l'avanzo primario in media più elevato e tra i pochi ad aver prodotto un saldo positivo, a fronte della gran parte degli altri Paesi membri, che invece hanno visto deteriorare la loro posizione nel periodo. L'avanzo primario programmatico è previsto all'1,7 nel 2017, al 2,5 nel 2018 per arrivare al 3,8 nel 2020;

- la spesa per interessi in percentuale al PIL anche se segue un percorso di riduzione, appare peggiore rispetto alle previsioni della scorsa Nota di aggiornamento e passa dal 3,9 nel 2017 (65.979 milioni) al 3,7 per cento (65.531 milioni) nel 2019 per poi crescere nel 2020 al 3,8 per cento, a causa

del peggioramento del fabbisogno e dell'intervento a sostegno delle banche, nonché della scadenza di titoli di Stato nel 2019;

- la spesa in conto capitale, secondo le previsioni tendenziali, presenta un percorso decrescente nel periodo considerato, passando dal 3,4 per cento al 3,0 per cento del PIL al 2020, pari a 56,7 miliardi, andamento collegato alla riduzione della spesa primaria. Preoccupa a tal proposito una ulteriore riduzione dal lato della spesa per investimenti. E la preoccupazione nasce proprio in merito all'intenzione del Governo di disattivare le clausole di salvaguardia IVA e accise, sostituendole con misure, "sul lato della spesa e delle entrate". A tal proposito si tenga presente che dal lato delle entrate si propongono come di consuetudine anche misure di recupero e contrasto all'evasione, che, ben sappiamo, sono misure indefinite nell'"*an*" e nel "*quantum*". Inoltre, dal lato delle spese il Governo non può che tagliare gli stanziamenti di bilancio, non potendo più imporre tagli agli enti locali, che, in seguito all'introduzione del "pareggio di bilancio" possono chiudere con un passato di tagli annuali insostenibili conseguenti alle multiple revisioni dei "patti di stabilità". Vivendo in condizioni di estrema fragilità di risorse, non si ravvede la possibilità di adottare ulteriori tagli a carico dei predetti enti. Quindi è lecito aspettarsi riduzioni di stanziamenti nel bilancio dei dicasteri, che, comunque, in presenza di una mancata ed effettiva razionalizzazione della spesa pubblica indirizzata a migliore produttività ed efficienza di servizi, può comportare ulteriori tagli di spesa di servizi per la collettività;

- le specifiche misure con cui il Governo sostituirà l'aumento dell'IVA e delle accise sui carburanti saranno indicate nella prossima Nota di aggiornamento, ma ricordiamo che trattasi di reperire risorse pari a circa 19,5 miliardi nel 2018 e 23,2 miliardi per il 2019 e 2020. Sono ingenti risorse che, a causa dell'assoggettamento al *fiscal compact*, non possiamo destinare ad interventi di riduzione del carico fiscale sul lavoro ovvero ad investimenti strutturali, che generano occupazione;

- per quanto concerne il Piano nazionale delle riforme, si rileva che nel Documento in esame non sono state inserite novità rispetto alle riforme già contenute nel DEF 2016, nonostante l'attesa della revisione della tassazione dell'IRPEF e la pubblicizzata riduzione a regime del cuneo fiscale, necessarie per recuperare in tempi brevi i livelli occupazionali e di crescita pre-crisi;

- il quadro macroeconomico e gli obiettivi di finanza pubblica per gli anni successivi prospettati dal Governo, nonché le strategie per il conseguimento di tali obiettivi, risultano essere anche quest'anno inidonei e quindi di difficile realizzabilità;

- il Governo anche quest'anno mostra delle stime inadeguate e quindi generatrici di incertezza; l'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB) infatti, indica come sostanzialmente indefinito il quadro, peraltro del tutto insoddisfacente, della politica di bilancio; giustamente l'UPB pone l'accento sulle indicazioni e le caratteristiche degli interventi espansivi su cui si basa il documento in esame. Tali scenari rendono del tutto impossibile la disattivazione delle clausole di salvaguardia. Tutto il quadro prospettato dal Governo è attraversato da una incertezza di base sulla dimensione dell'aggiustamento necessario e delle manovre da attuare. Benché formalmente l'UPB abbia validato le previsioni tendenziali, anche quest'anno ricorda al Governo che utilizza delle stime eccessivamente ottimistiche. Tale sopravvalutazione del quadro tendenziale, che poi è alla base della politica economica del Governo, non potrà far altro che generare nuova incertezza e misure inadeguate;

- in materia di affari costituzionali:

in ordine alla gestione dei flussi migratori di eccezionale portata, quali quelli che si stanno registrando e, in particolare, dell'estensivo utilizzo dei cosiddetti *hot spot*, preme segnalare che essi sono privi, al momento, di una chiara ed approfondita base giuridica, non vi sono sufficienti garanzie del trattamento riservato ai migranti al loro interno;

in ordine alle modalità di gestione dei servizi pubblici locali, questione che dovrà essere rimessa all'adozione di un nuovo decreto delegato, preme segnalare che la disciplina comunitaria mette sullo stesso piano, in maniera dunque equiordinata le modalità di gestione, compreso dunque l'*in house* e che la Corte costituzionale ha ravvisato in uno dei quesiti del *referendum* del 2011 l'obiettivo di non limitare le ipotesi di affidamento diretto, previste dal diritto comunitario, in particolare quelle di gestione cosiddetta "*in house*";.

- in materia di giustizia:

così come per il Documento di economia e finanza per il 2016 - ove gli interventi sulla giustizia si sostanziavano nel mero conseguimento di positivi risultati in termini di bilancio, attraverso provvedimenti tesi, di fatto, ad evitare la celebrazione di nuovi processi per ridurre le pendenze - il Documento in esame conferma la medesima impostazione attraverso il prosieguo di una legislazione nel settore civile, penale, fallimentare, che parte dal dichiarato presupposto, ribadito nella sezione 'strategia di riforma', per cui l'attuale sistema giudiziario, rappresenta un "freno alla crescita", ostacolo alla competitività. Da qui, le ricorrenti esigenze di snellire, velocizzare, efficientare, semplificare, razionalizzare, degiurisdizionalizzare riti e procedimenti (contemplando financo l'estinzione anticipata dei reati e l'abrogazione degli stessi per evitare i procedimenti penali ovvero favorendo oltre-

modo il ricorso alla conciliazione ed all'arbitrato, al fine di evitare o interrompere il processo civile), così da realizzare una giustizia che soddisfi il principale requisito della 'celerità', attrattiva per 'investimenti esteri e nazionali', sacrificando, se necessario, il diritto del cittadino a vedere tutelati i propri diritti davanti ad un giudice in un'aula di giustizia;

a complemento di un intervento sugli aspetti normativi a costo zero - tra tutti, il disegno di legge delega per l'efficienza del processo civile (A.S. 2284) e la proposta di legge sul processo penale e la disciplina della prescrizione (A.C. 4368) -, il Documento caldeggia altresì un'opera di armonizzazione delle performance dei tribunali basate sull'adozione delle *best practices*, relegando a poche righe consuntive la reale questione alla base delle inefficienze della giustizia e della connessa mancanza di competitività del 'sistema Paese', ovvero, le politiche del personale dell'amministrazione giudiziaria. Politiche che, in prospettiva, secondo il Documento in esame, potrebbero contare, attraverso una formula del tutto generica e non circostanziata, su di un "incremento delle risorse a disposizione dell'amministrazione giudiziaria";

ai fini di un concreto recupero di risorse sottratto da redistribuire, anche per significativi interventi in favore dell'efficienza del comparto giustizia, il DEF - che non prevede specifiche misure di rafforzamento dei compiti e degli strumenti a disposizione dell'Autorità nazionale anticorruzione - avrebbe dovuto allora contemplare, o quantomeno prefigurare, una severa e risoluta legislazione anticorruzione. La 'lotta alla corruzione', aspetto strategico del rilancio della competitività del Paese, risulta unicamente menzionata nel breve capitolo relativo all'approvazione della riforma del processo penale, in cui vengono peraltro eluse le richieste europee che prescrivevano un'azione in tal senso attraverso la riforma della prescrizione;

il Documento, è poi carente di una necessaria revisione del criterio di indennizzo per le vittime dei reati violenti, tardivamente introdotto dalla legge 7 luglio 2016, n.122 in seguito a due procedure di infrazione europee in violazione della direttiva del 2004/80, in quanto tale sistema di indennizzo risulta non solo pressoché inaccessibile per le vittime, ma anche insufficiente riguardo ai profili risarcitori e dunque passibile di condurre ad ulteriori procedure di infrazione nei confronti del nostro Paese;

- in materia di affari esteri:

nel Documento di economia e finanza 2017, nell'ambito del quadro macroeconomico, si legge testualmente: "Le prospettive per il settore estero nel 2017 si muovono nella direzione di un progressivo rafforzamento in alcuni mercati chiave. È infatti da rilevare che i dati mensili tendenziali di inizio anno mostrano valori molto promettenti nei flussi di espor-

tazioni verso la Russia, la Cina e altri Paesi asiatici"; gli ultimi dati ISTAT, infatti, indicano che a gennaio 2017 Russia, Cina, Stati Uniti e Giappone risultano essere gli sbocchi più dinamici per le esportazioni del nostro Paese;

tuttavia, risultano ancora in essere le sanzioni nei confronti della Russia che gravano, per il reiterarsi nel tempo delle pesanti conseguenze provocate da questa decisione, sul *made in Italy* con una stima di oltre 1,5 miliardi di euro e sulla riduzione delle esportazioni pari a circa 1,25 miliardi di euro, che interessa in modo sostanziale il settore agroalimentare comportando un danno gravoso;

- in materia di difesa:

il documento prevede nell'ambito del cronoprogramma delle riforme le iniziative elencate dal Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa del 2015, di cui si prevede l'attuazione entro il 2017. Il Programma nazionale di riforma menziona altresì le misure di riordino delle carriere delle Forze armate e delle Forze di polizia, previste da specifiche norme di delega legislativa (inserite nella legge n. 124 del 2015 e nella legge n. 244 del 2012). Il DEF tace però le evidenti contraddizioni presenti nel Libro Bianco con gli Atti del Governo nn. 395 e 396 ed in particolare il fatto che questi ultimi allontanano in modo decisivo l'obiettivo architrave del Libro Bianco, ovvero portare il bilancio della difesa in equilibrio tra il 50 per cento di spese per gli investimenti, il 25 per cento per il personale e il 25 per cento per l'esercizio;

in particolare, la scelta di aumentare la piramide gerarchica (con ben 16 gradi), comporta un costo di quasi un miliardo soltanto per i primi tre anni. Quindi - a regime - saranno necessari circa 400 milioni ogni anno. Con onere a carattere permanente, ai gradi più elevati sarà concesso un aumento di stipendio fisso del 6 per cento ogni due anni. Gli ufficiali superiori con grado da maggiore in su sarebbero oggi 12.346: e con i 470 (quattrocentosettanta) generali, arriviamo a 12.816. Una cifra destinata a crescere ininterrottamente fino ai 16.031 del 2022, per scendere poi pian piano fino al 2026 quando i 13.926 appartenenti agli alti gradi saranno pur sempre 1.110 più del numero previsto oggi dal riordino. I generali resteranno sempre gli stessi: 57 di Corpo d'armata, 104 di Divisione e 309 di Brigata. Molti di più rispetto ai posti di comando disponibili fra Esercito, Marina e Aeronautica. Abbiamo metà dei generali degli Usa (900 circa) che contano però su un milione e mezzo di effettivi. Dieci volte i nostri, previsti ridursi a 150 mila entro il 2024, quando avremo un ufficiale superiore per ogni dieci militari;

non solo non si rimette in discussione il privilegio dell'ausiliaria ma si cerca di far rientrare dalla finestra ciò che nella legge di stabilità il

Parlamento ha voluto far uscire dalla porta (la promozione automatica al grado superiore alla vigilia del congedo);

manca totalmente una visione tesa a ridimensionare sul serio le spese militari a partire dalla totale assenza di ogni taglio nei sistemi d'arma più costosi (come gli F35), alla ridiscussione di alcune missioni internazionali ormai anacronistiche (l'Afghanistan ma non solo) e a contrastare e prevenire i fenomeni di corruzione nei grandi programmi di ammodernamento dei sistemi d'arma (a cominciare dalla cosiddetta legge navale) nonché alle gare di appalto oggetto di diverse inchieste giudiziarie che stanno coinvolgendo una parte dei vertici delle Forze armate;

- in materia fiscale e tributaria:

la programmata riduzione della pressione fiscale sui fattori produttivi, da realizzare mediante la riduzione del cuneo fiscale e aumento del reddito disponibile dei lavoratori, non risulta supportata da politiche di revisione strutturale del sistema fiscale tali da garantire un'equa redistribuzione dei carichi fiscali tra famiglie e imprese e tra le diverse classi di redditi. Contrariamente a quanto si sostiene, il livello di pressione fiscale resta ancora oggi tra quelli più elevati in ambito europeo e internazionale, con pesanti ricadute sia in termini di consumi delle famiglie (di cui solo il 10 per cento percepisce più di 55.000 euro annui) che di investimenti per le imprese;

non sono definite le modalità di attuazione della prevista razionalizzazione delle spese fiscali e delle *tax expenditures*. Si rammenta che tale obiettivo trova origine nell'esigenza di recuperare gettito attraverso l'eliminazione di spese fiscali superflue in termini di costi/benefici, nell'ottica di garantire una maggiore equità fiscale nella distribuzione dei benefici;

la riforma del sistema di tassazione del patrimonio immobiliare su base catastale, individuata tra gli strumenti che dovrebbero garantire un progressivo passaggio della tassazione dalle persone alla tassazione sui beni, non è accompagnata da una contestuale riduzione del sistema di tassazione sul reddito. Allo stato, dunque, la programmata riforma del catasto rischia di diventare uno strumento di aumento della pressione fiscale sui patrimoni immobiliari, in chiaro contrasto peraltro con la delega fiscale che prevedeva una revisione del catasto immobiliare ad invarianza di gettito per realizzare una ripartizione dei carichi fiscali in favore delle classi di contribuenti medio basse;

in tema di lotta all'evasione, gli obiettivi previsti (miglioramento della collaborazione tra amministrazione e contribuente e incentivi all'adempimento spontaneo) non trovano riscontro nelle misure introdotte

negli ultimi anni, caratterizzate per lo più da interventi di breve periodo e di stampo condonistico finalizzati al mero recupero di gettito. Mentre sul versante della semplificazione fiscale, con l'introduzione della fatturazione elettronica e l'invio telematico dei dati di fatturazione è stata sprecata nuovamente l'occasione di realizzare una significativa riduzione degli oneri contabili e dichiarativi a carico di imprese e professionisti. Di fatto dunque le misure che si prevedono, tra cui il potenziamento e l'estensione dello *split payment* (con i suoi effetti distorsivi) nonché un irrigidimento delle procedure di compensazione, si sostanziano in aggravii fiscali e burocratici ai danni del comparto produttivo e professionale senza alcun apprezzabile beneficio in termini di riduzione della pressione fiscale e tutele da verifiche e accertamenti;

gli interventi predisposti dal Governo per rendere maggiormente stabile il sistema come la garanzia pubblica "GACS", il rilascio di garanzie pubbliche per l'emissione di nuove obbligazioni ed il programma di ricapitalizzazione precauzionale rappresentano interventi preposti alla mitigazione degli effetti della crisi del sistema bancario e non di certo alla risoluzione delle problematiche "ontologiche"; infatti l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti non ha subito sostanziali modifiche ed il tasso di copertura dei crediti deteriorati è aumentato al 47,3 per cento;

i correttivi apportati al rimborso forfetario di cui al decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, recante " Disposizioni urgenti per il settore creditizio" - cosiddetto "decreto 4 banche"- relativo alla risoluzione della crisi di Banca Marche, Banca popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio di Ferrara e Cassa di Risparmio di Chieti, non sono qualificabili soddisfacenti in quanto non sono orientati ad una effettiva ed integrale tutela dei risparmiatori soprattutto in considerazione del fenomeno del *misselling*;

in materia istruzione e beni culturali:

dall'analisi dei grafici di spesa in rapporto al PIL percentuale l'Italia continuerà ad occupare gli ultimi posti nelle medie europee in relazione ai finanziamenti da destinare al comparto istruzione, rilevandosi in tutta la sua gravità l'inadeguatezza delle attuali previsioni politiche ed economiche. Tali dati risultano gravati, inoltre, dai benefici pressoché assenti relativi alla recente riforma scolastica, rendendosi pertanto necessaria l'urgente inversione di tale tendenza;

con particolare riferimento ai decreti legislativi recentemente adottati dal Governo, si consideri l'investimento di risorse insufficienti, attraverso misure non condivise e non accettabili, rilevandosi, altresì, l'assenza di provvedimenti urgenti in materia di definizione e garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), nonché la mancanza di misure in materia

di internalizzazione dei servizi scolastici, ancora gestiti attraverso il sistema CONSIP, per la diminuzione del numero di alunni per classe, per l'aumento del tempo pieno, con particolare riferimento alle Regioni del Sud, e, infine, per la coincidenza dell'organico di fatto con quello di diritto;

si ritiene priva di alcun fondamento l'affermazione contenuta nel Documento in esame secondo la quale le università "stanno velocemente convergendo verso uno *standard* comune", considerate le gravissime distorsioni che anche per l'anno 2017 verranno determinate dalla distribuzione della parte premiale ancora una volta direttamente sottratta dal Fondo di finanziamento ordinario, dal riparto di una ulteriore quota di FFO, pari a 55 milioni nel 2017 e 105 milioni a regime a partire dal 2018, secondo il calcolo del costo *standard* per ateneo, nonché dalla volontà di procedere all'assunzione di nuovi docenti anche attraverso chiamata diretta. Inadeguato al regolare funzionamento risulta, infine, lo stanziamento previsto per il Fondo ordinario per il finanziamento degli enti di ricerca, il più basso degli ultimi 5 anni;

in materia di sicurezza degli edifici scolastici, si considerano assolutamente non sufficienti le dotazioni previste per gli interventi di ristrutturazione e messa in sicurezza nell'ambito della programmazione nazionale, assicurando la verifica della piena conformità alle vigenti disposizioni in materia di edilizia e alle norme tecniche antisismiche, l'attestazione dell'indice di vulnerabilità sismica, nonché l'eventuale e conseguente adeguamento derivante dall'assenza dei requisiti richiamati. Risulta necessario implementare, inoltre, l'Anagrafe dell'edilizia scolastica del MIUR, affinché costituisca un sistema continuamente aggiornato di tali dati tra il Ministero e le Regioni, assicurando un continuo aggiornamento e garantendo la dovuta trasparenza;

nell'ambito delle misure previste dal federalismo demaniale culturale risulta necessario garantire per i beni di interesse storico artistico la sussistenza del vincolo di destinazione d'uso, ovvero il divieto di alienazione di tali beni a soggetti privati, affinché tali disposizioni non si trasformino in svendite del patrimonio culturale a terzi;

si rileva, inoltre, la totale assenza di programmazione all'interno del Documento in materia di sport e attività connesse, tra le quali l'adeguato finanziamento al fondo "Sport e Periferie" introdotto dal decreto-legge n. 185 del 2015;

- in materia di ambiente:

l'inserimento degli indicatori del benessere equo e sostenibile - come previsto dalla legge n. 163 del 2016 - che tengono conto di fattori

importanti per il benessere di una società - qualità e sostenibilità dell'ambiente, diseguaglianze economiche, qualità del lavoro, salute e livello di istruzione della popolazione - è un'innovazione positiva e condivisibile, anche se la scelta di soli 4 indicatori risulta ancora del tutto insufficiente; inoltre, appare in palese contraddizione con le scelte strategiche del Governo, che sembra piuttosto ancorato a modelli produttivi e di sviluppo basati sulla depredazione del territorio e delle sue risorse e privi della dovuta attenzione per l'impatto sulla collettività di tali scelte;

dal cronoprogramma per le riforme si evidenzia l'elaborazione del primo rapporto sul capitale naturale, previsto dal collegato ambientale (legge n. 221 del 2015), una novità che stride con il disegno di legge in corso di esame sulla contestatissima riforma sui parchi che di fatto monetizza e mette a "valorizzazione" economica beni comuni primari; proprio in riferimento al rapporto sul capitale naturale il Governo cita la riforma della legge sui parchi, che rischia di far prevalere sulla tutela dell'ambiente i micro-interessi locali, mette a repentaglio la fauna con il rischio che si permetta l'attività venatoria ai confini dei parchi e delle aree protette e fa prevalere gli interessi economici sulle ragioni della protezione della biodiversità;

l'allegato sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas serra ricostruisce puntualmente le varie fasi che hanno portato l'Unione europea ad adottare l'Accordo di Parigi che definisce quale obiettivo di lungo termine il contenimento dell'aumento della temperatura al di sotto dei 2 gradi centigradi; l'Accordo di Parigi ha effetto dal 2020 e intende proseguire e rafforzare quanto avviato con il Protocollo di Kyoto e con il suo emendamento (Emendamento di Doha³) che stabiliscono impegni di riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra da parte dei Paesi industrializzati, rispettivamente, nei periodi 2008-2012 e 2013-2020;

a livello di Unione europea con il Pacchetto quadro clima - energia 2030 sono stati introdotti nuovi obiettivi per il periodo 2021-2030, relativi a: riduzione dei gas serra di almeno il 40 per cento a livello europeo rispetto all'anno 1990; obiettivo vincolante a livello europeo pari ad almeno il 27 per cento di consumi energetici da rinnovabili; obiettivo indicativo a livello europeo pari ad almeno il 27 per cento per il miglioramento dell'efficienza energetica nel 2030 rispetto alle proiezioni del futuro consumo di energia; proposte, queste, che rimangono buoni propositi in quanto necessitano di una seria politica di decarbonizzazione;

sul fronte del dissesto idrogeologico, il Governo ha varato il programma "Casa Italia": ampie risorse, destinate a diversi capitoli di spesa, sono state raggruppate in quello che si può definire un "carrozone vuoto", con l'obiettivo dichiarato, ma non chiaramente delineato, della prevenzione,

della manutenzione e della ristrutturazione delle infrastrutture, delle abitazioni e dei contesti urbani che hanno subito i danni del terremoto o che comunque sono a rischio sismico o idrogeologico; sono, inoltre, in corso di emanazione i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri volti a ripartire il 'Fondo di investimento' pluriennale, una quota rilevante del quale sarà assegnata nel 2017 per garantire la messa in sicurezza di scuole e uffici pubblici e l'adozione di misure per prevenire il rischio sismico e il dissesto idrogeologico (stimata pari a 0,5 miliardi);

nelle premesse al DEF 2017 si legge che per il piano nazionale contro il dissesto sono stati finanziati ulteriori 2 miliardi di euro che finanzieranno progetti di intervento non meglio specificati, ma nulla si dice a proposito del grave ritardo nella realizzazione delle opere, confermato dallo stesso ministro Galletti, il quale ha dichiarato a novembre del 2016 che solo il 15 per cento degli 800 milioni è ad oggi nelle casse regionali, mentre, secondo quanto affermato dalla struttura di missione, solo 3 sono i cantieri avviati dei 33 previsti;

il quadro degli investimenti relativi alle infrastrutture idriche previsti dal DEF 2017 registra la più totale assenza di programmazione da parte del Governo rispetto ad un contesto piuttosto preoccupante, con elevata età media delle infrastrutture e con il servizio fognario che copre circa l'84 per cento della popolazione residente ed il livello di copertura del servizio di depurazione dell'acqua ad usi civili pari ad un valore medio del 73 per cento; per quanto riguarda le reti idriche, il valore medio delle perdite in rete risulta pari quasi al 40 per cento circa del volume approvvigionato; la perdita giornaliera reale ammonta a circa 50 m³ per ciascun chilometro delle reti di distribuzione: un volume che soddisferebbe le esigenze idriche di un anno di 10,4 milioni persone; nel 2016, il 9,4 per cento delle famiglie italiane lamenta ancora un'erogazione irregolare dell'acqua nelle abitazioni, una percentuale che assume valori pari a 37,5 per cento in Calabria, 29,3 per cento in Sicilia e 17,9 per cento in Abruzzo:

all'interno del DEF 2017 inoltre si fa riferimento alle "ultime" 15 procedure di infrazione europee rimaste aperte contro l'Italia per mancato recepimento delle direttive e che questo sia il miglior risultato di sempre; eppure per quanto riguarda le infrastrutture idriche sull'Italia pendono ancora ben 3 procedure di infrazione europea; in queste procedure la Commissione europea afferma, in sostanza, che «la mancanza di idonei sistemi di raccolta e trattamento, previsti dall'Unione europea già dal 1998, comporta rischi per la salute umana, le acque interne e l'ambiente marino» e che nonostante «i buoni progressi la gravità delle persistenti lacune ha indotto ad adire nuovamente alla Corte di giustizia»;

questa è la prova tangibile della incapacità di spesa e investimenti in questo settore negli ultimi 20 anni; il dato ancora più allarmante è che, pur in presenza di risorse - 3,2 miliardi di euro (2,8 miliardi di euro solo per il Sud) stanziati - quasi 900 opere tra depuratori, fognature e acquedotti non sono ancora state avviate a gara; né gli strumenti miracolosi del Governo Renzi, come lo sblocca Italia, sono serviti a risolvere i problemi;

relativamente alla riforma della PA ed alla riforma dei servizi pubblici locali si afferma nel DEF 2017 che a breve sarà emanata una disposizione con cui prevedere "la riduzione della gestione pubblica ai soli casi di stretta necessità", "garantire la razionalizzazione delle modalità di gestione dei servizi pubblici locali, in un'ottica di rafforzamento del ruolo dei soggetti privati" e "attuare i principi di economicità ed efficienza nella gestione dei servizi pubblici locali, anche al fine di valorizzare il principio della concorrenza".

- in materia di trasporti:

relativamente ai profili di interesse della commissione trasporti, si segnala come nel documento in esame vengano esaminati solo superficialmente le linee d'azione che intende perseguire il governo in materia di infrastrutture stradali e ferroviarie, oltre che nell'ambito del trasporto pubblico locale, della mobilità sostenibile e del trasporto merci, senza l'individuazione degli interventi necessari al reperimento delle risorse;

per quanto attiene il trasporto ferroviario, il Programma nazionale delle riforme definisce la cura del ferro come una attività in fase di realizzazione e sottolinea l'importanza del nuovo contratto di servizio, a durata decennale, stipulato con Trenitalia a gennaio 2017, quale strumento fondamentale per il conseguimento degli obiettivi di potenziamento e velocizzazione delle infrastrutture ferroviarie esistenti;

suddetto contratto di servizio, per ammissione dello stesso amministratore delegato di RFI in occasione di una sua audizione, è stato definito carente dal punto di vista finanziario con uno stanziamento non all'altezza del fabbisogno stimato da RFI. Non risulta chiaro quindi con quante e quali risorse il Governo intenda provvedere all'ammodernamento della rete e agli altri interventi contenuti nel documento;

nelle Appendici 1 e 2 dell'Allegato III sono elencati i programmi di interventi e gli interventi prioritari. Suddetto elenco risulta contenere opere dalla dubbia utilità sociale oltre che strategicità e dal rilevante impatto ambientale. Alla luce di evidenti situazioni di indisponibilità delle risorse, sarebbe il caso di rivedere la realizzazione di alcuni interventi ivi elencati, quali, ad esempio, l'attraversamento dello stretto paventato nell'am-

bito dell'intervento n. 12, o altre opere già definite prioritarie ed elencate nell'Allegato al DEF 2015;

sebbene il documento pluriennale di pianificazione, individuato dal Governo come uno dei due principali strumenti di pianificazione, non sia ancora stato redatto, nonostante la norma prevedesse come termine ultimo il 18 aprile 2017, molte nuove opere non ricomprese nell'elenco delle opere strategiche del governo, stanno procedendo nel loro iter progettuale con le modalità della legge obiettivo, ignorando, quindi, di fatto, le modifiche introdotte dalla riforma della disciplina degli appalti pubblici e delle concessioni, contenuta nel decreto legislativo n. 50 del 2016;

nei giorni precedenti alla emanazione del Documento di economia e finanza, articoli di stampa riportavano l'intenzione del Governo di procedere con le operazioni di privatizzazione, ovvero la vendita della seconda *tranche* di Poste italiane Spa e la privatizzazione di Ferrovie dello Stato, così come confermato anche nei documenti inviati a febbraio dal Governo a Bruxelles;

sebbene nel documento non compaiano passaggi relativi a Poste italiane e Ferrovie dello Stato, nel cronoprogramma vengono definiti in avanzamento gli interventi di privatizzazione volti a diminuire il debito pubblico;

poiché risulta essere totalmente assente una politica seria di lungo periodo mirante all'abbattimento del debito pubblico, tali interventi di cosiddetta privatizzazione rischiano di non essere risolutivi ed essere, piuttosto, controproducenti, raggiungendo risultati effimeri e assolutamente limitati temporalmente;

secondo le stime del Sole 24 Ore l'incasso per la cessione del 30 per cento di Poste, alla luce degli andamenti di borsa, dovrebbe attestarsi attorno a 2,4 miliardi e i proventi dall'operazione di privatizzazione di Ferrovie dello Stato dovrebbero attestarsi intorno a 3,5 miliardi. Le stime governative in merito sembrano più ottimistiche in quanto dalle due operazioni, secondo il Ministro dell'economia e delle finanze, il valore degli incassi dovrebbe aggirarsi sugli 8,5 miliardi. Suddetta discrasia risulta inaccettabile;

oltre agli aspetti meramente economici, una privatizzazione di Ferrovie dello Stato avrebbe delle inevitabili ricadute sul diritto alla mobilità dei cittadini, sulla sicurezza negli spostamenti e sul compito dello Stato di rispettare gli obblighi legati al servizio universale. Le logiche di mercato rischierebbero di ledere ulteriormente i servizi meno profittevoli quali il trasporto regionale e locale e rendere ancora più onerosi per lo Stato i necessari interventi di ammodernamento ed elettrificazione della rete esistente;

analoghe perplessità riguardanti le ricadute sulla qualità dei servizi universali erogati emergono relativamente alla vendita della seconda *tranche* di Poste italiane Spa;

le operazioni di privatizzazione, dunque non possono essere la risposta alla necessità di abbattere il debito pubblico;

- in materia di attività produttive:

si ritengono insufficienti gli interventi rivolti nel PNR alle attività produttive. Nel Country Report di febbraio 2017, la Commissione europea ha aggiornato l'esame approfondito condotto nell'ambito del monitoraggio degli squilibri macroeconomici nei confronti dell'Italia. All'origine degli squilibri macroeconomici dell'Italia e dell'andamento dell'economia italiana più negativo rispetto a quello della zona euro vi sono, secondo la Commissione, debolezze di tipo strutturale;

nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi realizzato a marzo 2017 dall'ISTAT si evince che: 1) le imprese esportatrici italiane sono poco meno del 6 per cento del totale; 2) la quota dell'Italia sul valore delle esportazioni mondiali è diminuita dal 4 per cento del 2001 al 3,4 per cento del 2008, attestandosi al 2,8 per cento del 2015; 3) l'Italia è passata dal sesto al decimo posto tra i Paesi esportatori; 4) le difficoltà delle imprese italiane nel competere sui mercati internazionali sono particolarmente evidenti per le produzioni tradizionali del *made in Italy*;

per creare lavoro occorre difendere e qualificare l'attuale occupazione rilanciando e rinnovando profondamente la base industriale e la specializzazione produttiva del Paese. La parola politica industriale è stata bandita e le stesse grandi imprese rimaste in mano pubblica non hanno nella generalità svolto funzione di traino di investimenti ed innovazione. Gli interventi di riduzione dell'onere fiscale per le imprese, la "semplificazione" degli *iter* decisionali, le misure del *Jobs act*, adottati in questi anni, non solo hanno penalizzato la tutela dei lavoratori, ma sono stati indiscriminati e non finalizzati a sostenere i settori ad alto contenuto tecnologico né le attività più innovative;

per rilanciare l'economia è necessario avviare una nuova politica industriale orientata a un modello di sviluppo ecosostenibile, redistribuire il reddito e il lavoro, generare nuova occupazione stabile e, per questa via, rilanciare la crescita;

in tale quadro le misure contenute nel disegno di legge per la concorrenza 2015, approvato dalla Commissione industria del Senato e all'esame dell'Assemblea, non delineano un quadro di riforme che possano avere un reale impatto in termini di effettiva apertura dei mercati. Le misure

recate dal provvedimento sono poche e non sistematiche. Il provvedimento non apre realmente alla concorrenza, non rimuove i reali ostacoli allo sviluppo, a beneficio dei consumatori e del mercato. Non sono i consumatori al centro dell'*agenda* del Governo, non ci sono le condizioni per un mercato liberalizzato e più efficiente. Un chiaro esempio in tal senso sono le misure in materia di assicurazioni ed energia;

- in materia di mercato del lavoro:

i dati relativi al mercato del lavoro sono indicativi dei ritardi storici accumulati dalle regioni meridionali, nonché dagli effetti determinati dal periodo di grande crisi economica;

per quanto concerne il mercato del lavoro, il Documento sembrerebbe rilevare una crescita dell'occupazione dal 57,9 per cento di quest'anno al 58,3 per cento del 2018 per arrivare al 58,8 per cento nel 2019; flebile crescita che non si mostra sufficiente per dare una risposta concreta al mercato occupazionale. Il tasso di disoccupazione sembrerebbe previsto in leggera decrescita passando dall'11,5 per cento di quest'anno all'11,2 per cento nel 2018 e al 10,8 per cento nel 2019, valore che, è bene ricordarlo, è ben lontano dai valori pre-crisi (nel 2008 era al 6,7 per cento);

a livello territoriale, nelle Regioni meridionali il tasso di occupazione 15-64 anni cresce di 0,9 punti in un anno (a fronte di +1,1 nel Nord e +0,6 nel Centro). I divari territoriali, pertanto, restano accentuati: se nel Centro-Nord sono occupate oltre 6 persone su 10 tra i 15 e i 64 anni, nel Mezzogiorno continuano ad esserlo appena poco più di 4. I disoccupati e il relativo tasso crescono soprattutto nel Mezzogiorno, in corrispondenza della diminuzione degli inattivi. Si ampliano dunque i divari relativi alla disoccupazione: l'indicatore sale al 19,6 per cento nel Mezzogiorno e scende al 10,4 per cento nel Centro e al 7,6 per cento nel Nord;

non risultano cogenti le riforme realizzate per intervenire, in maniera radicale sullo sviluppo economico, sociale e occupazionale;

la permanenza del tasso di disoccupazione italiano sopra all'11 per cento nel biennio 2017-18 è stata evidenziata anche dalle previsioni della Commissione europea (*Winter Forecast* del febbraio 2017), secondo cui la creazione di occupazione netta avverrà ad un ritmo inferiore rispetto al biennio precedente: il tasso di disoccupazione è dunque destinato a rimanere sopra l'11 per cento nei prossimi anni (11,6 per cento nel 2017 e 11,4 per cento nel 2018 secondo la Commissione europea);

la Commissione rileva inoltre che, nonostante il graduale miglioramento del mercato del lavoro, la disoccupazione di lunga durata e quella giovanile restano alte. Il tasso di disoccupazione di lunga durata è sta-

to del 7 per cento circa nel 2016. Il tasso di disoccupazione giovanile è del 40 per cento circa e più di 1,2 milioni di giovani non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano. L'attuazione della riforma delle politiche attive del mercato del lavoro, compreso il rafforzamento dei servizi pubblici per l'impiego, è ancora nelle prime fasi. La contrattazione a livello aziendale non è molto diffusa, il che ostacola la distribuzione efficace delle risorse e l'adeguamento delle retribuzioni alle condizioni economiche;

la riforma del lavoro, il cosiddetto *Jobs act*, ha depotenziato l'articolo 18, con la conseguenza di determinare, in materia di licenziamento ingiustificato, economico e disciplinare, «la regola della sola indennità»;

con riferimento agli incentivi finanziari per l'occupazione, dopo aver ripercorso le misure di recente predisposte - che come evidenziato non hanno portato agli effetti attesi - il Documento individua come futuri interventi (da adottare entro il 2017) senza tuttavia entrare nel dettaglio, il rafforzamento delle misure strutturali di decontribuzione del costo del lavoro e l'adozione di misure mirate sui redditi familiari più bassi;

nell'ambito delle cosiddette politiche attive, la costituzione dell'ANPAL non sembra contribuire al miglioramento dei Centri per l'impiego, che risultano estremamente carenti in termini di risorse umane e finanziarie;

si rileva che il Fondo per le politiche attive sia stato a tutt'oggi utilizzato dal Governo per esigenze improprie, come il finanziamento della cassa integrazione in deroga;

il PNR 2017 contiene un *focus* sul disegno di legge relativo al lavoro autonomo e al lavoro agile, attualmente all'esame in Senato, per la seconda lettura. Questo provvedimento registra un disegno complessivo non pienamente coerente al proprio interno, poiché l'applicazione di importanti norme vede come destinatari i professionisti iscritti agli ordini o collegi escludendo quella ampia platea di professionisti disciplinati dalla legge n. 4 del 2013 ovvero iscritti alla gestione separata INPS e fortemente presenti in Italia. Relativamente al lavoro agile il citato disegno di legge governativo mantiene alcune rigidità che rischiano di vanificare le opportunità offerte dall'innovazione tecnologica, per la definizione di una migliore organizzazione del lavoro;

i dati forniti dall'ISTAT in audizione sul DEF, davanti alle Commissioni bilancio di Camera e Senato, hanno posto in evidenza le drammatiche condizioni di povertà in cui versano l'11,9 per cento delle famiglie italiane, ovvero 7 milioni e 209mila persone, che nel 2016 si sono trovate nelle condizioni di "grave deprivazione materiale". I minori che nel

2016 risultano in condizioni di "grave deprivazione" sono 1.250.000, pari al 12,3 per cento della popolazione con meno di 18 anni. Secondo i dati dell'ISTAT, tra il 2015 e il 2016 l'indice di grave deprivazione peggiora per le persone anziane (65 anni e più), passando dall'8,4 per cento all'11,6 per cento, e per chi vive in famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (da 32,1 per cento a 35,8 per cento);

la grave situazione di stagnazione economica e deflazione della nostra economia con la riduzione dei salari e la mancanza di aumento della produttività non ha fatto altro che aumentare le disuguaglianze e accrescere la perdita di potere d'acquisto dei salari;

per quanto riguarda il divario di genere, come tutti i dati dimostrano, il nostro Paese continua ad avere un problema soprattutto occupazionale. Giovani donne "in famiglie con due figli con tasso di occupazione al 40 per cento rispetto al maschio, con tasso di occupazione dell'80 per cento, è un dato colossale che, così come rilevato anche in audizione dall'ISTAT, deve stimolare" a trovare soluzioni concrete;

si rileva che come risposta alla grave situazione esposta, il Governo si limita ad adottare il reddito di inclusione, come "misura universale di sostegno economico ai nuclei in condizione di povertà"; riordino delle prestazioni assistenziali; rafforzamento e coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali, "finalizzato a garantire maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni". Le risorse stanziare dal Governo ammontano solo a 1,2 miliardi nel 2017 e 1,7 nel 2018;

il Movimento 5 Stelle sostiene da sempre la necessità di inserire nel nostro ordinamento una misura come il reddito di cittadinanza condizionato alla soglia di povertà e a interventi di politica attiva. Per il Movimento 5 Stelle, quindi, uno strumento che possa dirsi sul piano fattuale veramente efficace deve avere requisiti ben specifici: la misura deve essere condizionata alla soglia di rischio di povertà elaborata da EUROSTAT, fissata al 60 per cento del reddito disponibile equivalente mediano nazionale; prevenire le situazioni di grave privazione materiale e far uscire le famiglie da tali situazioni. Per contrastare in modo efficace la trappola della povertà, il complesso delle misure di sostegno al reddito deve essere fortemente condizionato dagli investimenti nelle politiche attive del lavoro e in particolare nei servizi sociali e nei servizi per l'impiego pubblici; investimenti mai fatti in questi quattro anni di Governo, malgrado ve ne fosse la possibilità nell'ambito della discussione sul *Jobs act*;

per le persone in età lavorativa è necessario prevedere l'obbligo della partecipazione a reali misure di sostegno per incoraggiare l'inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro quali: percorsi di formazione

e riqualificazione professionale, ricerca attiva del lavoro, percorsi di accompagnamento all'inserimento lavorativo. In riferimento agli ultimi due punti, il Movimento 5 Stelle propone anche una seria riforma dei centri per l'impiego nell'ottica di rendere pienamente operativi tali organi statali, già esistenti, ma scarsamente efficienti, e renderli, quindi, finalmente produttivi;

la garanzia di un reddito minimo è compresa nella prima stesura del pilastro dei diritti sociali e, durante la conferenza ad alto livello tenutasi a Bruxelles il 23 gennaio 2017, a conclusione della consultazione pubblica su questo tema, il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha ribadito che misure di reddito minimo dovrebbero essere adottate da tutti gli Stati membri. Inoltre, nell'allegato alla comunicazione della Commissione europea sul pilastro europeo dei diritti sociali, si può leggere che «la maggior parte degli Stati membri, ma non tutti, erogano un reddito minimo alle persone in condizioni di povertà o a rischio di povertà che non dispongono di altri mezzi di sussistenza. Tra i problemi attuali, però, figurano l'inadeguatezza della prestazione (che non permette ai beneficiari di sottrarsi alla povertà), una copertura ridotta e il mancato ottenimento di tale sostegno a causa della complessità delle procedure». Queste caratteristiche negative, scritte proprio dalla Commissione, sono tutte comprese nel disegno di legge che in questo momento il Governo sta portando all'esame dell'Assemblea;

il DEF evidenzia come la legge di bilancio 2017, introducendo misure volte a flessibilizzare l'età pensionabile, non abbia tuttavia modificato l'impianto strutturale del sistema pensionistico. La cosiddetta «Ape volontaria» costituisce, infatti, una misura che prevede un prestito a garanzia pensionistica, che - secondo il Governo - determina comunque oneri per lo Stato, poiché il prestito sarà restituito in 20 anni, a decorrere dal raggiungimento dell'età pensionabile. Il DEF ne valuta le conseguenze in termini di maggior impatto della spesa pensionistica sul PIL (fino a 0,14 per cento nel 2021), che nel periodo di previsione (cioè fino al 2060) dovrebbe attenersi a una percentuale di circa 0,1;

come ampiamente affermato dal Movimento 5 Stelle al momento dell'approvazione della legge di bilancio per il 2017, le disposizioni su entrambe le APE apparivano e si confermano come misure squisitamente elettorali piuttosto che come effettivi interventi migliorativi delle condizioni dei soggetti interessati. In un caso, infatti, si concede il prepensionamento a spese dell'interessato e nell'altro si riconosce una indennità di prepensionamento a soggetti deboli o che svolgono lavori gravosi ma con limiti di spesa e di tempo, di cui al momento non si conosce l'effettivo perimetro poiché

tutto quanto viene rinviato ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che, ad oggi, è ancora all'esame del Consiglio di Stato;

l'Unione europea ha segnalato più volte: 1) l'elevato costo del lavoro in Italia; 2) l'eccessivamente bassa aliquota IVA ridotta (10 per cento); 3) la necessità di trasferire il carico fiscale dalle persone alle cose. Secondo dati recenti, su un lavoratore grava mediamente un cuneo fiscale che oscilla intorno al 48 per cento (oltre 10 punti sopra la media Osce). Le misure da predisporre dovranno tenere conto delle esigenze dei lavoratori. Quasi la metà del cuneo tra costo del lavoro e retribuzione netta è costituito dagli oneri sociali a carico dell'impresa. È quindi evidente che non si può realizzare una significativa riduzione del cuneo fiscale, e conseguentemente del costo del lavoro, senza agire su questo versante. Il PNR non prefigura scostamenti significativi rispetto alle linee guida tracciate dal precedente Governo Renzi, ossia la riduzione della pressione fiscale sui fattori produttivi ed, in particolare, il taglio del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro, con precedenza per lavoratori giovani e donne;

nell'ambito del pubblico impiego, l'intesa raggiunta dalle parti sociali, con il contratto collettivo quadro del 5 aprile 2016, di assicurare incrementi economici non inferiori a 85 euro mensili lordi medi, cifra analoga alla dinamica contrattuale del settore privato nel medesimo periodo. Gli importi stanziati nella legge di bilancio per il 2017, sembrano coprire solo in parte l'impegno assunto. In termini di contabilità nazionale, il costo dei contratti a regime, sulla base della cifra indicata nel citato protocollo d'intesa e dell'ultimo dato disponibile sull'occupazione nel settore pubblico, dovrebbe attestarsi su un valore di circa 5 miliardi; il PNR 2017, ricorda la necessità di accompagnare le imprese, con un piano di ricollocazione e di politiche attive, nel processo di cambiamento produttivo e tecnologico;

le frequenti delocalizzazioni aziendali in Paesi esteri, provocano un depauperamento del tessuto economico e sociale dei territori;

- in materia di sanità ed affari sociali:

in riferimento alle misure di "riduzione della spesa" adottate dal Governo il DEF fa rientrare anche la rideterminazione del livello di finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale *standard* e richiama la disciplina contenuta nel Patto per la salute relativo al triennio 2014-2016 ove la definizione del livello del finanziamento (già per il 2015 un finanziamento del SSN per circa 115 miliardi) è stata di fatto disattesa attraverso una rilevante e progressiva riduzione fissandola in 113 miliardi per il 2017, 114 miliardi per il 2018 e 115 miliardi nel 2019, vincolando, a partire dal 2017, una quota pari a 1 miliardo alla spesa per l'acquisto di particolari tipi di farmaci, come peraltro già avvenuto anche con i livelli essenziali di assistenza

(LEA) la cui erogazione di 800 milioni erano condizionati all'adozione del decreto sui LEA;

il DEF evidenzia che, rispetto al 2015, la spesa per i redditi da lavoro dipendente è in riduzione mentre è in crescita la spesa per l'acquisto dei prodotti farmaceutici, per lo più imputabile alla spesa per farmaci innovativi, tra i quali quelli oncologici e quelli per la cura dell'epatite C e sulla politica del farmaco il Governo, anche nell'ambito del sistema di riforme che lo stesso propone, nulla innova e nulla dice riguardo la necessità di garantire la trasparenza delle misure che regolano la fissazione dei prezzi dei farmaci e a garantire il corretto esplicarsi di un sistema concorrenziale, a garanzia sia dell'appropriatezza e sia della ragionevole e universalistica accessibilità da parte degli utenti del sistema salute;

le previsioni per gli anni 2018-2020 prevedono che il rapporto fra la spesa sanitaria e PIL decresce e si attesta, alla fine dell'arco temporale considerato, ad un livello pari al 6,4 per cento e tale previsione si basa, tra le diverse cose, proprio sul contributo del SSN alla manovra di finanza pubblica e sugli interventi di contenimento della spesa sanitaria già programmati a legislazione vigente;

il DEF 2017 ribadisce che, in ogni caso, le misure di sostegno dei redditi e di modernizzazione del sistema saranno affiancate dalle misure di revisione della spesa pubblica, implementate da una nuova fase della *spending review*, che "dovrà essere più selettiva". Occorre, al riguardo, ricordare la "selettività" operata di recente proprio sul Fondo nazionale per le politiche sociali e sul Fondo per le non autosufficienze, privati rispettivamente di 211 milioni di euro sui 311,58 milioni e di 50 milioni sui 500 previsti, dopo che appena pochi mesi prima il Governo, quasi con meraviglia, li aveva aumentati;

unico barlume del programma nazionale di riforma è l'introduzione del "benessere equo e sostenibile" (BES), quale indicatore o parametro di misura atto ad efficientare la politica economica del Paese e a riguardo si auspica che tra gli indicatori del benessere equo e sostenibile sia individuato quanto prima proprio l'indicatore di salute, tenuto conto che lo sviluppo sostenibile per i cittadini è caratterizzato trasversalmente proprio dalla necessità prioritaria di promuovere salute e benessere psico-fisico e sociale ed in tale senso è oggi imprescindibile una visione intersettoriale del sistema salute, cui far corrispondere decisioni politiche fortemente integrate;

in relazione ai nuovi LEA che il DEF vanta, quasi non fosse un atto dovuto dopo ben 15 anni di latitanza, si rileva che l'impatto economico finanziario, stimato in 800 milioni di euro, è il risultato di una diffusa e diversificata opera di compensazione, non chiaramente desumibile dall'e-

same del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in vigore e scaturite dall'eliminazione di talune prestazioni e l'introduzione di nuove;

nell'ambito della prevenzione collettiva e della sanità pubblica, i nuovi LEA includono il Nuovo piano nazionale vaccini (NPNV) 2016-2018, già diffuso e richiamato nell'intesa del 7 settembre 2016, e introduce nuovi e costosi vaccini alcuni dei quali, senz'altro, non possono definirsi né obbligatori e né fortemente raccomandati e, ciò nonostante, sono posti a carico del Servizio sanitario nazionale con specifici fondi stanziati dalla legge di bilancio 2017;

il DEF annovera come misura di efficientamento del SSN anche la riforma della dirigenza sanitaria, adottata in attuazione della cosiddetta "delega Madia", poi dichiarata incostituzionale in alcune sue parti; ebbene a riguardo occorre evidenziare che le nomine dirigenziali in sanità, come anche segnalato dall'ANAC con delibera n. 1388 del 14 dicembre 2016, godono di un peculiare regime di trasparenza rispetto alla generalità dei dirigenti pubblici poiché non sono ad esempio obbligati a pubblicare tutti i compensi a carico della finanza pubblica; è inaccettabile che le disposizioni sulla trasparenza previste per la generalità della dirigenza pubblica non trovino invece applicazione esaustiva per la dirigenza sanitaria che, peraltro, si trova a gestire ingenti e importanti risorse economiche del Paese destinate alla salute dei cittadini e che, per contiguità alla politica e ad interessi politico-elettorali è, più di ogni altra dirigenza, collocata in un contesto a forte rischio di corruzione, quella corruzione che nella sanità vale ben 6 miliardi di euro;

- in materia di agricoltura:

le misure introdotte con legge di bilancio 2017, segnatamente l'esonero contributivo riconosciuto ad alcune categorie di operatori, l'abolizione della cosiddetta IRPEF agricola e il contrasto al caporalato e al lavoro sommerso non sono sufficienti ad assicurare la ripresa e lo sviluppo del settore primario;

a seguito del rilevante calo del valore aggiunto nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, l'azione dal Governo, con riferimento al comparto primario, continua ad apparire del tutto insufficiente ad incidere in modo significativo sulle problematiche del settore: l'aumento continuo dei costi di produzione, la riduzione dei prezzi delle materie prime agricole, le conseguenze del cambiamento climatico in atto, la concorrenza sleale, la contraffazione e l'aumento della tassazione sono ancora le criticità più evidenti per le aziende agricole e della pesca;

con riferimento al carico fiscale è necessario sopprimere l'IMU sui terreni concessi in affitto e in comodato a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali per un contratto che non abbia durata inferiore a 5 anni;

l'indicazione dell'origine resta una tematica fondamentale per il settore agroalimentare non solo al fine di garantire ai consumatori un'informazione chiara ed esaustiva sulla tracciabilità dei prodotti ma anche per tutelare il nostro made in da una contraffazione sempre più diffusa e pertanto è necessaria una revisione della normativa comunitaria nel senso di rendere almeno obbligatoria l'indicazione dell'origine degli alimenti mono ingrediente;

la ricerca in agricoltura, specie per quanto riguarda quella sulla biodiversità agricola, è uno strumento indispensabile non solo al progresso del settore ma anche e soprattutto alla conservazione delle varietà e al mantenimento degli ecosistemi e a tal fine è urgente l'istituzione di una rete nazionale per la conservazione del germoplasma;

nel nostro Paese i numerosi braccianti agricoli stranieri, il cui lavoro di raccolta è indispensabile per l'economia agricola nazionale, risiedono in strutture di fortuna al limite della dignità umana ed è pertanto indispensabile ed urgente l'adozione da parte del Governo di misure volte a garantire la sistemazione logistica di detti lavoratori;

il Fondo di solidarietà per il settore della pesca previsto dalla legge di bilancio 2017 non risulta ancora istituito nonostante il 31 marzo 2017 quale termine ultimo per l'emanazione del decreto istitutivo, è sempre più urgente la definizione di strumenti che garantiscano un sistema strutturato di ammortizzatori sociali al comparto della pesca, con l'intento di affrontare in modo organico una questione che, di anno in anno, viene affrontata in maniera episodica con lo stanziamento di fondi a copertura dei fermi biologici,

impegna il Governo:

- in materia di politica economica:

- ad adottare tutte le misure di politica economica per accelerare il tasso di crescita dell'economia, derogando sin dalla programmazione 2017-2020 in corso alle regole di *austerità* imposte dal *fiscal compact*, nell'ottica di porre il veto all'inserimento del medesimo nei trattati europei e dare corso ad un periodo di politica economica espansiva, che abbia come priorità la destinazione di tutte le risorse disponibili agli investimenti pubblici, al sostegno dei redditi più bassi e al miglioramento delle condizioni di vita della collettività;

- a sospendere l'applicazione del raggiungimento del pareggio di bilancio e quindi il rispetto dell'indebitamento entro il 3 per cento del PIL, fino al conseguimento di uno stato di benessere sociale, in termini di sicurezza dell'occupazione, servizi ai cittadini, forme di sostegno ai redditi più bassi, innovazione e qualità dell'ambiente, pari ai livelli più elevati della media europea;

- a sostenere nelle sedi europee la politica di espansione, tramite l'interpretazione estensiva dei trattati esistenti, in modo da abbandonare l'attuale interpretazione promotrice di politiche di austerità;

- a intervenire, anche nelle sedi europee, per rilanciare il principio di una gestione autonoma del debito da parte degli Stati, basata non più su politiche di rigore, ma di riduzione progressiva del debito attraverso la crescita economica;

- a promuovere in sede europea iniziative per l'armonizzazione interna dei montanti di *surplus/deficit* tra i vari Paesi dell'Unione;

- a programmare una politica *mission oriented* incentrata sulla promozione dell'innovazione nei settori chiave con particolare attenzione al comparto dell'energia pulita;

- a considerare come vincolanti gli indicatori di benessere equo e sostenibile recentemente individuati nel Documento di economia e finanza, rendendoli programmatici;

- a promuovere misure adeguate di sostegno al reddito e di inclusione sociale, di entità non inferiore a quelle già adottate dagli altri Paesi europei, considerando anche le proposte di legge depositate in Parlamento su tali temi;

- a invertire le politiche economiche adottate sino ad oggi, basate sul principio del *labour intensive*, adottando politiche economiche capital intensive nei settori quali l'energia pulita e l'innovazione;

- in materia di finanza locale:

a reperire risorse per ridimensionare i tagli a carico degli enti locali per il 2017-2018 adottati dal decreto-legge n. 66 del 2014;

a porre in essere iniziative per risolvere le problematiche connesse alla dotazione organica dei comuni, in particolar modo alle esigenze di implementazione dei lavoratori stagionali;

a mettere in campo tutte le misure necessarie per dare la possibilità agli enti locali di uscire dalla spirale del cosiddetto *Matthew effect*, che comporta che i comuni più bisognosi e in difficoltà abbiano paradoss-

salmente dotazioni minori di quelli più facoltosi, quindi ripartire meglio le risorse loro destinate nonché dare loro la possibilità di rinegoziare il loro debito;

- in materia di affari costituzionali e sicurezza:

ad incrementare significativamente ed in maniera strutturale le risorse economico-finanziarie destinate al comparto della sicurezza e dell'ordine pubblico, sia per consentire adeguati investimenti di carattere strumentale, sia per quelli necessari all'incremento del personale e al pieno adeguamento delle retribuzioni a quelle delle Forze di polizia europee;

ad incrementare le dotazioni del fondo per l'acquisto e ammodernamento dei mezzi strumentali in uso alle Forze di polizia e al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in considerazione delle indifferibili esigenze contingenti, anche in relazione ai fenomeni migratori in atto ed ai recenti eventi sismici;

a prevedere il pieno ristoro del mancato adeguamento contrattuale dall'anno 2010 all'anno 2015, in relazione alla dichiarata illegittimità costituzionale del blocco stipendiale derivante dal regime di sospensione della contrattazione collettiva;

a voler prevedere un piano straordinario di assunzioni nel settore della sicurezza e dell'ordine pubblico, volto prioritariamente all'incremento del personale nelle aree del Paese più esposte al fenomeno migratorio ed alla criminalità, oltreché in quelle colpite dai recenti e disastrosi eventi sismici;

a voler procedere ad una rivisitazione delle piante organiche del personale di Polizia di Stato ormai risalenti nel tempo e non più adeguate alle accresciute necessità di sicurezza dei cittadini;

ad assumere le opportune iniziative, di carattere normativo e regolamentare, affinché il personale dei Corpi di polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di finanza e di ogni altro corpo chiamato a svolgere funzioni di ordine pubblico sia munito - con assoluta urgenza - di sistemi idonei di equipaggiamento, con priorità per il personale operante in aree a rischio;

a voler assicurare, attraverso i più idonei provvedimenti di carattere amministrativo, l'addestramento costante del personale dei corpi di polizia, in conformità alle nuove esigenze di sicurezza connesse al terrorismo internazionale; a voler effettuare una dettagliata ricognizione del personale di polizia assegnato a funzioni di carattere amministrativo, ovvero di scorta personale, al fine di una gestione efficiente ed efficace delle risorse organiche anche in relazione alle attuali esigenze di sicurezza;

a dismettere i centri hotspot attualmente operativi nel territorio nazionale, costosi ed inefficaci tanto sul piano economico quanto sul piano della tutela dei diritti fondamentali costituzionalmente riconosciuti ai migranti e a non dare seguito all'istituzione, come annunciato, di ulteriori e nuovi centri *hotspot*;

a non assumere iniziative normative che, rispetto alle modalità di gestione dei servizi pubblici, escludano la gestione pubblica e limitino la gestione diretta anche tramite società a totale capitale pubblico;

- in materia di giustizia:

a reperire di adeguate risorse finanziarie, volte ad adeguare, oltre alle facoltà assunzionali previste, il numero dei magistrati a disposizione e del completamento delle piante organiche del personale amministrativo degli uffici giudiziari al fine dell'abbattimento del contenzioso arretrato, fermo restando che il ripristino della piena funzionalità del sistema giudiziario italiano, inteso come investimento strategico, non possa passare solo dalla 'riforma' della procedura penale, civile, fallimentare;

a contemplare, o quantomeno prefigurare, una severa e risoluta legislazione anticorruzione, tale da prevedere: un 'DASPO' per i corrotti e corruttori, cioè l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'incapacità a contrarre con la pubblica amministrazione per chi è stato condannato definitivamente per un reato contro la PA; l'aumento delle pene per tutti i reati contro la pubblica amministrazione: riallineando le fattispecie e recuperando la logica delle sanzioni nel codice; una revisione della prescrizione che la interrompa dal momento del rinvio a giudizio dell'imputato nonché al raddoppio dei termini di prescrizione per i reati di corruzione; una tutela del segnalatore di reati, il *whistleblower*, con l'inserimento nel cronoprogramma del 2017 della definitiva approvazione della proposta di legge "Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato", attualmente all'esame del Senato; l'eliminazione delle soglie di non punibilità per il reato di falso in bilancio e, al fine di scoraggiare qualsiasi alleanza tra politica e criminalità organizzata, revisione della tipizzazione dell'articolo 416-ter del codice penale;

a ripristinare l'integrale tutela giudiziale, degradando a mera facoltà delle parti - e non a una condizione di procedibilità della domanda giudiziale - il ricorso agli strumenti di composizione stragiudiziale delle controversie, nella radicata e ferma convinzione che non si debba alleggerire il carico di lavoro dei giudici e fare fronte all'enorme arretrato dei tribunali comprimendo i diritti dei cittadini;

ad adoperarsi per escludere, nel corso dell'*iter* del disegno di legge delega governativo (A.S. 2284) sul processo civile relativamente alla disciplina del tribunale delle imprese, la previsione del raddoppio del contributo unificato limitatamente alle società di persone e alle piccole imprese, così da generare un positivo effetto sulla concorrenza, laddove anche ai soggetti economici di dimensioni ridotte sia pienamente consentito di agire in giudizio per far valere i propri diritti;

a ricomprendere tra le riforme necessarie, utili anche sotto il profilo del contenimento dei costi, l'introduzione di un vera *class-action*, votata alla Camera all'unanimità nel giugno del 2015 ed esclusa dai cronoprogrammi del 2016 e del 2017. Proposta che, se approvata in via definitiva, potrebbe da sola ridurre sensibilmente, accorrandole, le cause da parte di molteplici cittadini, consumatori e non, lesi dalle condotte offensive di un medesimo soggetto economico;

ad inserire nel cronoprogramma delle riforme per il 2017 la definitiva approvazione del disegno di legge volto ad introdurre il delitto di tortura nell'ordinamento italiano, onde evitare nuove ed ulteriori sanzioni per lo Stato da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo;

ad adoperarsi per escludere, nel corso dell'*iter* del disegno di legge delega governativo sul processo civile, approvato alla Camera ed attualmente al vaglio del Senato, che l'amministrazione della giustizia in ambito minorile, con particolare riferimento a quella penale, non possa essere assolutamente parificata e regolamentata secondo gli schemi della giustizia ordinaria, anche al fine di una più celere ed efficiente trattazione dei casi da parte di magistrati effettivamente specializzati;

ad incentivare l'accesso alla magistratura togata da parte dei giovani neolaureati, incrementando la frequenza dei concorsi, ampliando altresì i posti messi a disposizione ed abolendo l'attuale limite delle tre consegne per i candidati;

nell'ambito di una complessiva revisione della legge 24 marzo 2001, n.89 rispondente al dettato ed alla giurisprudenza della CEDU, valutare gli effetti applicativi delle disposizioni introdotte con la legge di stabilità 2016, al fine di adottare ulteriori iniziative normative volte a prevedere che l'esperimento dei rimedi preventivi alla durata irragionevole del processo non sia obbligatorio, bensì facoltativo, nonché il quantum per l'indennizzo da riconoscere per ciascun anno che eccede il termine ragionevole durata del processo permanga nei parametri del in vigore nel 2015;

- in materia di affari esteri e difesa:

all'interno del quadro macroeconomico del DEF 2017, a chiarire inequivocabilmente l'esatta corrispondenza tra i "promettenti valori nei flussi di esportazioni verso la Russia" e l'attuale, reiterato regime di sanzioni alla Russia, al fine di evitare che vengano colpiti ancora così duramente gli interessi nazionali, così come certificato dalle associazioni dei settori merceologici maggiormente interessati;

a ritirare lo schema del decreto legislativo recante disposizioni in materia di riordino dei ruoli e delle carriere del personale delle Forze armate (atto del Governo n. 396) e ripresentarlo tenendo presente le prescrizioni dello stesso Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa del 2015, ovvero portare il bilancio della difesa in equilibrio tra il 50 per cento di spese per gli investimenti, il 25 per cento per il personale e il 25 per cento per l'esercizio. Riequilibrio che può essere conseguito evitando la superfetazione di nuovi gradi, attuando la riduzione consistente del numero degli ufficiali ed in particolare dei generali e l'abolizione dell'istituto dell'ausiliaria;

a rivedere la partecipazione italiana ad alcune missioni internazionali ormai fallimentari (Afghanistan tra le prime) ;

a ridimensionare le spese per armamenti incompatibili con il carattere difensivo delle nostre Forze armate come gli F35 e a contrastare e prevenire i fenomeni di corruzione nei grandi programmi di ammodernamento dei sistemi d'arma (a cominciare dalla cosiddetta legge navale) nonché alle gare di appalto oggetto di diverse inchieste giudiziarie che stanno coinvolgendo una parte dei vertici delle Forze armate;

- in materia fiscale, tributaria e finanziaria:

ridurre la pressione fiscale sul reddito delle persone fisiche attraverso la revisione degli scaglioni IRPEF privilegiando, nell'ottica di redistribuzione della ricchezza, le fasce di contribuenti medio-basse, i nuclei familiari monoreddito e con più componenti e le diversità territoriali del Paese;

ridurre il costo fiscale del lavoro su imprese, in particolare per le piccole realtà imprenditoriali, professionali e artigianali, incentivando gli investimenti per imprenditoria giovanile e *start-up*;

introdurre regimi fiscali semplificati per imprese e società che garantiscono adeguate forme di affidabilità e regolarità fiscale con riduzioni di imposta e immunità da determinate tipologie di accertamento e verifiche fiscali;

riformare il sistema di riconoscimento delle agevolazioni e detrazioni fiscali semplificando le modalità di fruizione, anche attraverso

l'introduzione di modalità alternative volte a favorire il trasferimento del beneficio e ad anticiparne gli effetti;

potenziare e razionalizzare, anche nell'ambito della riorganizzazione del sistema delle agenzie fiscali, gli attuali strumenti di riduzione dell'indebitamento fiscale, limitando il ricorso alle esecuzioni forzate sui beni personali del debitore;

introdurre disposizioni di carattere normativo al fine di vietare allo Stato, alle fondazioni bancarie, alle imprese bancarie, finanziarie ed assicurative di effettuare investimenti in strumenti finanziari derivati o speculativi che implicino un rischio di perdite patrimoniali e siano pregiudizievoli per le risorse erariali e per il risparmio dei cittadini;

promuovere la separazione tra banche commerciali e banche d'investimento nonché l'istituzione di una banca pubblica degli investimenti al fine di favorire il finanziamento e la ripresa dell'economia reale.

- in materia di istruzione e beni culturali:

a prevedere adeguati stanziamenti da destinare al comparto istruzione, affinché sia invertita con urgenza la grave tendenza a sottostimare gli investimenti nel settore, assicurando un rapporto tra spesa e PIL adeguato agli *standard* europei e idoneo allo sviluppo culturale del Paese;

ad assicurare misure idonee all'efficientamento complessivo dell'intero sistema scolastico italiano, ponendo rimedio a gravi inadempienze quali, in particolare: assenza di provvedimenti in materia di internalizzazione dei servizi scolastici e conseguente superamento del sistema di appalti esterni; urgente necessità di definire e garantire i livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione; diminuzione del numero minimo di alunni o studenti per classe, anche in proporzione al numero di alunni con disabilità presenti per classe; assenza di misure per l'aumento del tempo pieno, con particolare riferimento alle regioni del Sud; la ormai insistita quanto auspicata e necessaria non coincidenza dell'organico di fatto con quello di diritto;

ad assicurare con urgenza, per le istituzioni universitarie e per gli enti di ricerca, una quota premiale aggiuntiva al finanziamento ordinario, con riferimento al FFO, nonché al FOE, rivedendo contestualmente la distribuzione dei finanziamenti attualmente attribuiti al FFO secondo il calcolo del costo standard per ateneo, impedendo l'assunzione di personale docente attraverso il sistema di "chiamata diretta" e stabilendo stanziamenti adeguati espressamente finalizzati all'opera e all'attività degli enti di ricerca;

a sancire l'indispensabile processo di integrazione e armonizzazione dei diversi percorsi formativi nell'intera filiera delle scuole musicali

e a portare a compimento, a far tempo dalla legge n. 508 del 1999, l'incompiuta riforma dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM);

a prevedere stanziamenti idonei in materia di sicurezza degli edifici scolastici, destinando risorse che assicurino la verifica della piena conformità alle vigenti disposizioni in materia di edilizia e alle norme tecniche antisismiche, l'attestazione dell'indice vulnerabilità sismica, nonché l'eventuale e conseguente adeguamento derivante dall'assenza dei requisiti richiamati; a implementare, inoltre, l'anagrafe dell'edilizia scolastica del MIUR affinché costituisca un sistema continuamente aggiornato di tali dati tra il Ministero e le Regioni che, con la dovuta trasparenza, possa promuovere, indirizzare e coordinare le attività di studio, ricerca, monitoraggio e normazione tecnica espletate dalle Regioni e dagli enti locali territoriali in ordine alle strutture scolastiche.

a garantire l'assunzione di misure idonee che, in materia di federalismo demaniale culturale, assicurino per i beni di interesse storico artistico la presenza del «vincolo di destinazione d'uso», ivi compreso il divieto di alienazione di tali beni a soggetti privati;

a incentivare e promuovere accordi di partenariato tra cooperative di professionisti in materia di beni culturali ed enti locali al fine di promuovere la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali;

a disporre un adeguato piano per la programmazione di lungo periodo in materia di sport e attività connesse, con particolare riferimento all'adeguamento degli stanziamenti previsti per il fondo "Sport e Periferie" introdotto dal decreto-legge n. 185 del 2015, assicurando il raggiungimento delle finalità definite dal provvedimento;

- in materia di ambiente:

ad avviare quanto prima un processo partecipativo e consultivo che coinvolga associazioni, rappresentanti del mondo delle imprese, del lavoro e della società civile che si articoli in due fasi: una prima fase di informazione diffusa sulle problematiche e gli obiettivi della strategia energetica nazionale e una seconda fase di proposte operative per favorire il risparmio energetico ed uso efficiente dell'energia e della sua domanda e un progressivo abbandono delle fonti fossili con diverse fasi a medio e lungo termine;

a promuovere le innovazioni tecnologiche nei settori dell'efficientamento energetico, delle fonti energetiche rinnovabili, dei sistemi di accumulo e di distribuzione;

a supportare gli obiettivi di decarbonizzazione totale con un'adeguata politica fiscale che contempli: l'eliminazione di tutti i sussidi di-

retti ed indiretti al fossile graduali e programmati nel tempo, ma totali nel medio termine; l'introduzione della *carbon tax*, tassa graduale e programmata su tutte le risorse energetiche, e non solo, che emettono biossido di carbonio nell'atmosfera; strumenti fiscali per cui ogni tonnellata di inquinamento da anidride carbonica rilasciata sarà soggetto ad un'aliquota fissata dal Governo;

a ripensare il progetto Casa Italia, utilizzando le risorse a tal fine previste per rafforzare invece il ruolo del Ministero dell'ambiente in modo che torni a svolgere il suo ruolo di coordinamento e di programmazione in correlazione con le autorità di bacino, con il dipartimento per il servizio geologico e con la protezione civile e ad investire sulla strategia nazionale per le aree interne sostenuta con fondi SIE e con risorse nazionali; a garantire l'efficientamento della capacità di spesa e realizzazione dei fondi già stanziati;

ad aumentare il controllo del territorio, contrastare l'abusivismo edilizio con seri provvedimenti, dare adeguata attenzione non solo al rischio sismico, ma anche adeguate mappature delle criticità territoriali dove insistono rischi vulcanici, idrici, chimici e ambientali;

a programmare un piano straordinario di investimenti nel settore idrico, che preveda l'aumento del Fondo per le risorse idriche di almeno 500 milioni di euro annui, e che abbia la finalità di dare certezze e produrre un'accelerazione degli investimenti previsti e di indirizzarli prevalentemente verso la ristrutturazione della rete idrica, con l'obiettivo di ridurre le perdite di rete, e verso le nuove opere, in particolare del sistema di depurazione e di fognatura.

ad investire maggiori risorse, a razionalizzare e monitorare con trasparenza ed efficacia, quanto previsto nei Patti per il Sud in cui sono previsti fondi e accordi di programma sul tema delle infrastrutture idriche;

ad elaborare una riforma dei servizi pubblici locali che fermi l'incentivazione delle privatizzazioni e garantisca l'accesso a tutti i cittadini ai servizi pubblici locali di qualità, a costi sostenibili, sottoposti ad una governance trasparente e partecipata, con il fine di rilanciare gli investimenti in questo settore;

- in materia di trasporti:

ad adoperare una reale revisione nonché razionalizzazione del numero complessivo degli interventi inseriti nelle Appendici 1 e 2 dell'Allegato III, tenendo conto della reale domanda di mobilità del Paese, delle esigue risorse finanziarie disponibili e della vetustà degli studi di fattibilità;

a ridurre gli investimenti per la costruzione di nuovi corridoi e di nuove linee ferroviarie, destinando le esigue risorse disponibili ad interventi miranti al recupero, messa in sicurezza ed elettrificazione delle linee ferroviarie esistenti;

ad adottare interventi volti a migliorare la sostenibilità ambientale ed economica dei trasporti anche attraverso una ridefinizione dell'equilibrio modale che favorisca il trasporto delle merci e delle persone su ferro;

ad adeguare, senza adoperare una privatizzazione né liberalizzazione del settore con servizi a gara, l'offerta di trasporto pubblico locale alle reali esigenze di mobilità della popolazione, puntando sulla valorizzazione e l'efficientamento delle aziende di trasporto pubblico, da realizzarsi attraverso piani industriali credibili, stabilità del quadro normativo, incremento delle risorse finanziarie pubbliche e la definizione di criteri trasparenti di assegnazione delle stesse, ammodernamento della flotta, promozione della pianificazione integrata trasporti-territorio, nonché favorendo la trasparenza attraverso forme di partecipazione degli utenti nella programmazione e nel controllo;

a rivedere l'attuale impostazione relativa al *project financing* e agli altri istituti del partenariato pubblico privato al fine di ridimensionare il coinvolgimento dei capitali non pubblici nella realizzazione delle opere pubbliche e di pubblica utilità in Italia;

a sospendere ed annullare, poiché risulta essere totalmente assente una politica seria di lungo periodo mirante all'abbattimento del debito pubblico, gli interventi di cosiddetta privatizzazione messi in campo dal Governo, soprattutto per quanto concerne Poste italiane S.p.a. e Ferrovie dello Stato;

ad emanare, nel più breve tempo possibile, il documento pluriennale di pianificazione contenente l'elenco degli interventi relativi al settore dei trasporti e della logistica;

- in materia di attività produttive:

a favorire la riunificazione e l'incremento di tutti i fondi destinati alla ricerca al fine di realizzare programmi finalizzati;

a superare le politiche di sostegno alla ricerca che privilegia i finanziamenti indiretti, inadatti a promuovere programmi di ricerca strategici e a sviluppare nuove aree di R&I;

ad utilizzare efficacemente i fondi del nuovo Programma nazionale di ricerca per far fronte all'esigenza di creare e stimolare mercati di beni e servizi innovativi, attraverso politiche imperniate sulla domanda;

ad avviare un nuovo programma di investimenti pubblici da destinare allo sviluppo di tecnologie e produzioni di beni e servizi verdi, la diffusione e applicazione delle tecnologie dell'informazione e comunicazione - puntando su *open data*, *open source* e *open innovation* -, l'espansione delle conoscenze e della produzione di beni e servizi legati alla salute e al *welfare* pubblico;

a revisionare il *masterplan* per il Mezzogiorno, tenuto conto che l'idea iniziale di puntare con forza sui settori maggiormente vitali del tessuto economico meridionale (aerospazio, elettronica, siderurgia, chimica, agroindustria, turismo) per collocarli in un contesto di politica industriale e di infrastrutture e servizi che consentissero di far diventare le eccellenze meridionali veri diffusori di imprenditorialità e di competenze lavorative, è rimasta sostanzialmente ferma ed inattuata;

ad adottare misure strutturali per garantire la fruizione delle potenzialità delle tecnologie dell'informazione e per aumentare il possesso di competenze digitali del nostro Paese;

ad intervenire al fine di migliorare il settore di raffinazione e logistica petrolifera, attraverso la definizione di un piano rivolto alla riutilizzazione dei siti industriali della petrolchimica, molti dei quali dismessi o in dismissione, impiegandoli nella *green economy* e in particolare nella "*green chemistry*", per la realizzazione di «*bio-based products*», ossia prodotti ottenuti in tutto o in parte da materiali di origine biologica, con esclusione delle fonti fossili e minerarie, non rinnovabili, salvaguardando i livelli occupazionali;

a continuare nell'operazione di certificazione, in tempi brevi, dei debiti della pubblica amministrazione ai fini della compensazione con crediti fiscali da parte delle imprese, assumendo iniziative per prevedere delle sanzioni nei confronti degli enti inadempienti;

ad adoperarsi presso la Commissione europea affinché vengano adottate le opportune iniziative finalizzate a concordare un piano straordinario per il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese creditrici, volte a prevedere che l'uscita di cassa non vada ad incidere sul pareggio di bilancio strutturale del nostro Paese per tutto il periodo ritenuto necessario per l'azzeramento dei debiti pregressi accumulati;

ad attuare un'efficace lotta alla contraffazione nelle dogane e sul territorio, in difesa dei consumatori e della produzione nazionale;

a sostenere il rilancio del settore turistico italiano attraverso l'adozione di misure per la riduzione del carico fiscale, la semplificazione burocratica e la facilitazione all'accesso al credito per le imprese turistiche, con particolare riferimento a quelle di medie e piccole dimensioni;

ad adottare misure in ambito turistico finalizzate a far sì che il settore costituisca effettivamente un *driver* di crescita per i territori, attraverso la promozione della mobilità sostenibile, lo sviluppo di infrastrutture fisiche e tecnologiche per il settore e la valorizzazione delle filiere, favorendo al contempo la destagionalizzazione dei flussi turistici con strumenti fiscali e di promozione;

a definire misure di raccordo ed integrazione tra il Piano di sviluppo del turismo e il Piano nazionale industria 4.0;

a realizzare una disciplina unitaria delle attività di sharing economy nel settore turistico che intervenga sulla normativa sull'intermediazione online, garantendo una maggiore tutela del consumatore, contrastando la concorrenza sleale, l'evasione e l'elusione fiscale e favorendo l'adozione di procedure trasparenti per la lotta all'abusivismo;

a perfezionare strumenti di intervento maggiormente puntuali e mirati che consentano di avviare azioni immediate volte a risolleverare l'immagine e l'attrattiva turistica del Paese, definendo nel contempo specifiche azioni volte a sostenere il reddito delle imprese e dei professionisti del settore turistico operanti nelle aree direttamente o indirettamente colpite dai recenti eventi sismici o operanti in aree limitrofe;

a promuovere azioni volte ad intervenire nelle aree a fallimento di mercato, dove il settore del turismo potrebbe diventare l'alternativa economica concreta per lo sviluppo sostenibile del territorio;

- in materia di politiche energetiche:

ad intervenire per sostenere le forme di autoconsumo di energia e la produzione da fonti rinnovabili, favorendo l'adozione di interventi rivolti alla riduzione dei consumi di energia e all'efficientamento energetico, attraverso:

- la diffusione delle conoscenze e dei comportamenti energetici virtuosi per la tutela dell'ambiente e, di conseguenza, della salute dei cittadini;

- la promozione di tariffe elettriche differenziate a seconda dell'ora di utilizzo e delle esigenze della rete, che permettano agli utenti di

essere protagonisti attivi nella transizione energetica riducendo di conseguenza i prezzi dell'energia;

- la promozione e la trasformazione degli edifici esistenti in edifici a energia quasi zero;

- la definizione di politiche di efficienza energetica, al fine di rafforzare la sicurezza energetica nazionale ed europea;

- la revisione delle modalità con cui sono contabilizzati gli investimenti - nazionali ed europei - destinati all'efficienza, al fine di non contabilizzarli come "debito", tenuto conto degli enormi benefici di sicurezza, crescita e sostenibilità;

- la graduale soppressione dei sussidi e degli incentivi pubblici, diretti e indiretti, alle fonti fossili;

- la stabilizzazione del meccanismo di detrazione fiscale per la riqualificazione energetica degli edifici;

- la rimozione delle speculazioni presenti nei meccanismi di incentivazione, al fine di superare i fenomeni distorsivi che, ad esempio, attualmente si verificano con i certificati bianchi;

- una più efficace e funzionale azione del conto termico;

- la rimozione delle barriere che ostacolano il passaggio dalla generazione centralizzata, basata sulle fonti fossili, a quella distribuita, basata sulle fonti rinnovabili, nonché la promozione di condizioni di maggiore convenienza nell'uso dell'energia per gli utenti;

- la rimozione del divieto di realizzare sistemi di distribuzione chiusi e reti private;

- la pianificazione della completa sostituzione degli impianti alimentati a fonti fossili con impianti di generazione da fonte rinnovabile, distribuiti in maniera omogenea sul territorio;

- la pianificazione del blocco delle attività estrattive di idrocarburi su tutto il territorio nazionale, al fine di tutelare la salute e le attività economiche locali, come turismo e agricoltura che non si conciliano con l'attività estrattiva di idrocarburi;

a sostenere la migrazione dei consumi termici verso il vettore elettrico, soprattutto attraverso l'autoproduzione da fonti rinnovabili e in particolare per le aree con alti livelli di inquinamento dell'aria, oltre i limiti imposti dalle normative comunitarie;

a sostituire i mezzi di trasporto individuali e collettivi con mezzi che utilizzano combustibili alternativi puliti, come energia elettrica o idrogeno o equipollenti, prodotti da fonti rinnovabili;

ad individuare misure che facilitino l'uso delle rinnovabili nelle infrastrutture di ricarica per la mobilità elettrica;

a prevedere misure per favorire l'accumulo dell'energia nelle sue varie forme, privilegiando la diffusione di piccoli e medi impianti domestici e di quartiere, sia a servizio della produzione distribuita di energia da fonti rinnovabili che al fine di stabilizzare la rete elettrica, contribuendo a far diminuire il costo per la collettività;

ad abbandonare definitivamente la produzione di energia da fonti fossili e la realizzazione di nuove centrali;

a ridurre gradualmente l'importazione di energia elettrica prodotta da fonte nucleare, compatibilmente con le esigenze di sicurezza del sistema elettrico nazionale;

a rendere maggiormente efficiente il processo di liberalizzazione mercato elettrico e gas attraverso i seguenti interventi:

- mantenere il regime del mercato tutelato;

- superare il ricorso al mercato della capacità, in quanto costituisce un sistema obsoleto e penalizzante da un punto di vista di sviluppo tecnologico e corretta formazione dei prezzi di mercato;

- garantire a tutti la possibilità di produrre e stoccare l'energia rinnovabile autoprodotta, cedendo quella in eccesso ad altri consumatori;

- mantenere sotto il controllo pubblico il soggetto che avrà la concessione pubblica per la trasmissione dell'energia elettrica;

- in materia di lavoro:

- a porre in essere una concreta razionalizzazione ed una semplificazione degli strumenti di sostegno al reddito attualmente esistenti al fine di pervenire, al pari di altri paesi europei, all'introduzione del reddito di cittadinanza quale meccanismo di protezione sociale universale, finalizzato a contrastare le disuguaglianze e a conseguire risultati concreti per contrastare la povertà;

- ad incrementare le risorse e gli strumenti per le politiche attive del lavoro, investendo maggiori risorse per il riordino dei servizi per l'impiego al fine del rafforzamento della funzionalità dei centri, anche mediante l'assunzione di nuovi operatori, nell'ottica di un disegno complessivo

di riforma, nonchè a procedere al monitoraggio, valutazione ed eventuale revisione dei compiti delle agenzie per il lavoro di somministrazione di lavoro e operare una generale razionalizzazione dei servizi per l'impiego,;

a porre in essere, attraverso opportuni strumenti normativi, una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende che investono in Italia e che creano posti di lavoro a tempo indeterminato, prevedendo inoltre sgravi contributivi crescenti a favore dei datori di lavoro che mantengono il lavoratore in azienda garantendone la costante riqualificazione;

abbandonare il sistema degli incentivi "*una tantum*" che hanno avuto il solo effetto di drogare il mercato del lavoro e ripristinare invece le misure di cui all'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407;

a rendere immediatamente operativa, l'interoperabilità dei dati, introdotta nel nostro ordinamento grazie alle richieste del Movimento 5 stelle, a seguito dell'adozione del sistema unitario informativo e il fascicolo personale elettronico del lavoratore, a partire dai soggetti pubblici già esistenti (compresi i sistemi informativi dell'ISTAT), al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, lo scambio di informazioni tra organi ed enti deputati alla formazione ed al collocamento sì da garantirne una sempre maggiore efficacia di azione, consentendo al lavoratore di poter documentare in modo certo le competenze acquisite in ambito formale, non formale ed informale e le pregresse esperienze lavorative;

a valutare l'opportunità di ripristinare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori;

a valutare l'opportunità di realizzare «piani industriali» nei settori strategici, con finalità occupazionali, attraverso: a) la riduzione dell'orario di lavoro; b) adeguati investimenti pubblici e privati;

a valutare l'opportunità di prevedere un programma di riqualificazione professionale dei lavoratori coinvolti in un'eventuale conversione digitale delle aziende;

nell'ambito del pubblico impiego, a porre in essere tutte le misure atte a garantire l'assegnazione di risorse corrispondenti al numero effettivo dei beneficiari, finalizzate al rinnovo contrattuale;

nell'ambito del lavoro autonomo, a introdurre l'individuazione di parametri *standard* minimi, concernenti la natura, il contenuto e le caratteristiche delle prestazioni svolte dal lavoratore autonomo professionista sia nei confronti della committenza privata, sia nei confronti della pubblica amministrazione;

nell'ambito del lavoro agile, a prevedere l'introduzione di "fasce di reperibilità" entro le quali il lavoratore può essere contattato ed è tenuto a "rispondere", l'introduzione di una nuova disciplina dei controlli a distanza con la previsione del divieto di apparecchiature o dispositivi per finalità di controllo dell'attività dei lavoratori;

nell'ambito del sistema pensionistico, a procedere a una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dall'abolizione della c.d. "riforma Fornero" di cui all'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, dalla salvaguardia delle pensioni di reversibilità e dall'aumento degli assegni sociali;

a introdurre una flessibilità pensionistica diversa da quella prospettata con «l'anticipo pensionistico», *conditio sine qua non* per favorire il ricambio generazionale;

nell'ambito della riduzione del «cuneo fiscale» a prevedere - come sottolineato in sede di audizione da Confindustria - la rimodulazione del contributo CUAFF (cassa unica assegni familiari), che porterebbe a una riduzione di circa 2 punti percentuali dei contributi sociali a carico delle imprese;

a prevedere altresì un tetto massimo pari a 5000 euro per i trattamenti pensionistici e la destinazione delle risorse ricavate da tale misura ad interventi di aumento delle pensioni minime;

ad assumere iniziative per una rivalutazione che accresca tale limite di reddito, quanto meno con riguardo alle pensioni a favore dei superstiti di assicurato e pensionato (cosiddetta reversibilità) percepite dagli orfani, al fine di innalzare la soglia oltre la quale il genitore superstite perde il beneficio della detrazione per carichi di famiglia a essi riferita;

- in materia di sanità ed affari sociali:

a chiarire, senza alcuna ambiguità e soprattutto in termini economici, la valenza del termine "condizionato" che, nell'ambito del livello di finanziamento del Fondo sanitario nazionale, crea diffuse incertezze sulla effettività delle risorse laddove sono "condizionate" al conseguimento di taluni atti o decreti, come fatto con gli 800 milioni dei LEA per il 2016 e come, da ultimo, si prevede, per il 2017, in relazione all'acquisto di farmaci innovativi per 1 miliardo di euro;

a presentare un nuovo Patto per la salute per il triennio 2017-2019 ove il livello del finanziamento del SSN sia ritenuto inderogabile, garantendo risorse adeguate e rivedendo la politica dei tagli, così da assicurare che l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL sia collocata ad un livello accettabile tale da garantire il principio universalistico della tutela della salute e

soprattutto così da assicurare l'effettiva esigibilità dei LEA, sulla base delle quantificazioni effettuate in sede di intesa Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016;

a dare seguito alle raccomandazioni avanzate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva condotta sui vaccini nell'anno 2016, tenuto conto della rilevanza dei vaccini in termini di spesa sanitaria a carico del Sistema sanitario nazionale (oltre 300 milioni di euro l'anno), in particolare nella parte in cui la citata Autorità raccomanda che sia chiarita l'evoluzione della profilassi in tal senso avvenuta nei confronti dei soggetti a cui l'offerta vaccinale viene destinata, e altresì nella parte in cui raccomanda che le decisioni di inclusione di un prodotto vaccinale in un programma pubblico di prevenzione e/o la sua qualifica in termini di essenzialità avvengano sempre con le massime garanzie di scientificità, trasparenza e indipendenza, facendo altresì ricorso in maniera espressa e verificabile agli strumenti ormai già ampiamente disponibili di analisi tecnico-economica, in particolare per i profili di costo-efficacia dei diversi prodotti vaccinali, alla luce delle indicazioni e migliori pratiche esistenti a livello internazionale, ciò tenuto conto che, rispetto all'offerta, l'inclusione e il successivo mantenimento di un vaccino nell'elenco di quelli essenziali ai sensi dei PNPV/LEA comportano un notevole vantaggio competitivo, in molti casi corrispondente a una sorta di garanzia d'acquisto da parte del SSN e tenuto conto dei condizionamenti della domanda e dell'impatto economico-commerciale che ne conseguono;

ad adottare misure atte a controllare i prezzi dei farmaci, garantendo che le intese in materia di prezzi sui farmaci siano trasparenti e conoscibili, con evidenza del metodo utilizzato per la definizione del prezzo e degli utili, anche modificando il sistema di rimborso dei farmaci e avviando un processo di riordino dell'AIFA;

a garantire che nell'ambito degli interventi di contenimento della spesa sanitaria concomitanti al DEF all'esame, il personale sanitario sia esonerato dal contribuire ulteriormente sia in termini di riduzione di organico e sia in termini di riduzione delle risorse destinate al trattamento economico permanente e accessorio, mantenendo altresì gli impegni concernenti le assunzioni di personale sanitario, dando così piena attuazione all'articolo 14 della legge n. 161 del 2014 (attuativa della legge europea) che, entrata in vigore nel novembre 2015, reca disposizioni attuative sull'organizzazione del lavoro del personale ospedaliero;

ad intervenire affinché siano recuperate le risorse recentemente sottratte sia al Fondo nazionale per le politiche sociali e sia Fondo per le

non autosufficienze, privati rispettivamente di 211 milioni di euro sui 311,58 milioni e di 50 milioni sui 500 previsti;

ad intervenire affinché nell'ambito del "benessere equo e sostenibile" (BES), quale indicatore o parametro di misura atto ad efficientare la politica economica del Paese, sia individuato quanto prima proprio l'indicatore di salute, tenuto conto che lo sviluppo sostenibile per i cittadini è caratterizzato trasversalmente proprio dalla necessità prioritaria di promuovere salute e benessere psico-fisico e sociale;

ad intervenire affinché nell'ambito della riforma della dirigenza sanitaria, annoverata nel DEF come misura di efficientamento del SSN, sia recuperata ogni misura utile e rescindere l'inaccettabile meccanismo che lega le nomine della dirigenza sanitaria agli interessi della politica e sia dato seguito all'atto di segnalazione al Parlamento e al Governo fatto dall'Anac con delibera n. 1388 del 14 dicembre 2016;

- in materia di agricoltura:

ad esentare dal pagamento dell'IMU i terreni agricoli concessi in affitto e/o in comodato a coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali il cui contratto di locazione e/o comodato abbia durata di almeno 5 anni;

ad istituire, almeno in via sperimentale, l'obbligo di indicazione in etichetta dell'origine degli alimenti mono-ingrediente commercializzati in Italia e ad intervenire nelle competenti sedi comunitarie affinché tale obbligo sia introdotto a livello unionale;

ad istituire una rete nazionale per la conservazione del germoplasma e ad incentivare e sostenere ulteriormente la ricerca finalizzata alla tutela e conservazione della biodiversità agricola;

ad adottare urgentemente misure volte a garantire la sistemazione logistica dei numerosi braccianti agricoli stranieri il cui lavoro di raccolta è indispensabile per l'economia agricola nazionale e che risiedono in strutture di fortuna al limite della dignità umana;

ad adottare urgentemente un sistema strutturato di ammortizzatori sociali per il settore della pesca.

(6-00238) n. 6 (26 aprile 2017)

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI.

Preclusa

Il Senato,

in sede di discussione del Documento di economia e finanza (DEF) 2017 (*Doc. LVII, n.5*),

premessi che:

in data 12 aprile 2017, il Governo ha presentato alle Camere il testo del DEF come previsto dall'articolo 10 della legge n. 196 del 2009;

le previsioni di crescita riportate nel nuovo quadro macroeconomico programmatico indicano:

a) per quanto riguarda il PIL, un aumento dell'1,1 per cento nel 2017, dell'1,0 per cento nel 2018 e 2019, e dell'1,1 per cento nel 2020;

b) una diminuzione del tasso di disoccupazione che scende all'11,5 per cento nel 2017, all'11,1 per cento nel 2018, al 10,5 per cento nel 2019 e al 10 per cento nel 2020;

c) un indebitamento netto pari al 2,1 per cento nel 2017, all'1,2 per cento nel 2018, allo 0,2 per cento nel 2019 e al pareggio nel 2020;

d) un saldo primario che si colloca all'1,7 per cento nel 2017, al 2,5 per cento nel 2018, al 3,5 per cento nel 2019 e al 3,8 per cento nel 2020;

e) una spesa per interessi che si colloca al 3,9 del PIL nel 2018, per scendere al 3,7 nel 2018 e 2019 e, nuovamente in salita, al 3,8 nel 2020;

f) un debito pubblico lordo previsto al 132,5 per cento del PIL nel 2017, al 131 per cento nel 2018, al 128,2 per cento nel 2019 e al 125,7 per cento nel 2020;

g) un dato relativo al PIL tendenziale in valori assoluti che viene stimato a 1.709,5 milioni di euro nel 2017, 1.758,6 nel 2018, 1.810,4 nel 2019 e 1.861,9 nel 2020;

h) un dato relativo al PIL programmatico in valori assoluti stimato a 1.710,6 milioni di euro nel 2017, 1.757,1 milioni di euro nel 2018; 1.809,3 nel 2019 e 1.860,6 nel 2020;

come riportato nello stesso Documento, il Governo attua immediatamente misure di riduzione dell'indebitamento strutturale pari a 0,2 punti del PIL per quest'anno; il pacchetto comprende misure volte alla riduzione dell'evasione dell'IVA e di altri tributi; vengono ridotte alcune spese e vengono previsti maggiori investimenti nelle zone colpite dai recenti eventi sismici pari a 1 miliardo di euro annui per il periodo 2017-2020;

l'effetto congiunto degli interventi delineati, determina una revisione al ribasso dell'indebitamento netto programmatico del 2017 dal 2,3 al 2,1 per cento del PIL;

lo scenario programmatico del DEF prevede, quindi, una discesa del *deficit* nei due anni successivi stimato all'1,2 per cento del PIL nel 2018 e allo 0,2 per cento nel 2019, mentre per il 2020, si prevede un ulteriore miglioramento del saldo verso il pareggio di bilancio;

con riferimento alle amministrazioni pubbliche, l'indebitamento netto nel 2016 è stato pari 40,8 miliardi di euro con una riduzione di quasi 3,4 miliardi rispetto al 2015, miglioramento ascrivibile anche alla riduzione degli interessi passivi che hanno determinato margini per 1,8 miliardi;

la spesa per interessi si è ridotta per il quarto anno consecutivo, collocandosi a 66,3 miliardi nel 2016, mentre l'incidenza della spesa per interessi sul PIL è scesa al 4 per cento del PIL ed è stimata, come suindicato, in discesa al 3,9 nel 2017 e poi al 3,7 nel 2018 e 2019, per risalire al 3,8 nel 2020;

l'avanzo primario in rapporto al PIL collocatosi all'1,5 per cento nel 2016, viene confermato allo stesso valore percentuale nel 2017 e in crescita al 2,4 nel 2018, al 3,1 nel 2019, al 3,4 nel 2020;

la pressione fiscale calcolata al 42,9 per cento nel 2016, è prevista in riduzione di 0,6 punti percentuali nel 2017, in aumento al 42,8 nel 2017 nel 2018 e nel 2019 e poi al 42,4 nel 2020;

a fronte della prolungata emergenza legata all'immigrazione clandestina - che continua a evidenziare un aumento costante dei flussi -, degli eventi terroristici in Europa e stante l'urgenza degli interventi sul territorio a seguito dei numerosi eventi sismici che si sono succeduti dal mese di agosto 2016, il Governo ha richiesto all'Europa il pieno utilizzo degli strumenti di flessibilità previsti nelle regole del Patto di stabilità e di crescita;

in particolare, per fronteggiare l'emergenza legata all'aumento dei flussi migratori, il DEF stima una spesa per il 2017 pari a 4,7 miliardi, in crescita quindi rispetto ai 3,7 impegnati nel 2016;

per il rafforzamento della sicurezza nazionale in considerazione degli avvenimenti internazionali relativi ai gravi eventi terroristici, è indicata una spesa pari a 1.038,3 milioni nel 2016;

con riferimento agli eventi sismici, invece, per la messa in sicurezza degli edifici il costo degli incentivi fiscali è stimato nel DEF pari a 2 miliardi di euro; tale cifra rappresenta un anticipo di circa il 15 per cento della spesa totale prevista nel 2017, mentre - come si legge nel Documento - una

quota rilevante sarà assegnata nel 2017 per garantire la messa in sicurezza di scuole e uffici pubblici e l'adozione di interventi per prevenire il rischio sismico e il dissesto idrogeologico;

rispetto agli 829 miliardi del totale delle spese del 2016, si passa a 839 nel 2017, 849 nel 2018, 861 nel 2019 e 874 nel 2020;

per le entrate si passa dai 788 miliardi del 2016, ai 799 del 2017, ai 826 del 2018, agli 850 del 2019 e agli 865 del 2020;

con riferimento alle entrate, si registreranno misure *one-off* per 7,5 miliardi nel 2017 e per 3 miliardi nel 2018;

gli interventi di dismissioni immobiliari prevedono entrate pari a 900 milioni nel 2017, 850 nel 2018 e 870 per ciascuno degli anni 2019 e 2020;

come evidenziato nel DEF, nonostante nel 2016 il PIL mondiale abbia registrato un incremento di circa il 3,0 per cento, e pur in presenza di una ripresa negli ultimi mesi, la crescita del commercio internazionale ha continuato a essere molto debole. Il DEF evidenzia, altresì, che lo scenario internazionale continua ad essere caratterizzato da una prevalenza di rischi al ribasso di natura economica; che sono ancora pienamente da verificare i possibili danni al commercio internazionale e all'economia mondiale derivanti da eventuali misure protezionistiche da parte degli Stati Uniti; che gli effetti della Brexit rimangono di difficile quantificazione; che le nazioni con disavanzi di partite correnti, elevata posizione debitoria in dollari e maggiore dipendenza commerciale verso gli Stati Uniti potrebbero essere soggette a maggiori rischi al ribasso nel breve termine;

considerato che:

il Programma nazionale di riforma (PNR) 2017 è strutturato su un doppio binario di breve e medio periodo, prevedendo da un lato le misure che necessitano di immediata approvazione (gli interventi di liberalizzazione, la riforma del processo penale e la disciplina della prescrizione), e dall'altro misure declinate secondo 6 ambiti strategici con l'obiettivo di affrontare gli squilibri macroeconomici del Paese (tra questi, il PNR indica le misure per la produttività; l'azione di contrasto alla povertà attraverso il varo del reddito di inclusione; il riordino delle prestazioni assistenziali e il rafforzamento del coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali, finalizzato a garantire maggiore omogeneità delle prestazioni sul territorio);

anche sul fronte del debito pubblico, nel DEF 2017 emerge l'impegno del Governo a raggiungere un sostanziale pareggio strutturale di bilancio nel 2019 al fine di poter intraprendere un percorso discendente dello stesso, unitamente alla ulteriore riduzione della pressione fiscale sui fattori

produttivi. A tal fine, il PNR indica come obiettivo il taglio del cuneo fiscale per ridurre il costo del lavoro;

il PNR non reca più la previsione della riduzione dell'IRPEF;

come si legge nella premessa al PNR "In merito alle clausole di salvaguardia tuttora previste in termini di aumento delle aliquote IVA e delle accise, il Governo intende sostituirle con misure sul lato della spesa e delle entrate, comprensive di ulteriori interventi di contrasto all'evasione. Tale obiettivo sarà perseguito nella legge di bilancio per il 2018 ...";

l'approvazione definitiva della legge annuale per la concorrenza e quella della riforma della giustizia (come il processo penale, l'efficienza del processo civile e la prescrizione) sono solo due degli obiettivi prioritari per rilanciare gli investimenti e la competitività del Paese e recare immediati benefici in termini di produttività e di crescita;

con riferimento agli investimenti fissi lordi, il DEF indica per gli anni 2017-2020 una ulteriore riduzione dal 2,1 del 2016 al 2,0 per cento del PIL nel 2020;

al di là dei lodevoli intenti enunciati nel DEF, e degli obiettivi che il Governo si prefigge per rilanciare gli investimenti e per conferire maggiore centralità alle politiche di coesione, le misure e le azioni di contrasto per ridurre il gap tra il Mezzogiorno e il resto del Paese appaiono ancora marginali e comunque non risolutive in ordine al divario infrastrutturale ed economico tra le due aree del Paese;

secondo i dati Eurostat comunicati a gennaio 2017, nella zona euro il tasso di disoccupazione si è stabilito al 9,6 per cento a dicembre 2016, rispetto al 9,7 per cento del mese di novembre, mentre 1 anno prima il livello di disoccupazione era al 10,5 per cento. Nell'UE il tasso di disoccupazione si è fermato all'8,2 per cento, il livello più basso dal mese di febbraio 2009; la disoccupazione è ai minimi storici nella Repubblica Ceca (3,5 per cento) e in Germania (3,9 per cento), mentre resta elevata in Grecia (23 per cento) e in Spagna (18,4 per cento). Con riferimento ai Paesi più grandi l'Eurostat evidenzia tassi di disoccupazione del 12 per cento per l'Italia, del 9,6 per cento per la Francia, del 5,9 per cento per la Polonia e del 4,8 per cento per il Regno Unito (4,8 per cento); il record negativo della disoccupazione giovanile under 25 spetta a Grecia, Spagna e Italia, con dati superiori al 40 per cento;

nonostante il Governo proceda nell'attuazione della riforma del mercato del lavoro e nonostante la legge di bilancio per il 2017 abbia introdotto alcune misure che si prefiggono di incentivare le politiche attive rivolte ai giovani disoccupati e di favorire il reinserimento delle categorie più svan-

taggiate (quali incentivi per l'occupazione al Sud; incentivi per i giovani NEET; sgravi contributivi per le assunzioni di studenti in alternanza scuola-lavoro; incentivi per assunzione degli *over 50*), il nostro Paese registra ancora un elevato tasso di disoccupazione a causa del quale (unitamente alla mancanza di un efficace sistema di protezione sociale per le famiglie più svantaggiate) corre il serio rischio di un ulteriore ampliamento delle diseguaglianze;

con riferimento al sistema previdenziale, nel DEF 2017 non viene affrontato il tema della rivalutazione delle pensioni, con particolare attenzione a quelle minime;

con riferimento alla spesa sanitaria, sebbene il DEF la preveda in valori assoluti in crescita - da 112 miliardi nel 2016 a 114 miliardi di euro nel 2018 e a 115 miliardi nel 2019 - si evidenzia una riduzione della stessa in rapporto al PIL, fattore che rischia di generare ulteriori tagli sui servizi sanitari e, di conseguenza, sugli interventi volti a garantire il diritto alla salute e alle cure dei cittadini, dato ancora più preoccupante se considerato in relazione ai processi ormai consolidati di denatalità e invecchiamento della popolazione, con conseguente espansione dell'area sociale di coloro che richiedono un maggiore contributo da parte del SSN, e, correlativamente, dall'afflusso crescente di cittadini stranieri che, in attesa della definizione della relativa posizione rispetto alla normativa sugli ingressi, comunque aumentano progressivamente il numero di coloro che si rivolgono al SSN senza possibilità di discriminazione di sorta al riguardo;

evidenziato che:

si riscontra ancora una volta un drastico ribasso rispetto ai DEF precedenti; il Documento del 2014 prevedeva per quell'anno una crescita del PIL dello 0,8 per cento, per il 2015 +1,3, per il 2016 +1,6, per il 2017 +1,8 e per il 2018 +1,9; in realtà nel 2014 si ebbe un calo dello 0,35 per cento, per il 2015 +0,8, per il 2016 +0,9 per cento; il DEF di quest'anno prevede per il 2017 una crescita dello 1,1 per cento, per il 2018 dell'1 per cento; in totale, dunque, nel 2014 si prevedeva una crescita del 7,4 per cento mentre sommando i dati già consolidati per il 2014-2016 alle previsioni di quest'anno per il 2017-2018 si arriva solo a un +3,45; una differenza di ben 3,95 punti, pari a oltre 60 miliardi di PIL annuale persi rispetto alle previsioni;

tutte le istituzioni ascoltate in Commissione bilancio sul DEF 2017 hanno sottolineato che il Paese non pare essere ancora uscito dalla crisi e che la ripresa prosegue molto lentamente, e che quindi le previsioni del Governo, anche per il 2017, sembrano eccessivamente ottimistiche;

il Servizio del bilancio della Camera e del Senato ha rilevato che "... per il 2017 l'incremento in valore assoluto del debito pubblico (+48 miliardi) indicato nel DEF non sembra compatibile con le stime relative alle sue componenti, che sembrano condurre ad un risultato complessivo inferiore, pari a circa 43 miliardi di euro. Analoghe discrasie sembrano emergere in relazione agli anni successivi. Infine, si osserva che il rapporto di inizio anno del Governo consegnato alla Commissione indica un valore del rapporto debito-PIL pari al 132 per cento per il 2017, al netto del supporto al sistema bancario. Atteso che la stima per il presente anno non dovrebbe aver subito modificazioni per altre motivazioni, si può presumere che l'indicazione per l'omologo dato del valore del 132,5 per cento nel presente DEF derivi dall'ipotesi di un impatto ulteriore per mezzo punto percentuale sul fabbisogno delle misure precauzionali predisposte a tutela del settore bancario ...";

dal documento dell'ISTAT emergono dati preoccupanti: nel 2016 in Italia ammonta a 1,1 milione (535.000 nel 2008) il numero di famiglie in cui tutti i componenti appartenenti sono in cerca di occupazione e non percepiscono, quindi, redditi da lavoro. Di questi, più della metà (il 54,1 per cento) è residente nel Mezzogiorno; il 2016 non ha registrato alcuna riduzione dell'indicatore di grave deprivazione materiale e, secondo i dati provvisori del 2016, la quota di persone in famiglia che sperimentano sintomi di disagio si attesta all'11,9 per cento, sostanzialmente stabile rispetto al 2015;

sempre dai dati ISTAT emerge che nel 2016 risultano in condizione di grave deprivazione 1 milione e 250.000 minori, pari al 12,3 per cento della popolazione con meno di 18 anni. I dati confermano pertanto l'urgenza degli interventi previsti dal governo per il contrasto alla povertà;

i dati forniti da Rete Imprese Italia fotografano una ripresa economica fragile, con un tasso di crescita tra il 2017 e il 2018 tra i più bassi d'Europa, situazione aggravata da un eccessivo prelievo fiscale rispetto all'Eurozona e che richiederebbe maggiori investimenti e la necessità di risposte rapide e concrete alle imprese;

secondo Confedilizia, nonostante gli obiettivi generali dichiarati dal Governo siano condivisibili, il quadro degli interventi specifici ipotizzati non lascia intravedere coraggiosi cambi di rotta in termini di diminuzione della spesa pubblica, di privatizzazione e di riduzione del carico fiscale. Il settore immobiliare è ancora in piena sofferenza, se si considera che nel 2016 il numero delle compravendite è stato inferiore di circa il 25 per cento rispetto al 2008 e di circa il 14 per cento rispetto al 2011. Per tali ragioni, Confedilizia ritiene "essenziale avviare un'opera di correzione delle politiche tributarie avviate nel 2011, riducendo progressivamente un carico impositivo che comprime la crescita, l'occupazione e i consumi. ...";

le previsioni macroeconomiche dell'Italia pubblicate dal Fondo monetario internazionale nel *World economic outlook*, e diffuse nei giorni scorsi, forniscono una visione più pessimistica rispetto a quella delineata nel DEF - +1,1 per cento e +1 per cento rispettivamente nel 2017 e nel 2018 -, prevedendo i successivi 2 anni stabili con un PIL a +0,8 per cento;

con riferimento al rapporto *deficit*-PIL, il FMI lo prevede al -2,4 per cento e al -1,4 per cento nel 2018, mentre la stima sul debito pubblico in rapporto al PIL è prevista al 132,8 per cento (rispetto al 132,5 per cento indicata dal Governo, al 132,7 per cento dell'OCSE e al 133,3 per cento dell'UE);

secondo il FMI, la crescita potenziale è trattenuta da una produttività debole e da fattori demografici negativi, e l'inflazione rimarrà in Italia ben al di sotto del 2 per cento, traguardo di medio periodo della BCE: +1,4 per cento quest'anno e + 1,3 per cento nel 2018. Con riferimento ai conti pubblici, il Fondo stima che l'indebitamento netto sarà al 2,4 per cento del PIL nel 2017 e all'1,4 per cento l'anno prossimo (mentre il saldo netto strutturale sarà negativo, rispettivamente, per l'1,6 per cento e per lo 0,8 per cento); valuta lo *stock* del debito pubblico in rapporto al prodotto pari al 132,8 per cento quest'anno e al 131,6 per cento nel 2018;

ancora una volta, quindi, il quadro programmatico macroeconomico descritto nel DEF, se confrontato con le previsioni del Fondo monetario internazionale e della Commissione europea, risulta venato da una notevole dose d'ottimismo;

l'Italia rimane il fanalino di coda tra i Paesi europei, in termini di crescita, unica tra i Paesi membri dell'Unione europea a registrare un tasso di crescita del PIL inferiore al +1 per cento;

il problema dell'enorme debito pubblico accumulatosi nel tempo non viene per nulla risolto e a nulla giova farlo apparire in riduzione attraverso qualche gioco contabile né, ancor peggio, con masochistiche vendite, a prezzi spaventosamente bassi, dei "gioielli di famiglia", che se anche contribuiscono a una momentanea riduzione dello *stock* di debito riducono, allo stesso tempo, gli incassi da dividendi per un ammontare analogo, cosicché il rapporto debito-Pil, ormai superiore alla soglia del 132 per cento, continui a crescere di mese in mese;

secondo le previsioni dell'Esecutivo il debito comincerà a scendere già a partire da quest'anno. *Trend* confermato anche per i successivi tre anni. Ma c'è sentore di trucco contabile. La diminuzione del rapporto debito-PIL è, infatti, dovuta soltanto all'aumento del denominatore. Il Governo sovrastima la crescita del prodotto interno lordo a partire da quest'anno e per gli

anni a venire. Prospettiva che, senza l'attuazione di un serio piano di *spending review*, senza un piano di privatizzazioni, in uno scenario economico caratterizzato da bassa crescita e con deficit di nuovo in aumento, è di impossibile realizzo. In ogni caso, anche se il rapporto debito-PIL dovesse scendere al ritmo ottimistico previsto dal Governo, tale discesa non sarebbe affatto sufficiente ad assicurare il rispetto della relativa regola numerica comunitaria entro l'orizzonte di programmazione;

della *spending review* non vi è traccia. Anzi. Nei prossimi quattro anni le spese dello Stato, a legislazione vigente, cresceranno costantemente, con un incremento in valore assoluto di quasi 45 miliardi di euro, ovvero del +5,4 per cento. La spesa pubblica passerà dagli 829 miliardi del 2016 agli 874 miliardi di euro del 2019;

tra il 2017 e il 2020, in base a quanto scritto nel DEF, è prevista una stangata fiscale di quasi 80 miliardi di euro. Nei prossimi 4 anni le tasse aumenteranno sistematicamente e il gettito complessivo supererà quota 865 miliardi rispetto ai 788 miliardi del 2016;

un pericolo ulteriore deriva dall'aumento dell'inflazione programmata, che secondo le stime del DEF passerà dal +0,2 per cento del 2016 al +1,2 per cento del 2017, per aumentare ulteriormente al +1,7 per cento nel 2018. L'aumento generalizzato dei prezzi, considerato che crescerà ad un ritmo superiore al tasso di crescita del PIL, comporterà inevitabilmente una forte erosione del potere d'acquisto delle famiglie italiane e ad un generale peggioramento delle condizioni di vita degli italiani, già duramente provati da 9 anni di crisi;

è fuor di dubbio che la produttività del lavoro difficilmente aumenta in periodi di recessione, almeno nella fase iniziale, perché la caduta della produzione per assenza di domanda è in genere superiore alla riduzione immediata di occupazione. Ma, dopo nove anni di crisi e un massiccio aumento della disoccupazione, il fatto che la produttività continui a non aumentare in maniera significativa è preoccupante;

nel periodo 2007-2012, con l'impatto violento generato dalla crisi, la produttività del lavoro è rimasta stagnante, per poi crollare successivamente. Una discesa della produttività del lavoro non avviene quasi mai nelle fasi di ripresa, per questo l'eccezione italiana è un segnale inquietante;

in Italia sono diventati negativi anche gli investimenti al netto degli ammortamenti. Ciò significa che si è ridotto lo *stock* di capitale in valore assoluto. Non sorprende, quindi, che i dati Eurostat indichino una caduta del prodotto potenziale italiano, cioè della sua capacità produttiva. La questione è europea: se non ripartono gli investimenti non aumenta la domanda interna

e, soprattutto, la produttività. Tutti ormai invocano un aumento di investimenti pubblici, dalla BCE al Fondo monetario internazionale, perché, soprattutto quelli in infrastrutture materiali e immateriali, servono ad aumentare anche il rendimento, cioè la produttività, degli investimenti privati;

in Italia, nei due anni di governo Renzi e con il governo Gentiloni, gli investimenti pubblici, che pur nel pieno della crisi si erano mantenuti intorno al 3 per cento del PIL (poi scesi al 2,6 per cento nel corso della crisi del debito del 2012) sono crollati al loro minimo nel 2016, al 2,1 per cento, e così si manterranno nei prossimi anni, secondo le ultime previsioni della Commissione europea;

da queste due gravi debolezze dell'economia italiana (bassa produttività e scarsi investimenti) deriva anche la debolezza del nostro Paese nelle trattative con gli altri *partner* europei, i quali comprendono certamente che la produttività non può crescere per decreto governativo, ma anche che l'uso di risorse scarse per finanziare spese correnti di vario tipo non rappresenta una politica di sostegno all'innovazione tecnologica e alla formazione di quel capitale umano necessario per fare la quarta rivoluzione industriale attualmente in corso nei Paesi più industrializzati. Questa è la vera critica fatta all'Italia dai più importanti economisti internazionali, mentre il Governo continua a propagandare le sue false riforme e i suoi falsi risultati strabilianti di politica economica e finanza pubblica. È evidente che non solo i conti nel nostro Paese non sono in ordine, ma essi sono pericolosamente a rischio, mentre l'aumento della produttività e degli investimenti sono un tema da cui non si può prescindere se si vuole davvero cambiare il Paese;

il giudizio in merito all'atteggiamento dell'Esecutivo sul tema della cosiddetta "flessibilità" è pesantemente negativo: l'Italia, con il governo Renzi prima e con quello Gentiloni poi, la chiede per il quarto anno consecutivo, ma le regole europee consentono ai Paesi membri di fare maggior *deficit* solo una volta e sulla base delle riforme effettuate, che nel caso italiano non solo non sono state ancora completate, ma la cui efficacia è tutta ancora da verificare. Su questo, valgono le parole di Mario Draghi secondo cui l'abuso di "flessibilità", vale a dire una politica economica orientata alla creazione di ulteriore *deficit*, porta alla perdita di credibilità dei Paesi che ne abusano. E la credibilità del sistema paese è quella che orienta le decisioni dei mercati e degli investitori internazionali, con le relative ricadute sull'economia reale e sull'acquisto dei nostri titoli di Stato; ne è una dimostrazione il recente aumento dello spread tra i BTP e i Bund tedeschi, ormai costantemente sopra la pericolosa soglia dei 200 punti base, anche per effetto del prossimo completamento del programma di *Quantitative easing* da parte della BCE, che ha contribuito fortemente a garantire, negli scorsi anni, bassi

rendimenti sui titoli di Stato italiani, anche in relazione a quelli degli altri Paesi finanziariamente più solidi;

l'Italia ha bisogno di una vera manovra espansiva, che crei crescita e occupazione, con l'aumento della produttività dei fattori e della competitività del Paese, la riduzione vera della pressione fiscale e la cancellazione definitiva delle clausole di salvaguardia relative all'aumento dell'IVA, che il governo Renzi ha sempre rinviato ma che ormai anche l'Ufficio parlamentare del bilancio giudica di "difficile realizzazione";

tenuto conto che:

in risposta all'annessione della Crimea da parte della Russia avvenuta nel marzo 2014, l'Unione europea ha imposto una serie di azioni restrittive contro la Federazione Russa, rafforzate a settembre dello stesso anno. Sono azioni di natura diplomatica (l'esclusione, ad esempio, dalle riunioni del G8), di carattere restrittivo (congelamento dei beni e il divieto di visto applicati a persone ed entità responsabili di azioni contro l'integrità territoriale dell'Ucraina) e di tipo economico, azioni che sono state da ultimo prorogate fino al 31 luglio 2017 dal Consiglio europeo (decisione del Consiglio del 19 dicembre 2016);

a seguito delle decisioni assunte dall'Unione, la Federazione Russa ha posto limiti all'importazione, in particolare, di alcuni prodotti della filiera alimentare, e agli acquisti da parte degli enti pubblici russi di prodotti tessili, di abbigliamento, di calzature e pelli, di dispositivi medici, di veicoli, di mezzi d'opera e di servizio, limiti che sono costati alle imprese italiane 3,7 miliardi di euro. Le esportazioni verso la Federazione Russa sono, infatti, scese dai 10,7 miliardi del 2013 ai 7,1 miliardi di euro del 2015 (-34 per cento), mentre nei primi dieci mesi del 2016 hanno subito una ulteriore vistosa perdita, con stime per l'anno non inferiori a 1 miliardo;

inoltre, la riduzione delle esportazioni verso la Federazione Russa ha provocato la perdita di posti di lavoro e una situazione di eccesso di offerta con conseguente riduzione dei prezzi;

valutato che:

negli ultimi sette anni le imposte statali e quelle locali sono cresciute, così come il costo dei servizi delle utenze a tariffa. Le prime sono salite del 6,1 per cento, le seconde, invece, dell'8 per cento, anche se in valore assoluto quelle nazionali (come IRPEF, IVA, IRES) sono aumentate di 21,6 miliardi e quelle locali (IMU, IRAP, addizionali comunali e regionali IRPEF, eccetera) di 7,7 miliardi di euro. Tra le principali tasse locali, solo l'IRAP (-4,2 miliardi pari a una variazione del -13 per cento) ha subito una contrazione abbastanza decisa: tutte le altre, invece, hanno registrato un net-

to aumento. Tra il 2010 e il 2015 l'addizionale regionale IRPEF è aumentata di 3,1 miliardi di euro (+39 per cento) mentre quella comunale è aumentata di 1,4 miliardi (+51 per cento):

le imposte che hanno subito l'incremento più sensibile dal 2011 ad oggi sono state quelle sugli immobili. Nel 2016 si è registrato un gettito pari a circa 50 miliardi. In particolare 20 miliardi da IMU e TASI, 11 miliardi da TARI, tributo provinciale per l'ambiente, contributi ai consorzi di bonifica, 9 miliardi di tributi indiretti sui trasferimenti (IVA, imposta di bollo, imposta di registro, imposte ipotecarie e catastali, imposta sulle successioni e donazioni), 9 miliardi di tributi reddituali (IRPEF, addizionali regionale e comunale, IRES, cedolare secca), 1 miliardo di tributi indiretti sulle locazioni (imposte di registro e di bollo), con una pressione fiscale sul settore immobiliare più che triplicata nel periodo di riferimento con effetti che non possono che deprimere in maniera drammatica il settore immobiliare e tutta la filiera di riferimento (dall'edilizia residenziale e non residenziale al settore del mobile e del "bianco", tradizionali punti di forza per sostenere la domanda interna), accrescendo i volumi invenduti che, a loro volta, pesano sui bilanci delle imprese di costruzione e si deprezzano ulteriormente in un circolo vizioso che l'assenza di interventi a sostegno da parte degli ultimi esecutivi non fa altro che amplificare gravemente;

il mercato immobiliare ha subito un calo delle compravendite del 25 per cento tra il 2008 (anno di inizio della crisi mondiale) e il 2016, e del 14 per cento tra il 2011 (anno in cui viene inasprita la tassazione immobiliare) e il 2016. Inoltre tra il 2011 e il 2016 il valore delle abitazioni esistenti è sceso del 20 per cento. La eccessiva tassazione degli immobili non abitativi locati sta contribuendo alla chiusura delle attività commerciali. Peraltro, quest'ultimo dato deve essere inteso come direttamente incidente sulla ricchezza delle famiglie, posto che, come è noto, gran parte della ricchezza immobiliare complessiva risulta da investimenti effettuati nel passato delle famiglie anche in immobili ad uso non abitativo; con effetti, quindi, di ulteriore incremento della pressione fiscale e riduzione della ricchezza reale nei loro confronti;

i crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, secondo l'ultimo aggiornamento sul sito *on-line* del MEF dell'11 agosto 2015, fotografano la seguente situazione: il Governo ha stanziato 56 miliardi di euro per il pagamento dei debiti non estinti dalla pubblica amministrazione maturati al 31 dicembre 2014. 38,6 miliardi (69 per cento) è stato l'importo con cui sono stati pagati i creditori, le risorse finanziarie disponibili agli enti debitori è pari a 44,6 miliardi (79 per cento). La Ragioneria generale dello Stato ha creato una piattaforma per il monitoraggio dei crediti

commerciali, il cui ultimo aggiornamento è del 2 aprile 2016 e da cui si deduce che vi sono 21,5 milioni di fatture emesse per un valore di 129 miliardi di euro. Gli enti registrati sono oltre 20.000 di cui 7.400 (35 per cento) sono "enti pubblici attivi", cioè operano oltre il 75 per cento delle fatture registrate e indirizzate a loro. Il debito di questi enti ammonta a 8,9 milioni di fatture pagate, per un importo di circa 60,5 miliardi, con un tempo medio di lavorazione di una fattura di 46 giorni;

ricordato che:

i cittadini e le imprese operanti in territori della *ex* Jugoslavia, già soggetti alla sovranità italiana hanno subito, e continuano ancora oggi a subire un'illegittima discriminazione rispetto ad altri cittadini italiani egualmente illegittimamente espropriati dei loro beni in terre ora straniere ma che un tempo furono soggette alla sovranità italiana,

impegna il Governo:

1) a valutare una semplificazione dell'attuale sistema fiscale e una riduzione del suo peso:

a) adottando interventi percepibili di diminuzione della pressione fiscale, a partire dalla riduzione dell'IRPEF, così come previsto e non attuato dal DEF 2016, finanziando l'operazione anche attraverso tagli alla spesa pubblica inefficiente, utilizzando e potenziando il programma di *spending review* elaborato a fine 2013-inizio 2014 dall'allora commissario Cottarelli, in grado di generare risparmi per un totale di 60-65 miliardi nel prossimo triennio;

b) scongiurando la annunciata revisione delle *tax expenditures* su lavoro e famiglie;

c) sterilizzando le clausole di salvaguardia poste a garanzia dei conti pubblici, che farebbero aumentare IVA e accise nel 2018;

d) introducendo, anche in via sperimentale o progressiva, il cosiddetto quoziente familiare, che considera il nucleo familiare, e non più il singolo contribuente, come soggetto passivo dell'IRPEF, con conseguenti vantaggi fiscali per le famiglie più numerose;

2) a soprassedere da qualsiasi decisione circa l'ulteriore distribuzione a pioggia di risorse e moltiplicazione di "*bonus*" estemporanei, impostando una strategia di politica economica che non rimandi le necessarie misure da intraprendere ad un tempo indefinito e/o disallineato rispetto alle dinamiche della congiuntura internazionale, e, conseguentemente, a chiarire le misure di politica economica che intende mettere in atto ai fini della necessaria correzione dei conti pubblici italiani, onde evitare l'apertura di una procedura di

infrazione per debito eccessivo nei confronti del nostro Paese da parte della Commissione europea;

3) a valutare l'attivazione di politiche di sostegno alla crescita, ai consumi, alla domanda interna e alla produttività:

a) individuando misure strutturali e universali per la riduzione del costo del lavoro, con riguardo al cuneo fiscale e contributivo, vincolando l'impresa a reinvestire i conseguenti minori oneri e determinando contemporaneamente un immediato incremento del reddito percepito dal lavoratore;

b) introducendo la possibilità di compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari, previdenziali e assistenziali, da attivare su iniziativa del creditore a fronte di inadempimenti degli enti territoriali, aziende del SSN e amministrazioni centrali dello Stato;

c) rendendo il sistema camerale più efficace e meno oneroso per le imprese;

d) incentivando gli investimenti privati, anche attraverso la previsione di agevolazioni fiscali non distribuite a vantaggio di imprese non residenti e che non generano occupazione in Italia, ma concentrate a favore delle imprese italiane ed UE che producano effetti positivi in termini occupazionali e di gettito fiscale in Italia;

e) introducendo misure di più equa distribuzione della pressione fiscale rispetto ad imprese che dirottino i proventi delle attività svolte in Italia verso la tassazione in Paesi con un ordinamento fiscale più accondiscendente, così determinando una situazione di alterazione delle regole di corretta competizione concorrenziale soprattutto rispetto alle PMI che non possono avvalersi di strumenti elusivi di tale sofisticazione;

f) prevedendo la deducibilità di IMU e TASI corrisposta sugli immobili strumentali delle imprese dalle imposte dei redditi e dall'IRAP;

g) abolendo l'applicazione del meccanismo dello split-payment, in quanto questo rappresenta una ingiusta penalizzazione delle piccole imprese e dei professionisti;

h) modificando le disposizioni di attuazione nel nostro Paese della cosiddetta direttiva Bolkestein sulle concessioni che regolano le attività sulle aree pubbliche e demaniali, con particolare riguardo a quelle che coinvolgono piccole e micro imprese;

4) a valutare un responsabile piano di semplificazione delle procedure e della complessità della struttura della pubblica amministrazione:

a) accompagnando una revisione strutturale delle piante organiche laddove, in conseguenza della semplificazione dei procedimenti e delle autorizzazioni e a seguito della digitalizzazione della pubblica amministrazione, queste risultino ancora ridondanti;

b) programmando, di conseguenza, una graduale riduzione della spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche, che ha superato i 164 miliardi di euro nel 2016 pur senza determinare effetti di riduzione retributiva, ma anzi consentendo l'effettiva selezione meritocratica e la valorizzazione anche dal punto di vista retributivo non distribuita a pioggia, ma concentrata sul merito reale;

c) adottando misure per la riduzione degli oneri relativi ai consumi intermedi delle amministrazioni pubbliche centrali al di là di mere enunciazioni o operazioni contabili costantemente riproposte in maniera solo formale;

5) ad adottare un nuovo approccio nei confronti degli enti territoriali che in questi cinque anni hanno sopportato la parte prevalente della *spending review*, per un valore complessivo di 25 miliardi di tagli tra Regioni, Province e Comuni:

a) adottando una previsione finanziaria sostenibile per le funzioni delle Regioni a garanzia dell'attuazione dei Livelli essenziali dell'assistenza;

b) adottando una previsione finanziaria sostenibile per supportare le funzioni fondamentali delle Province relative alle strade e all'edilizia scolastica che, nonostante il ridisegno operato dalla legge Delrio, sono ancora previste dalla Costituzione;

c) adottando nell'ambito della regola dell'equilibrio di bilancio dei Comuni una ulteriore semplificazione dei vincoli di finanza pubblica degli enti territoriali, che ampli le possibilità di finanziamento degli investimenti sul territorio;

d) adottando ulteriori misure di revisione della spesa, ma esclusivamente a carico delle amministrazioni centrali e delle aziende da queste partecipate;

6) a promuovere un grande piano per il Mezzogiorno, intervenendo per compensare il ridimensionamento delle quote di cofinanziamento dei fondi strutturali nell'ambito dei programmi operativi regionali del Sud, aumentando la spesa in conto capitale ordinaria dello Stato in favore delle aree territoriali che rientrano nel «piano di convergenza», al fine di sostenere l'economia meridionale e il capitale sociale dell'area, i servizi di pubblica utilità e alla persona, la messa in sicurezza dei territori; più in generale, ad adottare ogni iniziativa volta a rafforzare l'attività e la capacità competitiva degli impianti produttivi che già operano nel Mezzogiorno, attraverso il poten-

ziamento dei presidi di legalità, l'implementazione di interventi mirati a colmare il *gap* infrastrutturale e di servizi, nonché misure specifiche volte a garantire l'accesso al credito, sostenendo altresì politiche di decontribuzione rafforzata, in particolare per le nuove imprese che decidono di investire nella zona creando conseguentemente sviluppo e posti di lavoro;

7) a valutare l'introduzione di misure volte ad una riduzione del carico tributario sugli immobili, al fine di rendere più dinamico il mercato immobiliare e far ripartire il comparto delle costruzioni:

a) evitando la revisione del catasto laddove portasse ad un aumento del prelievo fiscale indiscriminato complessivo sugli immobili e comunque scongiurando ogni ipotesi di aumento del prelievo in capo a ogni singolo cittadino;

b) estendendo la cedolare secca alla tassazione degli affitti dei locali commerciali;

c) stabilizzando al 10 per cento la cedolare secca per i contratti di locazione a canone calmierato sull'intero territorio nazionale;

d) uniformando la disciplina relativa alle locazioni non abitative a quella delle locazioni abitative in materia di imposizione sui canoni non percepiti;

e) ripristinando la deduzione IRPEF del 15 per cento per i redditi da locazione;

f) estendendo l'esenzione dell'IMU per gli immobili non venduti alle società immobiliari;

g) anticipando una norma che preveda il blocco dell'aumento della TARI da parte dei Comuni;

h) agevolando l'aggregazione delle imprese edilizie, al fine di favorire un aumento dei livelli di produttività del settore;

i) riducendo le incombenze normative e fiscali in materia edilizia a carico dei cittadini e delle imprese;

8) a proseguire senza indugio il programma di infrastrutturazione del Paese:

a) riducendo l'impatto delle normative e dei passaggi burocratici adottando misure per un rapido avvio dei cantieri e della ricostruzione degli edifici pubblici e privati e delle infrastrutture nelle zone colpite dai più recenti eventi sismici, dove il tempo sembra essersi fermato al 24 agosto 2016;

b) attuando un puntuale monitoraggio delle condizioni e dello stato di manutenzione del patrimonio infrastrutturale esistente (ponti, cavalcavia, strade, ferrovie);

c) attuando una responsabile valutazione delle infrastrutture non completate (opere finanziate, risorse impegnate e spese), per Regione, con una nota ragionata sull'effettiva utilità pubblica dell'opera stessa;

d) individuando e avviando nuove grandi opere infrastrutturali, completando la parte italiana che collega il nostro Paese ai corridoi europei, accanto alla necessaria azione di costruzione e completamento delle reti di collegamento delle aree urbane e dei poli produttivi e turistici strategici;

e) introducendo ulteriori azioni che rendano ancora più economica la mobilità dei passeggeri e delle merci;

9) ad accompagnare il programma di ricostruzione nelle aree colpite da calamità naturali con misure strutturali di carattere generale volte a stabilizzare in maniera credibile gli oneri a carico dei bilanci pubblici e sostenere nel tempo il valore delle unità immobiliari, attraverso un programma di assicurazione generale del patrimonio immobiliare, anche progressivo o sperimentale, assistito da misure di calmierazione degli oneri in presenza di una concorrente responsabilizzazione delle amministrazioni locali sull'uso del territorio e attiva partecipazione dei cittadini residenti;

10) ad implementare le politiche di fruizione dell'immenso patrimonio culturale italiano, trasferendo, ove possibile, le risorse dei Fondi europei nella conservazione dei beni storici, un settore che possiede uno tra i più alti moltiplicatori dell'investimento ed agisce da volano per l'intera industria del turismo;

11) ad adoperarsi affinché l'Unione europea interrompa l'applicazione di misure restrittive nei confronti della Federazione russa, tenuto conto sia del fatto che si tratta di un *partner* strategico e indispensabile per il mantenimento della stabilità internazionale e l'efficace contrasto al diffondersi di radicalismi, sia dei motivi connessi ad un miglioramento dell'*export* di prodotti agricoli e manifatturieri dell'economia italiana;

12) a proporre una nuova politica in tema di migrazioni:

a) attivandosi presso le istituzioni europee affinché l'Unione europea si faccia completamente carico delle spese legate alla emergenza immigrazione, cresciute a dismisura nel bilancio dello Stato dagli 840 milioni di euro del 2011 ai 4,7 miliardi del 2017, risorse che vengono sistematicamente sottratte a famiglie e imprese italiane;

b) fissando una riduzione dei trasferimenti monetari dell'Italia all'Unione europea, pari a 250.000 euro per ogni migrante accolto in Italia e non ricollocato secondo il meccanismo permanente per i ricollocamenti approvato dalla Unione europea, proponendo di conseguenza di porre tale penalizzazione in capo ai Paesi che non hanno accettato i ricollocamenti previsti;

c) incrementando l'efficacia delle politiche di rimpatrio;

d) portando la sfida al fenomeno della migrazione nei Paesi di origine, anche attraverso la creazione di un Fondo capiente in sede europea, a carico dei Paesi membri della UE, per sostenere economicamente i Paesi del Nord Africa e del Medio oriente che si impegnino ad accogliere in loco e a frenare le partenze dei migranti, sul modello dell'accordo siglato da UE e Turchia adottato per contenere le migrazioni dalla Siria.

13) a farsi promotore, in sede europea, di specifiche iniziative volte a modificare la direttiva BRRD sul *bail-in* degli istituti di credito, in maniera da ridurre il perimetro delle passività bancarie chiamate a sopportare le perdite in caso di fallimento della banca, escludendo, in ogni caso, quelle emesse e/o acquistate dai clienti prima dell'entrata in vigore della normativa di recepimento della suddetta direttiva, per evitare la retroattività di quest'ultima, e a predisporre strumenti eccezionali di intervento nel caso in cui si abbia la percezione che il sacrificio di azionisti e creditori derivante dall'applicazione del *bail-in* possa mettere a repentaglio la stabilità dell'intero sistema bancario;

14) ad assumere in sede europea opportune iniziative volte a disporre una garanzia europea comune sui depositi bancari, in quanto, in una unione monetaria, quale è l'Eurozona, la condivisione dei rischi, e di tutto quanto ne consegue in termini di sacrifici richiesti ai Governi e ai propri cittadini, non può che procedere di pari passo con la condivisione delle garanzie che quei rischi stessi servono a coprire, anche per far fronte a episodi di "panico finanziario";

15) a valutare la possibilità di promuovere un percorso normativo di ripensamento dei parametri e dei criteri che ad oggi regolano i procedimenti di indennizzo e contributo relativi alle perdite subite dai cittadini italiani nei territori ceduti alla Jugoslavia e nella zona B dell'ex territorio libero di Trieste, al fine di riconoscere la eguale misura di indennizzo a tutti i cittadini italiani illegittimamente espropriati dei propri beni in terre, ora straniere, ma che un tempo furono soggette alla sovranità italiana.

(6-00239) n. 7 (26 aprile 2017)

D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE,
TARQUINIO, ZIZZA.

Preclusa

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2017 e preso atto dei pareri espressi dalle commissioni permanenti e delle osservazioni e condizioni da queste formulate,

premessi che :

l'agenzia statunitense Fitch ha abbassato da BBB+ a BBB con *outlook* stabile il *rating* sovrano dell'Italia;

i tre fattori negativi principali che hanno determinato tale ribasso sono gli aumentati rischi politici per il Governo considerato «debole e instabile», la debolezza delle banche italiane, sulle quali gravano gli oltre 200 miliardi di crediti deteriorati e la mancata riduzione del debito pubblico;

il declassamento di Fitch influisce negativamente sia sulle prospettive macroeconomiche sia sulle prospettive di finanza pubblica rendendo, in sostanza, gli obiettivi che il DEF pone per i prossimi anni non credibili;

considerato che:

il nostro Paese ha un duplice obiettivo ovvero assicurare il graduale consolidamento delle finanze pubbliche e mettere in campo politiche a favore della crescita anche attraverso le necessarie riforme strutturali, che tuttavia stentano a decollare concretamente come una *spending review* sulla spesa improduttiva e misure di liberalizzazione dei mercati realmente in favore dei cittadini;

il Documento di economia e finanza 2017 prevede un incremento del PIL pari all'1,1 per cento per l'anno in corso, dell'1,0 per cento per ciascuno degli anni 2018 e 2019, dell'1,1 per cento per il 2020, mentre un confronto tra le previsioni di crescita recate nel DEF 2017 e quelle elaborate dai principali istituti di ricerca nazionali e internazionali mette in evidenza una crescita del PIL tra 0,9-1,1 punti percentuali, lievemente inferiore, nella media, rispetto a quella del Governo;

l'Italia, dunque, con un tasso di crescita fra i più bassi d'Europa, registra una ripresa economica ancor fragile che avrebbe bisogno di essere sostenuta con maggiori investimenti, con politiche del mercato del lavoro e nuovi strumenti capaci di produrre occupazione stabile, non drogata da incentivi, con politiche mirate ai giovani ma che non dimentichino coloro che, non più giovani ma troppo giovani per l'accesso alla pensione, sono stati posti al di fuori del mercato del lavoro, con l'approvazione delle riforme strutturali necessarie, fra cui la riforma della giustizia civile; La auspicata ripresa, poi, non può prescindere dalla diminuzione del pressante carico fiscale che il DEF evidenzia dal 42,9 per cento del 2016 al troppo ottimistico 42,4 per cento del 2020, con un livello minimo del 42,3 per cento nel 2017, che appare sempre troppo elevato;

il carico fiscale resta troppo elevato per cittadini e imprese e incide inevitabilmente sullo sviluppo della nostra economia con riflessi sul mercato del lavoro;

le proiezioni contenute nel DEF relative al mercato del lavoro che prevedono una diminuzione del tasso di disoccupazione, ora situato all'11,7 per cento, in calo al 11,5 nel 2017 e sino al 10,2 nel 2020 (posizionandosi al termine del periodo al 10 per cento, rispetto al 10,2 del quadro tendenziale), appaiono quindi troppo ottimistiche nel confronto con quelle formulate dalla Commissione europea nel *Winter Forecast* del febbraio 2017, che prospetta come il tasso di disoccupazione in Italia sia destinato a rimanere sopra l'11 per cento nei prossimi anni, anzi a salire al 11,6 già dal 2017. In questo scenario complesso e difficile, non sarà certamente di aiuto la recente abrogazione dell'istituto del lavoro accessorio, di cui al decreto-legge n. 25 del 2017 voluta dal Governo "ufficialmente" per contrastare l'abuso di tale istituto, ufficiosamente e nei fatti per evitare un ennesimo confronto referendario che avrebbe visto la maggioranza di governo nuovamente sconfitta, nonostante in molti segmenti del mercato del lavoro tale fattispecie appare, anche secondo il parere reso dall'11a Commissione lavoro che auspica la rapida adozione di una nuova disciplina per la regolazione di tale fattispecie di lavoro, la più adeguata per far emergere forme di lavoro sommerso;

sotto il profilo del carico fiscale non si può sottacere il peso enorme che grava sui consumatori rappresentato dalle clausole di salvaguardia che a legislazione vigente sono pari ad una maggiore IVA e accise per 66 miliardi nel triennio 2018-2020;

e appare non più credibile l'intero impianto del DEF nel momento in cui il recente decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, all'articolo 9 prevede, non già la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia come ci si sarebbe aspettato per ridare fiducia ai mercati e come assicurato in termini chiari dal Ministro dell'economia e delle finanze in audizione innanzi alle Commissioni bilancio del Parlamento, ma la semplice rimodulazione degli aumenti con l'aliquota del 10 per cento che sale al 12 per cento e quella del 22 per cento che sale sino al 25,4 per cento per poi tornare al 25 per cento stabile dal 2021, non curandosi degli effetti depressivi sui consumi e dunque dei riflessi negativi anche sull'occupazione che ad essi è legata;

la crisi economica, determinando un consistente aumento delle persone in stato di povertà, ha causato, in conseguenza, un parallelo aumento delle diseguaglianze sociali a discapito dei nuclei familiari anche numerosi;

considerato poi che:

l'Italia ha aumentato il suo debito-PIL di mezzo punto nel 2016, portandolo al 132,6 per cento; il debito, a differenza di quanto stimato nel quadro programmatico del DEF, che nel 2020 prevede un debito-PIL al 125,7 per cento, segnerà, secondo gli analisti, una curva ben più alta che già nell'anno in corso potrebbe arrivare al 132,7 per cento;

il debito italiano continua ad essere troppo elevato nonostante la politica monetaria operata dalla BCE con le ingenti immissioni monetarie (*Quantitative easing*);

la correzione del rapporto *deficit*-PIL contenuta nel DEF al 2,3 per l'anno 2017 non può ritenersi verosimile in considerazione del fatto che il raggiungimento di detto parametro richiederebbe la messa in campo di misure strutturali (allo stato inesistenti, pari a 0,2) richieste dall'UE per evitare l'apertura di procedure per disavanzo eccessivo;

la ricapitalizzazione delle banche in crisi rappresenta un intervento pubblico di sostegno che, oltre a non aver operato in maniera strutturale ovvero efficace, ha sottratto alle finanze pubbliche ingenti risorse (20 miliardi) che ben potevano essere impiegate in altri comparti deficitari;

considerato, inoltre, che:

la fine del governo Renzi, dovuta alla vittoria del "no" al *referendum* costituzionale dello scorso mese di dicembre, ha avuto, tra le altre conseguenze, la nascita e il successivo insediamento del Governo in carica che, nonostante la proclamata continuità con il precedente, è ritenuto da tutti gli analisti "provvisorio" e, pertanto, incapace di attuare le necessarie politiche economiche e le riforme strutturali necessarie all'Italia nel medio e lungo termine;

considerato, infine, che:

le risorse previste per le spese di immigrazione, ammontanti ad oltre 4,2 miliardi di euro al netto dei contributi UE, gravando pesantemente sul bilancio italiano, potrebbero compromettere seriamente la salvaguardia delle finanze sovrane;

preso atto che:

l'Italia ha un'ampia e diversificata capacità produttiva dovuta alla presenza capillare sul territorio di innumerevoli piccole e medie imprese che costituiscono il tessuto connettivo e vitale del Paese;

le misure frammentarie di sostegno ai consumi (*bonus*) fin qui portate avanti dal Governo non hanno garantito la crescita dell'economia così come il ricorso al *deficit*;

occorre, al contrario, un piano strategico di investimenti;

occorre, altresì, da una parte porre un argine ad ogni forma di spreco di denaro pubblico, ivi inclusi i compensi erogati dalla RAI e, dall'altra, stanziare adeguate risorse per il comparto sanità, in generale, e in particolare per i pazienti affetti da gravi patologie e per il personale che frequenta i corsi Ecm e/o per i medici specializzandi che attendono il finanziamento delle borse di studio dalla fine degli anni Ottanta;

le riforme fin qui approvate, per esempio il *Job Act* e la Buona scuola, non hanno conseguito le mirabolanti aspettative annunciate dal Governo ma, al contrario, si sono dimostrate limitative dei diritti dei lavoratori e hanno inficiato la qualità delle prestazioni,

impegna il Governo:

a ridurre concretamente la pressione fiscale al di sotto del 40 per cento attraverso un programma certo di *spending review* che contempri anche la soppressione degli enti inutili e il taglio effettivo degli sprechi;

a sterilizzare definitivamente le clausole di salvaguardia come modificate dall'articolo 9 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, che prevedono aumenti delle aliquote IVA e accise sui carburanti, prevedendo, ove possibile, una complessiva diminuzione delle imposte indirette al fine di rilanciare i consumi;

a chiarire, relativamente ai fondi per l'immigrazione, l'effettivo ammontare della spesa complessiva sostenuta direttamente dall'Italia e le relative fonti di copertura, al netto dei contributi UE, prevista per il 2017 e che, secondo i dati riportati nel DEF in esame varia da 4,2 (scenario costante) a 4,6 miliardi (scenario di crescita), nonché a chiarire la provenienza e l'ammontare effettivo delle risorse per le spese mediche sostenute e da sostenere nel corso del 2017 per far fronte all'emergenza migranti;

a incentivare la capitalizzazione delle imprese ovvero prevedere la possibilità per le imprese medesime di dedurre dal reddito netto una congrua percentuale degli utili reinvestiti o dei nuovi capitali investiti in azienda dai soci;

a prevedere la rivisitazione dei criteri e delle modalità di ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario delle università italiane, allo scopo di accelerare il processo di riequilibrio delle università statali e al fine di alleggerire il peso della contribuzione studentesca tenuto conto della primaria esigenza di assicurare la copertura delle spese fisse di personale di ruolo entro i limiti della normativa vigente;

a prevedere misure volte ad assicurare una effettiva riduzione del cuneo fiscale sul lavoro;

a prevedere misure volte ad assicurare una effettiva equità del settore previdenziale nonché a favorire una maggiore incentivazione fiscale delle forme di previdenza complementare;

a rendere effettive le risorse necessarie per gli investimenti a favore delle politiche del lavoro per gli *under 35* nonché misure in favore dei lavoratori e delle lavoratrici maggiori di 50 anni, privi dei requisiti di accesso alla pensione, che sono stati posti al di fuori del mercato del lavoro;

a prevedere una nuova disciplina per la regolazione del lavoro accessorio che allo stato appare la più adeguata per far emergere forme di lavoro sommerso;

a potenziare le risorse necessarie per le politiche a favore della lotta alla povertà;

a promuovere in sede comunitaria una politica per la crescita dell'economia in un'ottica di maggiore, se necessaria, flessibilità;

a porre in essere ogni iniziativa atta a far risalire il rapporto tra investimenti e PIL;

a porre in essere una politica di sostegno alle famiglie che incoraggi la natalità anche attraverso una riduzione mirata dell'IRPEF nei confronti dei nuclei familiari nonché a confermare il riconoscimento delle misure di cui all'articolo 4, comma 24, lettera *b*), della legge 28 giugno 2012, n. 92, come integrato dall'articolo 1, comma 357, della legge 11 dicembre 2016, n. 232;

a valutare, anche attraverso una riforma complessiva delle norme relative alla disciplina del "secondo pilastro", l'individuazione di nuove fonti di finanziamento aggiuntive a quelle stanziare per il FSN, che consentano di garantire concretamente l'universalità del SSN e un più efficiente ed equo accesso alle prestazioni sanitarie stabilite dai LEA, definendo nuovi modelli di *governance* e disciplinando efficaci sinergie tra pubblico e privato;

ad assicurare, in ambito sanitario, l'effettiva erogazione di servizi a vantaggio e tutela dei malati, in particolare stomizzati, incontinenti e malati terminali e gravi, nonché le misure a tutela di coloro che assistono un familiare con disabilità o patologie gravi;

ad assicurare la corresponsione degli emolumenti dovuti ai medici specializzandi degli anni Ottanta e Novanta e per i corsi Ecm, a tutti gli operatori sanitari;

ad assicurare la disponibilità delle risorse necessarie all'attivazione dei corsi di specializzazione per le professioni sanitarie non mediche, e in particolare per i farmacisti, e consentire a tutti i professionisti del settore di completare il proprio percorso formativo e la possibilità di accedere ai concorsi pubblici del Servizio sanitario nazionale;

a predisporre una nota ovvero una programmazione esemplificativa del parere reso dall'Avvocatura di Stato sui compensi agli artisti corrisposti dalla RAI che chiarisca i meccanismi di determinazione delle retribuzioni;

a prevedere e stanziare effettive risorse da destinare alla ricerca;

a prevedere un piano strategico di investimenti mirati a promuovere la ripresa dell'economia e la crescita del Paese.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE (6-00236) N. 4
(TESTO 2)

4.1

GASPARRI

Ritirato

Prima del capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», inserire il seguente:«ricordato che: i cittadini e le imprese operanti in territori della ex Jugoslavia, già soggetti alla sovranità italiana hanno subito, e continuano ancora oggi a subire un'illegittima discriminazione rispetto ad altri cittadini italiani egualmente illegittimamente espropriati dei loro beni in terre ora straniere ma che un tempo furono soggette alla sovranità italiana».

Conseguentemente, al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 24), aggiungere il seguente: «24-bis) a valutare la possibilità di promuovere un percorso normativo di ripensamento dei parametri e dei criteri che ad oggi regolano i procedimenti di indennizzo e contributo relativi alle perdite subite dai cittadini italiani nei territori ceduti alla Jugoslavia e nella zona B dell'ex territorio libero di Trieste, al fine di riconoscere la eguale misura di indennizzo a tutti i cittadini italiani illegittimamente espropriati dei propri beni in terre, ora straniere, ma che un tempo furono soggette alla sovranità italiana.».

4.2

D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNI, DI MAGGIO, LIUZZI, PERRONE,
TARQUINIO, ZIZZA

Respinto

Dopo le parole «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica:» sostituire i punti da 1 a 24 con i seguenti:

1. a ridurre concretamente la pressione fiscale al di sotto del 40 per cento attraverso un programma certo di *spending review* che contempli anche la soppressione degli enti inutili e il taglio effettivo degli sprechi;

2. a sterilizzare definitivamente le clausole di salvaguardia come modificate dall'articolo 9 del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, che prevedono aumenti delle aliquote IVA e accise sui carburanti, prevedendo, ove possibile, una complessiva diminuzione delle imposte indirette al fine di rilanciare i consumi;

3. a chiarire relativamente ai fondi per l'immigrazione, l'effettivo ammontare della spesa complessiva sostenuta direttamente dall'Italia e le relative fonti di copertura, al netto dei contributi UE, prevista per il 2017 e che, secondo i dati riportati nel DEF in esame varia da 4,2 (scenario costante) a 4,6 miliardi (scenario di crescita), nonché a chiarire la provenienza e l'ammontare effettivo delle risorse per le spese mediche sostenute e da sostenere nel corso del 2017 per far fronte all'emergenza migranti;

4. a incentivare la capitalizzazione delle imprese ovvero prevedere la possibilità per le imprese medesime di dedurre dal reddito netto una congrua percentuale degli utili reinvestiti o dei nuovi capitali investiti in azienda dai soci;

5. a prevedere la rivisitazione dei criteri e delle modalità di ripartizione del Fondo di finanziamento ordinario delle università italiane, allo scopo di accelerare il processo di riequilibrio delle università statali e al fine di alleggerire il peso della contribuzione studentesca tenuto conto della primaria esigenza di assicurare la copertura delle spese fisse di personale di ruolo entro i limiti della normativa vigente;

6. a prevedere misure volte ad assicurare una effettiva riduzione del cuneo fiscale sul lavoro;

7. a prevedere misure volte ad assicurare una effettiva equità del settore previdenziale nonché a favorire una maggiore incentivazione fiscale delle forme di previdenza complementare;

8. a rendere effettive le risorse necessarie per gli investimenti a favore delle politiche del lavoro per gli *under 35* nonché misure in favore dei lavoratori e delle lavoratrici maggiori di 50 anni, privi dei requisiti di accesso alla pensione, che sono stati posti al di fuori del mercato del lavoro;

9. a prevedere una nuova disciplina per la regolazione del lavoro accessorio che allo stato appare la più adeguata per far emergere forme di lavoro sommerso;

10. a potenziare le risorse necessarie per le politiche a favore della lotta alla povertà;

11. a promuovere in sede comunitaria una politica per la crescita dell'economia in un'ottica di maggiore, se necessaria, flessibilità;

12. a porre in essere ogni iniziativa atta a far risalire il rapporto tra investimenti e PIL;

13. a porre in essere una politica di sostegno alle famiglie che incoraggi la natalità anche attraverso una riduzione mirata dell'IRPEF nei confronti dei nuclei familiari nonché a confermare il riconoscimento delle misure di cui all'articolo 4, comma 24, lettera b), della legge 28 giugno 2012, n. 92, come integrato dall'articolo 1, comma 357, della legge 11 dicembre 2016, n. 232;

14. a valutare, anche attraverso una riforma complessiva delle norme relative alla disciplina del "secondo pilastro", l'individuazione di nuove fonti di finanziamento aggiuntive a quelle stanziare per il FSN, che consentano di garantire concretamente l'universalità del SSN e un più efficiente ed equo accesso alle prestazioni sanitarie stabilite dai LEA, definendo nuovi modelli di *governance* e disciplinando efficaci sinergie tra pubblico e privato;

15. ad assicurare, in ambito sanitario, l'effettiva erogazione di servizi a vantaggio e tutela dei malati, in particolare stomizzati, incontinenti e malattie terminali e gravi, nonché le misure a tutela di coloro che assistono un familiare con disabilità o patologie gravi;

16. ad assicurare la corresponsione degli emolumenti dovuti ai medici specializzandi degli anni '80 e '90 e per i corsi Ecm, a tutti gli operatori sanitari;

17. ad assicurare la disponibilità delle risorse necessarie all'attivazione dei corsi di specializzazione per le professioni sanitarie non mediche, e in particolare per i farmacisti, e consentire a tutti i professionisti del settore di completare il proprio percorso formativo e la possibilità di accedere ai concorsi pubblici del Servizio sanitario nazionale;

18. a predisporre una nota ovvero una programmazione esemplificativa del parere reso dall'Avvocatura di Stato sui compensi agli artisti corrisposti dalla RAI che chiarisca i meccanismi di determinazione delle retribuzioni;

19. a prevedere e stanziare effettive risorse da destinare alla ricerca;

20. a prevedere un piano strategico di investimenti mirati a promuovere la ripresa dell'economia e la crescita del Paese.

4.3

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il punto 3), inserire il seguente:

«3-bis) a portare la sfida al fenomeno della migrazione nei Paesi di origine, anche attraverso la creazione di un Fondo capiente in sede europea, a carico dei Paesi membri della UE, per sostenere economicamente i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente che si impegnino ad accogliere *in loco* e a frenare le partenze dei migranti, sul modello dell'accordo siglato da UE e Turchia adottato per contenere le migrazioni dalla Siria;».

4.4

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il punto 3), inserire il seguente:«3-bis) a farsi promotore, in sede europea, di specifiche iniziative volte a modificare la direttiva BRRD sul bail-in degli istituti di credito, in maniera da ridurre il perimetro delle passività bancarie chiamate a sopportare le perdite in caso di fallimento della banca, escludendo, in ogni caso, quelle emesse e/o acquistate dai clienti prima dell'entrata in vigore della normativa di recepimento della suddetta direttiva, per evitare la retroattività di quest'ultima, e a predisporre strumenti eccezionali di intervento nel caso in cui si abbia la percezione che il sacrificio di azionisti e creditori derivante dall'applicazione del bail-in possa mettere a repentaglio la stabilità dell'intero sistema bancario;».

4.5

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il punto 3), inserire il seguente:«3-bis) ad assumere in sede europea opportune iniziative volte a disporre una garanzia europea comune sui depositi bancari, in quanto, in una unione monetaria, quale è l'Eurozona, la condivisione dei rischi, e di tutto quanto ne consegue in termini di sacrifici richiesti ai Governi e ai propri cittadini, non può che procedere di pari passo con la condivisione delle garanzie che quei rischi stessi servono a coprire, anche per far fronte a episodi di "panico finanziario»;».

4.6

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il punto 3), inserire il seguente:«3-bis) a fissare una riduzione dei trasferimenti monetari dell'Italia all'Unione europea, pari a 250.000 euro per ogni migrante accolto in Italia e non ricollocato secondo il meccanismo permanente per i ricollocamenti approvato dalla Unione europea, proponendo di conseguenza di porre tale penalizzazione in capo ai Paesi che non hanno accettato i ricollocamenti previsti»;».

4.7

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il punto 3), inserire il seguente:«3-bis) a proporre una nuova politica in tema di migrazioni attivandosi presso le istituzioni europee affinché l'Unione europea si faccia completamente carico delle spese legate alla emergenza immigrazione, cresciuta a dismisura nel bilancio dello Stato dagli 840 milioni di euro del 2011 ai 4,7 miliardi del 2017, risorse che vengono sistematicamente sottratte a famiglie e imprese italiane»;».

4.8

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il punto 3), inserire il seguente:«3-bis) a incrementare l'efficacia delle politiche di rimpatrio;».

4.9

COMAROLI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Nella parte dispositiva, dopo l'impegno n. 6, aggiungere infine le seguenti parole: «sempre dal lato degli investimenti pubblici, ad implementare e potenziare, altresì, proiettandolo anche sul bilancio pluriennale per gli esercizi 2018/2019, il meccanismo individuato nel DL "Disposizioni urgenti in materia finanziaria e per il contenimento della spesa pubblica, iniziative a favore degli enti territoriali e delle popolazioni colpite da eventi sismici e misure per il rilancio economico e sociale" che utilizza il ruolo delle Regioni come soggetti che costituiscono il volano degli investimenti sul territorio permettendo una programmazione pluriennale con risorse certe e qualificando altresì la spesa pubblica;».

4.10

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 6), inserire il seguente: «6-bis) a promuovere un grande piano per il Mezzogiorno, intervenendo per compensare il ridimensionamento delle quote di cofinanziamento dei fondi strutturali nell'ambito dei programmi operativi regionali del Sud, aumentando la spesa in conto

capitale ordinaria dello Stato in favore delle aree territoriali che rientrano nel "piano di convergenza", al fine di sostenere l'economia meridionale e il capitale sociale dell'area, i servizi di pubblica utilità e alla persona, la messa in sicurezza dei territori; più in generale, ad adottare ogni iniziativa volta a rafforzare l'attività e la capacità competitiva degli impianti produttivi che già operano nel Mezzogiorno, attraverso il potenziamento dei presidi di legalità, l'implementazione di interventi mirati a colmare il gap infrastrutturale e di servizi, nonché misure specifiche volte a garantire l'accesso al credito, sostenendo altresì politiche di decontribuzione rafforzata, in particolare per le nuove imprese che decidono di investire nella zona creando conseguentemente sviluppo e posti di lavoro;».

4.11

BONFRISCO

Respinto

Alla risoluzione n. 4 (testo 2), dopo il punto 6, inserire il seguente: «6-bis) a sostenere gli investimenti, volano effettivo per una robusta e duratura crescita della ricchezza nazionale, mediante l'impiego di risorse adeguate all'esecuzione di opere di rilevanza strategica per l'intera economia nazionale, ed in particolare il completamento della Superstrada pedemontana veneta, opera essenziale non solo per i cittadini e le imprese del Veneto, parte di un'area geografica che costituisce una naturale piattaforma logistica per l'internazionalizzazione delle imprese, dei distretti e dei territori di quell'area.».

4.12

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 7), inserire il seguente: «7-bis) a proseguire senza indugio il programma di infrastrutturazione del Paese:

a)riducendo l'impatto delle normative e dei passaggi burocratici adottando misure per un rapido avvio dei cantieri e della ricostruzione degli edifici pubblici e privati e delle infrastrutture nelle zone colpite dai più recenti eventi sismici, dove il tempo sembra essersi fermato al 24 agosto 2016;

- b) attuando un puntuale monitoraggio delle condizioni e dello stato di manutenzione del patrimonio infrastrutturale esistente (ponti, cavalcavia, strade, ferrovie);
- c) attuando una responsabile valutazione delle infrastrutture non completate (opere finanziate, risorse impegnate e spese), per Regione, con una nota ragionata sull'effettiva utilità pubblica dell'opera stessa;
- d) individuando e avviando nuove grandi opere infrastrutturali, completando la parte italiana che collega il nostro Paese ai corridoi europei, accanto alla necessaria azione di costruzione e completamento delle reti di collegamento delle aree urbane e dei poli produttivi e turistici strategici;
- e) introducendo ulteriori azioni che rendano ancora più economica la mobilità dei passeggeri e delle merci;».

4.13

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 7), inserire il seguente:

«7-bis) ad accompagnare il programma di ricostruzione nelle aree colpite da calamità naturali con misure strutturali di carattere generale volte a stabilizzare in maniera credibile gli oneri a carico dei bilanci pubblici e sostenere nel tempo il valore delle unità immobiliari, attraverso un programma di assicurazione generale del patrimonio immobiliare, anche progressivo o sperimentale, assistito da misure di calmierazione degli oneri in presenza di una concorrente responsabilizzazione delle amministrazioni locali sull'uso del territorio e attiva partecipazione dei cittadini residenti;».

4.14

COMAROLI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinto

Nella parte dispositiva, all'impegno n. 8, aggiungere infine le seguenti parole: «anche attraverso l'emanazione dei necessari provvedimenti di natura

ministeriale sulla compartecipazione regionale all'IVA in applicazione del decreto legislativo n. 68 del 2011, così da permettere alle Regioni un ruolo attivo nella lotta all'evasione fiscale sull'IVA in collaborazione con le altre istituzioni;».

4.15

ORELLANA, BENCINI

Ritirato

Al punto 9 degli impegni sono apportate le seguenti modifiche:

a) *dopo le parole: «da parte», inserire le seguenti: «dei Comuni, »*

b) *dopo le parole: «alla legislazione vigente» inserire le seguenti: «destinate in particolare al finanziamento degli interventi di welfare, a cominciare dai Fondi per le politiche sociali, per la disabilità per le politiche della famiglia e per l'infanzia e l'adolescenza;».*

4.16

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 9), aggiungere il seguente:

«9-bis) ad adottare un nuovo approccio nei confronti degli enti territoriali che in questi cinque anni hanno sopportato la parte prevalente della *spending review*, per un valore complessivo di 25 miliardi di tagli tra Regioni, Province e Comuni:

a) adottando una previsione finanziaria sostenibile per le funzioni delle Regioni a garanzia dell'attuazione dei Livelli essenziali dell'assistenza;

b) adottando una previsione finanziaria sostenibile per supportare le funzioni fondamentali delle province relative alle strade e all'edilizia scolastica che, nonostante il ridisegno operato dalla legge Delrio, sono ancora previste dalla Costituzione;

c) adottando nell'ambito della regola dell'equilibrio di bilancio dei Comuni una ulteriore semplificazione dei vincoli di finanza pubblica degli enti territoriali, che ampli le possibilità di finanziamento degli investimenti sul territorio;

d) adottando ulteriori misure di revisione della spesa, ma esclusivamente a carico delle amministrazioni centrali e delle aziende da queste partecipate;».

4.17

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 10), aggiungere il seguente:

«10-*bis*) a soprassedere da qualsiasi decisione circa l'ulteriore distribuzione a pioggia di risorse e moltiplicazione di "bonus" estemporanei, impostando una strategia di politica economica che non rimandi le necessarie misure da intraprendere ad un tempo indefinito e/o disallineato rispetto alle dinamiche della congiuntura internazionale e, conseguentemente a chiarire le misure di politica economica che intende mettere in atto ai fini della necessaria correzione dei conti pubblici italiani, onde evitare l'apertura di una procedura di infrazione per debito eccessivo nei confronti del nostro Paese da parte della Commissione europea;».

4.18

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 11), aggiungere il seguente:

«11-*bis*) a valutare l'attivazione di politiche di sostegno alla crescita, ai consumi, alla domanda interna e alla produttività:

a) individuando misure strutturali e universali per la riduzione del costo del lavoro, con riguardo al cuneo fiscale e contributivo, vincolando l'impresa a reinvestire i conseguenti minori oneri e determinando contemporaneamente un immediato incremento del reddito percepito dal lavoratore;

b) introducendo la possibilità di compensazione tra crediti commerciali e debiti tributari, previdenziali e assistenziali, da attivare su iniziativa del cre-

ditore a fronte di inadempimenti degli enti territoriali, aziende del SSN e amministrazioni centrali dello Stato;

c) rendendo il sistema camerale più efficace e meno oneroso per le imprese;

d) incentivando gli investimenti privati, anche attraverso la previsione di agevolazioni fiscali non distribuite a vantaggio di imprese non residenti e che non generano occupazione in Italia, ma concentrate a favore delle imprese italiane ed UE che producano effetti positivi in termini occupazionali e di gettito fiscale in Italia;

e) introducendo misure di più equa distribuzione della pressione fiscale rispetto ad imprese che dirottino i proventi delle attività svolte in Italia verso la tassazione in Paesi con un ordinamento fiscale più accondiscendente, così determinando una situazione di alterazione delle regole di corretta competizione concorrenziale soprattutto rispetto alle PMI che non possono avvalersi di strumenti elusivi di tale sofisticazione;

f) prevedendo la deducibilità di IMU e TASI corrisposta sugli immobili strumentali delle imprese dalle imposte dei redditi e dall'IRAP;

g) abolendo l'applicazione del meccanismo dello *split-payment*, in quanto questo rappresenta una ingiusta penalizzazione delle piccole imprese e dei professionisti;

h) modificando le disposizioni di attuazione nel nostro Paese della cosiddetta direttiva Bolkestein sulle concessioni che regolano le attività sulle aree pubbliche e demaniali, con particolare riguardo a quelle che coinvolgono piccole e micro imprese.».

4.19

BONFRISCO

Respinto

Alla risoluzione n. 4 (testo 2), dopo il punto 14, inserire il seguente:

«14-bis) ad adottare le necessarie iniziative che consentano di aumentare la produttività della nostra economia, i cui bassi livelli, ormai fermi da anni, impediscono una crescita del PIL sostenuta e duratura, tra le quali l'adozione di norme che stabiliscano, come in una recente legge francese, la prevalenza dei contratti aziendali rispetto a quello nazionale, così da liberalizzare i contratti di produttività, accompagnati da adeguate forme di garanzia salariale e di incentivazione fiscale per diverse categorie di lavoratori.».

4.20

BONFRISCO

Respinto

Alla risoluzione n. 4 (testo 2), al punto 16, sostituire le parole da «in particolare» fino alla fine, con le seguenti: «in particolare, mediante la revisione dell'attuale tassazione sulle persone fisiche alla luce della introduzione, anche in via sperimentale, del cosiddetto "quoziente familiare"».».

4.21

BONFRISCO

Respinto

Alla risoluzione n. 4 (testo 2), al punto 17, premettere alla lettera a) la seguente:

«0a) ad adottare ogni opportuna iniziativa volta alla riduzione della ormai insostenibile pressione fiscale sui redditi di famiglie e imprese, *conditio sine qua non* di una crescita solida e duratura, per almeno tre punti percentuali nel prossimo triennio, da sostenere attraverso l'utilizzazione ed il potenziamento del programma di revisione spesa delle amministrazioni pubbliche definito dall'ex commissario Carlo Cottarelli e da un organico riordino delle spese fiscali (*tax expenditures*), che ne escluda la mera riduzione lineare.».

4.22

MAZZONI, BARANI

Respinto

Al punto 17 aggiungere: «d) allungare il periodo di sperimentazione del Fiscal compact previsto in cinque anni, superando l'articolo 16 dello stesso, per valutare meglio le conseguenze dando ai Regolamenti la dignità giuridica dei Trattati, per inserirlo successivamente ed adeguatamente nell'ordinamento europeo.».

4.23

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 17), aggiungere il seguente:

«17-*bis*) a valutare una semplificazione dell'attuale sistema fiscale e una riduzione del suo peso:

a) adottando interventi percepibili di diminuzione della pressione fiscale, a partire dalla riduzione dell'IRPEF, così come previsto e non attuato dal DEF 2016, finanziando l'operazione anche attraverso tagli alla spesa pubblica inefficiente utilizzando e potenziando il programma di *spending review* elaborato a fine 2013-inizio 2014 dall'allora commissario Cottarelli, in grado di generare risparmi per un totale di 60-65 miliardi nel prossimo triennio;

b) scongiurando la annunciata revisione delle *tax expenditures* su lavoro e famiglie;

c) sterilizzando le clausole di salvaguardia poste a garanzia dei conti pubblici, che farebbero aumentare IVA e accise nel 2018;

d) introducendo, anche in via sperimentale o progressiva, il cosiddetto quoziente familiare, che considera il nucleo familiare, e non più il singolo contribuente, come soggetto passivo dell'IRPEF, con conseguenti vantaggi fiscali per le famiglie più numerose;».

4.24

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 17), inserire il seguente:

«17-*bis*) a valutare l'introduzione di misure volte ad una riduzione del carico tributario sugli immobili, al fine di rendere più dinamico il mercato immobiliare e far ripartire il comparto delle costruzioni:

a) evitando la revisione del catasto laddove portasse ad un aumento del prelievo fiscale indiscriminato complessivo sugli immobili e comunque scongiurando ogni ipotesi di aumento del prelievo in capo a ogni singolo cittadino;

b) estendendo la cedolare secca alla tassazione degli affitti dei locali commerciali;

- c) stabilizzando al 10 per cento la cedolare secca per i contratti di locazione a canone calmierato sull'intero territorio nazionale;
- d) uniformando la disciplina relativa alle locazioni non abitative a quella delle locazioni abitative in materia di imposizione sui canoni non percepiti;
- e) ripristinando la deduzione IRPEF del 15 per cento per i redditi da locazione;
- f) estendendo l'esenzione dell'IMU per gli immobili non venduti alle società immobiliari;
- g) anticipando una norma che preveda il blocco dell'aumento della TARI da parte dei Comuni;
- h) agevolando l'aggregazione delle imprese edilizie, al fine di favorire un aumento dei livelli di produttività del settore;
- i) riducendo le incombenze normative e fiscali in materia edilizia a carico dei cittadini e delle imprese;».

4.25

BONFRISCO

Respinto

Alla risoluzione n. 4 (testo 2), dopo il punto 17, inserire il seguente:

«17-bis) ad adottare adeguate iniziative volte a ridurre il livello troppo elevato raggiunto dalla tassazione immobiliare, causa di rilevanti effetti negativi sulla crescita economica, mediante la revisione delle aliquote delle imposte dirette che gravano sulle unità immobiliari diverse dalla "prima casa", in particolare quelle che non producono reddito e quelle concesse in affitto per usi non abitativi; a rivedere l'attuale struttura della tassazione per realizzare una vera e propria *local tax*, collegata al principio del beneficio; a realizzare una riforma del catasto ispirata ad un criterio reddituale e basata non solo sui metri quadrati degli immobili, ma anche sulla loro distribuzione nei diversi vani, anche al fine di evitare distorsioni che metterebbero in pericolo la conservazione del patrimonio edilizio, in particolare quello storico-artistico;».

4.26

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il numero 19), aggiungere il seguente:

«19-*bis*) a valutare un responsabile piano di semplificazione delle procedure e della complessità della struttura della pubblica amministrazione:

a) accompagnando una revisione strutturale delle piante organiche laddove, in conseguenza della semplificazione dei procedimenti e delle autorizzazioni e a seguito della digitalizzazione della PA, queste risultino ancora ridondanti;

b) programmando, di conseguenza, una graduale riduzione della spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche, che ha superato i 164 miliardi di euro nel 2016 pur senza determinare effetti di riduzione retributiva, ma anzi consentendo l'effettiva selezione meritocratica e la valorizzazione anche dal punto di vista retributivo non distribuita a pioggia, ma concentrata sul merito reale;

c) adottando misure per la riduzione degli oneri relativi ai consumi intermedi delle amministrazioni pubbliche centrali al di là di mere enunciazioni o operazioni contabili costantemente riproposte in maniera solo formale;».

4.27

ORELLANA, BENCINI

Ritirato

Al punto 21 aggiungere in fine le seguenti parole: «evitando quindi valutazioni legate esclusivamente alle esigenze di riduzione del debito pubblico;».

4.28

ORELLANA, BENCINI

Ritirato

Al punto 23 degli impegni, sostituire le parole: «a rimodulare progressivamente le risorse per i cosiddetti sussidi dannosi», con le seguenti: «a prevedere una revisione sistematica della politica fiscale ambientale, tenendo in specifica considerazione quanto previsto dalle raccomandazioni contenute nel capitolo 5 del Catalogo dei sussidi ambientalmente favorevoli e dei sussidi ambientalmente dannosi 2016.».

4.29

BONFRISCO

Respinto

Alla risoluzione n. 4 (testo 2), apportare le seguenti modifiche:

dopo il punto 23), inserire i seguenti:

23-bis) ad adottare adeguate iniziative, sia in sede nazionale che comunitaria, affinché sia rivista la disciplina del *bail-in* e la sua applicazione al contesto nazionale, in particolare con riferimento al meccanismo che prevede l'applicazione retroattiva anche agli investimenti operati dai piccoli risparmiatori;

23-ter) ad eliminare lo *stock* di debito commerciale che le pubbliche amministrazioni hanno contratto con le imprese loro fornitrici, soprattutto PMI, ancora cospicuo nonostante le azioni intraprese negli ultimi anni e, secondo diversi analisti, il più alto tra i Paesi europei, adottando, nel contempo, le necessarie iniziative volte a contrarre ulteriormente i tempi di pagamento delle pubbliche amministrazioni che risultano ancora lontani da quelli previsti dalla relativa direttiva europea, situazione per la quale la Commissione europea ha recentemente messo in mora il nostro Paese, paventando la conseguente apertura di una procedura di infrazione;

23-quater) a dare attuazione completa ai costi *standard* nel settore sanitario.».

4.30

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il punto 23), inserire il seguente:

«23-bis) ad adoperarsi affinché l'Unione europea interrompa l'applicazione di misure restrittive nei confronti della Federazione Russa, tenuto conto sia del fatto che si tratta di un *partner* strategico e indispensabile per il mantenimento della stabilità internazionale e l'efficace contrasto al diffondersi di radicalismi, sia dei motivi connessi ad un miglioramento dell'*export* di prodotti agricoli e manifatturieri dell'economia italiana;».

4.31

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il punto 23), inserire il seguente:

«23-bis) ad adoperarsi affinché l'Unione europea interrompa l'applicazione di misure restrittive nei confronti della Federazione Russa, tenuto conto sia del fatto che si tratta di un *partner* strategico per il mantenimento della stabilità internazionale e l'efficace contrasto al diffondersi di radicalismi, sia dei motivi connessi ad un miglioramento dell'*export* di prodotti agricoli e manifatturieri dell'economia italiana;».

4.32

PAOLO ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, GASPARRI, MANDELLI, AZZOLLINI, BOCCARDI, CERONI, GALIMBERTI

Respinto

Al capoverso «impegna il Governo, nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica», dopo il punto 23), inserire il seguente:

«23-bis) ad implementare le politiche di fruizione dell'immenso patrimonio culturale italiano, trasferendo, ove possibile, le risorse dei Fondi europei nella conservazione dei beni storici, un settore che possiede uno tra i più alti moltiplicatori dell'investimento ed agisce da volano per l'intera industria del turismo;».

4.33

ORELLANA, BENCINI

Ritirato

Dopo il punto 23 degli impegni, inserire il seguente:

«23-bis) ad attivarsi in tutte le opportune sedi comunitarie ed internazionali affinché sia rafforzato l'insieme di regole di comportamento in materia di diritti umani ispirate ai principi guida su imprese e diritti umani dell'ONU, sia per le imprese sia per gli Stati che hanno il compito di vigilarle, prevedendo in particolare:

a) il rafforzamento dell'obbligo in capo agli Stati membri di prevenzione, punizione o rimedio di eventuali abusi perpetrati dalle imprese, anche di Paesi terzi, operanti sul territorio dell'Unione, nel contesto della relazione orizzontale impresa-individuo;

b) la configurazione di una chiara responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani e di agire tempestivamente nel caso in cui la propria attività ne pregiudichi in qualche modo il godimento;

c) la progressiva introduzione di un sistema premiale per quelle imprese e società, anche di Paesi terzi, che, a qualsiasi titolo, operano nel territorio dell'Unione nel pieno rispetto dei diritti umani;» .

Allegato B**Testo integrale della relazione orale del senatore Guerrieri Paleotti
nella discussione generale del *Doc. LVII*, n. 5**

Ai sensi della legge di contabilità, il Documento di economia e finanza costituisce il principale documento di programmazione della politica economica e di bilancio, che traccia, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni, sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche, e gli indirizzi, sul versante delle politiche pubbliche, adottati dall'Italia per il rispetto del Patto di Stabilità e Crescita europeo e il conseguimento degli obiettivi di crescita intelligente, sostenibile e solidale definiti nella strategia Europa 2020.

Il DEF enuncia, pertanto, le modalità e la tempistica attraverso le quali l'Italia intende conseguire il consolidamento strutturale dei conti pubblici e perseguire gli obiettivi in materia di crescita, occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale, energia e sostenibilità ambientale definiti nell'ambito dell'Unione europea.

Il Documento, che s'inquadra al centro del nuovo processo di coordinamento ex ante delle politiche economiche degli Stati membri dell'Unione europea (c.d. semestre europeo) ed è presentato alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, al fine di consentire alle Camere di esprimersi sugli obiettivi programmatici di politica economica in tempo utile per l'invio al Consiglio dell'Unione europea e alla Commissione europea, del Programma di stabilità e del Programma nazionale di riforma contenuti, rispettivamente, nella prima e nella terza sezione del Documento.

Quanto alla struttura, il DEF si compone di tre sezioni e di una serie di allegati. In particolare, la prima sezione del documento espone lo schema del Programma di stabilità, che contiene tutti gli elementi e le informazioni richiesti dai regolamenti dell'Unione europea, con specifico riferimento agli obiettivi di politica economica da conseguire per accelerare la riduzione del debito pubblico.

Nella seconda sezione sono indicate le regole generali sull'evoluzione della spesa delle amministrazioni pubbliche, in linea con l'esigenza, evidenziata in sede europea, di individuare forme efficaci di controllo dell'andamento della spesa pubblica.

La terza sezione reca, infine, lo schema del Programma nazionale di riforma (PNR) che, in coerenza con il Programma di stabilità, definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati dalla nuova strategia Europa 2020.

In allegato al documento sono riportate una serie d'informazioni supplementari contenute in appositi allegati ed in particolare: (i) Rapporto sullo stato di attuazione della riforma della contabilità e finanza pubblica; (ii) Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate; (iii) Documento sulle infrastrutture "Connettere l'Italia: fabbisogni e progetti infrastrutturali";

(iv) Relazione sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra; (v) Documento sulle spese dello Stato nelle regioni e nelle province autonome; (vi) Relazione sui fabbisogni annuali di beni e servizi della pubblica amministrazione e sui risparmi conseguiti con il sistema delle convenzioni Consip; (vii) inoltre, per la prima volta, Relazione sull'inclusione degli indicatori di benessere equo e sostenibile nella programmazione economico-finanziaria, in base all'articolo 14 della legge n. 163 del 2016 di riforma del bilancio dello Stato.

Passo ora brevemente a riassumere i contenuti del DEF e del percorso di aggiustamento che sta realizzando la nostra economia, tra rilancio della dinamica di crescita e rispetto del vincolo di bilancio.

Nella Sezione I del DEF, relativa al Patto di stabilità, sono analizzati i dati dell'andamento macroeconomico nel contesto internazionale e nazionale, e degli andamenti di finanza pubblica. In particolare, il Documento espone l'analisi del quadro macroeconomico italiano relativo all'anno 2016 e le previsioni per l'anno in corso e per il periodo 2018-2020, che riflettono segnali di consolidamento della ripresa dell'economia italiana, nell'ambito di un insieme di tendenze positive che caratterizza le prospettive di crescita globali nonostante gli elementi d'incertezza di natura geopolitica che continuano a minacciare l'economia internazionale.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico globale, il DEF mette in evidenza come nel 2016 l'economia mondiale abbia registrato un incremento della propria crescita, sebbene in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente, stabilizzandosi poi nella seconda parte dello scorso anno e nei primi mesi dell'anno in corso su un sentiero di graduale ripresa, in accelerazione rispetto alla dinamica media del 2016. Questa tendenza al miglioramento degli andamenti congiunturali appare condivisa dalla maggior parte delle aree dell'economia mondiale, sia sviluppate che emergenti.

Con riferimento agli andamenti e previsioni dell'economia italiana il DEF presenta - come di consueto - due scenari macroeconomici, uno tendenziale e l'altro programmatico. A livello tendenziale con riferimento al 2016, il PIL ha registrato una crescita dello 0,9 per cento, mentre il DEF fissa le stime di crescita in termini reali del PIL per il 2017 all'1,1 per cento, con un lieve rialzo di 0,1 punti percentuali rispetto alla crescita prevista in termini programmatici a settembre 2016, nella Nota d'aggiornamento del DEF. Per il 2018, si prevede una lieve riduzione del tasso di crescita rispetto ai 2017, intorno all'1,0 per cento, ponendosi al di sotto delle previsioni programmatiche elaborate a settembre scorso sempre nella Nota di aggiornamento del DEF (1,3 per cento). Nell'ultimo biennio di previsione, ovvero il 2019 e 2020, il PIL è previsto stabilizzarsi intorno a una dinamica di crescita pari all'1,1 per cento. In termini nominali il PIL, che è cresciuto dell'1,6 per cento nel 2016, è previsto accelerare la propria crescita al 2,2 per cento nel 2017 per poi passare al 2,9 per cento nel 2018-2019, e stabilizzarsi intorno al 2,8 per cento nel 2020.

Nello scenario programmatico è prevista una crescita del PIL dell'1,1 per cento nel 2017, in linea con lo scenario tendenziale. La previsione di crescita macroeconomica programmatica per i tre anni seguenti, è pari a quella tendenziale nel 2018 (+1,0 per cento) e, invece, lievemente inferiore

nel 2019 (1,0 contro 1,1 per cento). Nel 2020 la crescita programmatica del PIL è prevista pari a quella tendenziale, ovvero 1,1 per cento.

Lo scenario programmatico - come sottolinea il DEF - sconta un minor carico di imposte indirette rispetto al tendenziale e, di conseguenza, in media un aumento dei prezzi al consumo più contenuto. Sia nel 2017 che nel triennio 2018-2020 l'inflazione sarebbe lievemente inferiore nello scenario programmatico, con un conseguente aumento del potere di acquisto delle famiglie. Da rilevare anche un maggiore incremento occupazionale legato ad una riduzione selettiva del cuneo fiscale sul lavoro.

In merito alle clausole di salvaguardia ovvero agli aumenti delle aliquote IVA e delle accise previsti a partire dal prossimo anno, il Governo intende sostituirle con misure sul lato della spesa e delle entrate, comprensive di ulteriori interventi di contrasto all'evasione. Tale obiettivo sarà perseguito nella legge di bilancio per il 2018, la cui composizione verrà definita nei prossimi mesi.

Per quanto concerne il quadro di finanza pubblica, il 2016 si è chiuso con un deficit (indebitamento netto) pari al 2,4 per cento del PIL, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente. Le previsioni per l'anno in corso e per gli anni successivi espongono un percorso programmatico di miglioramento dei conti pubblici, dovuto prevalentemente agli effetti della crescita economica che si determinerà nel periodo, e agli effetti delle misure di consolidamento dei conti pubblici, tra cui la manovra correttiva in via di approvazione. Il percorso programmatico previsto vede l'indebitamento netto ridursi al 2,1 per cento nel 2017 ed all'1,2 per cento nel 2018, per poi passare allo 0,2 per cento nel 2018 e raggiungere il pareggio nel 2020.

Un punto importante, da sottolineare, è che il DEF conferma il raggiungimento nel 2019 dell'obiettivo di medio termine (OMT) di pareggio di bilancio come indicato nei precedenti documenti di programmazione (DEF e NADEF 2016), allo stesso tempo rafforzando il percorso di riduzione dell'indebitamento netto fino a prevedere il conseguimento di un saldo nullo nel 2020 e il pareggio di bilancio strutturale sia nel 2019 (+0,1 per cento) che nel 2020 (0,0 per cento). Con riferimento al 2017 gli effetti delle misure correttive fiscali e di controllo della spesa, approvate con decreto e che il Governo si era impegnato ad approvare lo scorso febbraio, ridurranno l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche di 0,2 punti percentuali di PIL nel 2017, così da portare il livello dell'indebitamento netto al -2,1 per cento (rispetto al -2,3 per cento del DPB 2017).

Il raggiungimento nel 2019 dell'OMT verrebbe assicurato oltre che dall'accelerazione della dinamica di crescita nominale dal forte aumento dell'avanzo primario (differenza tra le entrate e le spese al netto degli interessi sul debito pubblico) che passerebbe dall'1,7 per cento del PIL nel 2017, in lieve aumento rispetto al 2016, al 2,5 e 3,5 per cento rispettivamente nel 2018 e 2019. È certamente un obiettivo ambizioso. Va peraltro notato che negli ultimi anni, l'Italia risulta il Paese dell'eurozona che assieme alla Germania ha mantenuto l'avanzo primario in media più elevato ed è altresì tra i pochi paesi ad aver realizzato un saldo positivo di risparmio pubblico.

Per quanto riguarda il rapporto Debito-PIL, dovrebbe raggiungere il 132,6 per cento nel 2016 (dato preliminare), confermando una sostanziale

stabilizzazione su valori inferiori al 133 per cento, mentre nel periodo 2008-2014 la crescita media del rapporto aveva sfiorato i 5 punti percentuali annui. Nel 2017 la previsione è di una lievissima diminuzione del rapporto al 132,5 per cento. Tale riduzione dovrebbe accentuarsi nel 2018, con un valore pari al 131 per cento, ascrivibile al miglioramento sia del fabbisogno (-1,3 per cento rispetto al 2017, quindi pari al 2,2 per cento) che della crescita del PIL nominale (+2,7 per cento). A tutto ciò si aggiungeranno le entrate da privatizzazioni (0,3 per cento dei PIL) e un'ulteriore riduzione nelle disponibilità liquide del Tesoro (0,1 per cento del PIL).

Nel 2019 il rapporto dovrebbe diminuire ancor più significativamente al 128,2 per cento, in virtù di una riduzione del fabbisogno di circa 1 punto percentuale di PIL, un costante livello di entrate da privatizzazioni (0,3) e una crescita del PIL nominale pari al 3 per cento. L'effetto *snow-ball* risulterebbe sostanzialmente nullo. Nel 2020 il rapporto scenderà ulteriormente al 125,7 per cento, grazie a un fabbisogno previsto stabile e alla crescita del PIL nominale pari al 2,8 per cento, mentre gli introiti da privatizzazioni restano confermati allo 0,3 per cento del PIL. Sempre nel 2020 si registrerà una modesta risalita dell'effetto *snow-ball*, a causa di una dinamica meno favorevole degli interessi e della crescita nominale, mentre è previsto continuare l'aumento dell'avanzo primario. Anche in questo caso va messo in rilievo che siamo in presenza di un percorso rallentato rispetto alle precedenti previsioni e a quanto previsto in sede comunitaria.

Altro punto qualificante di questa sezione del DEF è l'intenzione manifestata dal Governo di disattivare interamente le clausole di salvaguardia per 19,6 miliardi pronte a scattare dal prossimo anno sotto forma di aumenti dell'IVA (dal 10 al 13 per cento e dal 22 al 25 per cento per incassare 19,1 miliardi) e delle accise (350 milioni di maggior gettito). Le coperture necessarie per il disinnescamento delle clausole devono tener conto dell'effetto della manovra di riduzione del *deficit* messa in atto di recente dal Governo che a regime vale fino a 5 miliardi. Questi 5 miliardi di effetto strutturale della manovra andrebbero dunque a ridurre a poco meno di 15 miliardi le risorse necessarie a sostituire il prospettato aumento dell'IVA.

Nella Sezione II del DEF, sono riportate, fra le altre, le previsioni tendenziali dei conti economici delle pubbliche amministrazioni, l'analisi dei principali settori di spesa e le risorse destinate allo sviluppo delle aree sottoutilizzate e i Fondi nazionali addizionali.

Le entrate totali delle amministrazioni pubbliche in rapporto al PIL presentano un percorso tendenziale di diminuzione passando dal 47,1 per cento registrato nel 2016 al 46,5 per cento previsto per il 2019. Nel corrente anno le entrate sono previste al 46,8 per cento per poi aumentare di 0,2 punti percentuali nel 2018 e nel 2019.

Anche le spese totali registrano un percorso tendenziale di costante diminuzione passando dal 49,6 per cento del 2016 al 47 per cento nel 2020. Nel 2017 le spese diminuiscono di 0,5 punti percentuali, di ulteriori 0,8 punti percentuali nel 2018 e di ulteriori 0,7 punti percentuali nel 2019. La pressione fiscale diminuisce nel periodo di riferimento dello 0,5 punti percentuali passando dal 42,9 per cento del 2016 al 42,4 per cento del 2020, raggiungendo il livello minimo del 42,3 per cento nell'anno in corso.

Per quanto riguarda le amministrazioni centrali, l'andamento delle spese e delle entrate totali mostrano un percorso convergente, che vede le spese diminuire con un ritmo più elevato della riduzione delle entrate. Il divario tra spese ed entrate totali delle amministrazioni centrali si riduce da 2,8 punti percentuali registrato nel 2016 a 0,6 punti percentuali nel 2020.

Il comparto delle amministrazioni locali si conferma virtuoso, mantenendo un saldo positivo tra entrate e spese totali in tutto il periodo che va dal 2016 al 2020. Le spese totali delle amministrazioni locali decrescono nel periodo di riferimento di 1,1 punti percentuali così come le entrate che decrescono di 1,3 punti percentuali.

Nell'ambito delle entrate delle amministrazioni pubbliche, le entrate tributarie diminuiscono nel periodo di riferimento dal 29,6 per cento registrato nel 2016 al 29,1 per cento previsto per il 2020. Al contrario, i contributi sociali passano dal 13,1 per cento registrato nel 2016 al 13,3 per cento nel 2020. Le entrate non fiscali risultano in diminuzione in rapporto al PIL, attestandosi a fine esercizio 2020 al 3,9 per cento circa (4,2 per cento nel 2016).

Nel dettaglio, le imposte indirette decrescono nel periodo di riferimento dal 14,9 per cento del 2016 al 13,7 per cento del 2020, mentre le imposte indirette sono previste in aumento nel medesimo periodo dal 14,5 per cento al 15,4 per cento. Tale ultimo dato non tiene conto tuttavia della sterilizzazione dell'aumento dell'IVA annunciato nel PNR e che verrà attuato nella prossima legge di stabilità.

Sul versante delle spese delle amministrazioni pubbliche, le spese correnti al netto degli interessi in rapporto al PIL, dopo gli aumenti registrati negli scorsi anni, sono previste ridursi costantemente nel periodo di riferimento, dal 42,2 per cento del 2016 al 40,1 per cento del PIL nel 2020.

Anche la spesa per interessi presenta un percorso di riduzione rispetto al valore del 4 per cento rilevato nel 2016. Si riduce di 0,1 punti nel 2017 e di ulteriori 0,2 punti percentuali per ciascuno dei successivi due anni fino a raggiungere il 3,8 per cento del PIL nel 2020.

Le spese in conto capitale mostrano un percorso di crescita fino all'anno 2018, successivamente al quale il trend si inverte. Nel 2016 e nel 2017 la spesa in conto capitale si attesta al 3,4 per cento per aumentare di 0,1 punti percentuali nel 2018, mentre alla fine del periodo di riferimento raggiunge il 3 per cento del PIL. Tale riduzione è imputabile soprattutto all'evoluzione delle altre spese in conto capitale (-0,2 punti percentuali di PIL) e, in misura minore, alla spesa per investimenti che diminuisce di un solo decimo di punto. La riduzione di tale aggregato fra il 2016 e il 2020 (-0,4 punti percentuali di PIL) è comunque più contenuta di quella prevista per le spese correnti al netto degli interessi (-1,9 punti percentuali di PIL), processo destinato a continuare nel prosieguo del percorso di risanamento dei conti pubblici, al fine di creare una situazione della finanza pubblica in grado di supportare al meglio lo sviluppo e la crescita economica.

Passando all'analisi dei comparti di spesa più significativi si rileva che tutte le principali componenti delle spese correnti mostrano andamenti decrescenti in rapporto al PIL.

Le spese di personale riducono la loro incidenza dal 9,8 per cento del 2016 al 9 per cento del 2020, nonostante gli effetti di spesa per la scuola e le risorse fino ad ora stanziare per il rinnovo dei contratti. In tale ambito, il quadro a legislazione vigente evidenzia che la spesa per redditi da lavoro dipendente delle amministrazioni pubbliche centrali è stimata in diminuzione nel periodo di riferimento.

Le spese per prestazioni sociali in denaro sono previste in diminuzione in rapporto al PIL. Nel 2016, esse sono risultate pari al 20,2 per cento in rapporto al PIL e sono previste rimanere sullo stesso livello nel corrente anno per poi scendere di 0,1 punti percentuali nel 2018 e stabilizzarsi al 20 per cento nel biennio 2019-2020. Tuttavia, per il periodo 2016-2020 la complessiva spesa per prestazioni sociali in denaro presenta un tasso di variazione crescente, ossia una crescita in valori assoluti, passando 337,5 miliardi del 2016 a 372,4 miliardi nel 2020.

In tale ambito la spesa per le pensioni presenta un *trend* di lieve decrescita passando dal 15,6 per cento registrato nel 2016 al 15,4 per cento del 2020. Anche in questo caso, tuttavia, si registra una crescita in valori assoluti della spesa pensionistica che passa da 261,2 miliardi del 2016 a 287,6 miliardi previsti nel 2020.

Nel dettaglio, per quanto riguarda la spesa sanitaria si registra un *trend* di riduzione in rapporto al PIL, mentre in valori assoluti la variazione è positiva.

Con riferimento all'anno 2016 la spesa sanitaria è stata pari a 112,5 miliardi, in aumento del 1 per cento rispetto all'anno 2014. Nel periodo 2016-2018 la spesa sanitaria, prendendo a riferimento l'anno 2015, è prevista crescere in valori assoluti ad un tasso medio annuo dell'1,1 per cento per poi crescere del 2 per cento nel 2019. Il rapporto fra la spesa sanitaria e PIL si attesta, alla fine dell'arco temporale considerato, ad un livello pari al 6,5 per cento rispetto al 6,8 per cento previsto per l'anno in corso.

Il fabbisogno del settore pubblico risulta in costante miglioramento. Le stime per il 2017 indicano un fabbisogno del settore pubblico pari a 64.425 milioni (2,9 per cento del PIL) che si riduce in tutto il periodo di previsione fino a raggiungere un ammontare di 27.051 milioni di euro nel 2020 (1,5 per cento del PIL).

Per quanto riguarda le risorse destinate allo sviluppo delle aree sottoutilizzate e i fondi nazionali addizionali, la dotazione complessiva del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) per il periodo di programmazione 2016-2025 è stata fissata in complessivi 49.285 milioni, comprensivi di 1.608 milioni di risorse residue della programmazione 2007-2013 e di 47.677 milioni destinati alla programmazione 2014-2020.

Nell'ambito della programmazione nazionale, le risorse stanziare seguono un *trend* di crescita in tutto il periodo previsionale. Dal punto di vista organizzativo, nel corso del 2016 con la delibera CIPE n. 25 del 10 agosto, sono state individuate le aree tematiche con le rispettive dotazioni finanziarie, nonché definite le regole di funzionamento del FSC per il periodo di programmazione 2014-2020. Con delibera CIPE n. 26 del 10 agosto 2016 è stato, altresì, definito il piano per il Mezzogiorno, con assegnazione delle risorse alle Regioni e alle Città metropolitane del mezzogiorno/Comuni ca-

poluogo dell'Area metropolitana per l'attuazione di interventi mediante appositi accordi interistituzionali denominati «Patti per il Sud».

Alle risorse della programmazione nazionale si aggiungono quelle della programmazione comunitaria (28,5 miliardi di euro) a valere sui fondi strutturali europei (Fondo europeo di sviluppo regionale-FESR; Fondo sociale europeo -FSE). Tali risorse, abbinate alle quote di cofinanziamento nazionale ammontano a circa 47,4 miliardi di euro di investimenti.

Il programma nazionale di riforma (PNR), contenuto nella terza sezione del DEF definisce gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità.

Anche in relazione alle raccomandazioni dell'Unione europea, il PNR compie una ricognizione delle misure adottate ed *in itinere*, nonché dei nuovi interventi che il Governo intende effettuare. Gli ambiti principali d'interesse del PNR concernono in particolare il debito e la finanza pubblica; la tassazione, la lotta all'evasione e la revisione della spesa; il lavoro, il welfare e la produttività; il sistema del credito; la competitività, il sistema giudiziario e il settore pubblico; gli investimenti, il riequilibrio territoriale e il Mezzogiorno; la scuola e la lotta alla povertà; la concorrenza.

Le misure inserite nelle griglie del PNR evidenziano un effetto sul bilancio dello Stato nel periodo 2016-2020 di notevole importanza che si può riassumere in quattro macroaggregati. In particolare:

- 9,9 miliardi di minori spese principalmente dalle misure di spesa pubblica e tassazione;
- 42,7 miliardi di minori entrate attribuibili a diverse aree di intervento tra cui la disattivazione delle clausole di salvaguardia, alle misure sulla tassazione, alle misure di sostegno alle imprese e alle detrazioni fiscali in materia di energia e ambiente;
- 55,6 miliardi di euro di maggiori entrate riconducibili in gran parte agli interventi di lotta all'evasione e all'elusione e alle altre misure di tassazione;
- 87,7 miliardi di maggiori spese afferenti a diverse aree. In particolare, per la tutela del risparmio nel settore creditizio (20 miliardi), al pubblico impiego (1,4 miliardi nel 2017 e 1,9 miliardi dal 2018), ai farmaci (1 miliardo), agli enti territoriali (81 miliardo circa), al lavoro e alle pensioni e alle infrastrutture e sviluppo (2,9 miliardi).

L'impatto delle riforme sulla crescita dell'Italia rispetto allo scenario di base è stato stimato in 2,9 punti percentuali di cui 0,5 punti percentuali dagli interventi relativi alla Pubblica amministrazione, 0,2 punti percentuali dagli interventi della concorrenza, 0,6 punti percentuali dagli interventi relativi al mercato del lavoro, 0,1 punti percentuali dalle riforme della giustizia, 0,1 punti percentuali dai crediti deteriorati e 1,2 punti percentuali dal Piano industria 4.0, di cui 0,6 dagli investimenti innovativi, e 0,5 punti percentuali dalla finanza per la crescita.

Guardando ai singoli capitoli d'intervento si può riassumere qui di seguito molto brevemente i loro contenuti.

In tema di finanza pubblica e tassazione, il Governo intende agire su più fronti con un *mix* di interventi finalizzati alla crescita economica e al consolidamento della finanza pubblica. A tal fine, il Governo intende:

- completare la riforma del processo di bilancio nel corso del 2016 e assicurare che la revisione della spesa ne costituisca parte integrante;
- velocizzare i tempi dei pagamenti della pubblica amministrazione. In tale ambito gli obiettivi sono quelli di monitorare e velocizzare i tempi di pagamento della pubblica amministrazione attraverso l'implementazione del sistema SIOPE Plus;
- assicurare l'attuazione puntuale di interventi di privatizzazione, di valorizzazione e dismissione del patrimonio immobiliare e procedere alla riforma delle concessioni;
- proseguire nel percorso di riduzione del carico fiscale, in particolare spostando la tassazione dalle persone alle cose;
- procedere alla revisione delle *tax expenditure*. In tale ambito gli obiettivi sono quelli di rivedere e abolire le spese fiscali ormai obsolete o duplicate;
- rafforzare la *tax compliance* e la lotta all'evasione fiscale, nonché ridurre le controversie tributarie e migliorare l'efficacia della riscossione;
- ridurre le controversie tributarie e migliorare l'efficacia della riscossione.

Sul tema delle banche e del credito, il Governo intende agire con un *mix* di interventi finalizzati a stabilizzare il settore. A tal fine, il Governo intende:

- proseguire nell'azione finalizzata alla riduzione dello *stock* dei crediti deteriorati;
- procedere alla riforma della disciplina delle crisi d'impresa e dell'insolvenza;
- portare a conclusione la riforma della disciplina sull'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza;
- rafforzare le misure di attrazione degli investimenti esteri. L'obiettivo è quello di favorire l'afflusso di capitali esteri;
- dare piena attuazione alle misure alternative al credito bancario.

L'obiettivo è quello di favorire l'accesso delle imprese a misure alternative al credito bancario.

Sul tema della pubblica amministrazione, il Governo intende completare la riforma della pubblica amministrazione adottando e applicando tutti i decreti legislativi necessari e implementando la normazione secondaria, monitorando i progressi e l'efficacia delle misure introdotte. In particolare:

- completare la riforma delle partecipate e dei servizi pubblici locali;
- completare la riforma del pubblico impiego;
- completare l'attuazione dell'agenda per la semplificazione;
- avviare il Piano per l'ICT nella pubblica amministrazione;
- garantire una maggiore *cyber-security*.

In relazione al sistema giudiziario, il Governo intende procedere al potenziamento degli strumenti per la lotta contro la corruzione e per ridurre la durata dei procedimenti civili dando attuazione alle riforme e assicurando una gestione efficiente delle cause. In particolare:

- a portare a compimento la riforma del processo penale e le modifiche alla disciplina della prescrizione;

- ad approvare le norme per il contrasto alla criminalità e ai patrimoni illeciti;
- a riformare il codice di procedura penale per quanto riguarda le disposizioni in materia di estradizione per l'estero;
- ad approvare il disegno di legge di delega per l'efficienza del processo civile;

Con riguardo al mercato del lavoro, il Governo intende dare seguito e attuazione alla riforma del mercato del lavoro. In particolare:

- ad implementare e monitorare le politiche attive del lavoro;
- a dare attuazione e a monitorare le misure in materia previdenziale;
- a proseguire la politica di sostegno alla famiglia;
- a rafforzare le misure di sostegno all'occupazione femminile e giovanile e a promuovere politiche per il secondo percettore di reddito. In tale ambito rientra anche il taglio del cuneo fiscale a partire da giovani e donne;
- ad agire sulla produttività del lavoro per rafforzare la competitività;
- a completare la riforma del lavoro autonomo e la riforma del lavoro accessorio.

In tema di istruzione, il Governo agisce con un *mix* di interventi finalizzati a dare attuazione alla riforma della scuola e a migliorare le condizioni per la ricerca. In particolare:

- a completare l'attuazione della legge sulla «buona scuola» approvando i decreti previsti dalla delega e a monitorare l'efficacia delle misure varate;
- a dare attuazione al Piano nazionale per la formazione dei docenti;
- a completare l'attuazione del Piano nazionale scuola digitale;
- a dare attuazione al Piano nazionale per la scuola inclusiva;
- a dare attuazione al Piano nazionale per la ricerca.

Relativamente al tema del contrasto alla povertà, il Governo è intenzionato ad adottare misure per ridurre il numero delle persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, in particolare, dando piena attuazione alla legge delega per il contrasto alla povertà e agli strumenti in essa previsti.

Uno dei capitoli più importanti del PNR è rappresentato dal rilancio degli investimenti pubblici e dall'attuazione di politiche settoriali mirate allo sviluppo e alla competitività. In particolare, il Governo, con un articolato *mix* di misure intende:

- rilanciare gli investimenti pubblici attraverso un nuovo percorso di pianificazione, programmazione e progettazione delle infrastrutture;
- dare attuazione alla riforma del sistema portuale e al Piano nazionale della portualità e della logistica;
- a completare l'attuazione del Piano nazionale contro il dissesto idrogeologico e ad attivare politiche di prevenzione sismica del patrimonio edilizio abitativo e produttivo del Paese, con l'obiettivo di riduzione del rischio frane e alluvioni e mitigazione del rischio sismico promuovendo una cultura della conoscenza e della prevenzione;
- ad adeguare la normativa sugli appalti e a monitorare l'efficacia dei relativi provvedimenti attuativi.

Altro importante capitolo del PNR è rappresentato dalle misure di incentivazione delle imprese. In particolare:

- ad adottare e dare attuazione di misure per l'internazionalizzazione e la competitività delle imprese;
- a continuare a supportare le start-up e le PMI innovative;
- a dare attuazione al Piano Industria 4.0;
- a dare attuazione ai Patti per il Sud. I patti firmati sono 15 e contengono progetti infrastrutturali, sostegno all'innovazione e una nuova governance per realizzare gli investimenti.

Con riguardo alle politiche per la Sanità, il Governo intende dare attuazione al Patto della salute.

Inoltre, il Governo intende dare attuazione al Patto per la sanità digitale. Il Patto per la sanità digitale, previsto nell'ambito del Patto per la salute 2014-2016, ha natura quinquennale e prevede una riorganizzazione della rete assistenziale, per favorire la deospedalizzazione e potenziare i servizi sul territorio. Implementazione del Fascicolo sanitario elettronico.

In tema di turismo e beni culturali, il Governo intende portare avanti e dare attuazione al Piano strategico del turismo.

Per quanto riguarda l'agricoltura, in aggiunta agli interventi adottati e all'attuazione dei medesimi, il Governo intende coinvolgere le amministrazioni statali nella vigilanza e nella tutela delle condizioni di lavoro nel settore agricolo, attraverso un piano congiunto di interventi per l'accoglienza di tutti i lavoratori impegnati nelle attività stagionali di raccolta dei prodotti agricoli.

In tema di ambiente e di energia, il Governo intende dare attuazione agli obiettivi definiti nella strategia energetica nazionale. In tale ambito, l'obiettivo è quello di recuperare competitività attraverso la riduzione del costo dell'energia per allinearsi ai Paesi UE; definire gli scenari e le politiche per il raggiungimento degli obiettivi Clima-energia al 2030; migliorare la sicurezza di approvvigionamento; definire misure dedicate, con interventi strategici nel settore dell'energia, volte a ridurre i costi energetici delle imprese, nel rispetto della finanza pubblica.

In relazione al tema della concorrenza, il Governo intende adottare e dare attuazione alla legge sulla concorrenza rimasta in sospeso e ad intervenire ulteriormente sul tema al fine di rafforzare la concorrenza in particolare nei settori delle professioni regolamentate, nei trasporti, nella sanità, nel commercio al dettaglio e nell'aggiudicazione delle concessioni. In particolare, il Governo intende:

- approvare la legge sulla concorrenza varata nel 2015 attualmente all'esame del Senato;
- predisporre una nuova legge per la concorrenza.

Per riassumere il dato più rilevante del DEF 2017 è la conferma che la crescita della nostra economia continua e si consolida. In termini di crescita, il documento di economia e finanza 2017 evidenzia come il PIL del nostro Paese, dopo una crisi molto grave e prolungata, sia tornato a crescere rispettivamente di 0,8 punti percentuali nel 2015 e di 0,9 punti percentuali nel 2016, mentre per quest'anno si prevede un aumento dell'1,1 per cento. Contributi positivi sono venuti sia dal contesto europeo e internazionale più favorevole sia dall'implementazione delle politiche economiche condotte in questi ultimi anni. Pur se nelle stime del Governo la crescita potrebbe nei

prossimi mesi rivelarsi anche più robusta di quell'IBI per cento stimato per l'anno in corso, va riconosciuto che siamo in presenza di una dinamica di espansione ancora modesta e insoddisfacente, significativamente inferiore a quella dei paesi europei maggiormente sviluppati, e che pertanto dovrà essere consolidata e rafforzata nel prossimo futuro.

Per quanto concerne il quadro di finanza pubblica, mentre il 2016 si è chiuso con un *deficit* (indebitamento netto) pari al 2,4 per cento del PIL, in lieve miglioramento rispetto all'anno precedente, le previsioni per l'anno in corso e per gli anni successivi espongono un percorso programmatico di miglioramento dei conti pubblici 2,1 per cento, dovuto prevalentemente agli effetti della crescita economica che si determinerà nel periodo, e agli effetti delle misure di consolidamento dei conti pubblici, tra cui la manovra correttiva definita di recente. La manovra correttiva riduce il *deficit* strutturale per l'anno in corso di 3,4 miliardi, e ha un effetto a regime a partire dal 2018 anno di 5 miliardi.

In termini generali si può notare come nel DEF 2017 il Governo ribadisca l'intenzione di voler proseguire nel solco delle politiche economiche adottate negli ultimi tre anni, al fine di far uscire il Paese da una strettoia fatta di bassa crescita ed elevato *stock* di debito in cui è confinato da circa due decenni. Per realizzare questa uscita è necessario continuare a muoversi lungo un percorso di transizione delimitato dal rafforzamento della dinamica di crescita, da un lato, e dal consolidamento delle finanze pubbliche, dall'altro.

Alcuni risultati incoraggianti, con riferimento alla fase di transizione attraversata dall'economia italiana, sono stati raggiunti ma allo stesso tempo la strada da percorrere per la politica economica del nostro paese sia ancora difficile e in salita, al fine di ricondurre lo *stock* del debito pubblico in diminuzione in rapporto al PIL, evitando di penalizzare una ripresa che sta consolidandosi ma che non può certo dirsi soddisfacente.

Quanto al sostegno della crescita due sono le leve su cui agire. Una è rappresentata dagli investimenti, sia privati che pubblici. Gli investimenti privati sono cresciuti per il secondo anno consecutivo, accelerando grazie alle migliori condizioni finanziarie accomodanti, agli incrementi della domanda e a incentivi fiscali ben mirati. Assai meno bene sono andati gli investimenti pubblici, che anche nel 2016 hanno continuato a ridursi, come avviene ormai da sette anni. C'è dunque molto da fare in questo campo in direzione di un deciso rafforzamento degli investimenti pubblici, con priorità per quelli riguardanti la cura del territorio e il contrasto del dissesto idrogeologico oltre che per quelli nelle aree del Mezzogiorno. Ai fini dell'effettiva utilizzazione delle risorse disponibili per gli investimenti pubblici sarà importante provvedere a migliorare il percorso di programmazione, progettazione, realizzazione e valutazione delle opere, fornendo certezze procedurali indispensabili all'attività di investimento, nonché supporto tecnico e valutativo alle amministrazioni, anche territoriali.

In secondo luogo le riforme strutturali in campo, insieme agli investimenti, rappresentano l'altra fondamentale leva da utilizzare per aumentare significativamente la capacità di crescita e competitività del Paese. Come ben documentato nel PNR di questo DEF 2017 molte sono le misure adotta-

te e in corso di realizzazione, unitamente ai nuovi interventi che il Governo intende effettuare, anche in relazione alle raccomandazioni dell'Unione europea. Non faccio l'elenco delle riforme economiche e istituzionali riportate nel DEF ma è necessario ricordare alla luce di quanto detto fin qui dell'importanza delle riforme come volano per il sostegno alla ripresa e come leva di accredito fondamentale e di credibilità nei confronti della UE e CE.

È altresì necessario intensificare gli sforzi in direzione del cambiamento per conseguire da qui alla fine della legislatura risultati significativi soprattutto in alcune aree indicate nel PNR quali la concorrenza, lavoro e *welfare*, lotta all'evasione e revisione della spesa, scuola e lotta alla povertà, giustizia. L'attuazione delle riforme strutturali resta la principale sfida alle quali deve far fronte il Governo, ma direi anche il Parlamento, per accrescere la produttività e il reddito potenziale del paese che deve aumentare insieme al reddito effettivo nei prossimi anni. Solo in questo modo si potrà sperare di colmare quella differenza a nostro sfavore tra la crescita del nostro PIL e del PIL medio dell'area euro che da oltre quindici anni caratterizza in negativo la nostra collocazione in Europa.

Nel complesso le due azioni descritte - investimenti e riforme - sono in grado di rafforzarsi a vicenda e tracciare una strategia coerente, in cui le riforme attuate rilanciano la competitività e creano un clima più favorevole per le opportunità di crescita e investimento. Gli investimenti, a loro volta, svolgono un ruolo centrale in quanto nel breve periodo promuovono nuove opportunità di lavoro e sostengono la domanda aggregata, ponendo le basi per l'incremento del potenziale di crescita nel medio periodo e al tempo stesso consolidano l'attuazione e il dispiegarsi degli effetti delle riforme.

Come più volte sottolineato nel DEF è fondamentale per la politica economica del nostro paese riuscire a coniugare la più generale strategia di sostegno e rilancio della crescita, con una riduzione del disavanzo pubblico e del rapporto debito-PIL che si presenti credibile e sostenibile nel tempo. A questo riguardo, il DEF mette assai bene in evidenza quali sono le scelte da compiere ovvero la necessità di conseguire i saldi programmatici di finanza pubblica, in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito su PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nello stesso Documento di economia e finanza.

Il programma ideato di rientro è assai ambizioso. L'obiettivo di medio termine di pareggio di bilancio è previsto sia raggiunto nel 2019 come indicato nei precedenti documenti di programmazione (DEF e NADEF 2016), allo stesso tempo rafforzando il percorso di riduzione dell'indebitamento netto fino a prevedere il conseguimento di un saldo nullo nel 2020 e il pareggio di bilancio strutturale sia nel 2019 (+0,1 per cento) che nel 2020 (0,0 per cento).

Il rapporto dello *stock* di debito sul PIL è previsto calare al 132,5 per cento quest'anno dal 132,6 per cento del 2016, e dovrebbe poi scendere in modo più deciso nei prossimi tre anni, raggiungendo un livello intorno al 126 per cento nel 2020. Nel complesso quindi la politica di bilancio attesa per i prossimi anni, così come prospettata nel DEF 2017, appare sensibilmente restrittiva.

Sono obiettivi da raggiungere dettati non solo e non tanto dalla necessità di continuare a rispettare le regole sul debito europee ma ancor più per esigenze in larga parte domestiche. L'Italia che ha problemi specifici di crescita e di debito deve in effetti consolidare e portare a maturazione un percorso di aggiustamento in tempi certi perché il sostegno della generosa politica monetaria della Banca centrale europea e i suoi acquisti di titoli di Stato (QE) verranno gradualmente meno nel 2018 e di conseguenza i tassi d'interesse sul debito tra non molto inizieranno a salire in anticipazione di quel passaggio.

In questa prospettiva anche l'intenzione del Governo ribadita nel DEF di disinnescare il prospettato aumento dell'IVA nel 2018, previsto dalle cosiddette clausole di salvaguardia, attuando una manovra alternativa definita per ora genericamente quale *mix* di misure di «recupero di gettito a parità di aliquote», attraverso la lotta all'evasione, unitamente a una nuova spinta alla *spending review*, andrà meglio verificata. Per le dimensioni significative di tale manovra correttiva non sarà facile in effetti conciliare la convergenza verso il pareggio strutturale nel 2020 con la sostituzione della clausola di salvaguardia su IVA e accise con altre misure senza che si producano ripercussioni assai negative sulla dinamica di crescita.

Nei prossimi mesi, in definitiva, c'è innanzitutto la necessità di recuperare credibilità e adottare, di conseguenza, misure di politica economica che siano credibili. Non bisogna, infatti, dimenticare che nel periodo più recente lo *spread* tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi ha oscillato intorno ai 200 punti. I motivi sono tanti e non dipendono certamente solo dal nostro paese. È comunque importante prestare la massima attenzione a questi andamenti e, soprattutto, farsi trovare preparati se i mercati dovessero all'improvviso decidere di rivedere verso l'alto i premi per il rischio.

Va aggiunto che per il nostro Paese la compatibilità e la piena realizzazione di tali obiettivi di crescita e riduzione del debito dipenderanno non solo dalle misure di politica economica e dagli interventi specifici che saranno adottati dal Governo nel corso dei prossimi mesi ma anche dalle decisioni che potranno essere adottate in seno all'Unione europea. Soprattutto rendere meno pressante e più favorevole al mantenimento di una sostenuta dinamica di crescita il percorso di riduzione del disavanzo pubblico del nostro paese attraverso una revisione del braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita, che renda l'applicazione delle regole dell'Unione più orientata alla crescita e allo sviluppo. In questo modo la correzione fiscale richiesta al nostro paese potrebbe divenire assai meno restrittiva e evitare di compromettere la fragile ripresa in corso.

In tale contesto, l'Italia ha fornito proposte e suggerimenti rilevanti al confronto e al dibattito in corso in Europa per la formulazione di strategie e politiche efficaci per la crescita, la stabilità e la sicurezza dell'intera area UE. Lo ha fatto senza venire meno agli impegni di risanamento delle finanze pubbliche e dispiegando tale aggiustamento all'interno del sostanziale rispetto delle regole dell'Unione europea che sotto diversi aspetti si possono criticare e cercare di modificare, ma che vanno comunque onorate.

A questo riguardo, si può osservare come non esistano facili scorciatoie al complesso e difficile processo di aggiustamento che è in atto nel no-

stro Paese. Sicuramente non lo sono quelle di chi prospetta la possibilità di un'uscita dall'euro e dall'unione monetaria, senza preoccuparsi dei drammatici costi che ciò comporterebbe per i cittadini italiani, soprattutto per i ceti più deboli.

Tantomeno appare percorribile la strada di chi invoca la violazione delle regole europee, per aumentare la spesa mediante un significativo incremento del disavanzo pubblico, andando così incontro a un sicuro procedimento d'infrazione da parte delle istituzioni di Bruxelles - come già avvenuto in passato - e al conseguente inevitabile aumento del premio per il rischio sui mercati internazionali relativamente ai nostri titoli di Stato.

Resta in ultimo da menzionare in positivo l'inserimento nel DEF degli indicatori relativi al benessere equo e sostenibile. Il Governo ha scelto di anticipare in via sperimentale l'inserimento di quattro indicatori nel processo di bilancio: il reddito medio disponibile, un indice di disuguaglianza, il tasso di mancata partecipazione al lavoro e le emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti.

C'è ancora molto scetticismo sulla capacità di misurazione di strumenti diversi dalle tradizionali variabili che concorrono alla definizione del PIL ma non vi è dubbio che la scelta del Governo vada giudicata positivamente. Soprattutto alla luce del dibattito in corso sui limiti di una crescita economica definita in termini meramente quantitativi e sulla necessità di formulare quella che viene oggi chiamata una «crescita inclusiva» che riesca a evitare e, comunque, a mitigare i fenomeni di esclusione e le forti disuguaglianze generate dallo sviluppo negli ultimi due decenni.

Integrazione all'intervento del senatore Moscardelli nella discussione generale del *Doc. LVII*, n. 5

Onorevoli colleghi, la seconda questione che voglio affrontare è quella legata alla crescita della povertà all'interno della nostra società. Oggi, sempre di più la povertà si avvicina alla porta delle nostre case, portando con sé il frastuono della paura nei confronti di un futuro incerto non solo per le generazioni attuali, ma anche per quelle future.

Il tratto distintivo di questo fenomeno è rappresentato dalla sua profondità nella società italiana. Infatti, le persone in povertà assoluta, in quanto prive delle risorse economiche necessarie per conseguire uno *standard* di vita minimamente accettabile, dal 2007, anno d'inizio della grande crisi, al 2014, anno che ha visto chiudersi il lungo ciclo di recessione economica, sono passate da 1,8 milioni a 4,1 milioni, cioè dal 3,1 al 6,8 per cento, aumentando nel periodo considerato di ben il 119 per cento. Accanto a questo dato un ulteriore elemento colpisce della nuova povertà rispetto ad un passato non troppo lontano. La crisi ha modificato la composizione della popolazione povera che, se prima era rappresentata solo da alcune parti della società, oggi raggiunge tutte le sue componenti dimostrando una diffusione molto più ampia rispetto agli anni che hanno preceduto la crisi economica che ci accingiamo a lasciarci alle nostre spalle.

Sono questi elementi che inducono a riconoscere alla povertà un tratto di normalità all'interno della nostra società, in quanto anche in presenza di una ripresa economica più robusta di quella attuale, non consentirà di riportare il fenomeno ai livelli antecedenti al 2007 e alle sole fasce di popolazione colpite in passato, ma al contrario rimarrà diffusa e trasversale all'intera società italiana rappresentandone un tratto strutturale.

La prossima introduzione del reddito d'inserimento rappresenta un importante passo in avanti. Ma dobbiamo essere in grado di impostare con la prossima legge di bilancio un percorso che consenta all'interno di un preciso orizzonte temporale l'estensione completa della misura a tutti i soggetti che si trovano in una situazione di povertà assoluta. Oltre alle primarie esigenze di garantire una tutela a tutti i soggetti che si trovano in una condizione di deprivazione materiale, l'introduzione di una misura universale in grado di raggiungere tutti i potenziali beneficiari risponde anche a una precisa logica economica. Infatti, le famiglie in povertà sono quelle con più elevata propensione al consumo e conseguentemente quelle che, se in possesso, tendono a spendere tutto il loro reddito. Se consideriamo la propensione media al consumo delle famiglie italiane, si può dire con estrema certezza che il divario tra quelle del primo decile, il 10 per cento dei nuclei con il reddito più basso, e quella del secondo è consistente. Se il primo decile per ogni euro ne destina 0,945 ai consumi, il secondo decile ne destina solo lo 0,682.

Pertanto, se oggi vogliamo trasferire risorse alla popolazione al fine di stimolare la domanda interna, e nel contempo produrre effetti nella lotta all'indigenza, i poveri rappresentano ovviamente il *target* più appropriato: infatti un incremento del reddito disponibile verrebbe quasi totalmente destinato all'aumento dei consumi. Nella lotta alla povertà assoluta il valore di 7 miliardi di euro è la somma da stanziare per poter raggiungere tutti coloro che oggi vivono sotto la soglia della povertà assoluta e possiamo raggiungerla attraverso un piano quadriennale in cui l'estensione dell'intervento avviene progressivamente recuperando le risorse necessarie dalla razionalizzazione delle misure oggi in essere che danno vita a un sistema caotico e molto spesso foriero di inutili duplicazioni. Da questo intervento sulla nuova *social card*, carta acquisti ordinaria, assegno di disoccupazione, assegno di maternità erogato dai comuni, assegno di maternità per i nuclei poveri con oltre tre figli e *bonus* bebè possiamo recuperare 1.750 milioni nel 2018 e 2.400 milioni nel 2019; mentre, per raggiungere la cifra dei 4.000 milioni nel 2020 e di 7.000 milioni nel 2021, possiamo razionalizzare il sistema di deduzioni e detrazioni fiscali che ad oggi genera minori entrate per 160 miliardi in un'ottica di miglioramento della progressività del nostro sistema fiscale, recuperando le risorse mancanti pari a 780 milioni per 2020 e 2.960 milioni per il 2021. Abbiamo l'obbligo di raggiungere entro il 2021 questo obiettivo e dobbiamo raggiungerlo non solo per sconfiggere la piaga della povertà, per far ripartire i consumi interni, ma anche per recuperare quel *gap* nelle politiche sociali rispetto al resto dell'euro. Oggi la spesa pubblica destinata alla lotta alla povertà in Italia è pari allo 0,1 per cento del PIL laddove negli altri Paesi europei tale valore raggiunge lo 0,5 per cento del PIL, facendo segnare al nostro Paese un 80 per cento rispetto alla media europea.

Produttività e cuneo fiscale rappresentano la terza questione da affrontare con decisione per far ripartire la nostra economia. Sul fronte della produttività il sistema produttivo registra *performance* non esaltanti penalizzando la capacità delle nostre imprese di competere nei mercati internazionali. Il rafforzamento con la legge di stabilità 2016 dei premi di produttività va nella giusta direzione. Ma è opportuno introdurre un sistema di incentivi anche per i datori di lavoro che sono disposti a premiare i lavoratori per gli incrementi di produttività conseguiti. La decontribuzione previdenziale per i premi produttività corrisposti dai datori di lavoro potrebbe essere la via maestra per incentivare le imprese ad utilizzare questo strumento. Il miglioramento della produttività passa anche, se non soprattutto, una migliore efficienza della pubblica amministrazione, in quanto migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione contribuirebbe ad accrescere la produttività globale del sistema produttivo. All'interno della pubblica amministrazione, attraverso i correttivi alla recente riforma dobbiamo introdurre un sistema di gestione delle risorse umane rivolto maggiormente alle *performance*, a razionalizzare le aziende controllate dagli enti locali, a fissare i limiti temporali delle procedure amministrative che implicano i grandi progetti di investimento e ad ampliare l'accesso digitale ai servizi pubblici.

Per quanto riguarda il costo del lavoro, il Piano nazionale di riforma introduce la decontribuzione triennale per i disoccupati *under 35*, ovvero per coloro che più di tutti stanno soffrendo gli effetti della crisi. Questa misura insieme agli incentivi sul secondo reddito che consentirà di rendere più vantaggioso il lavoro del secondo percettore di reddito all'interno del nucleo familiare aiuterà quella fascia della popolazione fondamentale per il sistema Paese ovvero quella dai trenta ai quaranta anni che oggi non riesce ad avere quella stabilità occupazionale e reddituale per costruire il proprio nucleo familiare.

Tra le misure da mettere in campo per ridurre il costo del lavoro anche alle fasce di età più basse credo sia opportuno ragionare sulla previsione di un contratto unico di inserimento lavorativo che, all'interno di un nuovo strumento giuridico, sia in grado di conciliare i tirocini per l'alternanza scuola/lavoro, i tirocini formativi e il contratto di apprendistato (nei cui confronti è prevista la decontribuzione totale per tre anni). occorre ragionare su un'ipotesi contrattuale che già a partire dal primo contatto tra il giovane studente e il mondo del lavoro, che sempre di più avviene con l'alternanza scuola/lavoro, sia in grado di creare un legame stabile con l'impresa che decide di investire sulla formazione aziendale del futuro lavoratore, terminato il ciclo degli studi, egli continuerebbe a essere legato all'azienda da tirocini annuali/biennali, per poter poi essere definitivamente assunto attraverso quello che oggi chiamiamo contratto di apprendistato rivisto, introducendo forme di sussidi sul fronte della retribuzione. Ragionare su questa nuova tipologia di contratto significa aprire gli occhi su come i nostri ragazzi entrano oggi nel mercato del lavoro attraverso forme precarie che, in molti casi, consentono soprattutto nella grande azienda di valutare l'opportunità di assumerlo o meno. C'è la necessità di creare un nuovo "contenitore giuridico" che sia in grado di coinvolgere studente/lavoratore, impresa e scuola/enti formativi

che, attraverso un dialogo dinamico, sia in grado di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro e, quindi, la stabile occupazione.

Da qui potrebbe passare la riduzione del costo del lavoro e l'aumento della produttività.

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Petraglia sul Doc. LVII, n. 5

Il DEF 2017 si presenta in perfetta continuità con le politiche seguite in questi anni. Un po' di sgravi, una riduzione delle tasse (rinviata), i tagli alla spesa sociale, la precarizzazione del lavoro, e una montagna di privatizzazioni.

Il Documento economico e finanziario (DEF) e il Piano Nazionale delle Riforme (PNR) per il 2018 sono lo specchio fedele dell'attuale dibattito europeo e nazionale. Si naviga a vista in attesa di buone notizie. Non mancherebbero le occasioni per disegnare delle politiche economiche adeguate per rilanciare l'Europa, almeno da un punto di vista politico, ma il coraggio non è di questi tempi.

Il 2017 per l'Unione europea è un anno fondamentale; il DEF lo segnala, ma lascia tutto in sospeso in attesa dell'autunno e della discussione sul *fiscal Compact*.

Il Governo prende tempo in attesa dei risultati dell'Ecofin e del *fiscal compact* praticando, nel frattempo, un euro-riformismo di facciata che chiede più Europa, la riforma dei Trattati, maggiore flessibilità e meno rigore, ma in realtà si accontenta del piccolo cabotaggio e degli «0,», rispettoso di regole ingiuste e controproducenti.

Si prospetta una manovra pesante che rischia di rallentare la timida crescita del PIL, già condizionata dalla struttura economica del nostro Paese e dalla polarizzazione del reddito.

Roberto Perotti - economista della Bocconi chiamato a Palazzo Chigi per dare una svolta alla *spending review* - afferma che "c'è qualcosa di profondamente sbagliato quando un Governo presenta il più importante documento di finanza pubblica, annuncia degli obiettivi che sa di non poter e di non voler raggiungere, tutti vedono che il re è nudo, e nessuno osa dirlo".

Tanti gli spot: cruciale abbattimento del cuneo fiscale per aumentare il reddito disponibile dei lavoratori; taglio dei contributi sociali per le fasce più deboli (giovani e donne); 3,2 miliardi per il reddito di inclusione alle famiglie in povertà; il debito sarà ridotto; i dipendenti pubblici godranno di un aumento di 85 euro al mese; i terremotati otterranno un miliardo di fondi e non pagheranno le tasse in tutta l'area coinvolta nel sisma; gli ulteriori 2,8 miliardi (?) per i rinnovi contrattuali del pubblico impiego; il pacchetto di 47,5 miliardi per investimenti da qui al ...2032 (!).

La realtà è ben altra: crescita nel 2018 e 2019 pari all'1 per cento, la più bassa in Europa; pressione fiscale pari al 42,3 per cento nel 2017 (contro il 42,9 per cento nel 2016), ma nei due anni successivi risalirà al 42,8 per cento; ma soprattutto, non si dice dove il Governo prenderà i soldi necessari per mantenere questi impegni (tenendo a mente che si dovranno trovare per

il 2017 ben 19,5 miliardi per evitare l'aumento delle aliquote dell'IVA e che servirà un aggiustamento strutturale per far diminuire il *deficit* di almeno 10 miliardi).

Il Governo, nel parlare degli indicatori del Benessere equo e sostenibile (BES) si è compiaciuto per i risultati e i progressi fatti dall'Italia, sostenendo, tra l'altro, che i famigerati 80 euro hanno ridotto le diseguaglianze quando l'ISTAT ha dichiarato proprio il contrario (che quella misura ha favorito le classi medio-alte e non i poveri) il quadro appare francamente scoraggiante, con la continuazione, in piccolo, delle politiche seguite in questi anni. Un po' di sgravi, una riduzione delle tasse mai attuata, poche risorse finanziarie per i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici, qualche spicciolo per il *welfare* e una montagna di privatizzazioni.

Il precedente Governo Renzi, di cui quello attuale ne prosegue le politiche, si è sempre lamentato delle regole europee e dell'austerità, ma ha portato avanti una politica economica e fiscale pienamente allineata al pensiero unico: ha rafforzato la precarietà del lavoro, ha provato (con la riforma costituzionale e riforma della pubblica amministrazione) ad accentrare maggiormente i poteri nell'Esecutivo.

Il nostro Paese deve invece intervenire con forza, in tutte le sedi europee, assumendo iniziative per una radicale riscrittura dei Trattati europei, rimuovendo le disposizioni pro-cicliche (come quelle contenute nel *fiscal compact*) e lo scorporo della spesa per investimenti dal calcolo del saldo strutturale. Senza investimenti pubblici è impensabile che il PIL possa riprendere a crescere per permettere al Paese di creare da sé le risorse necessarie per finanziare il fabbisogno del settore pubblico e ridurre il debito.

Dobbiamo ottenere l'emissione di *eurobond* e *project bond*, per finanziare e promuovere l'occupazione, in particolare quella giovanile, e la riconversione ecologica del sistema produttivo europeo.

Dobbiamo costruire le basi per una "disobbedienza governativa", per innescare un vero conflitto con le strutture dell'Unione al fine di correggerne le politiche di austerità.

Il Governo italiano deve assumere le necessarie iniziative normative al fine di cancellare le modifiche agli articoli 81, 97 e 119 della Costituzione, apportate dalla legge costituzionale n. 1 del 2012, al fine di eliminare il vergognoso principio dell'«equilibrio di bilancio» e di garantire la salvaguardia dei diritti fondamentali, come richiesto dalla nostra Corte costituzionale.

È, invece, urgente cambiare radicalmente rotta al fine di rivitalizzare una crescita diffusa e qualificata, buona e piena occupazione, sostenibilità del debito pubblico. Cambiare vuol dire definire e applicare un impianto di politica economica alternativo a quello dominante da almeno tre decenni, non semplicemente conquistare qualche decimale di maggior *deficit* in rapporto al PIL. Quindi, cambiare radicalmente non solo in termini di finanza pubblica, ma nella regolazione degli scambi di merci e servizi (attraverso l'introduzione di *standard* sociali e ambientali) per proteggere il lavoro e l'ambiente e dei movimenti di capitali (attraverso controlli e limiti), nella politica industriale per l'intervento pubblico discrezionale, nella rego-

lazione del mercato unico, ad esempio attraverso la cancellazione della Direttiva Bolkestein.

È necessario finanziare un piano straordinario del lavoro per duecentomila posti di lavoro per un Green New Deal collegato ai cinquemila cantieri pubblici per le piccole opere e alla riconversione ecologica assumere le necessarie misure per garantire l'effettiva universalità del Servizio sanitario nazionale al fine di raggiungere l'obiettivo di una spesa sanitaria al 7 per cento di incidenza sul PIL in particolare attraverso il finanziamento dei Livelli Essenziali di Assistenza del Fondo per la non autosufficienza, l'eliminazione del *superticket*, la riduzione delle liste di attesa, avviando il superamento del blocco del *turn over* nel comparto sanitario; individuando risorse adeguate a garantire il rinnovo dei contratti e per la stabilizzazione dei precari; assumere misure finanziarie efficaci in materia di politiche abitative per l'incremento dell'offerta di alloggi di edilizia residenziale pubblica, anche prevedendo l'istituzione di un apposito fondo presso la Cassa depositi e prestiti per il sostegno di programmi da parte dei Comuni al recupero di immobili pubblici inutilizzati del demanio civile e militare ai fini di edilizia residenziale pubblica da destinare alle famiglie collocate nelle graduatorie comunali per l'accesso ad alloggi a canone sociale e per famiglie con sfratto eseguito o da eseguire per morosità incolpevole; rifinanziare il fondo contributo affitto, di cui all'articolo 11 della legge 9 dicembre 1998 n. 431, e ad incrementare il fondo per la morosità incolpevole; a provvedere ad un immediato incremento dell'investimento pubblico per la formazione scolastica ed universitaria ed elevare l'attuale spesa per Ricerca e Sviluppo ad un livello pari al 3 per cento del PIL, anche al fine di accrescere i livelli di conoscenza, di produttività, di occupazione e di benessere sociale del nostro Paese; ad avviare nella scuola un piano straordinario di stabilizzazioni, capace di contrastare il fenomeno del precariato storico e di evitarne la sua ricostituzione, che garantisca un costante equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento; ridurre e progressivamente azzerare i sussidi alle fonti fossili con un programma di decarbonizzazione della nostra economia, anche attraverso un preciso piano di sensibile diminuzione e quindi cancellazione degli aiuti pubblici e dei sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili, prime responsabili delle emissioni di CO₂, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici; garantire che il piano energetico nazionale preveda la centralità delle fonti energetiche rinnovabili e che le linee guida e le incentivazioni in esso contenute siano coerenti e conformi con le reali esigenze del Paese, con mezzi finanziari adeguati e procedure e misure incentivanti idonee ed efficaci e con il sostegno dell'innovazione tecnologica nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili; politiche vere di accoglienza e integrazione per i migranti, abbandonare logiche repressive e securitarie; chiudere i centri *hotspot* dove si consuma una sistematica violazione dei diritti umani delle persone migranti; e men che mai aprire i nuovi Crp, rivedere i decreti flussi e lavorare per creare cooperazione con i Paesi di origine e transito dei flussi; un piano di investimenti per fronteggiare le cause di fondo del fenomeno, la ricerca di condizioni di vita dignitose, della sicurezza, del lavoro.

Ridurre la spesa complessiva per la difesa almeno del 10 per cento, pari a 2, 3 miliardi di euro; provvedere ad un graduale ma concreto disimpegno negli impegni nella NATO al fine di ridurre drasticamente le spese militari dirette ed indirette; annullare le partecipazioni alle missioni internazionali; cancellare gli impegni sin qui assunti sugli F35 e sulle fregate FREMM.

Queste alcune delle nostre proposte per un altro DEF che abbiamo presentato nella risoluzione di Sinistra italiana che voteremo.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>1</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.2, D'Ambrosio Lettieri e a	259	258	001	069	188	130	RESP.
<u>2</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.3, Paolo Romani e altri	259	258	001	070	187	130	RESP.
<u>3</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.4, Paolo Romani e altri	257	255	001	070	184	128	RESP.
<u>4</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.5, Paolo Romani e altri	261	259	000	070	189	130	RESP.
<u>5</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.6, Paolo Romani e altri	258	257	000	071	186	129	RESP.
<u>6</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.7, Paolo Romani e altri	260	258	000	071	187	130	RESP.
<u>7</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.8, Paolo Romani e altri	259	256	000	069	187	129	RESP.
<u>8</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.9, Comaroli e altri	259	257	001	094	162	129	RESP.
<u>9</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.10, Paolo Romani e altri	260	258	038	062	158	130	RESP.
<u>10</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.11, Bonfrisco	260	258	001	070	187	130	RESP.
<u>11</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.12, Paolo Romani e altri	256	253	001	069	183	127	RESP.
<u>12</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.13, Paolo Romani e altri	256	254	026	068	160	128	RESP.
<u>13</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.14, Comaroli e altri	260	258	004	097	157	130	RESP.
<u>14</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.16, Paolo Romani e altri	258	256	005	068	183	129	RESP.
<u>15</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.17, Paolo Romani e altri	257	253	031	070	152	127	RESP.
<u>16</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.18, Paolo Romani e altri	260	258	026	069	163	130	RESP.
<u>17</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.19, Bonfrisco	258	256	029	068	159	129	RESP.
<u>18</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.20, Bonfrisco	261	259	031	071	157	130	RESP.
<u>19</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.21, Bonfrisco	256	252	012	068	172	127	RESP.
<u>20</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.22, Mazzoni e Barani	261	260	042	031	187	131	RESP.
<u>21</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.23, Paolo Romani e altri	261	260	000	096	164	131	RESP.
<u>22</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.24, Paolo Romani e altri	261	259	000	070	189	130	RESP.
<u>23</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.25, Bonfrisco	261	260	032	070	158	131	RESP.
<u>24</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.26, Paolo Romani e altri	259	257	025	069	163	129	RESP.
<u>25</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.29, Bonfrisco	258	256	032	070	154	129	RESP.
<u>26</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.30, Paolo Romani e altri	258	255	034	068	153	128	RESP.

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
<u>27</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.31, Paolo Romani e altri	259	258	006	096	156	130	RESP.
<u>28</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Prop. di ris. n.4 (t2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra. Em. 4.32, Paolo Romani e altri	257	254	009	092	153	128	RESP.
<u>29</u>	Nom.	Doc. LVII, n. 5. DEF 2017. Proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), Zanda, Bianconi, Zeller e Guerra	261	259	002	158	099	130	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

812ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

26 Aprile 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante (M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante																				
Nominativo	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
D'Anna Vincenzo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
D'Ascola Vincenzo Mario D.	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Davico Michelino	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
De Biasi Emilia Grazia	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
De Cristofaro Peppe	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	A	A	C	C	A	A	A
De Petris Loredana	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	A	A	A	C	C	A	A	A
De Pietro Cristina																				
De Pin Paola	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
De Poli Antonio	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
De Siano Domenico	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Del Barba Mauro	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Della Vedova Benedetto	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Di Biagio Aldo	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Di Giacomo Ulisse	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Di Giorgi Rosa Maria	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C
Di Maggio Salvatore Tito	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Dirindin Nerina	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Divina Sergio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'Onghia Angela	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Donno Daniela																				
Endrizzi Giovanni	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	A	F	C	A	A	A	A		A
Esposito Giuseppe																				
Esposito Stefano	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Fabbi Camilla	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Falanga Ciro	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Fasano Enzo	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Fasiolo Laura	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Fattori Elena	C	C	C	C	C	C	C	F	A	C	C	A	F	C	A	A	A	A	C	A
Fattorini Emma	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Favero Nicoletta	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Fazzone Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Fedeli Valeria	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Ferrara Elena	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Ferrara Mario	F			F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Filippi Marco	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Filippin Rosanna	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Finocchiaro Anna	C	C	C	C	C	C	C	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Fissore Elena	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Floris Emilio																				
Formigoni Roberto	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Fornaro Federico	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Fravezzi Vittorio	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
Fucksia Serenella	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	C
Gaetti Luigi	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Galimberti Paolo																				
Gambaro Adele	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Gasparri Maurizio	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F		F	C		C

812ª Seduta

ASSEMBLEA - ALLEGATO B

26 Aprile 2017

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante									
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante									
Nominativo	21	22	23	24	25	26	27	28	29
Simeoni Ivana	F	C	A	A	A	A	F	A	C
Sollo Pasquale									
Sonego Lodovico	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Spilabotte Maria	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Sposetti Ugo	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Stefani Erika	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Stefano Dario	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Stucchi Giacomo	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Susta Gianluca	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Tarquinio Lucio Rosario F.	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Taverna Paola									
Tocci Walter	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Tomaselli Salvatore	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Tonini Giorgio	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Torrisi Salvatore	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Tosato Paolo	F	F	F	F	F	F	F	F	C
Tremonti Giulio	F	F	A	F	F	F	F	A	C
Tronti Mario	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Turano Renato Guerino	C	C	C	C		C	C	C	F
Uras Luciano									
Vaccari Stefano	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Vacciano Giuseppe	F	C	A	A	A	A	F	F	C
Valdinosi Mara	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Valentini Daniela	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Vattuone Vito	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Verdini Denis									
Verducci Francesco	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Vicari Simona	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Viceconte Guido	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Villari Riccardo	F	R	F	R	R	R	F	R	A
Volpi Raffaele	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Zanda Luigi	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Zanoni Magda Angela	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Zavoli Sergio	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Zeller Karl	C	C	C	C	C	C	C	C	F
Zin Claudio	M	M	M	M	M	M	M	M	M
Zizza Vittorio	F	F	F	F	F	F	F	F	F
Zuffada Sante	F	F	F	F	F	F	F	F	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Blundo, Bubbico, Bue-
mi, Caleo, Cassano, Cattaneo, Chiavaroli, Cirinnà, Della Vedova, De Poli,

Di Biagio, Di Giacomo, D'Onghia, Ferrara Elena, Fissore, Gentile, Longo Fausto, Guilherme, Mauro Mario, Walter, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Puglisi, Rubbia, Ruvolo, Schifani, Sposetti, Stucchi, Turano, Vicari, Volpi e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bertorotta e Giannini, per attività della 3ª Commissione permanente; Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Albano, Capacchione, Di Maggio e Gatti, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Catalfo, Corsini, Divina, Fazzone, Gambaro, Giro, Lucherini, Orellana e Puppato, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Sonogo, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'InCE.

Gruppi parlamentari, composizione

In data 20 aprile 2017, il senatore Roberto Cassinelli ha comunicato di aderire al Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura.

In pari data, il Presidente del Gruppo parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà XVII Legislatura ha accettato tale adesione.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi la senatrice Anna Maria Bernini, in sostituzione del senatore Augusto Minzolini, cessato dal mandato parlamentare.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Onn. Mantero Matteo, Ceconi Andrea, Baroni Massimo Enrico, Dall'Osso Matteo, Di Vita Giulia, Giordano Silvia, Grillo Giulia, Lorefice Marialucìa
Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento (2801)

(presentato in data 21/4/2017).

C.1142 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.1298, C.1432, C.2229, C.2264, C.2996, C.3391, C.3561, C.3584, C.3586, C.3596, C.3599, C.3630, C.3723, C.3730, C.3970).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Centinaio Gian Marco, Candiani Stefano, Gasparri Maurizio, Calderoli Roberto, Arrigoni Paolo, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Divina Sergio, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele

Introduzione di un regime speciale per il commercio sulle aree pubbliche (2802)

(presentato in data 21/04/2017).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

dep. Mantero Matteo ed altri

Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento (2801)

previ pareri delle Commissioni 1° (Affari Costituzionali), 2° (Giustizia), 5° (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

C.1142 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (TU con C.1298, C.1432, C.2229, C.2264, C.2996, C.3391, C.3561, C.3584, C.3586, C.3596, C.3599, C.3630, C.3723, C.3730, C.3970);

(assegnato in data 26/04/2017).

Camera dei deputati, trasmissione di atti

La Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data 11 aprile 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 127, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il documento approvato dalla IX Commissione (Trasporti) di quell'Assemblea, nella seduta del 5 aprile 2017, concernente la comunicazione della Comunicazione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Il 5G per l'Europa: un piano d'azione (COM (2016) 588 final) (Atto n. 990).

Detto documento è depositato presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli Onorevoli senatori.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 21 aprile 2017, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 11, commi 2 e 3, della legge 7 agosto 2015, n. 124 - lo

schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 4 agosto 2016, n. 171 di attuazione della delega di cui all'articolo 11, comma 1, lettera p), della legge 7 agosto 2015, n. 124 (n. 410).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 12ª Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5ª Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 25 giugno 2017. La 1ª Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 12ª Commissione entro il 15 giugno 2017.

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 20 aprile 2017, ha inviato - ai sensi dell'articolo 9-*bis*, comma 7, della legge 21 giugno 1986, n. 317 - la richiesta di informazioni supplementari da parte della Commissione europea riguardante la procedura di informazione relativa al disegno di legge A.S. 2647, recante "Disciplina dell'attività di *home restaurant*".

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente (Atto n. 991).

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 aprile 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5 della legge 9 luglio 1990, n. 185, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, riferita all'anno 2016.

La predetta relazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. LXVII*, n. 5).

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 aprile 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 23 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2016 dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XLV*, n. 5).

Il Commissario di cui all'articolo 86 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, con lettera in data 7 aprile 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, primo periodo, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 73, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2014, n. 97, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Commissario e sull'entità dei lavori ancora da eseguire, nonché relativa rendicontazione contabile, aggiornata al 31 marzo 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. CCXIX*, n. 7).

Con lettere in data 13 aprile 2017 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Pietrapaola (Cosenza), Villa Latina (Frosinone), Muro Lucano (Potenza), Forenza (Potenza), San Giuseppe Vensuviano (Napoli), Ardea (Roma), Camerota (Salerno), Borgosesia (Vercelli).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con lettera in data 6 aprile 2017, ha inviato la deliberazione n. 5/2017/G - Relazione concernente l'utilizzo delle risorse destinate ad interventi indifferibili e urgenti a tutela di beni culturali a grave rischio di deterioramento (art. 5, comma 3-*bis*, lettera a, decreto-legge n. 91 del 2013).

La predetta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, e alla 7ª Commissione permanente (Atto n. 989).

Corte di cassazione, trasmissione di ordinanze su richieste di referendum

Il Presidente dell'Ufficio centrale per il *referendum* presso la Corte di Cassazione, con lettera in data 21 aprile 2017, ha trasmesso un esemplare dell'ordinanza, emessa dall'Ufficio nella medesima data, con la quale è stata disposta la sospensione delle operazioni relative ai *referendum* popolari aventi, rispettivamente, le denominazioni "Abrogazione disposizioni limitative della responsabilità solidale in materia di appalti" e "Abrogazione disposizioni sul lavoro accessorio (voucher)".

Detta ordinanza è depositata presso il Servizio dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della Regione Basilicata, con lettera in data 3 aprile 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (*Doc. CXXVIII*, n. 45).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 24 aprile 2017, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che conferisce alle autorità garanti della concorrenza degli Stati membri poteri di applicazione più efficace e assicura il corretto funzionamento del mercato interno (COM (2017) 142 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine dell'8 giugno 2017.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro il 1º giugno 2017.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Fattorini ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03690 del senatore Moscardelli ed altri.

I senatori Puglia, Paglini e Castaldi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03691 del senatore Giarrusso ed altri.

Interrogazioni

ZIZZA - *Al Ministro della difesa* -

(3-03695)

(Già 4-06804)

CARDIELLO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con determinazione n. 229/1667 del 26 ottobre 2016 a firma del responsabile del settore Patrimonio del Comune di Eboli (Salerno), è stata avviata la procedura negoziata, ai sensi dell'art. 36 comma 2, lett. *b*), del decreto legislativo n. 50 del 2016, atta a raccogliere manifestazioni d'interesse per l'affidamento dell'appalto con un importo a base di gara pari a 12.000 euro;

il relativo avviso pubblico prot. n. 46531 veniva pubblicato in data 26 ottobre 2016, finalizzato esclusivamente a ricevere manifestazioni di interesse per favorire la partecipazione e la consultazione del maggior numero possibile di operatori economici, in modo non vincolante per l'ente;

in data 8 novembre 2016 veniva effettuata la selezione degli operatori sino al limite stabilito di 5, mediante sorteggio pubblico, sulla base dell'elenco delle istanze pervenute e ritenute idonee;

la migliore offerta economica è risultata, giusti verbali del 15 e del 22 novembre 2016, quella presentata dal consorzio Agroforestale Paestum, con sede in via Sabatella 28, Capaccio (Salerno), con il prezzo offerto di 45.870 euro iva esclusa;

con note prot. n. 53343 e n. 53346 del 2 dicembre 2016 veniva richiesto alla Procura il certificato del casellario giudiziale dei carichi pendenti per i rappresentanti del consorzio Agroforestale Paestum;

con note prot. n. 55040, n. 55043 e n. 55046 del 15 dicembre 2016 veniva richiesta alla Prefettura di Salerno la verifica delle autocertificazioni rese dai rappresentanti del consorzio Agroforestale Paestum, *ex art. 67* del decreto legislativo n. 159 del 2011;

la Prefettura di Salerno non avrebbe riscontrato le richieste nei termini di cui all'art. 88, comma 4, del decreto legislativo n. 159 del 2011;

agli atti della Procura della Repubblica di Salerno, per un rappresentante del consorzio aggiudicatario, risulterebbero numerosi procedimenti penali pendenti per i reati di furto, furto aggravato, ricettazione, concorso di persona in danneggiamento avvenuti a Capaccio (Salerno) ed Eboli e 10 procedimenti iscritti nel casellario giudiziale per reati di varia natura, tra cui ricettazione e truffa;

ritenuto che:

l'art. 80 del decreto legislativo n. 50 del 2016 prevede opportune verifiche al fine di reputare seria ed "affidabile" la ditta aggiudicataria dell'appalto;

non si comprendono i motivi per cui la gara sia stata aggiudicata al consorzio Agroforestale Paestum, se tra i carichi pendenti risultano procedimenti penali con reati specifici commessi in danno del Comune di Eboli e connessi all'oggetto della procedura negoziata;

il segretario comunale, in qualità di garante anticorruzione dell'ente, non avrebbe intrapreso alcun provvedimento al riguardo,

si chiede di sapere:

se l'aggiudicazione sia legittima;

se vi siano state omissioni nella verifica dei requisiti di cui all'art. 80 del decreto legislativo n. 50 del 2016;

quali controlli di legalità ed imparzialità abbia effettuato il settore Patrimonio *ante* aggiudicazione definitiva;

quali utili provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di accertare come sia possibile che l'ente reputi regolare tale affidamento, nonostante le condanne penali e i carichi pendenti in capo ad un componente del consorzio, e se sussistano elementi tali da evidenziare fatti penalmente rilevanti.

(3-03697)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BISINELLA, BELLOT, MUNERATO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che:

il diritto di tutti i cittadini ad essere sostenuti nel cammino verso il pieno sviluppo della persona umana attraverso la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitano la libertà e l'uguaglianza, sono principi fondanti e sanciti da diversi articoli della prima parte della Costituzione italiana;

questo significa, tra gli altri, il diritto allo studio, attraverso la centralità dello studente e la prioritaria importanza della scuola;

è consuetudine negli ultimi anni per gli istituti di ogni ordine e grado chiedere alle famiglie degli studenti, in occasione del pagamento delle tasse scolastiche, un contributo economico volontario per il sostegno delle attività scolastiche attivate durante l'anno scolastico;

una recente segnalazione di un gruppo di studenti di un istituto del veneziano, il "Luzzatti-Gramsci" di Mestre, ha pubblicamente denunciato che il contributo volontario è diventato di fatto obbligatorio per avere il benessere all'iscrizione all'anno scolastico;

la risposta dell'Ufficio scolastico territoriale ha prontamente chiarito che solo per le tasse previste dalla legge vi è l'obbligo del pagamento, mentre per i contributi volontari non vi è alcun vincolo rispetto all'iscrizione scolastica,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'episodio richiamato e di altri casi simili, e come intenda intervenire al fine di monitorare, verificare e contrastare la pratica dell'iscrizione scolastica subordinata al versamento di contributi, che, per definizione, dovrebbero essere volontari;

quali azioni intenda intraprendere al fine di garantire che i contributi volontari, secondo quanto previsto, vengano regolarmente iscritti nei bilanci dei vari istituti, condivisi nelle finalità e rendicontati, specificando, alla fine di ogni esercizio finanziario, le spese coperte;

come intenda assicurare adeguati controlli da parte degli organismi preposti in merito alle modalità di richiesta, gestione e rendicontazione dei contributi delle famiglie.

(3-03696)

RICCHIUTI - Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 22 aprile 2017 i lavoratori della General electric di Sesto San Giovanni (Milano) hanno ricevuto una lettera dell'azienda, che intima loro di abbandonare il presidio permanente presso lo stabilimento ex Alstom, pena azioni civili e penali nei loro confronti;

questa missiva giunge inaspettatamente dopo un incontro presso il Ministero dello sviluppo economico di 2 settimane fa, durante il quale, alla presenza del vice ministro Bellanova, le parti avevano concordato un percorso preciso con cui General electric si era impegnata a coinvolgere un *advisor* per identificare un investitore per il sito produttivo in tempi rapidi;

considerato che:

da oltre un anno, il Ministero dello sviluppo economico, la Regione Lombardia, la città metropolitana di Milano e l'amministrazione comunale di Sesto San Giovanni hanno costruito un tavolo di lavoro comune nella ricerca di una soluzione concordata con i lavoratori e con le organizzazioni sindacali per il rilancio della produzione nello stabilimento;

l'amministrazione comunale di Sesto San Giovanni, immediatamente dopo l'invio della lettera dell'azienda ai lavoratori, ha chiesto un incontro urgente al Ministro per una positiva soluzione della vertenza;

a giudizio dell'interrogante, non è tollerabile che l'azienda mostri un atteggiamento irresponsabile verso i lavoratori in una fase estremamente delicata per le sorti dell'area produttiva,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, nell'ambito di un tavolo di confronto con l'azienda General electric e le rappresentanze sindacali, intendano adoperarsi in tutti i modi per garantire il carattere strategico, la produzione dello stabilimento e la salvaguardia dei posti di lavoro.

(3-03698)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BLUNDO, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, PELINO, PUGLIA, I-DEM - *Ai Ministri della giustizia e della salute* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

D.V. è una giovane madre che da quasi 3 anni vive in una struttura d'accoglienza insieme ai suoi due figli minori A. e M., a seguito di un provvedimento del Tribunale per i minorenni di Ancona e dell'intervento del servizio sociale di Macerata;

la stessa D.V. nel 2014 sporgeva denuncia nei confronti del marito, dopo aver raccolto alcune confidenze della figlia piccola A. su presunte condotte moleste subite da quest'ultima da parte del padre. Tuttavia, il procedimento penale sarebbe stato successivamente archiviato, in quanto la minore è stata non ritenuta capace di rendere testimonianza. In più la stessa D.V., valutata negativamente per tale condotta, subiva un provvedimento di sospensione della responsabilità genitoriale da parte del Tribunale per i minorenni di Ancona, che provvedeva altresì, a parere degli interroganti inspiegabilmente, a collocare la minore A. presso i nonni paterni. La Corte d'appello, grazie al reclamo presentato dalla signora D.V., ribaltava il provvedimento del Tribunale per i minorenni, revocando la sospensione della responsabilità genitoriale alla madre e collocando la minore A. presso la medesima;

tuttavia, a causa delle negative relazioni circa la personalità di D.V., elaborate dal servizio sociale, il Tribunale per i minorenni disponeva con decreto del 15 maggio 2014 l'affido della figlia minore allo stesso servizio sociale, nonché la sua collocazione presso una struttura protetta di Fermo, con "facoltà" della madre di seguirla. Da quel momento D.V. vive di fatto una vera e propria condizione di segregazione all'interno della struttura di accoglienza, visto che per poter uscire dovrebbe dimostrare un atteggiamento collaborativo con il servizio sociale, collaborazione che dovrebbe sostanzialmente nell'agevolare la frequentazione della minore con il padre;

considerato che il Tribunale per i minorenni di Ancona in data 28 maggio 2015 disponeva una consulenza tecnica d'ufficio alla quale sia il pa-

dre che i nonni paterni della minore si sottraevano volontariamente, mentre i nonni materni e la madre D.V. si rendevano disponibili sottoponendosi anche a un percorso psicologico finalizzato a dimostrare le proprie qualità personali e ricevere un sostegno. Il 28 gennaio 2016 veniva depositata la consulenza, in cui si sottolineava come la signora D.V. "parla con piacere della figlia ed è sufficientemente capace di riconoscere nella bambina sentimenti, affetti e bisogni". Inoltre, specificatamente alle capacità genitoriali della stessa D.V., la relazione evidenziava come "non si rilevano elementi psicopatologici che possano inficiare l'esercizio delle funzioni genitoriali, che tuttavia vanno sostenute". La consulenza tecnica d'ufficio consigliava, quindi, la continuazione del sostegno psicologico, già peraltro in essere, per la madre D.V., i nonni materni e la minore, mentre nulla affermava riguardo al padre ed ai nonni paterni sottrattisi dalla valutazione;

considerato inoltre che:

nel frattempo la signora D.V. si innamora all'interno della struttura d'accoglienza di un ragazzo immigrato, col quale avrà una relazione dalla quale nascerà un bambino, M., che però non verrà riconosciuto dal padre. Tale accadimento viene negativamente stigmatizzato dal Tribunale per i minorenni di Ancona, al punto che il 16 marzo 2016 lo stesso Tribunale emetteva un provvedimento di immediata sospensione della capacità genitoriale della signora D.V. per aver dato prova di "un pessimo esercizio della funzione genitoriale". Nel medesimo provvedimento il Tribunale prescriveva, inoltre, ai nonni materni un percorso di sostegno alla genitorialità, senza peraltro prevedere alcun contatto tra questi ultimi e la minore A., e, di contro, a parere degli interroganti paradossalmente, "consentiva" visite libere alla minore, una volta a settimana, da parte dei nonni paterni, nonché incontri protetti della stessa con il padre;

nel frattempo la minore A. esprimeva per iscritto la volontà di far rientro a casa con la madre, iniziando a manifestare un forte disagio psicologico, a causa dei continui e eccessivi interventi nella sua vita della magistratura minorile e del servizio sociale, disagio che ultimamente sta anche inficiando il suo rendimento scolastico. La madre D.V. è rimasta però all'interno della struttura di accoglienza, senza che sia mai stato attivato un serio progetto di recupero della sua genitorialità (nonostante fosse stato espressamente previsto un percorso di sostegno psicologico e alla genitorialità) nemmeno nei confronti dei nonni materni (anche in questo caso previsti, a seguito della piena disponibilità manifestata da questi ultimi);

a un anno dal provvedimento di sospensione della genitorialità invece di aiutare la madre D.V. con un percorso di recupero, il Tribunale per i minorenni di Ancona, in data 19 agosto 2016, emetteva un provvedimento con cui disponeva il trasferimento della minore A. e del figlio nato dalla relazione avuta all'interno della struttura di accoglienza, M., in un'ulteriore struttura ubicata in un posto più vicino alla residenza del padre di A., a giudizio degli interroganti quasi a dimostrazione che l'obiettivo primario sia il riavvicinamento della minore al padre e alla nonna paterna (il nonno paterno nel frattempo è deceduto) promuovendo una maggiore collaborazione da

parte della madre D.V.; collaborazione che come evidenziato dovrebbe sostanziarsi nell'agevolare la frequentazione della minore con il padre. A parere degli interroganti, si tratta di una decisione che denota la volontà, del tutto incomprensibile, del Tribunale minorile di favorire il padre e la nonna paterna, svantaggiando di fatto la minore A., la madre D.V. e i nonni materni, che hanno peraltro dato piena disponibilità nel sottoporsi a un percorso psicologico e di sostegno senza che lo stesso sia ancora partito;

considerato inoltre che:

la minore A., nel frattempo, ha vissuto per negli ultimi 3 anni in due diverse strutture di accoglienza, rispettando le rigide regole esistenti nelle stesse e privata quasi del tutto sia del rapporto affettivo che aveva con i nonni materni e sia dell'ambiente familiare dove è cresciuta. Nella struttura dove attualmente risiede durante il giorno, incontra di rado la madre e mostra chiari segni di sofferenza psicofisica legata alla permanenza nella struttura;

il minore neonato M., nato dalla relazione di D.V. con un immigrato all'interno della struttura d'accoglienza e non riconosciuto dal padre, è stato privato fino ad oggi di ogni contatto o relazione con i nonni materni ed ha vissuto l'intera vita in due diverse strutture di accoglienza. Rispetto a M. il servizio sociale, a parere degli interroganti con una sorta di macabra premonizione e senza alcuna concreta motivazione, avrebbe affermato che la madre D.V. oggi si mostra adeguata nella propria capacità di accudimento materiale, ma in futuro col passare del tempo "potrebbe non essere in grado di assicurare al minore un equilibrato sviluppo psico-fisico";

considerato infine che:

risulta agli interroganti che la crescita sana ed equilibrata del minore M. sia compromessa da uno stato di salute precario del bambino non riconducibile, né direttamente né indirettamente, all'incapacità genitoriale della madre D.V., bensì al non accoglimento da parte del servizio sociale della proposta materna di sottoporre il minore ad ulteriori e più approfonditi accertamenti rispetto a quelli prescritti dal pediatra di fiducia del servizio sociale medesimo, nonché alla massiccia somministrazione di antibiotici, cui il minore risulta essere sottoposto;

a parere degli interroganti, non sono chiari i criteri che hanno determinato l'allontanamento dei minori dalla madre e dai nonni materni e i motivi per cui, nonostante una denuncia penale a carico del padre, la minore sia stata collocata presso i nonni paterni dal Tribunale per i minorenni e poi, a seguito dell'intervento della Corte d'appello, ulteriormente collocata in una struttura protetta, con facoltà della madre di seguirla;

risulta agli interroganti che non si rilevano allo stato attuale ulteriori e decisivi elementi che possano far presagire per il futuro una situazione diversa rispetto a quella che vede la madre D.V. e i suoi due figli collocati nella struttura d'accoglienza fino al raggiungimento di una sorta di accordo genitoriale, in funzione del quale è stata avviata una procedura di mediazione che appare di dubbia efficacia, vista la complessità del caso,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le valutazioni al riguardo;

se non ricorrano le circostanze per intraprendere le opportune iniziative ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, onde individuare e valutare i criteri in base ai quali i minori siano stati allontanati dalla madre e dai nonni materni e se sussistano, altresì, le condizioni per adottare i necessari provvedimenti correttivi a tutela dei minori A. e M., della madre D.V. e dei nonni materni;

se non ritengano opportuno verificare l'effettivo rispetto del diritto all'ascolto della minore A. nell'ambito dell'esercizio della funzione giurisdizionale, visto che risulta agli interroganti che la stessa abbia più volte espresso la volontà di non vedere il padre e i nonni paterni e di rientrare nella propria abitazione assieme alla madre D.V., nonché accertare le ragioni che hanno indotto a promuovere la genitorialità paterna, nonostante il padre e i nonni paterni si siano sempre sottratti alla consulenza tecnica d'ufficio e all'*iter* di valutazione delle proprie personalità e capacità genitoriali a differenza della mamma D.V. e dei nonni materni;

se non ritengano altresì doveroso accertare le motivazioni per le quali non sia stata espletata alcuna ulteriore indagine sull'operato dei servizi sociali di Macerata, che hanno avuto piena autonomia decisionale nella regolamentazione degli incontri tra i minori e la madre D.V. e i genitori materni;

quali siano i criteri in forza dei quali la madre, nonostante sia stata valutata positivamente nelle proprie capacità genitoriali, quantomeno ai fini dell'accudimento e dell'educazione da impartire ai figli, sia stata sospesa dalla responsabilità genitoriale nei confronti di entrambi i figli e se non considerino opportuno accertare le ragioni della perdurante assenza, contrariamente a quanto previsto dalla normativa vigente, di un progetto di recupero della stessa responsabilità genitoriale e di sostegno psicologico per la signora D.V. e per i nonni materni, nonostante la disponibilità manifestata anche da questi ultimi, nonché valutare le gravi conseguenze psicologiche che una situazione come quella riportata può produrre sui minori.

(4-07404)

DONNO, MORONESE, CAPPELLETTI, PUGLIA, GIARRUSSO, PAGLINI, BLUNDO, BERTOROTTA - *Ai Ministri della difesa, dei beni e delle attività culturali e del turismo e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

l'isola di San Paolo, la più piccola delle isole Cheradi, situate nel golfo di Taranto, fu avamposto della Marina militare. Ad oggi, l'area risulta abbandonata, depredata e a grave rischio. Le strutture esistenti, infatti, presentano evidenti segnali di saccheggi e crolli;

sull'isola, com'è noto, è situato il forte Laclos. All'uopo, come specificato dal sito istituzionale del Comune di Taranto, "il Forte Laclos è una testimonianza della presenza napoleonica a Taranto. Fu costruito nel 1801 sull'isoletta di San Paolo, situata al centro delle tre bocche di accesso a Mar Grande, e cioè di fronte alla città. Terminata, temporaneamente, l'occupazione delle truppe napoleoniche il forte cadde in abbandono fino al ritorno (nel 1803) dei francesi a Taranto forti di ben 13.000 uomini. Ma la marcia per arrivare fino in Puglia era stata lunga e faticosa, a molti il duro viaggio costò la vita". Il forte, oltre a costituire un mirabile esempio di architettura militare del passato, è di importanza rilevante, soprattutto da un punto di vista paleontologico: esso è rivestito di blocchi di calcare proveniente dalle vicine Murge, nei quali è possibile osservare i resti fossili di un organismo bivalve vissuto circa 100 milioni di anni fa, e dei quali si è persa ogni traccia;

come evidenziato nell'articolo pubblicato il 16 gennaio 2016 sul quotidiano *on line* "corriereditaranto", l'isola fu inserita nel federalismo demaniale: diverse furono le idee per un suo sviluppo in chiave turistica tra le quali, ad esempio, la realizzazione di una grande scuola per sport acquatici. In seguito, l'isola, seppur dismessa, è tornata nella disponibilità dello Stato e da allora è in totale abbandono. Nel medesimo articolo, viene evidenziato il crollo di una banchina interna, con invasione del mare al suo interno, e l'asportazione delle chianche che stanno pregiudicando le banchine esistenti, con conseguenze incalcolabili, nonché la presenza di due grandi capannoni, uno dei quali ristrutturato;

successivamente l'articolo pubblicato il 20 febbraio 2016 sullo stesso quotidiano riportava che: "l'isola di San Paolo non è più nella disponibilità del Demanio, per cui è rientrata in possesso della Marina Militare". Inoltre, l'ufficio stampa della Marina militare avrebbe dichiarato di non aver ancora deciso cosa fare dell'isola di San Paolo;

considerato che nello studio di fattibilità "Piano di valorizzazione delle aree/edifici dismessi dalla Marina Militare di Taranto" del Comune di Taranto, recante data 29 luglio 2013, veniva riportato che "i baraccamenti Cattolica, l'ospedale militare, la stazione torpediniere e l'isola di S. Paolo, unitamente ad altri beni ed aree, aprono importanti scenari di sviluppo urbano, economico e sociale della città. La valorizzazione dovrà avvenire anche attraverso l'apporto finanziario e progettuale dei privati realizzando un programma di dismissioni per Taranto. Il recupero delle aree demaniali diventa occasione per progettare spazi per aggregazione sociale e culturale, verde attrezzato, piste ciclabili, corsie preferenziali per trasporti pubblici efficienti, servizi sociali, luoghi di incontro e di svago per anziani e soprattutto per bambini",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se, per quanto di competenza, intendano valorizzare in chiave turistica-culturale, nel pieno rispetto dell'ecosistema, della flora e della fauna circostante, anche attraverso lo svolgimento di programmi di carattere divulgativo, educativo e

sportivo, l'isola di San Paolo di Taranto e i beni presenti, ivi compreso il forte Laclos;

se non si intenda chiarire quali attività vengono o sono state effettuate dalla Marina militare presso l'isola di San Paolo di Taranto, specificando quale sia la destinazione d'uso dei capannoni situati sulla stessa;

quali interventi di competenza intendano attuare per mitigare gli effetti erosivi in corso, già resi evidenti sulle banchine presenti sull'isola, in un'ottica di risanamento e protezione ambientale dell'area.

(4-07405)

MANCUSO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con la notifica del decreto firmato il 31 marzo 2017 dal capo della Polizia, Franco Gabrielli, si rende effettiva la soppressione del presidio ferroviario di Sant'Agata di Militello (Messina). Una sorte già segnata e preannunciata da tempo, il cui epilogo non lasciava presagire alcuna possibilità di salvezza, poiché mesi addietro era stato già inserito nel novero dei 15 uffici siciliani da sopprimere;

la paventata ipotesi di chiusura era stata sottoposta ai sindacati dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero adducendo, tra le varie motivazioni, ristrettezze di organico rappresentato da appena tre agenti, scarso traffico ferroviario ed esiguità del numero di denunce presentate nell'arco temporale compreso dal 2013 al 2016;

la stazione ferroviaria santagatese si presenta ormai agli occhi dei cittadini e dei viaggiatori inermi sull'orlo del completo declino ed abbandono, ha perso progressivamente la biglietteria ed il bar tabacchi è stato chiuso alcuni mesi fa, i servizi igienici sono *off limits* da anni per risparmiare i costi del personale di pulizie e manutenzioni, con grande nocimento per tutti i pendolari, che vi affluiscono giornalmente. Incuria e sporcizia campeggiano in bella mostra;

constatato che:

il presidio della Polizia ferroviaria esiste fin dal 1950 ed ha una grande importanza strategica, perché collocato lungo la tratta ferroviaria Palermo-Messina, che copre una fascia totalmente sguarnita per 90 chilometri verso ovest, dove il posto più vicino è infatti Termini Imerese, e per 60 chilometri ad est fino a Barcellona Pozzo di Gotto;

la fermata santagatese rappresenta tuttavia uno snodo importante per tutti i convogli regionali a lunga percorrenza, su cui viaggiano numerosi passeggeri dalla mattina alla sera e per diversi treni facenti deposito nella stazione durante la notte per poi riprendere il loro servizio;

sono state presentate da diversi rappresentanti istituzionali interrogazioni che denunciano lo stato di degrado ed incuria in cui versa la stazione, ma a tutt'oggi la situazione è rimasta inalterata, anzi continuano a permanere

le criticità segnalate; in tal modo si favorisce l'inevitabile declassamento di quello che fino a 10 anni fa rappresentava uno dei più importanti scali ferroviari della tratta Palermo-Messina;

a questo stato di cose si aggiungerà adesso anche la soppressione del distaccamento di Polizia ferroviaria, il cui ufficio rimarrà tecnicamente aperto sino a maggio, tempo necessario affinché il personale in dotazione venga distaccato in altre sedi;

è stato espresso da più parti il disappunto per la chiusura del presidio della Polizia ferroviaria, dopo che era stato chiesto, con una nota sottoscritta da numerosi sindaci dei Nebrodi ed inviata nel mese di gennaio al Ministro in indirizzo, di abbandonare ogni ipotesi di soppressione del presidio, perché necessario, sia per la sicurezza del trasporto ferroviario nel territorio siciliano, sia per la vigilanza della linea ferrata;

la nota fu inviata non appena si diffuse la notizia di un provvedimento con cui si intendevano eliminare circa 300 uffici della Polizia di Stato in ambito nazionale, ed oltre 30 in Sicilia, con soppressioni e declassamenti di vari presidi di sicurezza, che per tanti anni hanno contribuito al contrasto della criminalità organizzata ed alla prevenzione e repressione dei reati in genere;

in questo particolare periodo storico, nel quale, anche per l'aggravarsi dell'emergenza immigrazione, i Comuni del territorio sono destinatari di circolari ministeriali e prefettizie che impongono piani di accoglienza per i richiedenti asilo, i cittadini avvertono una maggiore esigenza di protezione individuale, della salute, dell'ambiente, della famiglia, della proprietà privata e dei luoghi pubblici e quindi richiedono maggiore ordine e sicurezza pubblica,

si chiede di sapere:

per quale motivo il Ministro in indirizzo, invece di potenziare gli uffici della Polizia ferroviaria ed il mantenimento dei servizi attuali, abbia disposto la chiusura del presidio ferroviario di Sant'Agata di Militello, senza tenere conto che la stazione santagatese abbraccia un vasto comprensorio, che apporta un notevole afflusso di utenza;

se non sia necessario il ripristino immediato del presidio della Polizia ferroviaria, in modo tale che possano essere garantite tutte le attività e i servizi necessari alla pubblica sicurezza del trasporto ferroviario.

(4-07406)

GIARRUSSO, DONNO, PUGLIA, PAGLINI, MORRA, SANTANGELO, CRIMI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

da circa un paio di anni, sono state introdotte nuove disposizioni dal nuovo dirigente dell'UPGSP (Ufficio prevenzione generale soccorso pubblico) di Palermo per quanto concerne il beneficio del buono pasto, attribuen-

dolo a tutto il personale di Polizia, che svolge turni dalle ore 13 alle ore 19 e dalle ore 19 alle ore 24, fatta eccezione per coloro i quali fruiscono dell'alloggio collettivo nella sede di servizio e per chi vive nelle vicinanze della sede di servizio, stabilendo un quadrilatero urbano ben determinato. Pertanto il personale che vive all'interno di questo quadrilatero prossimo alla caserma di Polizia "Pietro Lungaro", dove si trova la mensa, non può usufruire del buono mensa;

inoltre, il dirigente avrebbe esteso l'eccezione anche in regime di straordinario programmato, mentre, così come indicato dal sindacato di Polizia Consap (Confederazione sindacale autonoma di Polizia), la circolare ministeriale 750.C.1/1664 del 13 giugno 2001 non indicherebbe alcuna eccezione; per consuetudine il beneficio sarebbe stato concesso in presenza di straordinario emergente, sistematicamente un'ora dopo le 14.00 ed un'ora dopo le ore 19.00, senza tener conto del punto 5 della disposizione ministeriale, che per i servizi continuativi individuerebbe il beneficio quando si effettua straordinario, ai sensi dell'art. 63 della legge n. 121 del 1981;

a quanto risulta agli interroganti, il quadro normativo di riferimento rilevabile dalle disposizioni legislative e regolamentari vigenti, relativamente ai criteri di ammissione al beneficio della mensa obbligatoria di servizio, al buono pasto (*ticket*) e dei generi di conforto, è il seguente: legge n. 203 del 1989, recante "Nuove disposizioni per i servizi di mensa delle Forze di Polizia di cui all'art. 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121"; circolare ministeriale n. 750.C.1/5694 del 30 giugno 1994; circolare ministeriale n. 750.C.1.2362 del 24 aprile 1995; circolare ministeriale n. 750.C.1.8948 del 23 dicembre 1996; decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999, art. 35 (Buoni pasto); circolare ministeriale n. 750.C.1/1664 del 13 giugno 2001; circolare ministeriale n. 750.C.1/4295 del 15 novembre 2001; circolare ministeriale n. 750.C.1.AG340.1.1/4830 del 24 novembre 2008; decreto del Presidente della Repubblica n. 51 del 2009, art. 7 (Buoni pasto); circolare ministeriale n. 750. C.1. AG340.1.1/1806 del 25 maggio 2012; decreto interministeriale n. 750.C.1.AG404.2.2/1955 del 13 giugno 2012; circolare ministeriale n. 750.C.1.AG 800/1996 del 4 luglio 2013;

considerato che:

in base alle circolari ministeriali n. 750.C.1/1664 del 13 giugno 2001 e n. 750.C.1/4295 del 15 novembre 2001 si evince che il beneficio del buono pasto spetterebbe a tutto il personale, che espleta servizi continuativi con il turno ore 13.00-19.00 e ore 19.00-24.00, fatta eccezione per coloro che fruiscono di alloggio collettivo ubicato nello stesso stabile della sede di servizio; inoltre, si evince che il buono pasto spetterebbe anche quando vi sarebbe il prolungamento dell'orario ordinario di almeno un'ora oltre le ore 14.00, ovvero le ore 19.00;

a tal proposito, a parere degli interroganti, non sarebbe chiaro se tali orari siano riferiti anche al personale che espleta servizi continuativi o se per quel tipo di servizio il buono pasto vada attribuito in regime di straordinario emergente, come indicato al punto 5 della circolare ministeriale n. 750.C.1/1664 del 13 giugno 2001, dove viene indicato che il beneficio spet-

ta con lo straordinario, ai sensi dell'art. 63 della legge n. 121 del 1981; infatti la circolare indica come requisito per il diritto al buono pasto il regime di straordinario programmato, non facendo alcuna eccezione;

nei precedenti anni sono state emanate dalla Questura di Palermo circolari esplicative che nel contenuto non aggiungerebbero alcunché a quanto previsto dalla normativa citata, lasciando campo libero nell'applicazione del beneficio alla libertà dei vari dirigenti ed in particolar modo al dirigente dell'UPGSP di Palermo;

a parere degli interroganti, da quanto detto emergerebbe un quadro normativo assolutamente contraddittorio ed irragionevole su molteplici aspetti, che avrebbe portato all'attuale grave disparità di trattamento sul territorio ai danni dei poliziotti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se ritenga che le disposizioni dell'attuale dirigente dell'UPGSP della Questura di Palermo siano rispettose della normativa vigente o se lo stesso stia commettendo un abuso nei confronti dei dipendenti, ai quali tale beneficio è stato tolto o concesso con modalità diverse da quelle indicate dalla normativa;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda adottare al fine di uniformare a livello nazionale l'attribuzione a tutto il personale della Polizia di Stato del beneficio dei buoni pasto, visto il sorgere della descritta difformità di applicazione.

(4-07407)

GAETTI, FATTORI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

in data 21 settembre 2016, è stato presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-06364 a prima firma della sen. Fattori, in cui sono state evidenziate alcune criticità e potenziali infiltrazioni mafiose nel contesto politico e sociale del Comune di Anzio; a seguito di tale presentazione il sindaco di Anzio, Luciano Bruschini, tramite il *social network* "Facebook" e a mezzo stampa ("*lanotiziaoggi*", del 30 ottobre 2016) ha minacciato di querelare la sen. Fattori e l'emittente televisiva "La7", rea di aver mandato in onda un servizio sulla cittadina con contenuti analoghi a quelli oggetto dell'interrogazione, e di chiedere un risarcimento per danni di immagine di 5 milioni di euro;

il sito di informazione *on line* "ilclandestinogiornale", in data 1° marzo 2017, riporta che il Ministro in indirizzo, nel corso di un discorso lungo e articolato svolto in Parlamento il 28 febbraio, in cui ha mostrato un quadro completo della presenza e delle attività delle mafie sulla provincia di Roma, ha dichiarato che: "Ad Anzio e Nettuno si evidenzia la presenza delle 'ndrine dei 'Farao-Marincolà, 'Mollica-Morabito' e 'Gallace-Novellà, che si avvalgono della partecipazione delle famiglie autoctone 'Romagnoli' e

'Andreacchio''; specificando che: "Da anni la mafia siciliana nel Lazio è interessata alla realizzazione di opere pubbliche, sia lungo la fascia della litoranea che nelle zone interne, con particolare riferimento a Roma ed al litorale a sud della Capitale, soprattutto nel tratto tra Fiumicino ed Anzio-Nettuno";

inoltre, tra i numerosi e preoccupanti episodi che riguardano il Comune, a parere degli interroganti non va dimenticata la denuncia presentata il 24 marzo 2017 da parte della segretaria comunale Marina Inches circa le presunte pressioni avvenute per il bando di gara relativo alle mense scolastiche per un importo di 10,5 milioni di euro;

la preoccupante situazione evidenziata ha indotto il primo firmatario del presente atto a richiedere presso la Commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere un'indagine conoscitiva sulla situazione di Anzio e Nettuno;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il giorno 14 aprile 2017 il Comune di Anzio ha rigettato la richiesta dell'utilizzo della sala consiliare, protocollo n. 17186/2017, per lo svolgimento di un evento sul tema della legalità fatta dal gruppo locale di cittadini denominato "Meetup I Grilli di Anzio", che si era fatto portatore degli interessi di un comitato spontaneo di sensibilizzazione al contrasto alla criminalità organizzata ad Anzio;

"ilfattoquotidiano", in data 19 aprile 2017, riporta che la suddetta richiesta di uno spazio pubblico "per poter parlare di mafia in una zona dove è attiva una delle locali di 'ndrangheta più pericolose del Lazio è stata respinta, senza nessuna giustificazione ufficiale" e che "Ad annunciare la decisione - un giorno prima della comunicazione formale inviata via posta certificata agli organizzatori dell'evento - è stato un editore locale, Agostino Gaeta, che ha riportato sulla sua bacheca facebook la frase, attribuita al primo cittadino di Anzio, "fatevela a Nettuno la legalità". Nello stesso *post* Gaeta ha insultato anche il collaboratore de "il fatto quotidiano", Andrea Palladino, autore di diverse inchieste sulle mafie nel sud del Lazio e invitato come relatore all'incontro: "L'antimafia parolaia, tra cui il Palladino e Il Fatto quotidiano - ha scritto - ed il codazzo solito chiedono al comune una sala";

tra le varie dichiarazioni rilasciate dal sindaco di Anzio contrarie all'organizzazione di un qualsiasi evento sulla legalità nel Comune, a parere degli interroganti assume particolare rilievo quella pubblicata il 12 aprile 2017 da "ilfaroonline" che riporta che Bruschini definisce "ominicchi e vi-perelle" coloro che si fanno promotori di iniziative come quella citata;

considerato infine che il sindaco di Anzio è un rappresentante dello Stato e nella fattispecie, a giudizio degli interroganti, l'atteggiamento manifestato e le dichiarazioni rilasciate vanno in direzione opposta rispetto alla posizione assunta dal Ministro dell'interno e dalla Commissione antimafia, negando *de facto* alcune evidenti criticità legate al proprio territorio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali provvedimenti o iniziative di propria competenza abbia intrapreso o intenda assumere al fine di contrastare il fenomeno mafioso nel territorio di Anzio;

se ritenga di dover verificare la sussistenza dei presupposti per l'applicazione al Comune di Anzio degli articoli 142 e 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000, recante il testo unico degli enti locali, relativi alla rimozione e sospensione di amministratori locali e allo scioglimento dei consigli comunali, in conseguenza di fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.

(4-07408)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che per quanto risulta agli interroganti:

nei giorni scorsi il Ministro dell'interno ha emanato un decreto di espulsione nei confronti di Sofian Mouzein, studente universitario originario del Marocco (nato a Dr Labyaida in provincia di Settat, il 13 ottobre 1990), che, il 9 aprile 2017, all'ora di cena, avrebbe messo in allarme i commensali, presso la mensa universitaria di Palermo, farneticando parole poco chiare fino ad oggi, ma che, in questo periodo storico di allarmismo, hanno spaventato alcuni studenti;

risulta agli interroganti che lo studente abbia svolto e terminato in Italia un corso di studi superiori, conseguendo nel 2016 la maturità presso l'ITIS "Vittorio Emanuele III" di Palermo, per poi iscriversi dal novembre 2016, con borsa di studio, all'università di Palermo, presso la facoltà di Economia e commercio;

su questo caso, oltre alla mobilitazione da parte degli studenti universitari e delle associazioni di volontariato da lui frequentate, risultano diversi interventi sulla stampa del sindaco di Palermo e degli organismi di partecipazione dello stesso Comune;

considerato che:

a quanto risulta agli interroganti, a seguito di precedenti episodi di disturbi psichici manifestati nell'autunno 2011 il ragazzo è stato sottoposto a diverse cure: presso il CSM 1 di Palermo, alcuni ricoveri volontari (presso gli ospedali Ingrassia, Civico, Cervello) e un trattamento sanitario obbligatorio nell'aprile 2014 (al momento del trasferimento coatto in ospedale Sofian avrebbe opposto resistenza);

nel giugno 2014, dopo una riabilitazione presso Villa Margherita, è stato necessario il trasferimento in una CTA: Sofian Mouzein è stato ospite da giugno 2014 a gennaio 2015 presso la casa di cura Stagno; dal gennaio 2015 è stato ospite presso la CTA Modulo 1 di via La Loggia n. 3;

dal novembre 2016 lo studente avrebbe dovuto seguire regolarmente la terapia farmacologia, ma i tanti effetti collaterali risultano averlo scoraggiato,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni del provvedimento citato in premessa;

se ai Ministri in indirizzo risulti che, in data 9 aprile 2017, sia stato fatto intervenire, o meno, personale sanitario e se sia stato fornito idoneo soccorso davanti all'evidenza di un'eventuale patologia che abbia concorso nel comportamento registrato in quell'episodio;

se risulti che lo studente sia stato oggetto di visita sanitaria all'arrivo al centro di identificazione ed espulsione di Caltanissetta e se si con quali esiti;

se lo studente abbia denunciato maltrattamenti durante il trasporto o all'arrivo nel CIE;

se risponda al vero che sia stato oggetto di cure psichiatriche e se risponda al vero che sia stato prelevato dalla Polizia presso la clinica Villa Margherita di Palermo;

se il giudice di pace a cui è stato assegnato il caso abbia o meno presentato richiesta di valutazione psichiatrica da parte dei medici che lo hanno tenuto in cura in questi anni;

se si ritenga che il giovane possa ricevere in Marocco l'assistenza sociale e sanitaria adeguata alle sue condizioni;

se non ritengano più adeguato per lo studente un'assistenza presso una struttura sanitaria in luogo dell'attuale provvedimento di espulsione.

(4-07409)

TOSATO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

da un articolo apparso il 21 aprile 2017, sul quotidiano "L'Arena", è emerso che dalla casa di reclusione di Montorio di Verona sarebbe stato gestito uno spaccio di droga: «utilizzavano anche un telefonino dal carcere (...) Le indagini hanno sì sono svolte nei mesi di febbraio e marzo, servendosi di "vecchi" metodi come l'attività di osservazione ed il pedinamento, ma anche di sofisticati supporti tecnologici per intercettare le telefonate di alcune persone finite sotto la lente d'ingrandimento degli uomini dell'Arma. Questo ha permesso ai carabinieri di risalire a due personaggi di nazionalità moldava, che nella (...) notte del 13 febbraio sono stati seguiti da un'auto civetta, che li ha visti avvicinarsi in maniera sospetta alla recinzione del carcere di Montorio: il controllo eseguito sul momento dai carabinieri, ha permesso loro di scoprire che i due avevano appena lasciato cadere in un anfratto un pacchetto contenente 2 telefonini con relative SIM card e qualche grammo di hashish e marijuana. Nel frattempo, dall'interno della casa circondariale veronese, i detenuti M.R. e F.M., servendosi dal carcere di un altro telefonino, avevano incaricato C.S., agli arresti domiciliari, ed una ragazza, V.S., di andare a "recuperare" un grosso quantitativo di hashish precedentemente nascosto in un condominio di Vigasio per poi smerciarlo e dividersi gli utili. Così, nonostante il provvedimento a suo carico, C.S. in diverse occasioni si

è fatto accompagnare dalla donna presso il garage di Vigasio dove erano nascosti circa 23 chilogrammi di "fumo", ma a causa di varie complicazioni giunte di volta in volta, i due non sono mai riusciti a prelevare lo stupefacente. Per impedire quindi che l'hashish venisse immessa sulla piazza veronese, il 18 febbraio i carabinieri di Legnago sono intervenuti nel locale a disposizione del gruppo e hanno sequestrato la droga". Le intercettazioni telefoniche quindi, prima hanno permesso di individuare i due moldavi incaricati di portare gli "approvvigionamenti" a chi restava in carcere e poi di appurare che proprio dalle celle di Montorio, i due avevano i fili del traffico di droga, utilizzando un cellulare tenuto illecitamente per tenersi in contatto con altri componenti. Alla fine quindi il cellulare è stato trovato e sequestrato dalla polizia penitenziaria, i due moldavi sono stati denunciati, mentre per quattro persone è stata formulata l'accusa di detenzione ai fini dello spaccio di sostanza stupefacente che ha portato all'arresto (...) nei confronti di M.R., classe 1981, e F.M., classe 1983, già detenuti nella casa circondariale veronese»;

appare verosimile concludere, da un lato, che non vi è stata sufficiente vigilanza al fine di impedire l'uso dei telefoni cellulari da parte dei detenuti, che hanno gestito dal carcere lo spaccio di sostanze stupefacenti, e, dall'altro lato, che le misure attuate per evitare l'ingresso illecito dei telefoni cellulari nel carcere non risultano sufficienti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti evidenziati e quali iniziative intenda adottare, anche di natura emergenziale, al fine di impartire ulteriori direttive, che consentano il rafforzamento dei controlli da parte del personale di Polizia penitenziaria per evitare l'introduzione illecita di telefoni cellulari nelle carceri, e affinché episodi simili non si ripetano;

se non ritenga infine utile procedere ad un'ispezione straordinaria, tenuto conto che episodi simili in riferimento all'introduzione illecita nel carcere di telefoni cellulari si sono già verificati in tale plesso carcerario.

(4-07410)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il Parlamento ha acquisito, sia in Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere che in Commissione di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, tutta la documentazione relativa all'*iter* autorizzativo della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea (Messina);

la discarica è stata autorizzata nel primo modulo e nel primo ampliamento dalla Prefettura di Messina quale commissario delegato alla gestione dei rifiuti e dal 2 marzo 2009, data del decreto del direttore generale n. 200, per i successivi ampliamenti dalla Regione Siciliana;

nell'ordinanza del commissario per i rifiuti in Sicilia n. 2196 del 2 dicembre 2003, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 8 del 20 febbraio 2004, vengono stabiliti i criteri e modalità di presentazione delle garanzie finanziarie relative alle attività di recupero e smaltimento dei rifiuti pericolosi e non;

il prefetto di Messina con provvedimento n. 1735.13.12/disc. dell'11 maggio 2005, nonostante il parere negativo del commissario, trasferiva la titolarità della discarica dal Comune di Mazzarrà Sant'Andrea alla società mista Tirrenoambiente, il cui socio di maggioranza è il Comune stesso;

la società a prevalente capitale pubblico Tirrenoambiente SpA, nata a seguito di gara d'appalto pubblica bandita dal Comune di Mazzarrà Sant'Andrea per svolgere i servizi di igiene ambientale, non ha mai svolto i servizi previsti in tale gara, ed ha tra i soci le società pubbliche A2A e GE.SE.NU., oltre alla Paradivi servizi (facente capo a tale Paratore), recentemente coinvolta nell'operazione "piramidi";

in tale discarica la Tirrenoambiente ha abbancato, nonostante i continui controlli della Provincia regionale di Messina, dell'ARPA di Messina e della Aziende foreste di Messina, 30 metri in altezza di rifiuti in più di quanto autorizzato, per un totale di circa un milione di metri cubi, senza alcuna segnalazione ad opera dei funzionari incaricati;

nel procedimento penale n. 1682/14 RG presso la Procura di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) inviato per competenza alla Direzione distrettuale antimafia di Messina, tra le persone indagate, oltre a un prefetto ed un prefetto vicario e alcuni dirigenti regionali, ci sono anche taluni dirigenti in servizio che ancora oggi siedono ai tavoli tecnici e partecipano alle conferenze di servizio;

in detto procedimento penale, l'informativa del nucleo operativo ecologico (NOE) dei Carabinieri parla di "una fitta rete di compiacenze di soggetti appartenenti ad organi statali, regionali e provinciali, che avrebbero dovuto operare nell'interesse della Pubblica Amministrazione";

nonostante le riunioni, i tavoli tecnici, le diffide e gli impegni presi dai progettisti e dai vertici della società Tirrenoambiente, dal 2014 nessun progetto di chiusura e messa in sicurezza risulta essere stato presentato;

il pericolo di sversamento di percolato, di rischio esplosione e di crollo del corpo della discarica è stato valutato come rischio reale durante le conferenze dei servizi presso il Dipartimento regionale dei rifiuti di Palermo sin dal 2014, i cui verbali sono stati inviati anche alla Prefettura di Messina;

detta discarica, posta ai margini di un torrente per un'altezza di 130 metri, qualora dovesse crollare, riverserebbe nello stesso torrente milioni di metri cubi di rifiuti che finirebbero in mare, danneggiano tutta la zona, forse tutto il Sud Italia, creando un disastro ambientale di proporzioni immense;

a parere degli interroganti, la Prefettura di Messina, informata sin dal 2014 dei rischi, avrebbe dovuto predisporre dei modelli di protezione civile

per un immediato intervento, cosa non avvenuta per lo sversamento di percolato che si è protratto per 15 giorni;

a novembre 2015, su sollecitazione del NOE, è stato indetto, su richiesta dell'Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità, presso la Prefettura di Messina un incontro per esaminare alcune criticità inerenti allo smaltimento del percolato presso la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, alla presenza dei dirigenti del Dipartimento regionale dei rifiuti, della commissione straordinaria di gestione del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea, del presidente e l'amministratore delegato della Tirrenoambiente (nominati dalla commissione straordinaria di Mazzarrà Sant'Andrea), il direttore dell'ARPA e dirigenti dell'Azienda sanitaria provinciale 5 di Messina; emergeva con chiarezza già all'epoca che, anche dalle verifiche svolte dal NOE di Catania, in relazione alla volumetria residua disponibile per lo stoccaggio del percolato, sussisteva un potenziale grave pericolo di danno per l'ambiente, qualora gli organi competenti non fossero intervenuti in via d'urgenza ed in deroga alle ordinarie procedure;

in data 25 maggio 2016, la Regione Siciliana, con nota inviata anche al prefetto di Messina, diffidava la Tirrenoambiente e la commissione straordinaria di gestione del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea a porre in essere i necessari interventi volti ad evitare l'insorgere di pericoli per l'ambiente, interventi non realizzati, con la conseguenza dell'attuale sversamento di percolato ed il risultante inquinamento delle matrici ambientali;

nella relazione di richiesta di proroga del commissariamento del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea, fatta in data 26 gennaio 2017, il prefetto di Messina ometteva di rappresentare questo reale pericolo ambientale e le inadempienze della commissione straordinaria del Comune e degli amministratori della Tirrenoambiente (nominati dalla stessa commissione straordinaria);

a quanto risulta, successivamente a tale richiesta di proroga la commissione straordinaria di gestione del Comune, senza rappresentare nulla nella richiesta formulata dal prefetto nella richiesta di proroga, poneva in liquidazione la società Tirrenoambiente senza approvare i bilanci e senza obbligare i soci privati a svolgere i servizi previsti in gara d'appalto;

la commissione straordinaria, nello stesso periodo, proponeva il dissesto dell'ente comunale, senza che ci fossero stati eventi finanziari imprevisti dal suo insediamento (ottobre 2015);

è bene ricordare che sin dal 2012 il Consiglio comunale di Mazzarrà Sant'Andrea era commissariato da dirigenti di Prefettura che ne hanno approvato i bilanci, gli stessi bilanci che oggi portano il Comune al dissesto, e per il quale è evidente una precisa responsabilità di tali soggetti e dell'ente che li ha individuati (Prefettura di Messina);

considerato che, per quanto risulta:

negli ultimi mesi la situazione risulta essere peggiorata drasticamente, tanto che il sindaco di Furnari (Messina), Mario Foti, nel mese di marzo

2017 ha denunciato, attraverso un esposto ai vertici regionali e alla Procure competenti, il grave pericolo per le risorse idriche del Comune e le componenti ambientali del territorio nel caso di fuoriuscita e sversamento al suolo del percolato contenuto nelle vasche di contenimento della discarica di Mazzarrà Sant'Andrea prossime all'esaurimento del loro volume;

nella denuncia il sindaco ha inoltre ricordato le svariate segnalazioni precedenti proprio sullo stesso argomento che non hanno portato a nessuna iniziativa finalizzata a mettere in sicurezza ed a bonificare la discarica con le gravi inadempienze da parte della commissione straordinaria di gestione del Comune;

in data 7 aprile 2017, a seguito di uno sversamento di percolato avvenuto nella discarica è stato indetto al Dipartimento acque e rifiuti presso l'Assessorato regionale competente un tavolo tecnico per affrontare la questione;

nell'incontro, così come da verbale dell'Assessorato regionale datato 10 aprile 2017 protocollo n. 16775, sono venute fuori gravi carenze: 1) non è ancora stata attivata un'ordinanza di protezione civile per consentire il trasporto e lo smaltimento negli appositi impianti di Lamezia Terme (Catanzaro) del percolato accumulatosi nelle vasche biologiche; 2) le vasche della discarica non sono più in grado di contenere i nuovi afflussi di rifiuti. Una saturazione causata dal distacco delle pompe di sollevamento che permettevano di emungere il percolato prodotto, per una quantità di circa 20 metri cubi al giorno, dalla putrefazione dei rifiuti accumulati nell'invaso che dal 3 novembre 2014 è sotto sequestro per effetto dell'inchiesta giudiziaria della Procura di Barcellona Pozzo di Gotto; 3) sia il Comune di Mazzarrà che la Tirrenoambiente hanno dichiarato di trovarsi in grave situazione finanziaria e pertanto non si troverebbero nelle condizioni di fronteggiare l'emergenza; è bene sottolineare che la Tirrenoambiente pochi giorni prima dell'inizio dello sversamento del percolato nel torrente ha pagato altre spese;

alla fine del tavolo tecnico la Giunta regionale si è resa disponibile, con una delibera, a reperire i fondi per affrontare l'emergenza; 15 giorni dopo tale riunione, con un intervento tampone, si è proceduto a prelevare parte del percolato con le somme messe a disposizione della Regione (300.000 euro), che basteranno per circa 30 giorni a garantire il prelievo del percolato;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

la vicenda della discarica, realizzata su un sito alluvionale a ridosso di un torrente, negli anni ha visto intrecciarsi interessi mafiosi ed interessi personali di chi gestiva la società mista Tirrenoambiente, con la compiacenza di chi era deputato al controllo, coinvolgendo anche molte istituzioni locali e la Prefettura di Messina, come risulta dal procedimento penale n. 1682/14;

allo stato attuale, sia per la discarica autorizzata dalla Prefettura di Messina, che per i successivi moduli autorizzati dalla Regione Siciliana, sembrerebbero non esistere le polizze fideiussorie obbligatorie previste dalla

citata ordinanza del commissario per i rifiuti in Sicilia n. 2196 del 2 dicembre 2003, in cui vengono chiaramente stabiliti i criteri e modalità di presentazione delle garanzie finanziarie per l'esercizio di attività di recupero e smaltimento dei rifiuti previste dal decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22;

gli stessi organi dello Stato, nella fattispecie la Prefettura di Messina, che avrebbero dovuto richiedere e custodire tali polizze, nonostante siano direttamente informati della problematica, con atteggiamento dilatorio e nella consapevolezza di non essere in possesso di dette polizze, non affrontano tale problematica;

allo stato attuale, la società a prevalente capitale pubblico Tirrenoambiente SpA, oggi guidata da soggetti nominati dalla commissione straordinaria che gestisce il Comune di Mazzarrà Sant'Andrea sciolto per mafia, ha dichiarato che le somme accantonate per la chiusura e messa in sicurezza della discarica, pari a circa 50 milioni di euro, sono crediti di difficile esigibilità nei confronti delle pubbliche amministrazioni, senza che detti dati siano supportati da atti e dai bilanci 2014, 2015, 2016;

la commissione straordinaria ha ratificato dette dichiarazioni dei vertici della società Tirrenoambiente senza che ci fossero dati certi, in quanto i bilanci societari non sono stati approvati, ed addirittura le bozze hanno il parere negativo del collegio sindacale;

la commissione straordinaria ha ratificato dette dichiarazioni dei vertici della società mista Tirrenoambiente, nonostante qualche giorno prima che il percolato fuoriuscisse dalla discarica, nella piena consapevolezza dello stato di rischio in atto, stanti le comunicazioni agli enti ed i tavoli presso la Prefettura di Messina, gli amministratori societari che lamentavano una mancanza di liquidità avessero pagato altre spese piuttosto che far fronte all'emergenza, fino allo sversamento del percolato e al conseguente disastro ambientale;

tale comportamento, a giudizio degli interroganti sconsiderato, non ha avuto alcuna conseguenza, neanche amministrativa, da parte della commissione straordinaria che ha l'obbligo del controllo sulla propria società Tirrenoambiente, che a parere degli interroganti avrebbe dovuto quantomeno allontanare immediatamente gli amministratori dalla stessa nominati, stante la falsa rappresentazione della mancanza di denaro per provvedere al percolato ed il conseguente disastro ambientale volontariamente procurato, così come denunciato dal sindaco di Furnari;

a parere degli interroganti, tali fatti inequivocabili e documentati pongono seri dubbi sia sull'attuale gestione del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea che della società i cui amministratori sono stati individuati e nominati dalla commissione prefettizia, oltre che su tutti quei soggetti istituzionali coinvolti, quali la Prefettura di Messina, soggetti tutti al controllo del Ministero dell'interno;

a parere degli interroganti, non resta che constatare l'ennesima mancanza di soluzioni adeguate, tempestive ed efficaci da parte delle competenti

autorità deputate a preservare la salute pubblica, e la cattiva gestione e la mancanza di controllo da parte della Prefettura di Messina anche sull'operato di chi gestisce un Comune sciolto per mafia dove lo Stato si è sostituito agli organi elettivi e dovrebbe garantire il pieno rispetto delle regole e su cui risultano ulteriori segnalazioni;

considerato infine che:

è sempre più evidente il rischio di una contaminazione dell'ambiente, compreso l'avvelenamento dei pozzi dell'acqua potabile che si trovano a valle della discarica e che servono una popolazione di quasi 10.000 abitanti che, durante il periodo estivo, arrivano a più di 30.000, oltre al rischio concreto, come più volte rappresentato sin dal 2014 anche alla Prefettura di Messina, del crollo del corpo della discarica, che riversandosi nel torrente e di conseguenza nel mare, potrebbe creare il più grande disastro ambientale della storia italiana;

a parere degli interroganti, la Prefettura di Messina non può gestire tale situazione avendo già permesso lo sversamento di circa 800.000 litri di percolato nel torrente Mazzarrà, già arrivato in mare, mettendo a rischio la salute di tantissime persone del comprensorio, anche per il consumo del pescato locale, creando già un disastro anche sotto il profilo turistico di una zona di alto pregio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se risulti che la Prefettura di Messina e la commissione straordinaria di gestione del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea abbiano chiarito al Ministero dell'interno la loro posizione in merito ai servizi previsti nella gara d'appalto per la costituzione della società Tirrenoambiente SpA, se la Prefettura di Messina abbia riscontrato e chiarito la posizione in merito al rispetto della legge sulla custodia delle polizze fideiussorie e se abbia approntato un piano di protezione civile in caso di crollo della discarica;

se risulti che la Prefettura di Messina e la commissione straordinaria di gestione del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea abbiano verificato lo stato reale degli accantonamenti obbligatori per legge per la chiusura e messa in sicurezza del sito; se abbiano posto in essere azioni a seguito della diffida ad adempiere da parte del Dipartimento regionale acqua e rifiuti prot. n. 23345 del 25 maggio 2016; se abbiano posto in essere azioni nei confronti degli Amministratori della società mista; se abbiano verificato la situazione economica nella società mista Tirrenoambiente;

se il Ministro dell'interno intenda attivarsi al fine di verificare eventuali responsabilità da parte del personale prefettizio sulla dichiarazione di dissesto del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea, stante che il Consiglio comunale è commissariato da personale in carriera prefettizia sin dal 2012 e che la commissione straordinaria è insediata dal 2015, e nelle dichiarazioni di dissesto si analizzano i 5 anni precedenti;

se intenda attivarsi al fine di verificare che la messa in liquidazione della società mista Tirrenoambiente sia fondata su dati certi, vista la mancanza di bilanci;

quali iniziative intendano porre in essere ai fini di attivare con la massima urgenza le dovute ispezioni ed i dovuti provvedimenti per la salvaguardia della salute dei cittadini e per scongiurare un'ulteriore emergenza ambientale.

(4-07411)

RAZZI, MANDELLI, SERAFINI, SCILIPOTI ISGRÒ, BOCCARDI, CASSINELLI, PICCOLI, Mario MAURO, ARACRI, DE SIANO, ZUFFADA, RIZZOTTI, CERONI, BERTACCO, MALAN - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

ultimamente, la situazione delle infrastrutture dei ponti e dei viadotti italiani denuncia uno stato precario di manutenzione;

è inaccettabile che ponti e viadotti crollino così frequentemente, rappresentando un potenziale pericolo per l'incolumità dei fruitori delle strade; i crolli di interi tratti preoccupano i cittadini e il transito su di essi è insicuro;

sull'autostrada A24 sarebbe stato segnalato un viadotto fortemente lesionato, nei pressi della superstrada Atessa-Lanciano in val di Sangro, provincia di Chieti;

i piloni, che tengono la struttura il cavalcavia lungo 467 metri, si sono spostati rispetto al loro basamento originario, facendo temere per la tenuta strutturale dell'intera costruzione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed estremamente urgente intervenire, al fine di verificare immediatamente lo stato dei piloni, che rappresenta un pericolo per la vita di tutti gli utenti che transitano sulla struttura, e mettere in sicurezza quel tratto di viadotto che presenta delle evidenti lesioni.

(4-07412)

AMORUSO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

il 16 dicembre 2015 è stato sottoscritto l'accordo tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e la Regione Puglia per la "realizzazione di interventi finalizzati al miglioramento dei livelli di apprendimento della popolazione scolastica pugliese, da realizzarsi attraverso azioni di recupero e/o rafforzamento delle conoscenze e delle competenze per l'anno scolastico 2015-2016";

il 3 marzo 2016, in esecuzione dell'accordo, l'Assessorato regionale alla formazione e lavoro - Politiche per il lavoro, diritto allo studio, scuola, università, formazione professionale ha emanato l'avviso pubblico n.

1/2016, diretto alle scuole pugliesi per l'elaborazione di progetti volti a potenziare i processi di apprendimento e sviluppo delle competenze degli allievi con maggiori difficoltà delle scuole appartenenti al primo ciclo d'istruzione e del primo biennio della scuola secondaria di secondo grado, finanziabili con risorse del fondo sociale europeo PO Puglia 2014-2020;

si sono poi definite le modalità operative per l'attuazione dei progetti ammessi a finanziamento nei territori provinciali corrispondenti alle graduatorie ad esaurimento relative al personale scolastico, da impegnare nei progetti stessi con il protocollo d'intesa tra le Regione Puglia e l'Ufficio scolastico regionale del 9 marzo 2016;

da diversi anni ormai in Puglia viene svolto il progetto regionale "Diritti a scuola", rifinanziato con risorse del FSE nell'ambito del programma operativo 2014-2020, allo scopo di "realizzare interventi per qualificare il sistema scolastico e prevenire la dispersione, favorendo il successo scolastico, con priorità per gli studenti svantaggiati";

la stessa Commissione europea lo ha riconosciuto quale *best practice* europea nell'ambito di riferimento;

il progetto, pur avendo come punto centrale gli interessi degli alunni, aveva altresì l'obiettivo di farsi carico delle condizioni di precarietà del personale ATA e di docenti delle graduatorie ad esaurimento o di istituto, facendo sì che questi ultimi affiancassero i docenti curricolari nel supportare i ragazzi con difficoltà di apprendimento nelle materie base;

considerato che:

all'articolo 9, ultimo periodo, del protocollo d'intesa, si legge che "il servizio prestato dal personale docente non dà diritto ad alcuna valutazione del servizio ai fini delle graduatorie ad esaurimento";

sembra che, a ridosso dell'aggiornamento delle graduatorie d'istituto, si stia diffondendo un'interpretazione estensiva, che si tradurrebbe nel mancato riconoscimento del punteggio per tutti i docenti (anche quelli di seconda e terza fascia) che hanno svolto i "Diritti a scuola" 2015/2016, rinunciando in tal modo anche a supplenze ordinarie;

il progetto "Diritti a scuola" 2015/2016 ha impegnato un totale di 773 unità;

tuttavia, il progetto, ormai decennale, ha sempre garantito il riconoscimento del punteggio ai docenti, tranne che per l'edizione 2015/2016;

la CGIL di Puglia già sta promuovendo una serie di ricorsi,

si chiede di sapere come il Ministro in indirizzo intenda valutare la situazione prima dell'aggiornamento delle graduatorie di seconda e terza fascia.

(4-07413)

SACCONI - *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

con la circolare congiunta del 4 agosto 2011 il Ministero del lavoro e quello dell'istruzione, dell'università e della ricerca hanno fornito chiarimenti in merito all'attività di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, svolta da scuole e università;

tale funzione di intermediazione, introdotta dalla legge Biagi (legge n. 30 del 2003), prevede che gli istituti scolastici superiori, gli atenei e i consorzi universitari pubblichino sui loro siti istituzionali e sul portale del Ministero del lavoro "Cliclavoro" i *curricula* di studenti, diplomati e neolaureati, per renderli gratuitamente accessibili alle imprese, migliorando l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro;

riguardo alle modalità di pubblicazione dei *curricula* la circolare stabilisce che deve essere garantita solo l'informativa prevista dall'art. 13 del codice della *privacy* (decreto legislativo n. 196 del 2003) con la conseguente possibilità per la persona interessata di chiedere la non pubblicazione;

considerato che:

la nota del direttore dell'ANPAL (Agenzia nazionale politiche attive del lavoro) del 12 aprile 2017, a seguito delle indicazioni operative ricevute dal Garante per la protezione dei dati personali con nota del 6 marzo 2017 (n. 8515), precisa che la pubblicazione dei *curricula* non può essere più disposta d'ufficio dal titolare del trattamento dei dati personali, né è sufficiente garantire adeguata informativa nelle forme previste dall'articolo 13 del codice della *privacy*;

nella nota viene chiarito che non potranno essere più consentiti meccanismi di adesione strutturati con la formula di "*opt-out*", in base alla quale l'istituzione universitaria o scolastica rende noto di procedere alla comunicazione o diffusione dei dati personali dei propri studenti, salva diversa determinazione espressa degli interessati;

con una fonte sotto ordinata alla citata circolare, qual è l'atto di indirizzo dell'ANPAL, di fatto si restringono i canali di accesso ai *curricula*, si privilegiano quelli onerosi e si giustificano le università inadempienti;

mettere al centro lo studente significa promuovere, oltre ogni formalismo giuridico, l'effettivo incontro tra domanda e offerta di lavoro od opportunità formativa,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, al fine di garantire adeguata e gratuita trasparenza alla pubblicazione dei *curricula* degli studenti universitari e dei neolaureati per facilitarne l'accesso a percorsi di integrazione tra apprendimento teorico ed esperienza pratica, nonché di primo impiego.

(4-07414)

CENTINAIO - *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

l'applicazione delle norme dell'articolo 6-*bis*, comma 5, del decreto-legge n. 387 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 472 del 1987, ha suscitato controversie interpretative sia in merito all'effettiva data di decorrenza ed entrata in vigore delle disposizioni ivi previste, sia in merito all'effettiva ampiezza della platea dei beneficiari;

sarebbe in particolare opportuno specificare quali corsi di agenti effettivi ed ausiliari della Polizia di Stato vi siano ricompresi,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di assumere iniziative volte a fornire un'interpretazione autentica delle norme richiamate relativamente alla loro data di decorrenza ed entrata in vigore, nonché alla tipologia dei corsi per agenti effettivi ed ausiliari della Polizia di Stato che possano esservi ricompresi.

(4-07415)

LUMIA - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante:

come emerge dall'inchiesta giornalistica di Paolo Borrometi e pubblicata sul sito "Iaspia", esisterebbe un giro disonesto di affari che coinvolge organizzazioni criminali italiane, in particolare legate ad ambienti camorristici e organizzazioni criminali cinesi;

i loschi affari, scoperti dal nucleo investigativo del Corpo forestale di Firenze, hanno condotto alla denuncia di ben 98 persone e 61 diverse società, con sede a Prato, Montemurlo, Veneto e Campania per associazione per delinquere di tipo transnazionale, dedita al traffico illecito di importanti quantitativi di rifiuti, in particolare di materie plastiche e stracci;

un affare molto redditizio, che ha suscitato gli interessi di diversi *clan*: le organizzazioni cinesi alla ricerca di materie prime, principalmente di plastica, compravano da società italiane tali materie, non come materie prime, più costose, ma come "materia prima seconda", ovvero come materie che le aziende avrebbero dovuto smaltire come rifiuto con ingenti oneri a carico. Di conseguenza, per le aziende cinesi c'era un guadagno nell'acquisto di plastica a prezzi ribassati, ma utilizzata come nuova, e per le aziende italiane un guadagno per la vendita di materie che avrebbero dovuto in realtà essere smaltite con ulteriori costi a carico dell'azienda stessa;

le responsabilità sono state ricondotte a Bao Zhengwu (detto Massimo), indagato come promotore dell'associazione a delinquere. Sarebbero state coinvolte centinaia di spedizioni, con una media di circa 2 a settimana. La ditta che spediva era la "Arcobaleno srl" di proprietà di un altro soggetto indagato, Alberto Gherardini, collegato ai fratelli Franco e Nicola Cozzolino, anche loro indagati, legati a loro volta a Ciro Cozzolino, attivo nel settore degli stracci ed ucciso il 4 maggio 1999 e ricordato come il primo omici-

dio di camorra in Toscana. I fratelli Cozzolino sono noti a Prato per i loro investimenti in diverse aziende italiane importanti, tra cui la squadra di calcio A.S.D. Prato, interessata dal 2012 da sequestri patrimoniali ad opera della Direzione distrettuale antimafia di Firenze, perché ricondotta al *clan* camorristico Terracciano;

i rifiuti plastici partivano regolarmente da diversi porti italiani, tra i quali Livorno, Genova, Venezia e La Spezia. In ogni porto Arcobaleno srl stipulava contratti con società locali, che si occupavano solamente della spedizione verso Hong Kong. Bao Zhengwu (detto Massimo) si è sempre avvalso della collaborazione del campano Luigi Giuliano, anche lui indagato, addetto a reperire i materiali da spedire in Cina;

le modalità operative adottate ricordano analoghe attività di *clan* camorristici, il cui monopolio della gestione dei rifiuti è noto, in particolare, il *clan* camorristico dei Fabbrocino, affiliato al noto *clan* dei Casalesi. Le indagini hanno coinvolto anche la famiglia Ascione, oggetto di diverse indagini da parte della DDA di Firenze con l'accusa di associazione mafiosa camorristica,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per monitorare e bloccare il traffico illecito dei rifiuti e dei prodotti con la Cina;

quali progetti di cooperazione tra l'Italia, l'Europa e la Cina si intendano promuovere per impedire rapporti economici e finanziari poco trasparenti che creano *dumping* e concorrenza sleale con le imprese italiane e alimentano attività illegali e riciclaggio con imprese mafiose, italiane e cinesi.

(4-07416)

DONNO, GIARRUSSO, SANTANGELO, CASTALDI, CAPPELLETTI, PUGLIA, MORONESE, PAGLINI - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

secondo quanto riportato in data 11 aprile 2017 dal "Corriere del Ticino", con precipuo riferimento al laboratorio cantonale del Canton Ticino, "Dal 1995 - con frequenza annuale - il Laboratorio cantonale esegue un monitoraggio della contaminazione da bifenili policlorurati (PCB), paradidlorodifeniltricloroetano (DDT) e metalli pesanti (in particolare mercurio) negli agoni (*Alosa fallax lacustris*) del Verbano. Il motivo di questi accertamenti è dovuto a una grave e diffusa contaminazione dell'ecosistema lacustre da DDT scoperta in quegli anni e causata da uno stabilimento industriale situato in Italia a Pieve Vergonte (Provincia di Verbania)";

in riferimento all'ultimo monitoraggio ambientale del lago Verbano, l'articolo specifica che "la contaminazione da DDT è da tempo rientrata a livelli tollerabili, ma la situazione permane critica per i PCB, in particolare i congeneri diossina simili (dl-PCB), tuttora presenti a livelli superiori al valore di tolleranza di 6.5 pg/g TEQ fissato per la somma di PCDD/PCDF e

dl-PCB. Il divieto di pesca professionale, commercio e vendita per gli agoni introdotto nel 2009 a livello cantonale (FU 43/2009) rimane in vigore";

inoltre, "per quanto riguarda i metalli pesanti, l'arsenico e, in particolare, il mercurio sono presenti in quantitativi significanti (ma non pericolosi per la salute del consumatore) nei pesci analizzati, confermando uno stato ecologico piuttosto critico delle acque del Verbano";

considerato che il monitoraggio annuale prevede l'analisi dei residui di: DDT e dei suoi isomeri e metaboliti; PCB indicatori (i-PCB, 6 congeneri più frequenti PCB-28, PCB-52, PCB-101, PCB-138, PCB-153 e PCB-180); alcuni altri pesticidi clorurati quali esaclorobenzene (HCB) ed esaclorocicloesano (HCH); mercurio e di altri metalli e metalloidi (cadmio, cromo, piombo, rame, zinco e arsenico),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga opportuno, nell'ambito delle proprie attribuzioni e di concerto con le autorità regionali e locali, porre in essere tutti gli interventi di natura ambientale necessari alla salvaguardia e alla tutela del lago Verbano, ivi compreso un costante controllo dei contaminanti presenti a livelli superiori al valore di tolleranza;

se non reputi fondamentale garantire, nell'area interessata, un idoneo stato ecologico, scongiurando, con azioni concrete e tempestive, il danneggiamento dell'equilibrio floro-faunistico, allo scopo di tutelare la salute e la sicurezza umana, nonché il paesaggio, le coltivazioni, i terreni ed i siti d'interesse circostanti.

(4-07417)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03697, del senatore Cardello, sull'aggiudicazione di un appalto presso il comune di Eboli (Salerno).

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 725ª seduta pubblica del 16 novembre 2016, a pagina 17, alla prima riga del quinto capoverso sostituire le parole: "De Cristofaro" con la seguente: "Casini".